Zardino de Oration: Fructuoso

Exercita te medesimo ala pietade:pho che la exercitatione corpo
rale a poche cose e vtile. Ma la pietade e vtile ad ogni cosa: la-
quale ha la promissione dela vita presente e di quella che die ve
nire. Ma sopra tutte le altre virtude singulare e specialissima: e
la virtu dela oratione:pho che essa e quella che fa parlar lania cō
dio. Onde oratione e dicta vna intētione d i mēte verso dio per
pietoso z humile affecto. Questa sola e q uella che fa piu vnire la
nima con dio. Sencia questa niuna anima nela via spirituale po-
hauere bono principio ne in essa fare bono profecto ne venire a p
fectiōe:e chi non ha la intelligentia di questa oratione. Et exerci
tarsi pur circa le abstinētie e altre fatige corporale:bene che anch
queste cose facia p piacere a dio:molto e dilongato dala via spiri
tuale. De laquale oratione e dela sua excellētia e grādeccia e vtili
ta:multi hāno scripto copiosamēte homini prudēti:experti e spi
rituali Ma io indocto egrosso cōsiderādo la indigētia di me stes-
so:e de molte altre psone maschi e femine:lequale hanno pocha
sciētia:e non possono intendere li libri litterali e sciētifici:e nō di
meno anche lor cerchano de accostarsi a dio. E p lor anche e fa-
cto il regno del cielo:e forsi piu tosto che p li supbi dele grāde sciē
tie mi ho pēsato di componere questa opera e questo tractato de
la oratione in vulgare:acio che queste anie ydiote e simplice pos-
sano hauere intendimēto di questa oratione:z i essa exercitarsi:ha
uendo piu la vanita dela sciētia:laquale fa lanima superbire:e vo
lendo piu presto fare vtilita che satisfare ala vanita e curiosita di
quelli che cerchano pur de hauer parlamēti ornati Rethorici e
exquisiti:elquale tractato voglio che sia intitulato El giardino
del oratione:perho che quelle anime lequale si vorano exercitare
in questo exercitio dela oratione trouarāno varij e diuersi fructi:
chome in vno giardino copiosissimo:de liquali si potrano chome
di diuersi cibi e sapori saturarsi. Nelqual libro non pongo alcu-
na cosa da me. Ma quello che ho trouato neli sancti libri dela
scriptura e p li sancti doctori Ma priego tutti quelli che si digna
rano di legere questo libro che se alcuna cosa di bono dentro vi
trouarāno:per laquale riceuāno alcuna vtilita spirituale al anima
sua:e facia alcuno profecto a solo i dio nediano lo honore e gloria
E pregi dio per me:e se alcuna cosa trouara meno che bene dicta

atribuisca quello ala ignorantia mia: non a malicia: protestando che ogni cosa che non sia bene: o drittamēte dicta sottometto ala correctione di ciascaduno vero spirituale e seruo di dio: e specialmente a correctione dela sancta chiesa catholica. Ala quale e presidente e vicario Nicolo Papa quinto. Corendo li anni de la natiuitade del nostro signore Jesu christo. Mille quatrocento cinquanta quatro. E acio chel lectore piu facilmente possa trouare le cose che sono in questo libro poniamo in prima la tauola deli capituli. Finito il Prologo.

Incomincia la tauola deli capituli che sono in questo libro.

loco doue e posta q̄sta gloria: e del suo adornamēto e bellecia. e de la multitudine deli sancti e beati che sono in essa. Ca. xxii.
Anchora meditatione de essa gloria de li gaudii e dilecti che vi sono: specialmente di duodeci gaudii priuilegii e preeminen-tie: lequale hanno le anime beate in quella patria nanti che sia no iui conli corpi glorificati. Capi. xxiii.
Anchora meditatione de essa gloria: e de dodeci altri premii e prerogatiue: lequale haueranno li beati ī quella gloria doppo la resurrectione quando iui serano li corpi glorificati insieme con le anime. Capitu. xxiiii.

Nota peregrino de questa vi-ta momētanea Che ad fermar lo cuor sincero la sola fede basta: ma la fede chōe dicono li sancti senza le opere bone: si e morta. Adūqz chi ben vuol operar lega q̄sto li-bro sanctissimo: nelqual potra ac quistar virtu: e auāzar frutto assai p̄ si: e tutti q̄lli che a lui ī charita so no zonti e hara gratia da beuer de q̄l fōte che disse christo. Chi be uera de q̄llo diuētara ī lui fōte da qua viua saliēte ī vita eterna Am̄.

hu
manũ dico.

In nomine domini nostri Jesu Xpi crucifixi Amen.
Incomincia il Libro intitulato Zardino de Oratione.

Et prima dela excellentia dela oratione. Laquale si monstra p quatro ragione principale. E maximamēte p lo exēplo di Christo: e de li sancti: liquali summamēte lhāno frequētata. E p li grā di frutti che naschono de essa. Capitolo Primo.

Utte le vertude e le opatione sante: e virtuose facte p amore de dio: son quelle che fanno lanima essere accepta e grata a dio E quāto le sono piu spirituale: tāto piu ziūgono lanīa cō esso dio: p ho che chomo disse esso Xpo. Dio e spirito: e quelli che adorano debbono adorare ī spirito e verita: ma sopra tutti li exercitij spūali p liquali lanima se vnisse con Dio: e: lo exercitio de la sancta oratione. pho che questa e quella de laquale dice Sancto Paulo. Chi se accosta a dio p la diuota ofone diuenta vno spirito cōn lui. Questoe qlla dela quale esso sancto Paulo dice in vno altro luogo. Che la pieta e vtile ad ogni cosa. Ma la exercitatione corpale poco gioua. Onde bene che la elemosina e il digiuno sia grande virtude. Pur loration e maiore: pho che loratiōe va e distendesi principalmēte in esso dio. Onde se diffinisse la ofone che essa e Uno intendimēto de mēte in dio p vno precōso e humile affecto Loratione adunque e per rispecto de vna cosa laquale e sopra di noi: zoe esso dio. Ma la elemosina e il digiuno sono respecto ō cosa che e: o apresso di noi: o dissoto di noi: zoe il proximo e il corpo nostro a li quali si driciano principalmēte essa elemosina e digiuno. Anche essi digiuni e elemosina serueno ad essa oratione perho che sono quasi chōe due anime de essa oratione. Onde dice sancto Isidoro. Colui che vuole che loratōe voli dināti a dio faciali due ale. zoe il digiuno e loratione. e Tobia dice. Bona e la oratione cō lo digiuno e cō la elemosina. La excellētia e grandeza di questa sancta oratiōe: si puo dimōstrare p molte ragione

Onde per infiamare e accendere le anime a desiderio de essa: de le molte altre ragione che mostrare si potrebeno: ne porremo alcune: lequale si debono costringere ad exercitarsi p mezo de essa lequale sono tre: zoe per la sua bisognosa necessita. Per la sua legerosa facilita: e per la sua copiosa fructuosita. Prima si dimonstra la comendatione di questa oratione per la sua bisognosa necessita: perho che e molto necessaria e di grade bisogno al anima fino che ella e posta in questo corpo. Tre cose sono principale lequale constringe lhomo a cridare e a dimandare adiuto rio e socorso: zoe il fuoco: laequa: e li inimici quado sapressano.
Queste tre cose quasi ogni di e ad ogni hora si debono incitare a cridare a dio in la nostra oratione: perho che quasi non e di alcuno nel quale non arda e sia accesa la casa de la conscientia nostra dal fuoco de lo inferno: zoe dal fuocho de la mala cocupiscentia. Onde e di bisogno che noi cridamo e laqua dela diuia gratia dimadiamo e recorriamo a laqua dele lachrime laquale extingue le male cocupiscetie. Anchora a pena passa alcuno di nelquale non sentiamo le fluctuatione de li mali pesieri e cogitatione sopra il capo del cuore nostro: per lequale siamo cstreti di cridare a dio e dire. Signore saluaci perho che noi perimo. Anchora no e di alcuno: nelquale nui no vidiamo li inimici posti sopra le porte del castello: quado proferiamo le male e nociue parole: e faciamo le opere vitiose. Onde molto ce e necessaria la oratioe al luoco nelquale noi siamo posti: zoe nela valle dela miseria. p tanto ci bisogna spesso cridare a dio e dimandare il suo adiutorio. Ne laltra vita non ci sara questa bataglia: perho iui non sara di bisogno questa oratione. Unde dice sancto Augustino in vita eterna non li sera necessaria oratione. Puo che iui non sara expectatione de alcuno bene comesso. Ma sera gli cotemplatione del bene reduto.

La secoda cosa p laquale si mostra la excelletia dela oratioe sie per la sua legerosa e infaticosa facilita. Onde non e cosa che piu facilmente si possa aquistare chome: la oratione. Molti si possono scusare de non dare elemosina: per che non hanno dele cose temporale. Altri non possono digiunare perho che sono debili o vechij: o infermi del corpo: e cossi de le altre virtuose operatioe. Ma da questa niuno si po scusare o vechio: o debile o infer-

mo che sia:perho che questa si fa con la sua mente e con lo cuore. E stando la persona in lecto et essendo ligata non po essere impedita da loratione mētale. Perho disse David. Appresso dime sera la oratione a dio mio. E sancto Joanne Chrisostomo dice. Lanima offerisse a dio delle viscere sue la sola oratione chomo vno spirituale tributo. Anche lhomo rifiuta alcuni altri exercitij virtuosi sentendone alcuna vergogna et mortificatione: chome e ci appare dandare: cerchare la elemosina e altri simili: ma nela oratione niuna vergogna si puo sentire: perho che q̄sto officio molto honoreuole: perho che nella oratione si parla con dio: laquale cosa e grande honore. Onde dice sancto Isidoro. Colui che vuole essere con dio: frequentemente ori. Perho che quādo noi oramo noi parlamo con dio. E quando noi legiamo: dio parla cō nui. E non solamente parla lhomo con dio nela oratione. Ma gli angeli sonno presenti nela oratione:. essa oratione nostra presentano dinanti da dio. Onde langelo Raphael disse a Tobia. Quando tu oraui con le lachrime. E sepelivi li morti toi. Io offersi la oratione tua al signore. Et per tanto non de parer graue ad offerire cotale presente a dio: el quale cotale dōzelo chomo e langelo non sisdegna di presentare a dio. Anzi piu che esso christo ilquale in quanto homo e summo sacerdote offerisse quello sacrificio a dio padre: laqual cosa incio e figurata che il diacono: ilquale serue ala messa: da al sacerdote el thuribulo: e il sacerdote poi incensa laltare: chome si christo le oratione dela chiesia p̄senta a dio padre. Laquale presentatione fa essa oratione molto valere.. Et per tanto non e da despregiare quello che da tanto mediatore e presentato. Per tanto chome si possono excusare quelli che si chiamano serui di dio che non si exercitano. Per questa via de la oratione: et lassando cottale exercitio: ilquale e quello che e proprio et conueniente a loro: piu tosto se exercitano neli exercitij corpali: laquale exercitatōe: chōe dice scō Paulo a puocha cosa e vtile. Ma q̄sto dōde aduēga nō si po dire se nō da pocho desiderio e da pocha ītelligētia dela via del spō. Et per che piu li dilecta exercitarsi in q̄ste cose exteriore nele quale il spirito animale e sensuale sente piu piacere li pare fatica exercitarsi

nella oratione nella quale il spirito ragioneuele che e intento ale cose supiore riceue maiore dilecto e ɔsolatõe. Se q̃sta or̃o-ne nõ fusse di tãta vtilitade nõ sarebbe andato esso xp̃o maestro de tutte le virtude e de la via spirituale p q̃sta via ne li altri santi liquali lanno seguitato. Onde auegna che esso xp̃o non hauesse bisogno de or̃one: pho che p se stesso potea obtenire cio che lui voleua: pur p dare a noi exẽplo che douessemo frequẽtare le or̃o ne spesso: e frequẽtemẽte ricorreua a q̃sta or̃one: chõe si lege ĩ mol ti luoghi nelo euãgelio. E cõe appare p li euãgelij. El di inten-deua a p̃dicare: e la nocte ala oratione: e cossi feua tutti li tre An ni che ɔuerso cõ li homini. E poi venẽdo ala passione q̃lla nocte frequẽto nel orto q̃sta oratiõe. E cossi insignaua ali suoi apostoli che douessero orare: li quali ancho doppo la morte de esso xp̃o p seuerauano in q̃sta or̃one insieme cõ li altri fideli: e cõ la virgine gloriosa. E de molti santi legiamo che frequẽtauano q̃sta or̃one chõe q̃lla sanctissima Anna vidua: de laquale se dice nelo euãge lio di scõ Luca: che nõ si ptiua del tẽplo intendẽdo adigiuni e ora tione di e nocte. E di sancto Martino si lege che etiã dio moren do nõ ristaua de orare. E di sancto Paulo heremita si lege che essendo morto staua cõ le mane giunte e cõ li otchi verso il cielo chõe se lui orasse. E cossi il trouo sancto Anthonio il quale hauẽ dolo trouato in quel modo disse. Eco chõe appare quãto lui assi-duamẽte oraua: quãdo lui viueua ilquale etiã dio essendo morto nõ cessa di orare. E di sancto Jacobo de altereo: il qual era san-ctificato nel corpo dela matre si lege che p lo grãde e ɔtinuo ora-re haueua nele sue zenochia li chali duri chõe hãno li cameli. E di sancto Bartholomeo apostolo si lege che cẽto volte il di e cẽ to la nocte piegaua le ginochia stãdo in oratiõe. Se adũque il fi-gliolo di dio Jesu xp̃o p lo suo exẽplo e de li altri sancti tãto dili gentemẽte ze ha voluto amaistrare di q̃sta oratõe: pho che non e opa alguna laquale tãto diligẽtemente cze habia mõstrata: inse gnãdo che si debba orare: doue: quãdo e chõe: e a quale fin e ĩ che necessita. Grãde vergogne e a i discipuli di Christo a nõ sapere q̃llo chel maestro loro diligẽtissimamẽte ha insignato. E grãde vergogna e Rare volte fare q̃llo che lui tãto assiduamẽte freq̃n taua. La terza cosa p la quale si dimõstra la excellẽtia di q̃

sta oratione ꝑ la sua copiosa fructuosita. Grādi e mirabili frutti ⁊ effecti produce q̄sta oratōe: ꝑho che ꝑmezo de essa laīma obte-
ne da dio cio che la desidera: se ella e facta cō le debite circōstātie
Et specialmēte si mōstra li grādi effecti de essa oratōne circa quatro cose: lequale principalmēte si dimādano a dio: zoe beni corpali: beni tpali: beni spirituali: e beni celestiali. Prima la orōne fa optener q̄lli beni corpali: zoe sanitade e prospitade del corpo. Onde chi e infermo ricorra al orōne e li trouera rimedio. onde la fede sanara lo infermo. E q̄lla sancta Susanna de la quale si lege in Daniele fu liliberata dal picolo de la morte per mezo de loratiōe. E sancto Pietro ilquale era in pregione fu liberato dal picolo de la morte ꝑmezo del oratōe: laquale si facea per lui li fideli senza intermissione. E chi vuole obtenire sanita del cor-
po essendo ī fermo domādi dētro la orōne se e il meglio ꝑ la salute sua de essere liberato: e meglio optenera ꝑ mezo de la oratiōe che ꝑ altra medicina. Onde dice sancto Jacobo nela sua canonica. Se sera infermo alcuno di voi inducagli li preti de la chiesia. e loro orino ꝑ lui. E se sera in peccati gli serano ꝑdōati. Ancho giova molto la oratione neli beni tpali. Onde in ogni chosa ch̄ lhomo sia oppresso in q̄sto mōdo: o in guerra: o intempestade de o in altra aduersitade circa li beni di q̄sto mōdo nō e piu vtile rimedio che ricorrere ala orōne. Legesi nelo Exodo che ꝯbatendo il populo di dio ꝯtra q̄llo populo di Amalech Moyses stādo in casa e in oratione facea che ꝑ la sua oratione li sui caualieri vinceano: e quādo Moyses cessaua da loratiōe loro ꝑdeano. Perho essendo assediata quella citade di betulia da quello Olofer-
nes. Quella sancta dōna Judith disse ꝯfortādo que gli che re-
geuano la terra e temeano ꝑ la grāde potētia che vedeano negli sui nemici liquali difuori haueano assediati la terra q̄ste pole chome e scripto nel libro de Judith. Ricordatiue di Moyses suo di dio ilquale gittoe ꝑ terra il populo di Malech: ꝯbatēdo non cō ferro: Ma cō le sancte preghiere. Onde dice la glosa. Piu vale vno sancto orādo che molti innumerabili peccatori ꝯbatendo e la ragione e questa che se la oratiōe de vno sancto homo pe-
netra el cielo chōe adunque nō vincere li nemici in terra. Piu aquista da cielo vna vechiarella orādo che mile chaualieri armati

per longo tempo combattendo in terra. Chussi circa tutti li altri beni temporali di questo mondo meglio se obtene per la via de la oratione che per altra via. Anchora e di grandissimo effecto la oratione circa li beni spirituali: chome e circa le temptatione: e ac quistare le virtude e resistere a li vitij. Onde dice sancto Hiero nimo. Con lo digiuno se sanano le pestilentie de la mente. E san cto Ysidoro dice. Questo e il remedio de colui che pien e bogli di temptatione di vitij. No e cosa de laquale piu temano gli demo nij chome de la oratione. Onde vno homo il quale era indemo niato cridaua e dicea verso sãcto Bartholomeo apostolo. Bar tholomeo le tue oratione me incendeno. E breuemente ogni lu me e cognoscimẽto e intelligentia dele cose spirituale: se acquista piu in la oratione che per altra via: e le cose difficile a potere intẽ dere: se imparano meglio mediante la oratione che per altro mo do. Onde dice Augustino per la oratione meglio si soluemo li dubij che per altra inquisitione. Nela oratione piu se infiama et accende lanima nelo amore de dio: chome dice sancto Bernar do. E ogni gusto e dolceza e suauita di dio e consolatione di spi rito si riceue in oratione. Anchora facta questa oratione gran de effecto ne li beni celestiali. Onde dice sancto Gregorio. Grã de e la virtu de la oratione: laquale essendo sparta: anche opera in cielo. Essa apre il cielo e falo aprire. Onde ala oratõe di He lia si aperse il cielo. Essa oratione constringe i dio a fare cio che noi dimandiamo. Essa e sopra ogni cosa e ogni sacrificio che se of ferisse a dio dilecta: e rende grande redolentia ala corte celestiale Onde si lege nel Apocalipse de quelli sancti che erana in cielo: che loro haueano ingestare lequale erano piene de odorimẽti: le quale sono le oratione de li sancti. E breuemente ogni cosa che se dimanda a dio se obtene ne la oratione. Onde esso Christo disse. Tutte quelle cose lequale voi credendo dimandarete cõ la oratione. Credete che voi le optenerete. E queste cose bastino d la cõmendatiane de la oratione.

De la oratione vocale e de la psalmodia. Laquale e comẽda ta per molte ragione. E specialmente per la sua antiqua obserua tione: e per la sua representatione a vtilita grãde.

NEgli giardini che sono pieni di varij e de diuersi arbori fructiferi. Lanima desiderosa de diuersi frutti dilecteueli al gusto: comodamēte si puo satiare secondo il suo desiderio: pigliando di quelli frutti li quali piu dilectano. Questo aduiene in questo delecteuele giardino de la oratione: che trouādogli varij e diuersi frutti puo pigliare di quelli che piu piaceno. Tra gli altri arbori gli e vno: ilquale e la oratione vocale e la psalmodia. Onde e da sape che sono due specie e maniere de orōne. Una e detta vocale laquale si proferisse cō sono de la voce: chōe sono Psalmi: Hymni: Cātici. E le orōne che se dicono nele messe e neli offitij diuini. Anche la orōne dñica: zoe il Pater noster. E la salutatōe angelica: zoe Aue Maria. E altre simile che si pferiscono cō voce: lequale sono ditte laude de dio. La secōda maniera de orōne e chiamata mētale: laquale si fa cō la mēte e cō lo spō: laquale e quando la mēte ascēde in dio p pietosa e hūile affecto. Ilquale ascēdimēto mētale si puo fare p varij e diuersi modi: chōe dissotto pienamēte diremo. Ma pche q̄sta orōne vocale e piu conuenicte ala maiore pte: e maxiamēte el dire de li Psalmi Hymni: ⁊ Cātici: de liquali tre dice scō Paulo. Cantādo neli cuori vostri in hymni ⁊ psalmi e cantici spirituali. Sera vtile a dire alcuna cosa di questa oratione vocale: e di q̄sta psalmodia: zoe de dire li Psalmi: Hymni: ⁊ Cantici. Li quali sono tutti dicti in laude di dio. E la chiesia catholica vsa piu questa psalmodia che altra oratione o laude Onde Psalmo tanto e a dire chōe iubilo e allegreza: e gaudio di mēte dimōstrato cō gesto del corpo. E Hymno e a dire laude di dio facta cō canto. Questo laudare i dio con q̄sto dire Psalmi: Hymni: ⁊ Cātici: e acto di grādissima excellētia e nobilita: el quale a trouato e induta la chiesia che se debia fare el di e la nocte nele chiesie p q̄lli che sono ministri di Christo: zoe Clerici: Religiosi o Religiose. El q̄le acto dicto psalmodia: houer psalmizare. Si mōstra esser̄ di grāde excellētia e singulare nobilitade: maximamēte p tre ragiōe: zoe p la sua antiqissima institutōe. p la sua singularissima representatione e per la sua vtilissima deuotione.

Prima dico che questa psalmodia ⁊ laude di dio in Psalmi

e hymni e cātici: e antiqssima pche antichamēte forōno obfuati. Prima Moyses fece q̄llo cātico. Cantemus dn̄o gloriose 7c. Quādo hebbe hauuta la victoria ɔtra Pharaone. E poi perue niendo ala morte fece q̄llo altro cātico che incōmincia. Audite celi q̄ loquar 7c. Molti altri fecerō cātici: chōe quella nobele femina Delbara: chōe e scripto nel libro de li Judici. E molti altri anchora inanti Dauid. Poi vene Dauid ilquale fece i psalmi liquali se legono nela chiesia al officio. Ilquale da pueritia fu electo da dio a q̄sto officio di psalmizare con la cithara. E li fo il principe de li cātori e psalmiziāti. Anchora nel nouo testamento forono altri che fecero cātici: chōe Zacharia padre de scō Joanne Baptista: ilquale nela sua natiuita fece quel cātico. Bn̄dictus dn̄s deus israel 7c. Anchora essendo nato il nostro saluatore li angeli fecero q̄llo hymno elquale se dice ala messa: zoe Gloria in excelsis deo 7c. Ilquale se chiama lymno angelico. E li fanciulli picoli quādo il nostro saluatore venia in hierusalez su lasino fecero q̄llo cātico di laude. Osanna filio Dauid Bn̄dictus q venit in noīe dn̄i. Et hauēdo q̄sto graue li Scribi e Pharisei e dicendo li. Oditu q̄llo che q̄sti dicono Christo: li rispose: certo si: Nō hauete voi letto che de la bocca de li fanciulli e de q̄lli che lactano tu hai pfecta laude. E se q̄sti tacerāo: le pietre cridarāno. Anchora esso nostro Saluatore che fu doctore in pole: e ɔsumatore in opa: a dimōstrare che lui ɔprobasse e hauesse gratissimo lo misterio de li hymni e psalmi. Si lege di lui che la sera che fece la cena con li sui Apostoli: se dice che hauēdo dicto lhymno vscireno al mōte oliueto. Ecco adūque ō quāti e tanti singulari homi sonno instituti e trouati questi hymni e psalmi e cantici: chōe q̄lla sancta Anna moglie de Helchana: laquale fece q̄llo cantico. Exultauit cor meum in dn̄o 7c. Anchora Ezechia che fece quello Ego dixi in dimidio diez meoz. 7c. Anchora Abachuc qui fece q̄llo. Dn̄e audiui auditū tuū 7c. Anchora Jona: Jeremia e molti altri chōe appare p la scriptura. Onde sancto Augustino in vno s̄mone che fa de la vtilita de li psalmi. Cōclude exhortādo ala deuotōe di q̄sti psalmi e cantici e dice cossi. Noi adūqua cō grande fiducia adimpiamo fidelmēte lo mysterio de li hymni. credēdo che grāde gratia ne ɔseguiremo da dio. In questa vita

ↄfessiamo al signore cō Dauid:pho che gli e bono. Con Moy-
ses in psona del segniore cātiamo qlli soi grādi cāti. Cū anna:la-
quale tiene la figura de la chiesia:laquale gia fu sterile e hora e fe
cūda Cōfermiamo nel cuore nostro la laude di dio: cō Isaia vigi
lādo di nocte psalmegiamo: cō Abachuc: cō Iona e Ieremia san
ctissimi pphetī orādo cātiamo. Molti altri cātici e hymni vsa
la chiesia facti da diuersi sancti: chōe qllo cātico che fecero quelli
tre fanciulli posti nela fornace ardēte p lo Re Nabuchodonosor
ilquale incomincia. Bñdicite oīa opa dñi dño. Anche la nostra
madōna fece il cātico. Magnificat aīa mea dñm. E sancto Sy-
meone fece il cātico. Nūc dimittis. Sancto Ambrosio e scō Au
gustino insieme fecero il cātico. Te deū laudam⁹. Molti altri sci
hāno fatti cātici: liquali vsano alcuni religiosi. Ma la chiesia Ro
mana vsa pur li soprascripti. Per li quali auctori de essi hymni
e cātici mōstra la excellētia de la psalmodia p la sua singularissima
repsentatōe: pho che qsto dire psalmi e cātici ripsenta in qsta vita
lo exercitio: ilquale si fa in vita eterna: pho che iui nō si fa altro se
nō laudare e bñdicere dio. Ode dice Dauid propheta. Signo-
re beati coloro che habitano nela casa tua: in secula seculoꝝ ti lau
darano. E scō Augustino dice. Noi vecharemo e vederemo ti
Vederemo e amaremo: amaremo ⁊ laudaremo. E scō Bernar
do dice. Lopatōe che si fa in vita etna e qsta sola: zoe laudare sem
pre dio. Onde sopra la cātica dice. Niuna cosa e che cossi ppria-
mēte repsenti in terra vno stato de la habitatione celestiale: chōe
fa la alacrita di qlli che lodano dio. Per tāto li sui e sue di dio
debbono molto alegrarsi. Liquali psalmizando hymni ⁊ cantici
gia incomiciano a fare in qsta vita qllo exercitio: elquale faranno
poi i laltra. Onde dice Augustino nel libro d̄ doctrina christiana.
Dio auēga che niuna cosa si possa dire di lui dignamēte: pur acce
pta lofficio ne la voce hūana. Et a voluto che nui se alegriamo ne
le parole nostre a laude sua. Ma e da sape che qlli che sono i vi-
ta eterna laudano dio pfectamēte. Ma qlli che sono nela psente
vita lo laudano in pfectamēte: pho dice scō Bernardo. Io me
zo viuo lassato in terra posso laudare amezo. Ma poi doue sero
tutto mi daro nela laude de dio. Questo psalmegiare e lauda
re dio e vna opatōe gloriosa e grata a dio. Onde dice Dauid.

Il sacrificio de la laude me honorificherà. Perho esso David conforta tutti e dice. Psalmigiate al Re nostro psalmigiate al dio nostro. Anchora dice. Laudate il signore: perho chel psalmo e bono. E anchora dice. Ogni spirito lodi el signore. Et a dimostrare di se stesso che lui il facea si dice. Io laudaro il nome de dio cō lo cātico e magnificarolo cō laude. Anchora dice. Io laudaro il signore nel aīa mia. E pcio lui conforta tutti li altri e dice. Laudate il signore pho che glie bono il psalmo al dio nro sia iocūda e bella laudatōe. Poi dicea. Io sette volte el di te ho dicto laude E anchora piu dice. La lingua mia meditara la iustitia tua: e tutto il di la laude tua. Et p tāto esso David p puocare tutti ala laude di dio dice. Signore li populi ti cōfessino e tutti li populi ti cōfessino la terra ha data il frutto suo. Questa terra e la Vergine gloriosa: laquale ha data il suo frutto sufficiēte ad reficere et satiare li hoi et li āgeli zoe Xpo bndicto. Per tāto li clerici e religiosi debbono essere molto solliciti a q̄sta laude di dio p la sua nobilissima repsentatōe

La terza cosa che mōstra la excellētia di q̄sta psalmodia sie p la sua vtilissima donatione: pho che de essa ne seguita grādissima vtilita e pfecto: e quāto al corpo e quāto al spō: pho che ogni bn̄ si troua incluso neli psalmi. Onde dice Aug°. in vno smōe d la vtilita de li psalmi. E che cosa sera che tu nō troui in q̄sti psalmi che nō facia ad vtilita et edificatōe del hūana generatōe: e cōditōne di sexo e etade. Il fāciullo ha neli psalmi doue esso posse lactare El garzone piu grāde che lui laudi. El giouene inche lui corregia la vita sua. El piu puecto che lui debia seguitare. Il vecchio q̄llo che lui pdichi. La fēia in q̄lli ipara la pudicitia: li pupilli trouano il padre: le vedoue il giudice: li poueri lo adiutore: li forestieri el guardiano: li Regi e li Iudici iui odeno q̄llo che lor temano. Molte vtilita riceueno q̄lli liquali diuotamēte psalmegiano. Ma chi nō fa q̄sto officio cō attētiōe e diuotōe nōne piglia alcūo gusto ne dolceza. Pria cō sola laīa tribulata e tēptata E caccia ogni tristicia ogni tristicia del cuore: pho dicea David. Le labre mie exultara no qn̄ io cātaro a te e laīa mia laquale tu hai ricōpata: e scō Iacobo dice. Se glie alcuno de voi ilquale sia attristato ori con dritto aīo e dica psalmi: doue dice la chiosa. La dolceza de la spessa psalmodia discazia del cuore la noceuele pestilētia de la tristitia.

Essa psalmodia fa leuare el core a dio. Onde dice scõ Bernar. Quãdo ogni imunditia sera messa fuora del cuore: alhora alcirã no gli otchi del core: la admirabile dela essẽtia di dio: e il risguar do de la casta verita. La orõne mũda e valida. Il iubilo de la lau de e il desiderio ardẽte in dio. Anchora essa psalmodia appa rechia a laíma la via p laquale possa intrar in essa lo spirito sancto Onde dice scõ Grego. sopra ezechie. Quãdo risona la voce de la psalmodia p la intẽtiõe del core alo oĩpotẽte dio: e apparecchia ta la via al core. Ogni dolceza e ogni suauita spũale e inclusa ĩ es si psalmi. Onde dice scõ Aug⁹. nel ꝑdicto ꝑmone. Il psalmo cõ tribuisse apta medicina a tutti q̃lli liquali el riceue. Nõ desp̃gia li pctõri: ma p̃stali parla penitẽtia specialmẽte facta cõ lachrime.

Adũqua il nostro signore dio per lo fuo suo Dauid ci ha facta vna beuãda laquale e dolce al gusto p lo cãtare e efficace a curare le piage de peccati p la sua virtu. Anchora dice in essi psalmi. E mõstrata la iustitia: la iniquita e verita. E laudata la misericordia Caciata la incredulita: cerchata la verita: le busie sonno dannate lo ingãno e accusato laudata la innocẽtia: gitata p terra la sup̃bia la humilita sublimata: ꝑdicata: e la penitẽtia. Manifestata la pa ce da seguitare. Ecco quãti beni nascono di q̃sta psalmodia: p le quale si dimõstra la sua grande excellẽtia.

Chome ⁊ in che modo si debbe fare la psalmodia e il dire d̃ li psalmi: acio ch̃ si senta la dolceza e suauita d̃ essa psalmodia. c. iij.

CHome dice scõ Augustino al palato nõ sano: el pane bono pare duro. Elquale al palato sano e suaue E a li otchi che sono infermi: la lu ce e odiosa: laquale ali otchi sani e delecteuele. Cossi aduiene d̃l cibo spirituale: perho chel cibo elquale de sua natura e dolce e de lecteuele. Non essendo bene disposto el stomacho: zoe la mente aquale debe receuere il cibo spirituale: nõ sente la dolceza de es so cibo: e questo non e per diffecto de esso cibo ma del anima insi pida. Per tanto la dolceza e suauita dela psalmodia e cantare Hymni ⁊ Cantici a molti non rende lo suo suaue odore e sapore per la loꝛ mente acio non disposta e preparata. Et p che nõ si di ce la psalmodia chõe si debe dire. E ne li psalmegiatori non so

no le cose che bisogna. Scō Bernar. in vno s̄moē che lui fa sopra la cātica. Insegna a li soi fratti chōe lor debbeno psalmegiare: acio che lor riceuano fructo de la sua psalmodia e dice cossi. Io vi admonisco dilectissimi che puramēte e gētilmēte vui semp̄ siate p̄senti ale laude diuine. Dico gētilmēte acio che chōe reuerente mēte: cossi ancho aliegramēte stiati dināzi al segniore. Nō pigri nō sonnolēti: nō cō apriture di bocha: nō tagliādo meze le parole e anche nō le trāiotendo intiegre. Nō con le voce rotte: e remesse in modo di femina: resonādo nel naso: chōe balbuciādo. Ma chōe e digna cosa cō virile sono e affecto gittādo fuori le voce del scō spō. Dico ancho che puramēte faciate: zoe che qn̄ voi dicete li psalmi in q̄llo tēpo voi nō pēsati altro che q̄llo che p̄ferite: etiā dio se fossero bone cose: pho chel spō scō in q̄lla hora nō riceue cosa che gli sia grata: se tu li offeristi qualūque altra cosa: laquale tu nō gli sei obligato: lassando q̄llo che tu sei obligato. Anchora esso scō Bernar. in vno altro s̄moē in q̄llo libro del modo de la psalmodia parlādo dice. Sacrificādo la hostia d̄ la laude: rendiamo li nostri voti de di in di: habiamo cura de giūgere cō ogni vigilātia alusanza del psalmizare il sentimēto al sentimēto: lo affecto alo affecto: la exultatōe ala exultatōe: la gr̄a ala gr̄a: lhūilita a lhūilita e timore E potemo dire chōe si p̄uara p li sci ch̄ acio ch̄ q̄sta psalm odia habia le sue ꝯueniētie p lequale sene riceua frutto spūale: bisogna che habia octo cose in se: zoe Purita mūdisicatiua. Assiduita frequētatiua. Sensibilita intellectiua Affectuosita desideratiua. Hilarita exultatiua. Grauita exēplificatiua. Humilita ꝯfortatiua. e Grauita nō necessitatiua. Prima gli bisogna la purita e la mūdicia del core: pho che e scripto nelo Ecclesiastico. Che nō e spetiosa la laude nela bocha del pctōre p tanto q̄lli che sono īmundi e inuilupati neli peccati non possono sentire la dolceza del psalmigiare: pche nō possono piacere a dio. Onde dice scō Paulo che q̄lli che sono in carne non possono piacere a dio. Onde bene che le voce de q̄lli che cātano dilectano alcuna volta ali auditori p la dolce melodia. Quello cāto dispiace a dio e lor nōne sentono alcuna dolceza spirituale. Verbo esso dio dice al anima sua sposa: quādo ella dice li psalmi. Soni la voce tua e dolce: e la facia tua: zoe lanima e bella. Questa purita e mundi

cia di cuore: bñ hauea acq̃stata q̃llo scõ Dauid mõacho: delqual
si lege nel libro dicto Spirituale patr. Elquale prima era pricipe
de latroni. Elquale p robare molti spogliaua e molti ne occide-
ua. E faceua molti altri inumerabili mali: si che niuno si troua-
ua in q̃llo tẽpo simile a lui in tãte crudelitade. Or aduene ch' vno
di hauẽdo facti molti latrocinij cõ soi ꝯpagni li quali erano piu ch'
trẽta.. Ritornãdo in si stesso e ꝯpũto de li mali sui e selleragine las
sando li ꝯpagni sene ando ad vno mõasterio de sci hoi. Et hauen
do picchiato ala porta e venẽdo a lui lhostiario: e dimandando lo
q̃llo che voleua: rispose io vorei essere mõacho. E hauẽdo cio de
nũciato: lostiario alo abbate. Lo abbate veniẽdo a lui et vedẽdo
che lui era vecchio lui disse. Tu nõ poteristi stare cõ noi: pho che li
frati tollerãno grãde fatiche: e la abstinẽtia e grãde. Et tu essen-
do vsato ad altra vita: nõ poteristi portare la strictura del mõaste
rio. Ma q̃llo rispondẽdo dicea. Certamẽte io faro ogni cosa Ri
ceuemi patre. Ma lo abbate pur staua fermo nela sua snia dicen-
do: tu nõ potresti portare. Allhora q̃llo pricipe dali ladri li disse: a
cio che tu sappi. Io sono Dauit pricipe de li ladri. Et pho: io so
no venuto qua p piãgere li peccati mei. Ma sappi p certo et cossi
io ti giuro che se tu nõ mi riceui p q̃llo che habita in cielo: che io
mi ritornero al mio primo stato e pigliãdo cõ meco li mei ꝯpagni
e occidero tutti voi e zettero p terra el monasterio. La quale cosa
vdẽdo lo abbate il receuete e diedi gli lo habito mõachale. Que
sto adũque vecchio fu facto mõacho: incomincia a cõbattere nela
militia spirituale. E cõ tutti li studij de abstinẽtia: obediẽtia e hu
milita auãciare tutti li altri che erano nel monasterio: liquali era
no circa septãta frati. Tutti hedificãdo: dãdo a tutti exẽplo di san
tita e forma di virtute. Or aduiene che vno giorno sedẽdosi nela
sua cella fugli mãdato langelo de dio: elquale lui disse. Dauid
dauid dio te ha pdonati li tuoi peccati: e da qua inanti tu farai mi
racoli. E q̃llo rispose. Io nõ posso credere che tutti li mei peccati
liquali sono piu chel arena del mare in cossi breue tẽpo dio le mi
habia pdonati. E lãgelo gli rispose: se a Zacharia sacerdote: ilq̃-
le nõ mi volse credere: qñ io gli nũciai che hauerebbe vno figlio-
lo: nõ gli pdonai: ma ligali la lingua mostrãdoli che nõ douea es-
ser incredulo: a quello che io gli dicea ne anche a te perdonnaro

p tãto de qua inanti piu nõ parlarai. Ma lo abbate David gittã
dosi a terra rispose. Essendo nel seculo e facẽdo tãte seleragine e
sparzẽdo il sangue hũano Jo plaua. Et hora che voglio fuire a
dio e rẽderli laude tu me vogli ligare la lingua che io nõ parli. E
lãgelo li rispose. Excepto el dire li psalmi e le laude al tutto tu ta
cerai: e cossi fu facto. E p lui dio dimõstra molti miracoli: et solo
li psalmi lui poteua dire: e niuna altra parola al tutto potea parla
re. La secõda cosa che li bisogna sie Assiduita frequentatiua:
zoe spesso frequẽtare li psalmi: almeno secõdo le sette hore del di
de laquale dice David nel psalmo. Sette volte il di io ho dicto
laude a te: e p tãto dice Jsaia a q̃llo ch̄ vole psalmigiare. Piglia
la cythara e circũda la citade: cãta bñ e frequẽta il cãto: p tanto si
debe pigliare piacere del psalmigiare e nõ parera lõgo lo officio.
Ma chi nõ gusta la dolceza de li psalmi: rincresse la moltitudine
de li psalmi: e aliegrarsi del officio breue. Questa dolceza nel
psalmegiare nõ possono sentire q̃lli che dicono li psalmi cõ gran
de velocita e p̄steza: traniotãdo le pole e sincopãdo p tosto spaci-
arsene: liquali chõe di sopra e dicto molto reprende scõ Bernar.
David p̄pheta bñ se haueua piacere di frequẽtare li palmi. On
de dicea. Jo laudaro el signore nela vita mia: e psalmigiaro al
dio mio fino che io sero. La terza cosa che bisogna el psalme-
giare: sie sensibilita intellectiua: zoe che cõ sentimẽto e intelligen
tia se dicano li psalmi: pho che p̄ferire li psalmi con la bocca sola
senza sentimẽto ⁊ intellecto de essi: fa riceuere poco fructo de essa
psalmodia. Onde dicono li sci: che tre attẽtione e intelligẽtie fivo
gliono hauere ali psalmi zoe ale parole che se p̄feriscono: acio ch̄
nõ si erri in esse: e dicasi vna pola p vnaltra. E q̃sta ciascuno debe
hauere: pho in q̃lla hora die discaziare da se ogni altro pensiero.
La secõda attẽtione debe essere al sentimẽto e ala sententia dele
parole: zoe che quando dice Dñe labia mea apies: intẽda la sen-
tẽtia di q̃ste pole che e a dire. Signore apri le labre mie. E q̃sto e
q̃llo che dice scõ Aug⁹. nela regula sua. Neli psalmi ⁊ hymni q̃ñ
voi orare dio q̃sto si riuolti nel cuore che voi p̄ferire cõ la bocha.
Chi ha sciẽtia si che possa intẽdere la sentẽtia de li psalmi debbe
hauere la mẽte al sentimẽto de essi: acio che sie in lui q̃llo ch̄ dice
scõ Bernar. elqual dice. El psalmo nela bocha sia cibo nel cuo

re. Non rifuti la nia de tridare quel cibo con li denti dela intelli
gētia sua: acio che se forsi lui nō ingiotisca cossi integro nō senta il
suo palato il sapore ilquale e piu dolce che el fauo del mele. La
terza attentiōe che se debe hauere al psalmo e ad ogni oratione:
sie che si attēda el fine a che e facto el psalmo e la oratōe: zoe e lau
dare e magnificare dio. E questa attentiōe e bisogno che habbia
ciascuno elquale dice psalmi e oratiōe vocale. Anchora se le due
prime attentiōe nō se habiamo perfectamente: si che dicendo li
psalmi o altre oratiōe vocale: con la mente vagabūda: et discora
per altri pensieri p infirmita hūana: pur che nō si facia scientemē-
te e voluntariamente: ma isforciato si p la infirmita de la mente:
si p la pocha fermecia e stabilita: laquale ha la mente per lo male
habito e exercitio: e da hauere cpassione: e debe laia laquale trop
po frequemēte incorre in questa vagatiōe: sempre imputarlo ala
sua negligentia: e pocha guardia de la mente sua. Et di cio dice
sancto Basilio. Se tu essendo debilitato dal peccato e fissamēte
nō poi orare: rifrena ti stesso quāto tu poi. E dio ti perdona: pho
che nō p negligētia: ma p fragilita tu non poi stare dinanti a dio:
chōe si cōuiene. Legesi nela vita de sancto Bernar. Chaual
cando lui vna volta con alcuni: e lamentandosi con loro di questa
euagatione di mente: et chome gli era difficile a ritenerla ricolta
al tempo de li psalmi e de la oratione. Uno che era con loro
rispose e disse. Questo non aduiene cossi a me: perho che io facil-
mente ritengo questa mente. Al hora sancto Bernardo disse
Se tu poi dire vno Pater noster compito che la mente non dis-
corra in altri pensieri: io voglio che il caualo sopra ilquale io ca-
ualcho sia tuo. Ma se la mente discore in altri pensieri: il tuo ca-
ualo sera mio. E acordādosi ambi dui a questa cuentiōe. Quel-
lo tracto da parte incomincio a dire il Pater noster: e inanzi ch
fosse a mezo gli viene vno pēsiero: se guadagna el cauallo doues-
se guadagnare la sella: perho che dela sella non era stato dicto al
cuna cosa. E per questo cōfuso in si stesso. Uene da scō Bernar.
e cōfesso el suo peccato e la sua infirmita: e nō presumete piu di se
stesso. Legesi anchora de vno sancto padre ilquale caminan-
do con vno suo asinello: et passando nanti ad vna chiesia introe

troe in quella p orare: lassando il suo asinello difuori: e stādo i orōne piu e piu volte gli vene pēsiero: che alcuno che passasse p la via potrebe menare via lasinello. E poi vscēdo fuori di chiesia: disse verso lasino. Maledetto sij tu asino pho che maiore pte hai hauuto tu nela orone mia ch dio Volessi dūque con ogni diligentia ricogliere la mēte al tēpo d la psalmodia: chi vuole sentire la sua dolceza: e fare chōe dice lo apostolo Paulo ilquale dice. Jo orarō cō lo spirito e orarō cō la mēte: psalmigiarō cō lo spirito: e psalmigiarō cō la mēte. La quarta cosa che bisogna nel psalmigiare sie. Affectuosita desideratiua ouer affecto desideroso: zoe che cō desiderio e cō pfecta e bona volūta si dicano gli psalmi. et con vno affecto de pascer si de essi psalmi: si che e gusti e senta le dolceze de la psalmodia. E qsto e qllo che dice scō Bernar. Mai tu nō intenderai Dauid p fino che p essa exprientia tu nō serai intrato negli affecti de essi psalmi. Onde chōe dice Dauid in qllo Psalmo. Dñe ne in furore tuo arguas me neqȝ in ira tua corripias me. Cō grāde affecto parla hauēdo vno grāde tiore qñ pēsaua qllo terribile iudicio che fara dio ala fine delquale anche dice scō Piero. Quāte volte io pēso di ql giorno io tremo cō tutto il corpo. Cossi bisogna chi vuol sentire la vtilita in dire qllo psalmo che senta affectuosamente la paura di quello terribile iuditio Secōdo adūque il desiderio e la bona volūtade si sente la dolceza dela psalmodia. Questa dolceza e gusto de li psalmi bene sentiua scō Augu. nel principio dela sua ɔuersione. Elquale chome lui dice nel suo libro dele ɔfessione: che lui piāgea cō copia de lachrime negli hymni e cātici dela chiesia che suauemēte risonauano. E dice che quella voce intrauano nel orechie sue E la virtu sua si deliquaua nel suo cuore: e cossi discorreuano fuori le lacbrime. e hauea bono tēpo cō esse lachrime. Bisogna adūque ch cō deuotōe se diceno li psalmi: acio chel suo gusto si possa prendere.

La qnta cosa e ɔditōe che vuol hauere la psalmodia: sie hilarita exultatiua: zoe che aliegramēte: e nō con mestitia: ma cō tutto il corpo e la mēte exultādo si dicano gli psalmi: pho che dice scō Paulo lo aliegro datore ama dio. Chi cō tedio e fastidio e con sonnolētia e accidia: va a dire li psalmi pocho frutto ne ɔseguitara: pho dice scō Bernar. ali sui frati che nō pigri e: nō sonnolenti

non sbadachiãdo dicano gli psalmi. Onde debbono gli psalmegiatori dire cõ David. El cor mio e la carne mia sono exultate in dio vivo. Anche qñ dice le labre mie se exultarano qñ io ti cantero. Et scõ Piero. dice. Jo voglio piu psto dire vno psalmo cõ hilarita de mẽte: che tutto il psalmista cõ lo corpo fastidioso e con accidia. Lege si nele vita di sancti padri che il dimonio isueglio vna nocte scõ Macbario alexãdrino: e dissegli che douesse andare ala ɔgregatõe de frati. Eiquale gli rispose. Che aptiene a te mala bestia di la ɔgregatõe d frati. E qllo gli rispose e disse. Nõ sai tu che nõ si fa alcũa ɔgregatõe che io nõ vi sia psente. Et Machario disse: impediscati dio che niẽte tu ci possi nocere. Et facta la ɔfone entro nela chiesia doue li fratti diceano lofficio. E cãtãdo gli psalmi vide Machario alcuni picoli ethiopi: liquali discoreano p lo choro fra li frati: e ad alcuni di lor poneano le ditta sopra li otchi: e faceali dormire. Ad alcuni altri poneano el dito ne la bocha.: e faceuagli sbadachiare. Alcuni altri faceano apogiare al pariete. Ad alcuni altri qñ se inzenochiauano psternãdosi a terra qsti ethiopi gli si poneano dinãti in forma di femine: e diuerse altre fantasie: e cõpiuto lofficio Machario chiamo in disparte ciascuno dapse. E examinãdoli lor pẽsieri. Cognobe che cotali pẽsieri haueano hauuto chõe li psentauano dauãti li demonij.
Anchora vedea esso Machario alcuni liquali erano valẽti: liqli incõtinente discaciauano da se qlli ethiopi. E qsti erano qlli: liqli nõ assentiuano ale male psentatõe. La sexta cosa e ɔditione: la quale debe hauere in se la psalmodia sie grauita exemplificatiua zoe che maturamẽte e pẽsatamẽte se dicano li psalmi: nõ chõe se dicono le cãcione o fabule mõdane: e nõ cõ legierecia: con li otchi vagabũdi. Ma con grãde maturita e grauita: chõe chi e dinanti da dio: e chõe parla con dio. Chi fosse dinanti da vno vescono o vno grãde signore starebbe cõ lo corpo tutto riuerẽte e con molta grauita parlarebbe cõ lui. Quãto maiormẽte essendo dinãti da dio e da li sancti angeli. E parlãdo cõ esso dio. Onde dice David. Nel ɔspecto deli angeli io ti psalmigiaro dio mio. Anchora dice li principi de li angeli anno puenuto. Cõgiũti con quelli che psalmegiano nel mezo dele giouenette tympanistrie. Per tãto scõ Bernar. ɔforta a qsta grauita e moralita nel dire de li psalmi

li sui frati in vno sermone e sopra la cātica dicēdo. Maledetto lhō
ilquale fa lopa di dio negligētemēte. E sapete che dice dio. Vo-
rei che tu fosti fredo o caldo Per tāto frategli attēdite ali vostri
pncipi qn̄ vui state ad orare o psalmigiare: state con reuerētia e di
sciplina: e gloriatiue incio che li vostri angeli ogni di vedeno la fa
cia del patre: liquali certamēte sono mādati in misterio p amor di
noi: liquali pigliamo la heredita de la salute. E lor portano la de
notōe nr̄a disopra e poi ne riporta qua giu la gr̄a. Nō vsurpiamo
lofficio di q̄lli de liquali noi habiamo preso il ↄsortio: acio che ne
la bocha de glinfanti e lactēti sia pfecta la laude. Diciamo a lor
Psalmegiate al dio nostro psalmegiate. Et vdiamo che lor ci
rispōdeno: psalmegiate al Re nr̄o psalmegiate e psalmegiate sa-
uiamēte.. Ecco quāta modestia e grauita si vole hauere nel psal-
megiare che e cō lo corpo e cō lo spō e cō tutti li beli acti e costumi
si stia a dire lofficio. Cōposto in tutti li sentimēti del corpo con li
otchi abbassati: cō le mane giūte: ⁊ dritto cō tutto il corpo cō riue-
rētia grāde inclinādo qn̄ e di bisogno el capo e la psōa. Altramē
te stādo cō lo corpo dissoluto e senza riuerētia li angeli si parteno
e sdegnasi di stare p̄senti ala psalmodia. E chōe dice scō Bern̄.
Cotali psalmegiatori possono dire a dio q̄llo verso de Dauid.
En hai facto longi da me gli noti mei hāno posto me in abbomi
natōe a se. Anche q̄llo altro verso. Tu ai dilūgato da me lo ami
co e il proxio e gli noti mei dala mia miseria: e q̄l altro v̄so. Quel
li che erano appresso di me sono facti da lōgi. Il diuoto dunque
i dire de li psalmi letifica li āgeli: e ↄturba e batte li dimonij. On
de disse labbate Marcello chōe e scripto nel libro dicto Spirita
le patr: che niuna cosa e che tāto pturbi e ↄciti: e smarisca: e ipia-
ghi: e occida: e ↄtristi li demonij: chōe il diuoto dire de li psalmi.
E bn̄ che ogni scriptura diuina si sia vtile: e ↄtristi non mediocre
mēte li demonij. Nō dimeno nō tāto chōe fa il psalterio. Onde
chōe nel populo se vna pte loda lo impatore: laltra pte nō si ↄtri-
sta ne si moue ↄtra di loro. Ma se si metteno a fare iniurie o ver
gogna alhora si moueno ↄtra di loro. Cossi li dimonij nō si cōtri
stano nele altre scripture: chōe fanno neli psalmi. Onde qn̄ noi di
ciamo li psalmi: parte oramo per noi stessi: e parte con maledictio
ne perseguitiamo gli dimonij. Chome quando diciamo. Mise-
rere mei deus secundū magnā misericordiā tuā. Et scōm multi-

miserationũ tuaꝝ dele iniquitatẽ meã. Et ne proiicias me a facie
tua. Et alhora noi pseguitiamo li dimonij: quando noi diciamo
Exurgat deus ⁊ dissipẽtur inimici ei⁹. E quel altro verso. Gla-
dius coꝝ in cordibus ipsoꝝ: ⁊ altri simili. La septia cosa e con
ditione chẽ si richiede nela psalmodia sie: humilita despregiatiua
zoe con humilita del corpo e di spirito se dica la psalmodia. El
troppo põposo e superbo habito nõ si ꝯuiene ali psalmegiãti. Ne
con elatõe stare nel choro a dire li psalmi. Ma chõe e dicto di so
pra dieno stare chõe serui inanti al suo signore. Anche con humi
lita di spirito che psalmegiãdo, ꝯpositamẽte nõ si cerchi vanaglo
ria da quelli che odeno o vedeno. E il supbo e vanaglorioso rõ-
pe la voce: e biscanta p meglio piacere ad altri. Anche die hauer
humilita che non si leui in supbia: se forsi riceuesse alcuna ꝯsolatio
ne spirituale nela psalmodia: o alcuna diuotione laquale gli altri
non hauessero: o se forsi lui hauesse megliore e piu sonora voce de
gli altri: siche sopra lui se reposasse tutto il choro de li psalmegiã-
ti. Laquale diuotione facilmẽte potra riceuere se si disponera cõ
le soprascripte preparatione. Pensando se sera intelligẽte la sen
tentia de li psalmi. E se nõ sara cossi intelligẽte almeno q̃sto pen
sara che tutto q̃llo che lui dice e a laude e gloria di dio. Et pensi
chõe dice scõ Aug. nel soprascripto sermone: che ogni cosa di be-
ne e vtile p ogni psona: e reclusa in essi psalmi di Dauid. E cho
me dice Aug. Quello che e piu excellẽte de tutti in essi psalmi si
ꝯtẽgono li sacramẽti di Christo. Iui si exprime la generatõne de
Christo: e il sbandimẽto del populo impio la heredita dele gẽte
e nominata. Iui se cantano le virtude del signore. Iui e adipiuta
la sua veneranda passione e la sua resurrectione. E iui si mõstra
chome lui sede ala dextra del padre. Qui si dimõstra il suo adue
nimento al iuditio. La emissione del spirito sancto: el pegno e pri
mo deli beati: e il supplicio de peccatori. Anchora debe essere
humilita nel psalmegiare de tanti condescendano luno al altro.
e tutti li psalmegiãti se acordino in vna voce: acio che nõ faciano
dissonantia che dispiacia a dio: et generi fastidio: et ad essi psalmi
giãti: e ali altri auditori. Perho dice scõ Aug⁹. nel p̃dicto s̃mõe
La voce di tutti vni nõ die essere discorde ma ꝯcorde: si che vno
paciamẽte nõ adalti la voce e laltro labassi: ma ciascuno hũilmẽte

sissforci de seguitare la voce sua. Intra il sono del core: e non vole re desuori piu extollere o plongare la voce: quasi ad ostẽtatõe pa cia p piacere ali hoi: pho che tutto dobiamo fare chõe nel ɔspecto di dio: nõ p studio di piacere a hoi. Di q̃sta ɔsonãtia di voce ha biamo posta la forma e lo exẽplo in q̃lli tre beatissimi garzoni de liquali dice Daniele ppheta che essi tre quasi de vna bocha e vo ce diceuano lhymno e glorificauano i dio nela fornace dicendo. Benedicto se tu dio zc. Vedete adũque chõe ee e posto p magi sterio: che q̃lli tre garzoni quasi cõ vna voce hũilmẽte e sanctamẽ te laudauano dio. E noi adũque tutti quasi de vna bocha pferia mo equalmẽte vno medesimo sono de psalmi e vno cãtare di vo ce. E q nõ po equalarsi con li altri. Meglio e tacere o dire sotto voce: che con la voce sua clamorosa far strepito a tutti: pho che in questo modo facẽdo adipiremo il suo officio: e nõ fa offendiculo o li fratelli: liquali hũilmẽte psalmizano. Se adunque tutti noi ha ueremo vna ɔsonãtia in dire li psalmi senza offesa altrui e noi ne haueremo dilecto: e serano edificati li auditori. E a dio sera sua ue tutta la laudatõe. Ilquale chõe si lege fa habitare nela casa q̃l li che sono de vno animo. Queste sono parole di scõ Aug⁹. p le quale si mõstra la hũilita e la ɔsonãtia che si vuole hauere nel psal migiare. La octaua cosa e ɔditõe che e di bisogno nela psalmo dia e dicta liberta nõ sforzatiua: zoe che liberamẽte e voluntaria mẽte e nõ sforciato se dica la psalmodia: pho che dice Dauid. Volũtariamẽte io ti sacrificaro. Anchora dice. Signore le cose volũtarie che eschono dela bocha mia fa che te siano bene piacẽ te. Alcuni sono che dicono lofficio in choro: p che hano alcũa pro uisione tpale: e q̃sti sono serui di q̃lla prouisiõe: e nõ hãno la liber ta: perho nõ possono sentire dolceza dela psalmodia. Alcuni pho dicono li psalmi e lofficio p che secõdo la chiesia sono obligati: o p che hãno bñficij: ouer p che sono in ordine sacro: e p che viueno deli beni dele chiesie de mõasterij: o masculi o feĩe che siano qua si tutti sono obligati al officio. E bñ che loro incio meritino: pho che fanno q̃llo a che loro volũtariamẽte sono obligati: pur p che nõ dicono q̃sto officio p piacere a dio. Ma p lo stipẽdio: zoe meri to ouer intrate tpale che lor riceueno nõ possono sentire el gusto de la psalmodia: pho che il suo fine e nel stipendio tpale. Sono

alcuni altri liquali dicono li psalmi in choro: p che cossi e de usan za nela ɔgregatõe che di e nocte si vada in choro a dire il diuio of ficio: ⁊ incio nõ hãno altra ɔsideratõe ne intellecto: se non di fare chõe fano li altri. E q̃sto si mõstrara che schifara de andare a lof ficio quãto potra senza scãdalo: p nõ scãdalizare li altri: o p nõ rõ pere la obediẽtia Et q̃sti cotali qñ vãno a dire lofficio in choro: piu p̃sto si po dire che vadano sforziati che volũtariamẽte. La qual cosa si mõstra p dui signi: zoe che cerchara se potra honesta mẽte di nõ andar al officio. Il secõdo signo sera che rimanendo fuori de la chiesia a dire lofficio: el dira uelocemẽte e trãgiotẽdo lo: e tosto sene spaciara. Questo se non sente alcuna dolceza nela psalmodia o in choro o difuori nõ e da merauigliare: pho che q̃ sto non con liberta e volunta: ma piu p̃sto sforciato dice lofficio o li psalmi. Ma q̃llo ilquale e pieno di sancti desiderij sera adorna to de molte altre virtude hauẽdo la intẽtione sua pura p piacere a dio e offerire a dio il sacrificio de laude. Ilquale dice. Il sacri ficio de la laude me honorificara: andara a dire lofficio in choro cõ li altri desideroso che lofficio si dica ɔpostamẽte ⁊ ornatamẽte con le sue ɔueniẽtie. Ouer nõ potẽdo dire in choro p legitima ca sone semp̃ si studiera di ricogliere la mẽte in se: e dire quanto piu diuotamẽte potera lofficio. Questo si potra dire che habia la vo lũta e liberta nela psalmodia. E p tãto potera sentire la dolceza de essa psalmodia. Del quale volũtario e puro dire psalmi: q̃sto sera signo manifesto che mõstrara grãde solicitudine in andare a la chiesia e nõ sara pigro e tardo: e nõ facilmẽte senza grãde e vr gẽtissima casone si mouera e partira dalo officio p fino che sera cõ piuto: pho chel spirito scõ e gli sancti angeli li ɔfortano che si va da ala chiesia e al officio: e che se pseueri in q̃llo. E li dimonij cõ fortano che nõ si vada al officio. E poi che gli entrano ch p ogni casone nesca fuori. Recita scõ Grego. nel secõdo libro del dia logo. Nelqual pone la vita di scõ Bñdicto. De vno monacho elquale era in vno de li monasterij de esso scõ: elquale non potea stare al orõne e al officio con li altri: ma chõe era stato vno pocho al officio con li altri vsciua fuori: e con la mente vagabũda discor reua p alcune cose terrene e trãsitorie. Et essendo stato piu volte admonito dal suo abbate fu menato al huo. di dio Bñdicto. Il

quale fortemente ripse la sua stultitia. E ritornato quello frate al suo monasterio apena che p dui di tene: la admonitoe dl seruo di dio: pho chel tertio di ritornato ala prima vsanza comicio ancho ra ad vscire fuori di chiesia. Laqual cosa anchora essendo annun ciato a sco Bndicto dal suo abbate: esso rispose. Jo vego e p me stesso lo corregero. Et essendo lui venuto: e cpiuta la psalmodia stado li frati in orone videno ql monacho ilquale non potea stare al orone che vno garzonetto nigro pigliaua p la gada dela vesti meta: e menaualo difuori dela chiesia. Allhora ello chiamo il suo abbate: e Mauro moacho suo di dio e dissegli secretamete No vedete voi chi e qllo elquale tira qsto monacho fuori di chiesia. E rispondedo loro ch no vidisse loro. Oramo acio voi anche ve diati chie qllo elquale seguita qsto moacho. E hauedo facta oro ne p dui di. Mauro monacho vide ogni cosa: ma labbate no po te vedere: e il sequete di cpiuta lorone lhomo di dio essendo vsci to dela orone qllo monacho anche fuori secudo lusanza. Elqua le con vna bachetta il pcosse: e dapoi non fu piu menato fuori de loratorio da qllo garzonetto nigro: ma stette fermo con li altri. Ecco adunque appare p tutte le cose soprascripte chome bisogna hauere molte cose chi vole sentire la dolceza e suauita dela psal modia. E bastino queste cose di questa materia.

De la excelletia dela oratione dominica: zoe il Pater noster Laquale pienamente e dechiarata per. vij. petitione: e dimande che si contengano in essa. Capi. iiij.

Ciascuno si sforci di coglie

re deli frutti: liquali piu gli dilectao quado e posto nel giardino. E molte volte non potedo iugere a qlli frut ti che sono troppo in alto: piglia di qlli da basso al meglio che po Cossi fanno alcuni che no potedo adiugere alo dire de li psalmi p che non hanno intelligentia ne scietia: bisogna che si tirino piu basso: e perho e trouata vna orone vocale e legiera e comune a li simplici e ydioti etiam litterati E questa e la oratione dnica: zoe il Pater noster. Laqle orone e piu comune ch tutte le altre orone e piu vsata e frequetata che niuna altra p la chiesia. E ogni psoa si puo acostare a qsta: de laquale orone diremo i qsto capitulo. E

ꝑma de la sua excellētia. Poi la dechiararemo tutta p. vij. peti-
tiōe leq̄le sono in essa. Pria dicemo che q̄sta orōne excede ꝛ auā
cia tutte le altre: ꝑncipalmēte in tre cose: zoe nela sua dignita: nela
sua breuita: e nela sua vtilita. Pria excede le altre p la sua digni
ta: essendo piu degna de tutte le altre: pho che essa fu facta d̄ esso
Xp̄o e dala bocha sua: e da lui insegnata ali sui apostoli: chome e
scripto nelo euāgelio di scō Matheo. Per laqual cosa si mōstra
chiaro che da alcuno altro nō si pote ꝯponere la forma di questa
orōne: ne piu sauiamēte ne piu feruētemente: ne piu vtilmente ne
piu saluteuolmēte. E esso nr̄o saluatore la fece cō la ꝓpria bocha
p tre ragiōe: zoe p che in lei se hauesse maiore riuerentia: maiore
diligētia: e maiore ꝯfidētia. Pria maiore riuerētia. Onde dice
scō Aug. Maria riuerētia da tutti li fideli si vole tēdere ala oro-
ne dn̄ica: pho che essa fu facta de esso sōmo doctore. Vn̄ da tutti
si debbe sape. Anche se el vestimēto elquale tocha il corpo d̄ xp̄o
e degno di tāta riuerētia. Quāto maiormēte q̄sta scā orōne laq̄le
vscite del core di xp̄o e de la bocha sua scīssima: pho debe esser di
grādissima efficatia secūdo q̄llo dicto di scō Paulo.. Viuo e il
parlare di dio e efficace. Anchora la fece lui con la bocha sua: acio
che gli si hauesse maiore diligētia in dirla e masticarla e saporar-
la: pho che vi sono parole de marauegliosa alteza e virtu: e cōtie
ne sentimēto delo altissimo figliolo di dio. Vn̄ de essa dice sancto
Cipriano. Questa orōne e amica e familiare ꝑgare el signore d̄l
suo. E sancto Joanne Crisostomo dice: o quanto fidele e beata e
questa oratione. Lordine de laquale ce ha ordinato il doctore de
la vita e lo maestro celestiale. Anchora esso la fece p che gli si
hauesse maiore ꝯfidētia: pho che esso dio conciosia cosa e che esso
sia misericordioso e iusto non si de pregare se nō in quelle cose ch̄
spectano al suo honore e ala nr̄a salute. E questo noi nō sapiamo
se non siamo amaistrati da lui. Per tāto il pulcissimo Jesu: acio
che noi non ādiamo vagādo in incerto: ce ha dato la forma de tut
te le cose che dobiamo dimādare acio che colui ilquale fidelmēte
ora secondo quelle cose che si ꝯtengono i questa orōne nō habia
a dubitare delle cose che dimanda. Secōdamente auācia q̄sta
oratione tutte le altre nela sua breuita: perho che chome si vede
ella e molto breue. Et esso nostro saluatore la fece cossi breue per

tre rasone: zoe p piu facile recordatōe: p piu chiara cognitōe: et p piu feruēte diuotiōe. Prima le cose breue meglio si ricordano. E acio ch̄ nela disciplina celestiale nō habia tāta fatiga la memoria di q̄lli che la impano. Ma laīma facilmēte impari q̄llo che e de la simplice fede: e niuno sia che si possa scusare de non saperla Onde dice scō Aug⁹. Questa ořone ɔprēde molte cose ĩpoche parole: acio che cossi p̄sto la simplicita de la fede imparasse la sufficiētia dela sua salute: e la prudētia di q̄lli che sono di grāde igegno se merauigliasse dela profundita de mysterij che sono in essa

Anchora la fece cossi breue acio che piu chiaramēte si potesse cognoscere e imparare: perho che piu facilmente sipigliano le cose breue che le longe filaterie. Onde esso signore volendo in breue parole mōstrare chome era facta vita eterna ɔprēdendola ĩpocho disse. Questa e vita eterna che cognoscano te solo Dio vero: e q̄llo che tu hai mādato Jesu x̄po. Anchora la fece cossi breue p piu feruēte diuotōe: pho che q̄llo che fa essere accepta la oratione a dio: e la grassecia dela diuotiōe: e p la longecia dela oratiōe nō se ha cossi diuotōe: pho esso n̄ro saluatore disse. Quādo voi orate nō dicete molte parole. Et Aug⁹. dice. Sia lutano da la ořone il molto parlare. Ma nō manchi la molta diuotione e p̄seueri la feruente ĩtētione. Tertio p̄ncipalmēte excede questa oratiōe tutte le altre nela sua vtilità; pho che ogni cosa che si po dimādare e necessaria ad impetrare: si ɔtiene in q̄ste sette petitione. E questo si po in questo modo dimōstrare pho che ogni cosa che si dimāda a dio ouero e p acq̄stare li beni ouero p rimouere li mali: o a ɔfirmatōe de luno e de laltro de questi doi: zoe beni acq̄stati e mali rimossi. Prima p li beni che se adimāda p acq̄stare p se o p altri: liquali tutti sono o beni di gratia o beni di gloria: o beni di natura: o beni di fortuna. Beni di gloria si dimanda q̄n dicemo. Adueniat regnū tuū: zoe vēga a noi il regno tuo. Bene di gratia si dimāda q̄n dicemo. Fiat volūtas tua sicut ĩ celo ⁊ in terra. Perho che questa e gratia di dio che si dimāda di fare la volūta sua. Bene di natura e q̄n dimādiamo. Panē nostrū quotidianū ⁊c. chōe di sopra exponeremo. Anchora dimādiamo p rimouere li mali da noi: e p noi e p li altri e passati e presenti: e che possono venire. E p ogni male di colpa e di trāsgressi

one:e p male di pena e tribulatione:e p male di battaglia e di tẽ-
tatione. Et queste cose si dimõstrano in quãto dimandiamo. Di
mitte nobis debita nostra ⁊c. E quãdo dicemo. Et ne nos indu-
cias in tentationẽ e Sed libera nos a malo. Anchora qui vi si
dimanda p ꝯfirmatione e del bene acquistato e del male rimosso
Inquãto diciamo. Sanctificetur nomẽ tuũ. Perho che al hora
e sanctificato il nome de dio in noi quãdo se obtiene ogni bene ne
cessario e al tutto si rimoue ogni male. Pensando adũque quali
e chõe grandi sono i sacramẽti: liquali sono in questa oratõne del
signore ricolti in poche parole.. E pho dice scõ Aug. Qualunq̃
altre parole noi diciamo in nostra oratione nõ diciamo alcuna al
tra cosa cha quello que posto in questa oratione se dritta e cõgrua
mẽte noi oriamo. Poi che habiamo dicto dela excellẽtia di
questa oratione. Resta che veniamo ala sua expositõe e dichiara
tione p le sue parte principale. Pater noster qui es in celis.
Poi dichiararemo sette petitione e dimãde: lequale faciamo in
essa oratione. Quãto alo exordio Inq̃to dice Pater. Noi ze
petiamo la beniuolentia de esso dio Padre nostro E lquale chia
miamo padre p tre rasone: zoe p creatõe: perho che nha creati ad
imagine e similitudine sua: chome e scripto nel principio del Ge
nesis. Anche padre p redẽptione e ricõparatione; pho che ci ha
ricõparati p il precio del sangue suo: chome dice sancto Paulo.
Che dio tanto amo il mũdo che diede il figliolo suo vnigenito.
E sancto Aug. dice. Che mai nõ si troua comãdato nel vecchio
testamẽto che ala oratione si preponesse questa parola Padre.
Ma solo ali christiani e dato questo comandamẽto. Li altri in
prima il chiamaua signore: e noi christiani il chiamamo Padre
E a noi e comãdato che orãdo noi diciamo. Padre nr̃o. Per-
ho che lo spirito de adoptione habiamo riceuuto p megio di xp̃o
Che chõe dio e nostro padre p creatione. Cossi sia padre per sin
gulare dilectiõe e ꝯsolatõe: pho che questo nome padre e nome d
piu dolce amore. Onde dice Aug. che p questo nome Padre se
ercita la charita. Onde esso padre dice chome e scripto in Piere
mia. Almeno da quinanti chiamami padre: tu seduce la virgini
ta. E scõ Joanne Chrisostomo dice. Vole dio che piu p̃sto fusse
dicto Padre che signore: acio che desse piu fiducia de impetrare

pater

da lui:pho che li serui nõ sempre impetrano. La oratiõe laquale e facta dolce per questo nome Padre:mi presta fiducia de impetrare tutte le mie dimãde. Perho adũque che secũdo scõ Joanne Chrisostomo habbiamo riceuuto la gratia di tanto dono che nõ solamẽte siamo facti serui ma figlioli dobiamo operare e conuersare chõe figlioli:si che cũ facto noi prouiamo essere quello chꝫ noi si chiamamo. Anchora si ricordiamo che esso dio e dicto padre:perho che ꝑ gloria lui sera padre de tutti li beati: quãdo con chiara facia noi vederemo la sua bellecia: et posséderemo la sua maiesta:e plenissimamẽte e ꝯpiutamẽte lamaremo e goderemo la sua suauita. Seguita in essa oratione domica Noster. Onde e da notare che noi diciamo. Pater noster:e nõ pater meus E questo faciamo ꝑ che gli e nostro:zoe di noi e di tutti li sancti: e de li spiriti beati:liquali insieme con nui sono figlioli di dio: secõdo quello dicto de Job. Quãdo me laudauano le stelle matutine e'iubilando tutti li figlioli di dio. Anchora qñ diciamo nostro habiamo rispecto a tutta la humana generatione:E q̃sta faciamo acio che adimpiamo il comãdamẽto dopio del amore:zoe di dio e del proxio quãdo diciamo. Padre nostro:e nõ mio. per che chõe dice il nostro saluatore. In questi dui comãdamẽti pende tutta la lege e li ꝑfecti:e ꝑ tanto la nostra oratione piu facilmẽte e exaudita. Onde dice scõ Joãne Chriso. Volentieri ode idio quãdo el xp̃iano ora nõ solamẽte ꝑ se:ma anche ꝑ altri:perho chꝫ orare ꝑ se e charita di natura: ꝑ altri di gratia. Orare ꝑ se sforcia la necessita. Orare ꝑ altri la charita. E q̃lla oratione e piu dolce dinanti da dio: laquale manda non la necessita: ma la fraternale charita. Onde dice scõ Jacobo. Orate luno per laltro:acio che voi vi saluati. E ꝑ tanto il nostro signore Jesu Christo amatore di pace e de vnita e doctore soprano:nõ ha voluto che ꝑ si solo de ha fare oratione. Ma chiũque vole orare: ori per tutto il populo Onde vediamo che in tutta questa oratione ha voluto che sempre parlamo pluralmẽte: chome appare maximamẽte nele quatro vltime petitione di questa sanctissima oratione:perho dice sancto Grego. neli morali: qualũque si sforcia de intercedere per altrui aiuta piu p̃sto se stesso ꝑ charita. E merita tãto piu p̃sto essere exaudito ꝑ se stesso quãto piu diuotamẽte intercede per altri.

Seguita nela oratione. Qui es in celis. Dio e dicto essere in tre varieta di celi di gratia e celi di gloria Li primi sono li celi corporali liquali noi vediamo. E in questi e dio: acio che laltecia sua sia infusa in noi: liquali siamo sensuali p la eminētia e alteza del padre: p la refulgētia del figliolo: e p la influētia del spiritosancto Li secūdi cieli: zoe de gratia sono li iusti ꝛ sancti homini neli quali habita dio. Prima p fede: chōe dice scō Paulo. Habitare Xp̄o p fede neli cori vostri. Anche p dilectiōe: chōe dice scō Joāne. Dio e charita: e chi sta in charita sta in dio e dio in lui. Anch p la obseruatione deli comandamēti: chome esso nostro saluatore disse: secōdo che e scripto nelo euāgelio di scō Joāne. Se alcuno me amara seruara il mio parlare: e il padre mio lo amara: et nui veniremo a lui: e staremo apresso lui. Li terci sono cieli di gloria: zoe li spiriti beati: e in q̄sti habita anche dio: p che e nelor intellecto p chiara visione in mēoria p certa possessione: e in volūta p ꝯsumata dilectione: secūdo che dice Ysaia. Jo daro in syon la salute: e in Jerusalem la gloria mia. E per questi ce e acresciuta a noi fiducia: pho che essi sono soliciti orare a dio p noi tra liquali singularmēte e la gloriosa vergine Maria. Poi che habiamo dicto de lo exordio di questa oratōe. Resta venire ala dechiaratione de le petitione: e dimāde lequale nui faciamo in essa: e la prima e questa. Sanctificetur nomē tuū. Zoe sia sanctificato il nome tuo. Jn tre modi si sanctifica il nome di dio in noi: zoe p lo cognoscimēto di dio: per la sanctificatione di noi stessi: e p la edificatione del proximo. Prima per lo cognoscimento il nome tuo tanto e a dire: chome signore daci: che per lo lume de la fede noi cognosciamo la tua sanctita: si che per questo noi amamo te summo bene: gia cognosciuto: e honoramo: e adoriamo con ogni nostro sforcio. Et secondo questo intellecto dice sancto Augustino. Sia sanctificato il nome tuo: zoe manifestesi il sancto nome tuo: siche niuna cosa se existimi piu sancta. Anchora si sanctificato il nome di dio in noi p la sanctificatiōe di noi stessi: pho che hauēdo cognosciuto dio di sanctita ꝛ infinita: fa di bisogno che dicio rēda testionio la sanctita de la vita: laq̄le cosa gia ꝯfessa la lingua de la intelligētia: altramēte la fede sarebe morta: chōe dice. s. Jacobo: ch la fede senza lope e morta. Adunque il nome de dio e

qui es in celis

sanctificetur nomen tuum

sanctificato in noi quādo noi seguitiamo la sanctita che in lui ha-
biamo cognosciuta. E acio ci ꝯforta il signore nel leuitico dicēdo
Siate sancti perho che io son sancto. E scō Joāne Chrisostomo
dice. Noi sanctificamo dio in noi. Quādo sapendo noi esso esse-
re sancto el temiamo e solicitamēte vegliamo: acio che forsi noi
nō violamo la sanctitade del nome suo ꝑ mezo dele opꝯe catiue.
Chome colui ilquale e vestito de vna chiara vestimēta fuge ogni
cosa socia: acio che nō perda la sua beleza. Anchora e sanctificato
il nome de dio in noi ꝑ la edificatione del proximo: acio che sicho
me quāto al nome siamo chiamati xpiani. Cossi in opa monstria
mo ꝑ exemplo la virtu dela xpianita: choe esso Christo comāda
dicēdo. Cossi lucia la luce vostra dināti da li homini: acio che ve
dano le opre vostre bone: e glorificano el padre vostro: elquale e i
cielo. Questo e quello che prima e summamēte debe domādare
la mēte del christiano. Seguita la secōda peticione: zoe. Ad
ueniat regnū tuū.. Zoe vēga a noi il regno tuo. Tre regni nui do-
mādiamo a dio: zoe di ꝯsciētia de la chiesia e de la gloria. Il pri-
mo regno dela ꝯsciētia dimādiamo quādo dicemo. Vēga in nui
il tuo regno: zoe regni nela nostra ꝯsciētia lamore tuo: zoe che la
ꝯsciētia nostra se dilecti dele bone opatione: laquale cosa ci facia
fare il tuo amore. E di questo e scripto nelo Apocalipse. Tu hai
facto noi regno al dio nostro E di questo regno de la conscientia
disse esso Christo. Il regno di dio e dentro da voi: de laquale cō
sciētia dice lapostolo. Questa e la gloria nostra: el testimonio de
la ꝯsciētia nostra. El secōdo regno che dimādiamo sie il regno
dela chiesia. Quasi diciamo. Aduegna il tuo regno: zoe visita
defende e dilata la chiesia tua. Siche essendo remosse le ꝑsecutō
ne de li tyrāni heretici: e deli falsi frati seruēdoti noi in vera tran
quilitade tu regni cō noi in gloria. Di questo regno parla sancto
Paulo quādo dice. Nō e il regno di dio māgiare e beuere: ma
iusticia e pace e gaudio in spirito sancto. Anchora dimādiamo
che vēga in noi il regno dela gloria sua. delquale dice Dauid nel
psalmo. Il regno tuo e regno di tutti li seculi: et la tua signoria in
ogni generatione ⁊ generatione. E de questo regno parlara dio
nel tempo del iudicio quādo dira ali electi. Venite beneditti del
mio padre possidete il regno ilquale ve e apparichiato da la origi

ne dal mũdo. Seguita la terza dimãda e petitione: zoe Fiat volũtas tua sicut in celo ꝛ in terra. Zoe sie facta la volũta tua chome in cielo cossi anche i terra. Circa laquale petitiõe dicemo che la volũta di dio in noi e principalmẽte in tre cose: zoe in reformatione dela natura. In multiplicatione dela gratia e in ꝯsũmatõe dela gloria. Circa la prima reformatõe de la natura si expone q̃sta parola: zoe sia facta la volũta tua chõe in cielo cossi i terra: zoe chõe si fa nela rasone: laquale sempre appetisse il bene: cossi sia facta nela sensualita: laquale sempre e aduersa a tutti li beni secũdo quello dicto delo apostolo. La carne desidera ꝯtra lo spirito: e lo spirito ꝯtra la carne. Onde dice scõ Cipriano. Per tãto lhomo con quottidiane anche ꝯtinue oratiõe prega che circa di noi si facia la volũta di dio che le cose terrene stiano sotto le celestiale: et sopravagliano le spirituale e le diuine. Anchora si expone: sia facta la volũta tua chõe in cielo cossi in terra: zoe chõe la volũta tua e facta nel iusto: cossi sia facta neli peccatori ꝑho che secõdo che dice Aug. La volũta di dio e la salute del peccatore secõdo q̃l dicto Nõ e la volũta mia la morte delo impio anci piu tosto che si conuerta e viua. Nui adũque oriamo che la sancta volũta sua conseguiti lo effecto ꝑ lo suo adiutorio. La secõda volũta di dio in noi sie: la multiplicatione dela gratia. Et ꝑho se exponera questa parola. Fiat volũtas tua sicut ꝛc: zoe chõe si fa la tua volunta nel cielo materiale. Nelquale tutte le cose tengono lordine e il corso suo in pace. Cossi anche in terra in ogni cosa si serui la pace e la cõcordia tua: acio che da tutti si cognosca quale sia la volũta tua bene placẽte e ꝑfecta: chõe dice scõ Paulo. La tertia volunta di dio in noi sie la ꝯsumatõe dela gloria: zoe che habiamo ꝑfectamẽte e ꝯsumatamẽte la gloria sua. E ꝑ questo si expone questa parola. Fiat volũtas tua ꝛc. E secõdo Aug. zoe sichõe neli angeli si fa tua volũta: cossi anchora neli homini. Et Ysaac nele collatõne dice Nõ po essere maiore oratione che desiderare cħ le cose terrene siano adequate ale celestiale. Onde nõ e altro e dire. Fiat volũtas tua sicut in celo ꝛc. Se nõ che li homini sia simili ali angeli E chõe da q̃lli la volũta di dio se adẽpie in cielo. Cossi questi che sono in terra tutti faciano nõ sua mala volũta. Anchora si expõe. Fiat volũtas tua sicut ꝛc. zoe chome nel cielo de la sumpta natu

fiat voluntas tua sicut in celo et in terra

ra di Christo Jesu. Cossi facia nela terra de la infirmita nostra: liquali siamo le mēbre sue. Anchora. Fiat volūtas tua. &c. zoe chōe nel tuo celato & eterno ꝯsiglio e disposto: ordinato: et facto. cossi sia facta in terra: zoe in ogni creatura: laquale a rispecto di te e terra. Seguita la quarta petitione et dimanda: zoe. Panem nostrum quottidianum da nobis hodie. Zoe a dire. Il pane nostro quottidiano dalo anoi hozi. Questo pane che nui adimādiamo se intende di tre pani: zoe corporale: spirituale: et sacramentale. El primo a nui e necessario ꝑ lo corpo: il secōdo ꝑ la nima. Il terzo ꝑ luno e ꝑ laltro. Prima habiamo bisogno per substentatione del corpo del pane corporale: ꝑ loqual pane se intē de ogni cosa che e necessaria al corpo ꝑ substentarlo. Ma q sono da notare queste sei parole: zoe. Panē nostrū quottidianū da nobis hodie. Prima dice Panē. A dimōstrare che tanta abūdātia e sup̄fluita non si vole dimādare a dio: perche pocho e tēperate bastiano ala sustētatione del homo. Et la abūdantia e piu presto nociua: ꝑ tanto Salomō dice neli ꝓuerbij. Signore dami solamēte quelle cose che sono necessarie al mio viuere: acio ch essendo satiato nō sia tratto anegarti. E ꝑ che non si vole hauer se nō de iusto e dricto subiūge. Nostrū. e nō de altrui. E perche sono alcuni liquali bene se abstēgano dali illiciti guadagni: pur pochi sono liquali si guardino dela sup̄flua solicitudine deli guadagni terreni. Unde acio che nō extēdiamo in troppo longo tēpo li nostri desiderij cercando de cumulare per longo tempo che habbia hauere: e contra lo prohibitione del signore non se metiamo a pēsare di quello de dimane subiūge. Quottidianū: zoe nō per molti anni riseruato ne li granari: delquale li altri poueri si debbeno aiutare. Anchora si po intendere pane quotidiano ogni cosa che e reseruata con discreta & debita solicitudine secōdo il loco e tempo E ꝑ che sono molti che le richecie che hanno attribuiscono a se: e ala sua industria e fatica: acio che nō se dimētichino che cio che loro hāno: hanno riceuuto da dio: percio subiunge Da. zoe tu signor delquale sono tutte le cose tu dai chome tuo. Elquale dail manzare ad ogni carne. E per che lhomo nō debe volere qua ꝑ se: ma anchora per lo proximo ilquale ha di bisogno. Subiunge e dice. Nobis: zoe da a noi e nō a me solo. Et per che sono al-

panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

cuni liquali se credeno sempre viuere: e di questo mundo si facio-
no el paradiso: perho insegna che dimandiamo le cose che ci son
no necessarie quando al tempo presente: perho dice Hodie: zoe
hoggi. Il secondo pane delquale noi habiamo bisogno e il pa
ne spirituale: e questo noi dimandiamo: zoe il parlare di dio: del-
quale disse il nostro saluatore: che non in solo pane viue lhõ: ma
in ogni parola che procede dala bocha sua. Il terzo pane il-
quale noi dimandiamo: ꝛ a nui di bisogno sie il pane sacramẽtale
ilquale ogni di si consecra sullo altare. Dimandiamo adũque ch̃
chome noi lo pigliamo in quello sacratissimo sacramento: cossi es
so ne gioui a salute: chome di lui e scripto. Chi manzara q̃sto pa-
ne viuera in eterno. Seguita la quinta dimanda e petitione: la
quale e questa Et dimitte nobis debita nostra sicut ꝛ nos dimit-
timus debitoribus nostris. Laquale e a dire Lassa a noi li debiti
nostri: chome noi lassiamo ali nostri debitori. Nelequale parole
si dimõstra la singularita di questa virtu de remetere e perdona-
re le iniurie. E quanto singularmẽte dio comãda questo acto del
perdonare: e remettere e vole e accepta. Et incio esso christo ne
diede exemplo pendendo su la croce quando disse. Padre per-
dona a loro perho che non sanno quello che faciano. Anche in q̃
ste parole si monstra chome queste due cose sonno ligate insieme
e correspondeno luna a laltra: zoe perdonare e obtenere che a se
sia perdonato: si che el remettere ad altri sia cagione di fare la re
missione a se: perho dice Augustino. Nele mane nostre e nel no-
stro arbitrio: ha posto dio dõde noi si saluiamo e dãniamo. Per
dona e sera perdonato a te. Ineffabile e la clementia di dio: ilq̃-
le non vole che niuno perisca: e ha monstrata la via breue de at-
trouare la salute. E sancto Cipriano dice. Nel di del iudicio ni
una excusatione hauera. Perho che secondo la tua sententia tu
serai iudicato: e quello che tu hauerai facto: questo tu sostenerai.

Anchora si mõstra nele predicte parole che lo acto del amore
in questa vita presente inquãto si referisse absolutamẽte in dio nõ
e pfecto: ne a dio pfectamẽte grato se nõ viene fino ala dilectõe dl
prio: e anche fino alo inimico e ala rẽissione dele offese. Vñ nõ si
puo dire che alcũo habia pfectamente lamore di dio in q̃sta vita
se anche nõ ama lo ĩmico. e la rasone e q̃sta pho ch̃ dio e inuisibile

et dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris

e il proximo visibile: p tanto vole dio che la verita del suo amore si proui nel homo visibile. Ilquale ce e proposto dinâti chome la sua imagine in loco suo. E acio che in esso hô visibile sensibilmê te e ineffabilmête si proui se lhô veramête ama dio: almeno in q̃l li acti liquali parono che ripugnino sensibilmête ala nostra natura. Seguita la sexta dimâda e petitione laquale e questa. Et ne nos inducas in tentationê zoe Nô ne inducere in tentatione. Laquale parola e da notare: perho che noi nô diciamo: non prometere che ci vêgano le tentatione. Laquale cosa se fosse seria cagione di fare dormire le virtude: e nô si aquistarebe meriti. Et anche nô dimâdiamo che ci mâdi le tâtatione: pho ch questa seria p̃sumptione: ma humilmête noi dimâdiamo e diciamo. Nô ce inducere in tentatione: quasi diciamo. Se tu pmetti che noi siamo menati ala tentatione: acio che p essa siamo exercitati: nô pmettere che p ꝯsentimêto siamo inducti in essa: siche siamo superchiati Et e da notare che da tre tentatione dimâdamo esser diffesi: zoe da la carne dal dimonio e dal mûdo. Prima ci tenta la carne retrahêdo dal bene: e inclinâdo al male. Pria p che il spirito secô do la sua natura sempre e inclinato al bene: ma la carne infecta incontinête gli ꝯtraria. Onde dice lo apostolo. Io mi côdelecto a la lege di dio secôdo lhomo interiore. E nel libro dela sapientia e scripto. Il corpo che si corrumpe agraue lania. E quâto sia graue questa têtatione il môstra scô Grego. q̃n dice. Niuna pestilentia e piu efficace a nocere che il familiare inimico. Anche ci tenta la carne inclinâdo al male: pho che semp̃ se inclina e cercha li dilecti sensuali: de laquale parla scô Iacobo q̃n disse. Ciascuno e têtato dala ꝯcupiscêtia sua. Anchora dimâdiamo essere guardati de la têtatione: laquale ce e mâdata dal dimonio: de laq̃le parla scô Pietro q̃n dice. Lo aduersario nostro diauolo ch ôe leone rugiête circuisse cerchâdo chi lui diuori: alquale resistite forti nela fede. Questo aduersario ci tenta in dui modi: zoe allaciando e intricâdo. Allaciâdo maxiamête sotto specie di beni: acio che almeno disuij la mête dela drittura dala verita. Onde di cio parla lo apostolo dicêdo. Esso Sathanas si trâsfigura in angelo di luce. Anchora tento intricâdo: zoe che la mente laquale e caduta nô si rileui da li peccati. Anchora dimandiamo di esser diffesi

dala tentatione del mũdo. El quale ci tenta p prosperita e per ad uersita: e la maiore pte perisscono p la prosperita piu che p aduer sita: chome dice il psalmista. Caderano dal late tuo mile e diece milia dele destre tue: zoe da le psperita tue. Seguita la septia petitione: e dimãda laquale e questa. Sed libera nos a malo: zoe a dire liberaci dal male. In tre modi dimãdiamo di essere liberati dal male: zoe p supportatione: p ɔsolatione: e p obliuione. Pria p supportatione pho che dice lo apostolo. Che a quelli che ama dio ogni cosa li cohopa in bene. E de ce aduiene che al i iusti tute te le cose aduerse e quasi p la supportante patiẽtia si ɔuertono i be ne: p tanto noi nõ oriamo a dio dicẽdo: liberaci dala tribulatione e da le pene. Ma del male: pho che le aduersitade a di iusti si vẽ gano in gloria: ⁊ ala patiẽtia vsa li sui mali. Ipo dice scõ Paulo. Noi patemo tribulatione e sostenemo. Anche p ɔsolatiõe di mãdiamo essere liberati dal male. Onde lo apostolo dice del si gnore che ci ɔsola in ogni tribulatione: e anchora dice. Si chome abũdano le passione de Christo in noi. Cossi p Christo abunda la ɔsolatione nostra p lui. Anche dimãdiamo essere liberati p obliuione: laquale maximamẽte suole seguitare p le ɔsolatõe spũ ale. Onde e scripto neli prouerbij. Date la ceruisia a quelli che piangono. E il vino a quelli che sono di amaro animo: acio chƀ be uano e dimẽtichise dela sua pouerta: e piu ne si ricordi del suo do lore. Onde la leticia spirituale: laquale e denotata p lo vino. In tanto absorbe la mẽte humana che reputa p niente: e fasi dimen tichare ogni pouerta e ogni dolore: ilquale si sostene nele varieta de e necessitade mũdane. E verificasi quello che disse Joseph. Chome e scripto nel Genesi. Dio me ha facto dimẽtichare tut te le mie fatige. Seguita la ɔclusione di questa oratione. Amẽ Laquale e a dire. Sia facto e adimpiuto tutto quello che habia mo dimãdato: e secũdo scõ Hieronimo. E il signachbolo dela ora tione. Quasi ɔcludendo diciamo. Amen: zoe fidelmẽte e verañ te siano facte a noi le gratie che habiamo dimãdate: acio che per quelle meritiamo di puenire ala gloria sempiterna. Nela quale il nostro signore Jesu Christo con lo patre e con spirito sancto viue e regna in secula seculorum Amen.

De la salutatione angelica: zoe Aue maria. E de la sua excellētia e expositione per tutte le parte sue.

Ontra le altre oratiōe vocale e diuote: e piu cōmune tra li fideli christiāi dopo la oratione domica: e: la salutatione angelica: zoe lo Aue maria: pho che questa piu frequētano li fideli christiani insieme cō la ꝑcedente che niuna altra. De laquale diciamo in questo capitulo. E prima diremo dela sua excellētia: poi dechiararemo essa salutatione per tutte le sue parole e parte. E certo meritamēte e da extollere questa salutatione. Nela quale noi dimādiamo essa virgine gloriosa che interceda ꝑ noi appresso il suo figliolo. Laquale sopra gli altri sci e piu proxima e piu chara ad esso suo figliolo ad intercedere ꝑ noi. Per tanto vole esso suo figliolo che ognie di gli si facia questa singulare salutatione e frequētarla. E volse lassare ꝑ heredita a ciascuno christiano: chōe il Pater noster. E questa salutatione e tutta piena di mirabili mysterij: liquali tutti redūdano e rendono suauita e dolceza dela nostra salute. E chi nō sapesse altra oratione vocale che questa bastaria. E molto poteria con essa guadagnare. Legesi che vno chaualiero richo et nobile renuncio al seculo: e intro nel ordine de li frati de castello: e ꝑ che lui nō sapea littere li monachi parendogli male che cossi nobile ꝑsona deputasseno tra li laici che nō sapeano legere: gli diedero vno maestro: acio che vno poco gli mostrasse di legere. E ꝑ questa cagione rimanesse tra gli monachi. Ma essendo stato longo tempo sotto el maestro. Niēte mai puote imprendere se non queste doe parole. Aue Maria. Ma tāto desiderosamēte meno ꝗste due parole che doue che lui ādasse e in qualūque cossa houer opa lui facesse sempre nominaua queste due parole. Or aduiene che questo mori: e fu sepelito nel cimiterio cō gli altri fratri. Et ecco che sopra la sua sepultura nacque e pullulo vno ziglio: e i ciascuna foglia di questo ziglio era scripto de littere doro. Aue Maria. Laquale cosa vedēdo li frati corsero a questo spectaculo: e discauādo la terra doue era sepelito: trouarono che dela bocha de

dello morto vsciua la radice del ziglio. E p q̃sto cognobero cõ quã ta diuotõe lui hauea dicto q̃ste dui parole. La excellẽtia di q̃sta deuotissima salutatõe si dimõstra p li sui auctori et maestri che la fecero. La pria pte fece langelo Gabriele quãdo ando a salutare la virgine gloriosa. Onde disse queste parole. Aue maria gratia plena dñs tecũ. Bñdicta tu in mulierib⁹. Laltre pte che seguita zoe. Bñdictus fructus vẽtris tui fece scã Helizabeth. madre de scõ Ioãne Baptista: qñ essa nr̃a madõna ando a visitare essa scã Helizabeth. Poi la chiesia a facta laltra pte: zoe Scã Maria mr̃ dei ora p nobis nũc ⁊ in hora mortis Amẽ. Anchora si mõ stra q̃sta excellẽtia p lo di e lo tẽpo che la fu facta: pho che secõdo che dicono li sancti fu facta il venerdi nelquale fu crucifixo el nostro saluatore. E secõdo alcuni fu facta nel hora dila ꝯpieta: zoe nela prima pte dela nocte: pho che da q̃lla hora lãgelo incominció a plare cõ essa e stete cõ essa fino ala meza nocte. E in q̃lla hora e la rasone che fu lora dela ꝯpieta: noi dicemo q̃sta salutatione Et anchora dicemo quella antiphona. Salue regina: ala cõpieta El di nelquale fu facta q̃sta salutatõe fu a.xxv. di Marcio. Nelquale di fu facto nel ꝑncipio del mũdo. Hora veniamo ala expositione pticulare di tutte le parole che sono in q̃sta diuotissima salutatõe. La ꝑma parola Aue. che tãto e a dire chõe dio ti salue Cõ tale salutatõe faceano li apostoli al nr̃o saluatore. Onde quãdo iuda vene a lui cõ le turbe li disse. Aue rabi: zoe a dire dio te salui maestro. In q̃sto mõ saluto langelo la Virgine gloriosa dicẽdo. dio ti salui. La quale salutatõe e singulare p tre cose singulare zoe p la auctorita di q̃llo che mando la salutatõe. E p la grãdeza de lãbassata che si portaua. Quello adunqua che mãdo q̃sta ambassiata fu dio patre insieme cõ lo figliolo e cõ lo spõ scõ. Onde dice sancto Bernardo nel consistorio de la trinita: fu ditata questa ambassiata scripta con lo dicto di dio. E delegata ad essere portata p vno de li fortissimi del palatio. Anchora fu grãde q̃sta salutatõe p la dignita del misso q̃llo porto: e laq̃le chõe dice. s. Luca: fu lãgelo Gabriele del ordie õ li archãgeli: liq̃li chõe dice. s. Greg. aspecta di nũciare le cose alte e grãde: e q̃lle cose che aspectano a la ꝑmotõe de la fede. E tãto e a dire Gabriel cõe fortecia di dio

Aue

Delquale angelo la dignita e grande. Prima che sempre assi-
ste e sta dinanti da dio. Chõe lui disse a. Zacharia padre de san-
cto Joanne Baptista. Anche che lui e preposto ali altri: chome
dice la chiosa sopra Daniele. Anche p che lui e dicto Reuelato
re de li secreti: chome e scripto in Daniele quãdo dice. Gabriel
fa intendere questa visione. E di questo angelo misso a q̃sta am-
bassiata dice Bernardo. a Maria si douette mandare il sũmo
angelo: ilquale nũciaua quello che e summo di tutti. Anche e q̃-
sta salutatione grãde p rispecto de la grãdeza de lambassiata che
porta langelo annũciare: laquale e questa. Ecco tu ꝯciperai e pa-
turirai vno figliolo: e chiamarai il nome suo Jesu. Fu adunque
mãdato langelo p la incarnatione del figliolo di dio. E perho fu
piu ardua cosa che quãdo fu mãdato p la creatione del mundo.
Piu mirabile cosa fu fare de lhomo dio: ouero de dio lhomo.
che creare il mũdo di niẽte. E da notare qui questa parola Aue
che e dire. A: zoe senza ve: zoe senza guai: da tre ve. ella fu libe
rata: de liquali dice scõ Bernar. chella fu senza corruptione fecũ
do: senza dolore puerpera: zoe parturitrice. Noi adunque done-
mo fare questa salutatione: e spesso frequẽtarla: p lo exẽplo del an
gelo. Et anche p nostra vtilita: pho che quãte volte noi la salutia
mo tante volte ella ci risaluta: etiã dio si mile volte la salutassemo
Onde bene siamo ingrati si piu volte nõ salutiamo quella da la-
quale tutti beneficij habiamo riceuuti. e dobiamogli fare tre ma-
niere di salutatione: zoe de honore: de timore: e de amore. Per
ho che p queste tre casone noi salutiamo vn altro: zoe p che lho-
mo che e honoreuele e degno de riuerẽtia. O p timore: chome e
lo padre o la madre. O p amore: zoe quãdo si ha riceuuto alcũo
bñficio da vn altro: pcio siamo tenuti de amarlo: e pho il salutia
mo. Per tutte queste casone dobiamo spesso salutare la nostra
madõna. Prima che la merita sopra tutte de esser honorata.
Laquale salutatione di honore li dobiamo fare in tre modi: zoe
con core: con bocha: e con opa. Prima con lo core dobiamo salu
tarla: adorãdola cõ la bocha: atione: laquale si ꝯuiene a lei sopra
tutte le altre creature e sopra li altri sancti e spiriti beati: pho che
chõe dice Joãne danmasceno. Lhonore e riuerentia che si fa ad
essa Virgine gloriosa: si reduce a quello che de lei fu incarnato.

Et p lo figliolo la madre e honorata. Colui la saluta cō lo cuore elquale cō sincera dilectōe: cū attētione di core: e cū diuotione di fede la saluta. Et in ogni sua facēda ha essa in singulare diuotiōe Sopra tutti li altri sancti: pho che ella sola po piu apresso il suo figliolo che tutti li altri sancti. E chi ha quella p sua aduocata nō po perire. Molti z infiniti miracoli di lei si lege e vede. Tra gli altri poniamo qui vno miracolo secūdo che si lege nel libro dicto Spiritale patz. doue si lege. Che in Alexādria era vno hom o fidele e molto religioso e misericordioso: elquale in casa sua riceue ua li monachi. Et haueano vna sua moglie molto hūile ch ogni di dezunaua. E haueua vna sua figliola picola di sei anni. Or ad uiene che qllo pietoso hō si pti p andare in gstātiuopoli p che era mercadāte. Douēdosi adūque partire z andare ala naue lassan do la moglie e la figliola cū vno suo seruo che hauea: disse la mo glie al marito. Or ecco tu ti parti: a chi ci ricomādi tu. E qllo ri spose à la nostra madōna scā madre di dio. E partito che fu: vno di sedēdosi la dōna e lauorādo tenēdo la fanciulla picola a psso di se. Quello seruo p sugestione diabolica si pense de occidere la madre e la figliola: e robar la casa e fugirsi. Hauēdo adūque pre so vno coltello de la cucina: intro nela sala nela quale lauoraua la madre cō la figliola. Et essendo su la porta fu preso da vna cecita e nō potea intrare dentro nela sala: ne anche ritornare dretto ala cucina. Et essendo stato in questo modo quasi vna hora sforciādo si: ma iuano de intrare dentro. Incomēcio a chiamare la sua ma dōna dicēdo che venisse a lui. Ma qlla marauegliādosi ch staua cossi fermo su la porta: e nō intraua dentro: gli rispose Tu vieni qua nō sapēdo che fusse cossi preso da cecita. Ma il seruo la inco mincio ascōiurare che ella douesse andare a lui. E quella iuraua che nō ci andarebbe. Al hora quello disse. Mādā al meno quel la fanciulla. E quella disse: certo nō faro: ma se to voi alcuna cosa vieni qua da noi. E vedēdo quello seruo che niēte possea fare: p cosse se stesso cū quello coltello e cade in terra: laquale cosa vedē do qlla sua madōna. Incominció a cridare fortemēte. Ala cui vo ce corsero li vicini. E venero li offitiali d la corte: e trouādo il suo anchora viuo lui li disse tutto el facto chōe staua. E glorificauano dio: ilquale hauea mōstrato tale miracolo e difesa la madre cō la

figliola. Anchora dobiamo salutare la Vergie gloriosa cō la bo
cha dicēdo il suo officio singularemēte facto a lei e le sue laude et
antiphone. chōe Salue regina. Aue regina celoꝝ. e altre simile.
E specialmēte la sua salutatōe: zoe Aue maria. spesso e frequētā-
dola secōdo q̄llo che dice Ysaia. El quale dice piglia la cithara:
zoe la salutatione angelica e circūda la citade. E frequēta il canti
co: acio che sia mēoria di te. Per tāto vidiamo ch la chiesia mol
to vsa di spesso fare: e ogni cosa questa salutatione vocale. Onde
si comincia in la messa sua. Salue scā parēs ꝛc. Et in fine de tut-
te le hore se dice Salue regina. Chi adūque cō diuotione frequē
ta questa salutatione vocale singularmēte sera aiutata de essa no-
stra madōna. Molti exēpli ne legiano e prouiamo tutto il ziorno
di gratie che da lei si riceueno da chi frequēta con diuotione q̄ste
sue salutatione e laude. Legesi tra li miracoli de la madōna ch
vno chaualiero hauea vno suo castello sopra vna strada: chome e
tutti quelli che passauano senza alcuna ɔpassiōe ispogliaua. Niē
tedimeno ogni di dicea la salutatōe dela madōna. E occoressēli
che impedimēto si volesse mai nō lassaua questa salutatione. Or
advene che passando p̄ q̄lla via vno religioso e sancto homo. E
hauēdolo preso li sui famigli p̄ spogliarlo disse loro: pregoui me-
natime dal nostro signore: pho che io ho alcūe cose secrete da dir
li. Et essendo menato dināti al signore. Pregolo che tutti q̄lli
dela sua famiglia facesse venire ala sua presentia p̄ che li voleua
dire alcune cose vtile. E hauēdogli facti venire tutti disse il sācto
homo. Certo voi nō sete tutti qui: ma alcuno ci mācha. E dicen-
do lor che tutti ve erano: disse. Cercate diligentemēte e trouare-
te che alcuno ce ne mancha. Al hora vno rispose. solo il caneuaro
ci mancha. E quello disse veramēte cossi e. E incontinēte fu man
dato p̄ lui e menato dināti. Il quale hauēdo veduto lhō di dio ri
uoltādo li otchi terribilmēte a modo di pacio. : bateua il capo et
nō volea venire inanti. Al hora lhomo sancto disse. Io te sconiu
ro per lo nome del nostro signore Iesu christo che a tutti noi di-
chi chi tu sei: e p̄ che tu ci se venuto. Al hora quello rispose. Oy-
me che essendo cossi sconiurato per forza sono constreto di mani-
festarlo. Io non son homo ma dimonio: il quale ho preso forma
di homo. E cossi son stato. xiiij. anni cō questo chaualiero: perho

chel nostro principe me ha mandato qui:perche io obseruasse el di nel quale esso non salutasse la gloriosa madre de dio : acio che hauendo potesta sopra lui incontinente il strangolasse:e cossi ne li sui mali finiendo la vita sua fosse nostro:perho che qualunque di esso dicea quella salutatione io nō potea hauere possancia in lui. Ecco dē di in di diligentemente io lo ho obseruato : et niuno di mai ha lassato de dire questa salutatione. Al hora il chaualiero cio vdendo fortemente fu stupefacto. E gitādosi ali piedi del homo di dio domando pardōancia. E il sancto homo disse al dimonio. Io ti cōmando dimonio nel nome di nostro signore Jesu cristo che incontinente ti parti di quinci. E va a tale loco che niuno possi nocere che inuochi la gloriosa madre di dio: e incontinente quello disparue. Anchora dobiamo salutare la virgine gloriosa con opera e con acto e segno exteriore. Zenochiandosi e prosternādosi dinanti alei e ala sua figura che essa ripresenta. Et con lo capo discoperto: ⁊ inclinandosi quando si nomina il nome suo. Et cossi e da credere che facesse langelo quando vēne alei. E se sancto Joanne Baptista essendo anchora nel ventre dela madre: il saluto e fecegli honore. Maiormente dobiamo noi cō ogni acto honorifico salutarla. E tanto maiormēte quāto il figliolo di dio elquale chome dice sancto Hieronimo quando ella ascese in cielo gli vene in contro e feceli grande riuerentia. Anche gli dobiamo fare salutatione de timore. Che chome noi salutamo con grāde timore gli nostri padri: cossi dobiamo salutare essa chome nostra madre. laquale dice. Io son madre di bella dilectione e timore e di sancta speranza. Anchora gli dobiamo rendere la tercia salutatione de amore: perho che sopra tutti doppo il suo figliolo la douemo amare chome essa amo nui. Seguita la seconda parola di questa diuota salutatione laquale e questa. Cioe Maria. Questo fu il suo nome: elquale chome dice scō Hieronimo li fu imposto quando ella naque per reuelatione del Angelo: prima facta al padre suo sancto Joachino e ala sua Madre sancta Anna.. Questo nome gloriosissimo Maria : el quale e nome Hebreo. Riceue la sua interpretatiōe da tre. Cioe da dio dala luce e dal mare. Po che Maria tanto e a dire chome summa e soprana stella del Mare. Illuminatrice. Illuminata. Et

Maria

Madona Prima e a dire Maria summa e soprana in lo Mare di questo mundo. E chôme a quelli che navigano per lo mare. quãdo sono posti in piculo: questa e piu la soprana aduocata: alq̃le si possa ritornare quelli che sono posto in periculo. E piu ella adiuta che tutti li altri: chõe mõstra la experientia. Cossi nel mare di questo mũdo tutti ꝯfugeno a lei ne li sui bisogni pericoli e necessitade. Onde scõ Bernar. li attribuisse specialmẽte q̃sta ꝓprieta de adiutare sopra tutti li altri sci. Onde bene che alcuni sancti appareno ꝑ effecto a quelli che li inuocano diuotamẽte. Pur q̃sto e ꝓprio e speciale de essa virgine gloriosa de adiutare e scorrere quelli che la inuocano. Onde noi la chiamamo aduocata nostra. Anche madre de misericordia. Perho dice esso scõ Bernar. O hõ securamẽte te poi ritornare a dio: doue tu hai il figliolo dinanti al padre e dinãti dal figliolo la madre. Il figliolo al padre mostra le cicatrice e le piaghe. La madre mõstra al figliolo el vẽtre e gli pecti. Chõe adũque po essere facta repulsa doue si mõstra tanti signi di charita. Onde tutti li peccatori possono dire q̃llo dicto di scõ Paulo ad Hebreos. Andiamo cõ fiducia al throno de la gratia sua: acio che noi ꝯseguiamo la misericordia. E scõ Bernar. Certo in tutte le virtude insieme cõ tieco se alegriamo Ma nela misericordia tua pi tosto a noi medesimi. Noi laudiamo la virginita: miriamo la humilita. Ma la misẽcordia a li miseri piu dolcemẽte ha sapore: abraciamo la misericordia piu charamẽte: e di quella ricordiamo piu spesso che de le altre. E q̃sta piu inuochiamo. Anche questo nome Maria e a dire stella del mare. Laquale li nauigãti ꝑ lo mare chiamano la tramontana. Laquale Vergine gloriosa cossi e chiamata. Perho che chõe q̃lla stella quando le altre stelle tutte tramõtano e mãchano q̃lla semp̃ rimane. Cossi mãchando tutti li altri sancti ali pctõri questa mai nõ mancha. Anche chõe q̃lla stella sta imobile sempre in vno medesimo loco. Essendo laltre in ꝯtinuo mouimento: cossi auenga che li altri sancti anchora nõ siano quietati: ꝑho che anchora aspectano di vnirse cõ lo corpo essa sola virgine e li cõ lo corpo. Anche chõe q̃lla stella dricia tutti li naviganti nel pelago del mare e in ogni pericolo gli nochieri ricorreno ad essa. Cossi noi in ogni pericolo dobiamo hauere refugio ad essa. Onde dice

sancto Bernardo sopra quello euangelio. Missus est angelus gabriel. Sel si leuano li venti dele tentatione. Se tu incurri neli scogli dele tentatione: guardala si ella chiama Maria neli pericoli nele angustie nele cose dubie: pensa Maria. inuoca Maria. Nō si parta dal core: nō parta dala bocha. E acio che tu possi impetrare il suo adiutorio nō lassare lo exemplo dela conuersatiōe sua. Anche questo nome Maria e a dire tanto chōe amaro mare. Et q̄sta p lamaritudine che ella riceuete nela passione del suo figliolo Anche e a dire Maria tanto che chōe illuminatrice: che chome christo e il sole che illumina tutto il mūdo. E la luna. e secondo doppo il sole: cossi essa Vergine e il secōdo lume sopra tutto il mūdo doppo Christo. Anchora e a dire Maria illuminata: perho che singularmēte e piu excellēte sopra tutti li sancti e da dio illustrata: sanctificata ꝛ illuminata. Anchora e a dire questo nome Maria tanto chome madōna in lingua siriaca secondo Beda. pho che chome dice scō Paulo: E vno solo signore: vna fede: e vno baptismo. Cossi e vna sola dōna principessa e madōna de la quale esso suo sposo dice neli cantici canticoꝝ. Una e la columba mia: Formosa mia: Immaculata mia. Seguita nela salutatione angelica. Gratia plena. Cioe a dire plena di gratia. Veramēte essa virgine gloriosa fu plena di tutte le gratie. Onde e de sapere che tre differētie di gratie si trouano si i le aīe di sancti: zoe gratia sufficiēte: gratia excellente: e gratia supfluēte. La pria e q̄lla delaqnale dice scō Paulo. Che ad alcuno e dato el parlare de la sapiētia: ad altri il parlare de la sciētia: ad altri ꝓphetia ꝛc̄. Et questi che hāno queste gratie da dio āchora possono peccare mortalmēte. Gratia abōdante e quella che e data ad alcuni sancti: li quali forono sanctificati nel corpo dela madre. Chōe Jeremia Joāne Baptista e simili. E questi poteano peccare venialmente Chōe anche li apostoli. Gratia supfluēte fu quella che fu data a la virgine gloriosa. Si che a niuna altra creatura fu data: laquale fu sanctificata nel ventre dela sua madre: siche p niuno mō pote peccare ne mortalmente ne venialmente: pho disse lāgelo che ella era plena di gratia: zoe che tute le gratie che hauer potea tutte le creature forono abundantissimamēte in lei: si che piu nō ne potea capere. Onde dice scō Hieronimo nela epistola ad eustochio

gratia plena

A tutti li altri p parte e data la gratia. Ma in Maria fu infusa tutta la plenitudine dela gratia. Scō Bern̄. dice. Nel vētre la gratia dela deita. Nel corpo la gratia dela castita. Nela bocha la gratia dela affabilita. Nele mane la gratia ō la misericordia elargita. E pho veramēte plena: pho che dela plenitudie sua tut ti riceueno. Onde e da sapere che tutte le gratie che si dano da dio sono da tre maniere: zoe gratie corporale: spirituale: e eterna le. Lequale tutte forono plenissimamēte in Maria. Le prime so li beni ch̄ sono di natura e sono doni di natura circa il corpo: cho me e bellecia: sanita: gētileza: e simile. Questi doni forono ī Ma ria: pho che fu la piu bella dōna che mai fosse. Sana e nobile: p bo che fu de stirpe regale: zoe de David. Li secōdi doni sono spirituali: zoe circa el spirito e lo intellecto. Chōe Sciētia Sapi entia. Virginita. Humilita e tutte le altre virtu morale: e Cardi nale e theologice: lequale tutte forono plenissimamēte ī Maria pho che Vergine sopra tutte le altre: inanti el parto: e nel parto. e doppo el parto. Diuota sopra tutte: perho che secōdo che dice scō Hieronimo elquale scrisse la legēda dela sua natiuita. E tro nasi anche nele reuelatione facta a sancta Helizabeth sua diuo ta. Sempre essa si leuaua su la meza nocte. E staua in oratione fi no a tercia e poi intraua al suo lauoriero: zoe a tessere fino al hora di nona. E in quella hora pigliaua il suo cibo ilquale li era porta to dal angelo E q̄llo cibo che li era apparichiato dal pōtifice del templo daua ali poueri. Era molto solitaria: chome dice scō Am brosio. Et fugiua de essere veduta in publico. Et quādo langelo ando a salutare trouolla sola nel suo cubiculo. E quādo essa an do a visitare scā Helisabeth ando in fretta: chōe dice lo euāgelio p schifare el publico. Sopra tutte le altre virtude singularmente rilucia in lei la virtu ō hūilita. Onde p q̄sta piu ella piacete a dio che p la sua virginita: chōe ella dice nel suo cātico. Magnificat. De q̄sta hūilita dice scō Bern̄. in vno s̄mone de la assumptione parlādo verso de ella e dicēdo. Donde a te o Maria e tāta hūi lita o beata. Certamēte degna de esser quella laquale guardo il signore. La tua beleza desidera il Re. Anche furono in lei le terce gratie: zoe eternale e doni celestiali. Sopra tutti li sancti ch̄ sono in vita beata. Onde secōdo che dice scō Hiero. ella e posta

sopra tutti li ordini de li angeli: a sede ala dextra del suo figliolo.
Seguita nela angelica salutatõe. Dñs tecũ. Che e a dire il signore e cũ teco. El signore dio e ɔtinuamẽte cũ tutti li sui electi Ma piu singularmẽte fu cõ la madre che cõ tutti li altri. Conuincto astreto e ligato cõ lei. Singularmente cõ tre ɔiunctione: zoe Corporale: Spirituale: e intellectuale. Prima fu cõ la sua madre cõ la ɔiũctiõe corpale: laquale coniũctione ebbe cõ la madre singularmẽte piu che nõ ebbe cõ li altri in tre modi: zoe p natura le ꝓpagatione: p corporale habitatione: e p carnale dilectõe Prima fu dio con la sua Uirgine gloriosa pigliando la carne sua sanctissima dala carne di sua madre. Si chꝫ si potea dire che la carne de Christo era la carne dela sua madre: p che da lei lhauea ꝓsa. pho che fu ɔcepto del purissimo sangue dela Uirgine cho operãdo il spirito sancto e la virtu del altissimo: secõdo quel dito di scõ Paulo. Che fu facto de la semẽte de Dauid secondo la carne Cõ tale ɔuẽtione nõ fu esso Xp̃o ɔiuncto con altri: chõe fu con la Madre. Onde nõ fu in cotale modo ɔiuncto con li angeli secondo quello dicto de scõ Paulo Ad hebreos. Nõ prese p niuno modo li angeli: ma prese il seme de Abraã. Anche fu ɔiuncto cõ la Madre per corpale habitatione. habitãdo corporalmente con la Madre sanctissima. Prima nel suo vẽtre sanctissimo: p noue mesi ɔpiti. E piu che nõ fanno li altri picolini neli vẽtri de le sue madre: pho che li altri stanno vno mese o piu nanti che sia no perfectamente formati. E christo glorioso incontinente chome la virgine sanctissima ebbe detto al angeloquella parola. Ecce ancilla domini ꝛc̃. Il figliolo di dio perfeetamente fu formato secondo che dicono li sancti: Anchora habito con essa madre sua gloriosissima trentatre anni che lui stette sopra la terra in egypto ꝛ in Nazareth in Jerusalem in Bethleem: ꝛ in fino al vltimo dela passione sua: chõe narrano li euãgalij: siche mai ella nõ parti da lui ne lui da lei. Et in vltimo ala morte de essa madre sanctissima: esso figliolo viene insieme cõ li angeli aportarla nela gloria sua: chõe dice scõ Hieronimo. Anche fu ɔiũcto a lei singularmẽte p dilectõe carnal: pho che singularmẽte esso figliolo amo la madre e la madre il figliolo cõ sanio regulato amore. e piu che niuna madre alcũo figliolo. e pho che piu lamaua chꝫ alcu

na altra dōna suo figliolo senti dolore dela sua passione piu cħ tut te le altre: chōe dice scō Bernar. Onde bene potea ella dire q̄l la parola dela cantica. Jo al dilecto mio: e il dilecto mio a me.
Fu anche Christo cō la sua madre cōiuncto p cōiunctione spirituale. In quelli modi p li quali dio si coniunge con lanima in q̄sta vita e piu singularmēte che nō si fa cō li altri sancti con liquali se vnisse in spirito secōdo quello dicto de sancto Paulo. Chi se vnisse con dio diuēta vno spirito con lui. Anche e vnita essa virgine gloriosa in patria con lo suo figliolo in la giunctione intellectuale vedendo e tenēdo e amādo dio in vita eterna piu cħ niuno altro spirito beato che sia in quella gloria. Seguita nela salutatione angelica. Benedicta tu in mulieribus. Cioe a dire Benedicta sei tu tra tutte le done. Veramēte essa Virgine gloriosa fu benedicta sopra tutte le altre done: pho che ebbe tresingulare benedictione che mai nō ebbe niuna altra. La prima che essa sola fu madre di dio. E quāto sia excellēte questa benedictiōe si mō stra p la excellētia del figliolo benedicto. Questo fu quello grāde signo e miracolo. delqual dice scō Joāne nela appocalipse cħ vno grāde signo apparse in cielo. Vna dōna vestita di sole: laquale ebbe nel vētre suo il vero sole. ilquale e Xp̄o dio nostro. La seconda benedictiōe che ella ebbe fu madre e virgine che di niuna mai fu ne pote essere. Onde li Romani hauēdo edificato vno singulare templo: dimandarono rispōso ali sui dei quāto tempo doueua durare questo templo. E egli li risposero che durarebbe fino che vna virgine parturisse. E a li Romani parēdo ipossibile cħ mai questo potesse venire dissero. Adūque questo templo sera perpetuo. e scripsero sul templo che questo era templo dela pace perpetuo. Elquale templo in quella nocte che la virgine gloriosa parturi il nostro saluatore. Cade e ruino fino ali fundamēti. Et pho dice sancto Bernar. Chōe senza sua corruptōe la stella manda fuori il suo ragio. Cossi la virgine parturi il figliolo senza sua lesione. E sichōe il ragio ala stella nō minuisse la sua clarita similmēte el figliolo ala virgine la sua integrita. La tercia singulare benedictione che ella ebbe fu che ella parturi senza dolore e violētia: pho che ad eua fu dicto. ⁊ in lei a tutte le altre done: tu parturira in dolore. E pho dice Aug. La maledictōe de Eua e con

uertita nela benedictione de Maria. E scō Bernar. dice. La so
la Virgine e posta in benedictione tra laltre done. perho che ala
sua virginita e adiūcta la fecūdita ala fecūdita: la sanctita ala san-
ctita: nel parto la iocūdita. Seguita nela angelica salutatione.
Et benedictus fructus vētris tui: zoe a dire. Benedicto e il frut
to del vētre tuo. Queste furono parole lequale disse sancta Heli
zabeth ala nostra Madonna quando ella ando a visitarla essen-
do essa grauida di sancto Johanne Baptista. Questo fructo be
nedicto del ventre suo fu Christo Jesu: ilquale fu benedicto nel
suo vētre. benedicto sopra terra e benedicto in celo: benedicto da
li sancti propheti nel vetchio testamēto: liquali lo expectauano e
tanto desiderauano. Benedicto dō langelo quādo lo annūtio ala
Virgine gloriosa. benedicto da sancta Elizabeth et da Joanne
baptista: ilquale exulto e fece festa nel ventre dela madre. Bene
dicto poi che fu fuori del ventre dali sancti angeli che cantarono
Gloria in excelsis deo. Benedicto da li sancti pastori. Bñdicto
da sancti Magi: benedicto da li fanciulli: liquali cō le oliue crida
uano. Benedictus q venit in noīe dñi Benedicto in cielo da es-
so dio padre e dal spirito scō e da tutto li spiriti beati: liquali con-
tinuamēte il glorificano e benedicono. Fructo bñdicto dela no-
stra salute: e dela nostra glorificatione. Noi adūque diciamo ala
gloriosa madre. Benedicto il fructo del ventre tuo. Seguita
in essa salutatione angelica Sancta Maria ora pro nobis Amē
Cossi cōclude la chiesia: zoe Sancta Maria prega p noi. Alei
adūque si ritorniamo in tutte le nostre necessitade: pho che chōe
dice scō Bernar. Questa e quella la quale a optenuto la repara
tione de tutto el mūdo. Quella che impetra la salute de tutti: p-
ho che questo e certo che essa semp̄ e stata solicita p tutte lhuma
na generatione. A laquale fu dicto. Nō temere Maria: pho che
tu ai attrouata gratia apsso dio: zoe la gr̄a che tu adimādaui. A-
dūque o Benedicta q potra inuestigare la longecia la largeza la
sublimita e il pfundo dela tua misericordia: pho che la longecia
sua e fino al di nouissimo a q̄lli che la inuocano e subuiene a tutti
La sua largecia riēple tutto el mūdo: siche dela sua misericordia
e plena tutta la terra. Anchora laltecia sua ritroua la restauratōe
de la citade supna. E il suo profundo a quelli che sedeano nele

et benedictus fructus ventris tui
Sancta M.

tenebre e nel vmbra de la morte: ha optenuto la redemptione facta a tutti nui per lo fructo del tuo ventre Jesu christo benedicto elquale con lo patre e con lo spirito sancto viue et regna in secula seculorum Amen. E auēga che molti exempli e infiniti legiamo e tutto el giorno vediamo chome essa madre gloriosissima expande el seno dela misericordia sua verso li peccatori: e specialmente la hanno in diuotione. In fine di questo capitulo poniamo vno exemplo ilquale io vidi ali mei di la sua exuberantissima misericordia. Cognobi vno homo del mūdo e tutto dato ale cose del mundo. Elquale auegna che non fosse molto diuoto: pur haueua i singular diuotione la nostra madonna. Onde mai non lassaua che non dicesse lo suo officio per qualunque impedimento ouer occupatione che hauesse. Parendogli di certo che bene non potria capitare quello ziorno che lo obmetesse ouer lassasse lofficio suo. e certe sue salutatione lequale mai non obmittera. Et quāte volte lui andando per la terra hauesse veduta la figura depincta de essa madōna fosse con cui volesse o in qualunque occupatione: la salutaua con grande riuerentia dicendo. Aue maria. E dicea che era certo che se seruasse tutte queste diuotione fino ala morte che non morirebe senza bona contritione e confessione: e chē acertecia di cio essa virgine gloriosa nela fine sua li appareria. Laqual cosa secondo che io seppi di certo e io cognobbi cossi aduiene per ho che essendo quello grauato de vna graue infirmita per octo o noue mesi: e piu e piu volte ꝯfessatosi e ꝯmunicato. E parēdo piu volte che fosse su el transito: anche non parea che potesse morire: e da nouo mandaua per lo prete e confessaua noui peccati: liquali nō li parea hauēr cōfessati o nō bene confessati: e tutti parenti et altri sui noti si merauigliauano chōe tanto durasse viuo. essendo anchora vetchio de piu de settāta anni: e grauato di tāta longa e durissima infirmita. A lui medesimo parēdo miraculo chōe tāto potesse durare. Sempre ricomādandosi ala sua diuota madōna che nō la lassasse morire senza bona e vera ꝯfessione. Et hauendosi piu e piu volte ꝯfessato e anchora essendo viuo hauēdo facto bñ restituire alcūe cose chēllo parea hauere de male aqsto. Al vltio qñ vēne lhora che parue ala nr̃a madōa: essendo esso aiacere suso lo suo leticiolo: e con lui solo vna sua figliola virgīe e spūa di Xp̄o

de etade de anni .xviij. disse a q̃lla sua figliola apparechia e ordia bene tutta questa camera: e vedi quãte honoreuele dõne me vengono a visitare. e poi vna honoreuele sedia p quella cosi honoreuele dõna che sta qui alato a me: pche ce e grãde vergogna chela stia dritta in piede: e la figliola credẽdo che lui ziauariasse e parlasse freneticãdo. Rispose: In questa camera nõ ce altra persona che io sola con voi: e lui turbato disse. Oime che iniuria me fai tu e dici che nõ vidi q̃sta dõna. E cosi stãdo in questa ꝯtẽtione cõ la figliola riuoltãdo gli otchi rẽdete fuori laima. E chiamãdolo la figliola piu nõ li rispondẽdo. Corse la figliola e chiamo altre dõne di casa: lequale tutte corrẽdo trouorõno ch̃ lui era morto: e tutte queste cose io seppi da questa sua figliola. scã Vergine ancilla de xp̃o. E tutti ꝯprẽdono che lui nõ era stato fraudato del suo desiderio e sperãza che haueua nela nr̃a madõna che ella non lassarebbe che morisse senza bona confessione e ala morte sua li apparerebe.

De la or̃one mẽtale pocho cognosciuta: e di sette ꝑparatione che debe fare lasa laquale vole intẽdere ad essa or̃one acio che habia gusto e sentimento de essa: e del tempo e hora che piu apto e congruo ad essa oratione. Capi. vj.

Molte e varie sonno le specie de loratione vocale. De lequale la piu singulare e piu excellente de tutte e la oratione dominica: zoe il Pater noster. delaquale habiamo dicto sopra. Tutte le altre oratione lequale si fanno con la bocha sono varie e molte. Onde chome disse quello abbate Ysaac nele colatione di sancti Padri: tãte sono quanti gli stati che si possono generare in vna anima: onche ne le aĩme perho che secondo la mesura dela purita nela quale ciascuna anima fa profecto. Et secondo la qualita del stato nel quale la mente e inclinata ouer per le cose che li aduiene: ouer si rinoua p la sua industria. Esse or̃one si riformano p ciascũa hora e pho nõ si possono fare semp̃ or̃one ad vno mõ Queste or̃one lo apostolo paulo si diuide i quatro specie dice a Tiotheo. ꝑgo che prima faciamo oratiõe: postulatõe: obsecratiõe et actõe di gratie Le ꝑme zoe obseruatione sono le oraõtie e dimãde che si fano p

li peccati: zoe quãdo colui che e ɔpũto deli sui peccati: dimanda a
dio perdonãcia e rẽissione. Le secõde: zoe oratõe sono le ꝓmes
se e voti che noi faciamo a dio de ogni cosa di bene e virtude: leq̃
le noi promettemo a dio. Le tercie: zoe postulatiõe sono le ora
tione lequale noi facemo a dio ꝑ li nostri chari beniuoli et amici.
Le quarte zoe actione di gratie sono quãdo noi orãdo e medi
tando in feruore di spirito ci riducemo a mẽoria li benefitii riceuu
ti da dio. Ouer pensando la gloria: laquale lui apparechia ali sui
electi. Di questa oratione molti hãno scripto e variamente fa
cto tractati e parlamẽti. Ma noi lassando stare molte cose che se
potrebeno dire di questa oratõe vocale. Veniamo al tractato di
quella oratione mẽtale: la quale si fa senza sono di voce e senza pa
rola. Ma con la mẽte sola e cõ lo spirito: laquale se diffinisse da
li sancti: liquali dicono che oratione e vno ascẽdimẽto di mẽte in
dio ꝑ pietoso e humile affecto. Il stato di questa oratione auãcia
e excede tutti li altri. Et e inteso e cognosciuto da rari e pochissi-
mi. E maximamente al tẽpo de hozi. ꝓho che pochissimi si troua-
no che ne habia expientia e che intenda che cosa ella sia: de laq̃le
male ne puo parlare chi nõ ha qualche pratica e expientia: et per
doctrina nõ po bene insignare: ma monstrare la via per laquale si
possa venire in cognitione e expientia di essa. Questa e q̃lla laqua
le trapassa ogni sentimẽto hũano e nõ si forma cõ alcuno sono di
voce o mouimẽto di lingua: ne cõproferimẽto de parole. Ma la
mẽte illustrata dala infusione de lume celestiale cõ sentimento e
affecto di core gitta fuori ⁊ expande tutta lanima sua ad esso dio
abondãtemente: chõe de vno copiosissimo fonte. Gittãdo tanta
copia in quello breuissimo pũcto di tẽpo che essa anima nõ la po
exprimere ne discernere in se stessa. Questa e quella laquale si le
ge in molti loci delo euãgelio chel nostro saluatore cosi frequenta
ua. Maxiamẽte la nocte. E poi nela passione sua gli fu cosi solici-
to quãdo oro nel orto e gittaua goccicle di sangue ꝑ la vehemen-
tia dela oratione. Questa e quella oratione de laquale parla no
gli sancti homini spirituali: lequale lor molto freq̃ẽtauano e insi
gnauano a li nouicij che a lor veniuano la via ꝑ laquale potessero
intrare nela cognitione e expientia di questa oratione parẽdogli
che senza questa nõ poteano fare profecto spũale nela via di dio.

E da questo aduiene che pochi si trouano veri spirituali: perho che nõ hanno la intelligentia del spirito: ilquale spirito se aquista principalmente in questa oratione. Questa e quella oratione de laquale si dice di sancto Anthonio: che staua in essa oratione tan to rapito ꝛ in excelso di mente ꝑ tutta la nocte che venendo il di leuandossi il sole cridaua in feruore di spirito. O sole ꝑ che me i-pedissi tu ꝑ che anchora nascitu ꝑ tirarmi dala clarita di questo vero lume. Questa oratione e difficile e senza difficulta non si po ad essa peruenire. E quãdo se e intracto in essa e difficile ꝛ in essa ꝑseuerare. Onde dice vno sancto padre chiamato Agathone ch linimico in niuna altra oꝑa tãto si sforcia d interrũpere quãto i la diuota orõne Et in qualunq̃ altra oꝑa ha alcuno riposo quando e cõpiuta. Ma la oratiõe mai nõ ha riposo. Et questa e la cagiõe ꝑ che pochi se exercitano ꝑ questa via de la oratione mẽtale: ꝑho e di grãdissima fatica: cõme dimõstraremo. Et tutto il corpo e il spirito bisogna che ad essa si dia. Lo exercitio in questa oratõe tut to consiste nela mẽte e nela interiore meditatione variamẽte e di-uersamẽte meditãdo secõdo li varij effecti del anima. Ouer me-ditãdo li peccati sui e le offese di dio. O pẽsando dela morte o de lo inferno o del purgatorio. o deli beni e premij de vita eterna. o deli beneficij di dio. o de la passione di christo. d lequale tutte me ditatiõe diremo dissotto particularmẽte. Ma venire al acto e ex ercitio de questa oratione nõ si po se prima nõ si ꝑ̃para lania chõe si cõuiene. Perho disse quello sauio nelo ecclesiastico. Nanti al oratione apparechia lanima tua. E nõ voler esser chõe homo elquale tenta dio. Onde si mõstra che chi nõ va ala oratione pre parato chome bisogna va a tentare dio: zoe va a fare beffe di lui. Ma chi va con la preparatione debita merita de esser exaudito da dio: ꝑho disse Dauid nel psalmo. La preparatione de lor co-re: zoe deli oratori ha audita lorechia tua. Et figura di q̃sta pre-paratione e lo apparechiamẽto elquale fa el sacerdote nanti che lui vada a dire la messa e Salomone prima edifico il templo con tutti li sui ornamẽti: e poi fece la oratione nel templo: chõe e scrip-to nel libro di Re. A fare questa preparatione li bisogna special mẽte sette cose. zoe Mõdificatione: Situatõe. Reclusione. Hũi liatione. Affectione: Diuotione: e Assiduatione: ouer ꝯtinuatõe

La prima preparatione e dicta mondificatione: zoe che lanima sia mūda dali vitij e da li peccati. Marimamēte da li mortali: pbo che andando a parlare con dio chōe si mōstra nō sarebbe acceptato da lui: pbo che esso ha in odio le so iiure. Onde dice Ysidoro. Nō po hauere certa fiducia dela sua oratione colui elquale anchora sta pigro neli comādamenti di dio: e se dilecta nele ricordatione del peccare. E Augustino dice. Munda pur il cubiculo del core e dentro: e quello te exaudira. E sopra quella parola del psalmista. Se le veduta iniquita nel core mio dio nō exaudira: dice la chiosa. La purita dela oratione e vdita. Colui adūqua ilqle vole andare ala oratione: prima debe essere fornito di mūditia di core: perho che dice sancto Joanne. Sel cor nostro nō ci reprendera noi habiamo fiducia in dio. E cio che nui li dimādaremo pigliaremo da lui. Queste due cosse adūque: chōe dice sanco Grego. neli morali: vogliono essere ligate insieme e conuēgosi insieme Operatione e oratione e luna fornisca laltra. E questo voise dire Hieremia chome disse. Cerchiamo bene le nostre vie: e cerchiamo e ritorniamo al signore Leuiamo li cori nostri con le mane a dio in cielo. Colui lieua il core con la mano a dio elquale fortifica la oratione sua con le operatione. E colui che ora e nō opera leua il core e non le mane. Adunque colui che sera mūdificato arditamēte potra andare a questa oratōne: secondo quello dicto de Job. Se tu rimouerai da te la iniquita laquale e in la mano tua Et iniusticia non stara nela casa tua: al hora tu potrai leuare la facia tua senza macula. Laqual parola exponēdo sancto Gregorio neli morali dice: che lauare la facia e leuare lanimo a dio p lo studio del oratione. E al hora la macula inquina la facia se la conscientia del suo peccato accusa la mēte che intende in dio: perho da esso sancto Grego. questo cōsiglio. Che la mente laquale si sente reprehensibile nel principio dela sua oratione incominci a piāgere li mali liquali ella ha cōmissi: acio ch la facia sua laquale ella hauera con lo pianto. Sia veduta mūda e lauata de esso dio. Ma anche se die guardare che dappo la oratione nō ritorni a fare qlli medesimi mali che di nouo bisogni piāgere. Nō solamēte debe esser mūda laīa da li peccati e vitij: ma anche ornata di virtute: p

ho q̃lle sono li adornamēti del aīa: liquali ornamēti de virtute so
no quelli che dilectano hi dio: chõe dice scõ Piero. Lania adun
que vitiosa non exercitata p la via dele virtude: ma chi seguita la
sensualitade nõ potra mai hauere gusto alcuno di vera e dritta o-
ratione. Specialmente de essere amatrice di castitade: pho che
dice sancto Paulo. Che quelli che sono in carne nõ possono pia
cere a Christo: e di penitentia e abstinētia e maceratione del cor-
po e dela carne. Onde lanima sensuale seguitatrice dele delitie
dela carne non potra hauer gusto di cotale oratione: perho quel-
lo Daniele e li sui fratelli arditamēte poteano orare a dio: perho
che erano abstinenti: e esso Daniele dice di se. Io ho posto la fa
cia mia a pregare il signore dio mio: e pregarolo ĩ digiuno e sacco
e cenere. La seconda preparatione che die fare lanima che vo
le andare ala oratione e dicta Situatione: zoe il sito e il loco nel-
quale si cõpũga con lo corpo quello che vole andare ala oratione:
zoe loco remoto e segregato dali strepiti e remori dele gente: cho
me disse il nostro saluatore: elquale reprendendo li pharisei che
orauano sup le piace poi dicea. Tu quando voi orare entra nela
camera tua. Et Ysidoro dice nel libro de summo bono. La ora-
tione si fa piu optimamēte neli loci priuati. Et incio habiamo lo
exemplo del nostro saluatore: delquale se dice nelo euangelio che
lassando la turba ascese su el monte solo p orare: ⁊ in altro loco di
ce che ando nel loco diserto e iui oraua. e qñ lui era nel orto la no-
cte che lui ando ala passione si dilũgo p vno gittare di pietra da li
sui apostoli quando volse orare. Questo loco secreto e piu conue-
niente ad ogni persona. Auegna che li homini perfecti in ogni lo
co possino orare. Secondo quello dicto di sancto Paulo a Thi
moteo. Voglio che li homini orino in ogni loco leuando le pu
re mane. Et questo possono fare li homini perfecti: per che il
cuore suo e loro oratorio e chiesia: perho che a lor e dicto q̃lla pa-
rola di scõ Paulo. El tẽplo di dio e scõ: elquale sete voi: e ãche
dice. Nõ sapete voi che li corpi vostri sono il tẽplo del spõ scõ: e il
spõ scõ habita ĩ voi. Queste cose sono vere quãto ala orõne mẽta
le e pticulare: laquale fa lanima a dio in spirito senza voce e sono
di parole: pho che ala oratione vocale la chiesia publica e lo loco

proprio dela oratione: secondo che disse Christo. La casa mia e ca sa de oratione. Et etiã dio se la chiesia fosse senza strepito e cõcor so di psone seria loco apto e ɔueniẽte sopra tutti li altri a q̃sta ora tione mẽtale: chõe sono le chiesie e oratorij priuati liquali ciascũa psona diuota cercha di hauere. E in questo modo ɔsiglia sancto Piero. Una dona chiamata Cellãtia. quãdo scriuẽdoli vna epi stola. tra le altre cose li disse cosi. Elegete per te vno loco cõuene uole nelquale tu rice te stessa chõe i vno porto de molte tempesta de pensieri e doue tu ɔponi nela trãquilitade del secreto: le fluctu atione deli pẽsieri cõmossi difuori. Molto adũqua ioua ala ora- tione mẽtale ello apto ala quiete dela mẽte. E maximamẽte p q̃ sto e vtile elegere lochi secreti e solitarij pche anche in cotale ora tione molto ioua le ɔpositiõe del corpo. Nela quale ɔpositiõe se portano li oratorij p varij e diuersi modi: pho che alcuni stano cõ certi acti di diuotiõe: ouer prostrati e genotchiati. chõe si lege del nostro saluatore. che poste giu le zenotchie oraua nel orto: e di scõ Jacobo si lege. Che la frequẽtia dela oratione le sue zenotchie haueuano presa la durecia di cameli. Alcuni altri fanno altri acti con la psona per excitare se medesimi: e altri hãno suspiri e lachri me e pianti: chõe di sotto se dira. Lequal cosa nõ si fanno ɔueniẽ- temẽte se nõ essendo solo e rimoto de ogni ɔpagnia. E pho e piu sicuro cerchare il loco secreto: pho che bene sono psecti q̃lli liqua listra il tumulto deli homini tengono la mẽte ricolta in se. Le- gesi nel libro dicto Spiritale patrũ: che essendo ito in Alexãdria vno scõ padre p vedere le sue ope. Uede vno monacho giouene che entraua in vna tauerna: de laqual cosa q̃llo scandalizato e for temẽte apenato aspecto fino che quello vscisse fuori dela tauerna Et essendo quello vscito fuori. Il vechio pigliandolo p la mano il meno in disparte e disigli. Fratello mio non sai tu che tu porti habito di angelo: e nõ satu che tu se giouene. E dei sape che mol ti sono li lazi del nostro nemico. E nõ saitu che p li otchij e per le oretchie e p varie figure e habiti li monachi riceueno offesa nele citade: e tu figliolo entri nele tauerne: ꝛ iui vidi quelle cose che ti sono noceuole: e odi cose che tu nõ voi e stai insieme con homini e femine dishoneste. Nõ fare cosi figliolo. Ma torneti al heremo doue cõ lo adiutorio di dio ti poi saluare. Alquale il giouene ris-

pose. Padre nõ ti affligere p questo pho che sapi certo che non dimãda dio se non chel core sia mũdo: e nõ guarda a queste cose di fuori: e piu non parle p humilita. Al hora il vechio intendẽdo la gratia che quello hauea da dio di seruare la mũdicia del cuore fra tanti rumori e distractione: Expandẽdo le mane in cielo disse gloria sia a te dio. Ecco io sono stato cinquãta ãni nel diserte di si thi e nõ ho il cuore mũdo: e questo ꝯuersando nele tauerne posse de la mũdicia del core. La tertia preparatione che si de fare al oratione e dicta. Reclusione: zoe che la mẽte si riserri e richiuda tutta in se da ogni altri pensieri cogitatione e fantasie. Perho co lui che va a parlare con dio de retrahere la mẽte da ogni altro pẽ siero. E chome si de hauere in loco rinchiuso e rimoto da ogni al tro impacio: cosi il cuore debe essere richiuso: e questo volse dire il nostro saluatore quãdo disse. Quãdo tu orarai intra nela tua ca mera e chiudendo lusso ora. Lo intrare nela camera e la riuocatõ ne del cuore. Bene e pacia cosa andare a chiamare dio che ven ga ad se adarli la gratia sua se lhomo nõ lo expecta. Per tãto in quello tẽpo si vogliono ponere da parte tutti li pensieri di qualun que facto si sia. E dicio dice scõ Isidoro. In prima si vole pur gare lanimo e rimouerlo da tutti li pẽsieri dele cose tẽporale acio che la pura oratiõe del cuoreueramẽte e simplicemente se drici a dio. Anche dio quela e pura oratione a laquale nel suo core nõ in teruengono le cure del seculo: e lanimo elonga da dio: elquale ne la oratione e occupato nele occupatione del seculo. E nõ solamẽ te sono da discaciare li pẽsieri nociui vani ⁊ inutili. Ma anche li pẽsieri dele cose necessarie o che sono di debito o quelli che sono de obediẽtia e altri simili che da altro tẽpo ⁊ hora serebono vtili in quella hora si vogliono al tutto discaciare e solamẽte intende re a quello p che si va al oratione. Et pho disse labbate Euagrio Che grãde cosa era a potere orare senza impedimẽto: ⁊ e grande fatica in questa oratione tenere la mẽte firma: pho che in q̃llo tẽ po il dimonio molto infesta importunamẽte lanima metẽdoli va rie e diuerse cogitatione. Chõe mosche che vano dintorno: e nõ caciãdo via esse mosche: nõ si sentirebe la dolceza dela orõne: p ho e scripto nelo ecclesiastes. Le mosche morino pdono la suaui te de longuẽto. E po li oratori debbono fare chome si lege de

Abraam delquale si dice nel Genesi: che chacciaua li vcelli dal sacrificio. E questa e la grādissima faticha. Chome disse q̄llo abbate Ysaac nele colatione che le bone cogitatione da noi e p nostra virtu non potemo predicare. E se alcuna volta la gratia di dio ce le prepara mediante il nostro studio e la nostra solicitudine anche nō e in nostra potesta di retinerle quādo sono preparate: pho che si partono anche molte volte cōtra nostra volūta: ma dio vedēdo la nostra diligētia e solicitudine ce adiuta preparandole ꝯseruādole e ampliandole: chome dice scō Grego. neli morali. Quādo noi siamo fuori de la oratione se lassiamo rinducere p la mente alcune cose breue e imunde: e quelle cosse poi ne sono presentate nela oratione. Anche li pēsieri dele cose del mūdo che inanti loratione ci versauano per la mēte si pōgono inanti nela oratione. E se questi pēsieri nō si studiamo discaciare al tempo de la oratione nō haueremo vtilita alcuna de essa oratione. La quarta preparatōe laquale debe fare loratore e dicta hūiliatione. zoe che lanima delo oratore se humilie nel oratione: pho che e scripto nelo ecclesiastico che le oratiōe in quello che se hūilia penetra le nebule questa humiliatione fara lanima humile p consideratione di due cose: zoe di se stesso e de la grādecia di dio. pho che secōdo scō Augu. questa ꝓpriamēte e vera hūilita. Debe adunqua lanima che va a parlare con dio considerare se stessa che cosa ella e. E questo e quello che dice sancto Bernar. ali frati del monte di dio quādo dice Noi debiamo cōstituire noi stessi dinanti da dio quasi a facia a facia. E nel lume suo guardare la tribulatione che viene de noi stesso. E scō Jsidoro dice. Quādo stamo dinanti da dio dobiamo piangere e gemere ricordandoci chōe sono graue quelle cose che noi habiamo comesse. E chōe sono duri li supplicij de lo inferno liquali noi temiamo. El modo che dobiamo tenere ne lorare ce insegnano li ladri: pho chel ladro attēde q̄llo che lui ha facto e il tormēto che zlie apparecchiato. E intra queste due cose dimāda misicordia cō molte lachrime. p tāto disse Salomōe qn̄ egli ebbe edificato il tēplo. Se alcūo cognoscera la piaga del suo core ⁊ extēdera le mane sue in q̄sta casa tu lo exaudirai i cielo. Cū q̄sta humilita bn̄ oraua quelllo Abraam: elqual parlando al mio signore essendo cenere e poluere. pho dice scō Greg. neli

morali. Colui sauera orare a dio elquale vede se medesimo che egli e poluere. Elquale niēte de virtu attribuisse a se. Elquale li beni che lui fa cognosce che tutti sono dala misicordia del ɔditore. Anche debe lorōne ɔsiderare la maiesta grāde di dio e la grā de sua dignatōe che si degna de venire a lui nela sua orōne p tanto colui chi e supbo ambitioso e desideroso de honore e riputatione nō potra hauere gusto di cotale orōne. Anche q̄llo che vora esser laudato e hauera vanitade de sua orōne o dele gratie cħ da dio riceuera chōe supbo nō gustara cotale orōne ne meritara di riceuere gratie da dio: pho che e scripto. che agli supbi dio resiste e ali hūili dala sua grā. Nō vede adūque lhūile oratore alcuna cosa da bene in se laquale e vera hūilita. pho disse David dio guarda nel orōne deli hūili. La qnta p̄paratōe che debe fare laia q̄ vole andare a q̄sta orōne e dicta affectōe: zoe che cō affecto e desiderio vada ad essa cō desiderio de trouare esso dio e devnir se cōlui. Chi e tepido e de poco desiderio nō sentira gusto di q̄sta orōne. pho che secōdo el desiderio e laffectōe che hauera riceuera fructo dela orōne. pho dice scō Bernar: parlādo di q̄llo che vole far ꝑfecto nela via di dio volsi āmonire che cō quāta purita di core lui potra ello intēdra a colui alquale se offerisse a intēdere q̄llo che lui offerisse: pho che quanto lui vedō e intēde colui a cui offerisse in tāto affecto lui e posto: zoe vole dire secōdo lo affecto che lui ha verso dio tāto lui gusta esso dio ela dolcezia del orōne nela quale se gusta esso dio: pho che secōdo che dice Salomone secōdo che sono le ligne dela silua cossi ardera il fuoco: zoe secondo che sera il desiderio ello affecto ardera il fuoco del dino amore nel aia delo oratore. e scō Aug. scriuēdo ad vna dōna chiamata pba dice. Seguitara piu degno effecto qn̄ ꝑcedera piu feruēte affecto. p tāto a cotale exercitio in q̄sta orōne nō vada aia tepida e negligēte e di pocho desiderio che p sola ɔsuetudie e vsanza vi vada. Daniele merito de hauere reuelatōe da dio de cio che lui desideraua: chōe li disse langelo pho che lui era hō de desiderii. e Job dice. Chi mi dara auditore chelo oīpotēte oda il mio desiderio: sopra laqnal parola dice. s. Greg. neli morali. La v̄a orōne nō sta nela voce dela bocha ma nele cogitatōe del core. E nō le nr̄e parole ma li desiderij faciano piu valēte le nr̄e voce. appo le secretissime orecchie de dio. Un̄ se noi dimādiamo vita eter

na e non habiamo grande desiderio: cridãdo noi tacemo. Ma se noi desideriamo di cuore: etiãdio quãdo noi tacemo con la bocha tacẽdo noi chiamamo. Il desiderio adũque acceso vale sopra tut to nel oratione secondo el dicto del psalmista. El desiderio de po ueri exaudito il signore. Il grãde desiderio e affecto si mõstra ne la vita del homo e nela opatione virtuosa: pho che quale serano li affecti e desiderij del anima circa la opatione dele virtude nan ti e fuori del oratione: liquali se nanti erano grãdi se augmentara no nel oratione. Nõ sera adũque feruẽte nel oratione chi sem̃p nõ sera feruẽte nela operatõe: ben che p ɔsuetudine e vsanza va da a questo exercitio: etiã se in essa hauesse alcuna diuotione. On de dice scõ Greg. neli morali. Che sonno alcuni liquali fanno p lixe e longe oratione: ma pho nõ hãno la vita deli orãti. Questi hãno alcune volte lachrime nela sua oratione. Ma dopo la ora= tione la mẽte sua e piena di supbia e elatione: e quando sono insti gati dal auaritia tutti si dãno a quella. Quãdo sonno tentati di luxuria: si dãno ali illiciti desiderij. Quãdo lira li assalta tutti si lassano vẽcere ad essa: e cossi li altri vitij Questi adũque bene che habiano piãto nela sua oratione. Ricordisi che nõ hanno piãto p desiderio de vita eterna. Onde ɔclude esso scõ Greg. e dice. Adũque la oratione nõ ha merito di virtu: laquale nõ tiene la p seuerãtia de ɔtinuo amore. La sexta p̃paratione laquale biso= gna al oratione sie diuotione. Diuotione e feruore di bona volũ ta. Laquale la mẽte nõ potẽdo rifrenare manifesta con certi indi cij: zoe sospiri: lachrime e ɔpũctione. Acio che la oratõe sia gras= sa e suaue al gusto: molto gli vagliano le lachrime e li piãti e gẽi= ti: cosi si lege nel libro deli Re. Di quella anna che essendo essa di amaro animo oro al signore piãgendo largamẽte: et Dauid dice nel psalmo. Signore riceui cõ le tue orechie le lachrime mie. Queste lachrime spartene le oratione fanno violentia a dio. Onde dio mãdo dire a quello Re Ezechia p Isaia. Io ho vdi ta loratiõe tua: e vidi le lachrime tue. E quella scã Iudith dicce al suo populo Dimãdiamo la indulgẽtia sua spargẽdo lachrime e scõ Paulo dice nel nostro saluatore: ilquale essendo in croce che le oratione sue e supplicatõe offerse con cridore e lachrime: e pho fu exaudito p la sua riuerẽtia. Sãcto Grego. nel tercio libro

del dialogo narra de vno abbate Eleuterio: ilquale era di grãde simplicita e diuotõe: e di molto intẽta oratione. Ne laquale oratione hauea grãde cõpũctione e effusione di lachrime. E p quella sua simplicita e diuota oratione obtenea da dio: zoe ch lui adimãdaua. Scõ Hiero. scriuẽdo la vita di quella sanctissima Paula romana tra le altre cose lequale esso cõmenda in lei: dice che ella era molto prompta a leuarsi la nocte: e in lei era fõtana de lachrime: e tanto fortemente ella piãgea li legieri peccati che chi lhauesse audita lhauerebbe iudicata che hauesse cõmesso granissimi peccati: e dice esso Hiero. che hauẽdola piu volte ripresa di tanto piangere dicẽdo che la pdonasse a ochi: e cõseruasigli ala lectione ela rispondea cossi: La facia mia se debe deturpare: laquale io ho depinta di colore: e cerussa cõtra li comandamenti di dio. El corpo e da affligere elquale e stato dato a molte delicie. El longo riso e da cõpẽsare cũ pp̃etuo pianto li lencioli molli e li vestimẽte di seta e p̃ciosissime sono da cõmutare ne lasperita del cilicio. Jo laquale cercbaua di piacere al mio marito e al seculo: hora desidero di piacere solo a Xp̃o. Di molti altri sancti legiamo che hãno hauuto questo pianto e lachrime. Ma pur questo e certo che questa effusione di lachrime nõ e perho in possancia e liberta del anima che ad ogni sua volũta possa hauere queste lachrime exteriore. Ma po lanima exercitarse cõ tale meditatione e pensieri che serãno cagione de inducere queste lachrime e cõpũctione. Lequale cagione possono essere varie e diuerse: zoe o p mẽoria deli lui peccati o per ricordatione dele pene delo inferno: o p altre molte cagione delequale diremo di sotto piu pienamẽte: p tanto nõ diciamo piu qui. La septima preparatione laquale e necessaria al orõne sie Assiduatione ouero cõtinuatione e frequẽtatione. Questa oratione si vole frequẽtare a volere sentire il gusto suo. El tempo ch si douerebbe orare il ditermina il nostro saluatore qñdo lui dice nelo euãgelio sempre fa mistiero di orare e mai nõ manchare. El chaualiero di christo mai nõ si debba mouere da se il scuto de la oratione fino che dura la bataglia: laquale dura fino che dura la vita presente. E scõ Paulo dice. Orate senza intermissione scõ Hiero. dice che ad ogni opa che lhomo ha fare sempre douerebbe preponere la oratione. Onde dice scriuẽdo a Paula. Jn pri

cipio di qualunque opera premetti la oratione dominica e il signo dela croce nela fronte. Anche dice chõe il caualiere nõ si conuie- ne vsare ala bataglia senza arme: cossi al hõ xpiano andare ad al cuno loco senza loratõe. Anche dice scriuẽdo ad Eustochio lã o- ratõe armi quãdo se esce di casa ritornãdo a casa recorra al orõne E specialmẽte se alcuna facẽda ardua e da fare sempre se vole p̃- mettere la orõne. Di cio habiamo exẽplo da xpo: elquale douen do ellegere li apostoli p̃misse la orõne chõe e scripto in scõ Lucha Ma bene che semp̃ si debba orare chõe dicemo. Specialmẽte alcuna volta del di ciascuna diuota psona e spirituale doucrebbe redurse a questa orõne. O simplice e ydiota: o etiã dio qualũque litterato si sia: p che nõ si gusta bene dio: ne se apprehẽde bene le virtu ne si puo venire pfectamẽte alo amore di xpo p la sola lectõ ne deli sci libri. Ma chõe dice scõ Hiero: Ala orõne succede la lectõe: e ala lectione succeda la orõne E cossi parera il tẽpo breue a cui sera occupato da tãte varietade. E cossi hãno facto li sancti quantũque siano stato litterati e studiosi: et cossi si lege che facea scõ Bernar. e scõ Greg. Hiero. e li altri. E a questa orõne men tale andauano li sci e cõfortano li sui di xpo che ad essa vadano al cuna hora del di oltra le sette hore cõputate ala orõne vocale e de li psalmi. scõ Bernar. nel libro che scriue ali frati del monte de dio. Monstra tre hore del di molto oportune e comode a questa orõne: zoe la matina e al vespro e ala meza nocte. Di quella ho- ra dela matina dice il psalmista: la matina io staro dinanti da te e la ragione di quella hora: e p che da quella hora siamo anchora digiuni da le cure exteriore. E la efficacia del orõne da questa ho ra si mõstra in Job qñ dice. Se la matina p tempo tutti leuarai a dio e pregarai lo omnipotẽte dio: incontinẽte lui si suegliara a te: Li figlioli de israel coglieuano la mãna la matina p tempo. E la dolceza del spirito si vole cogliere da quella hora. De la seconda hora: zoe del vespro anche parle il psalmista qñ dice. Sia drizia- ta la orõne mia chõe incenso nel cõspecto tuo. Il leuare dele ma- ne mie il sacrificio vesptino. E del tercio: zoe la meza nocte par- la anche esso Dauid qñ dice Nela meza nocte io mi leuaua a cõ fessare a te. E de queste tre hore habiamo lo exẽplo del nr̃o sal- uatore: elquale in queste tre hore si riduceua ala orõne. Prima

si lege nelo euágelio di scõ Marcho che leuádosi la matina mol
to per tempo partendosi ando nel loco diserto e qui oraua E del
hora del vespro si lege in scõ Matheo che facto il vespro era iui
solo: e lassando la turba ascese sul mõte solo ad orare. Del tẽpo
dela nocte si dice in scõ Lucha che vigilaua nela nocte nela orone
di dio. Ma bene che tutte queste hore siano apte ala orone: et a
tutte le hore si possa e deba orare. Cõsigliano li sancti che almeno
no nõ si obmetta che alcuna hora si pigli del di tra il di e la nocte
a q̃sta oratiõe: si che nõ si lassesseno o p obedietia o p la carita del
primo. Colui adũque ilquale sera fornito di q̃ste pparatõne po
tra arditamẽte prẽdere lo exercitio di questa odorifera orone: le
qual cose nõ hauẽdo potra bene col corpo stare ad orare. Ma in
dolceza di spirito non gustara che cosa sia oratione.

De varij e diuersi piãti cõpũctione e lachrime Catiue indiferẽ
te e bone lequale se hãno nela oratione. Capi. vij.

PErho che nel precedente ca
pitulo habiamo dicto che laltre cose che si richiedono
ala oratiõe mẽtale e la cõpũctione e piãto e lachrime.
Poniamo hora in q̃sto capitulo la diuersita e varieta di q̃ste la
chrime e piãto: pho che si trouano piãto e lachrime de diuerse cõ
ditõe. Onde e da sape che si trouano pncipalmẽte tre maniere d
piãto e lachrime: pho che alcũe lachrime sono catiue: alcũe indif
ferẽte: zoe ne bone ne catiue: e alcũe tutte bone. Le pme al tutto
catiue sono q̃lle che si spargono p nõ bone e licite cagiõe Chome
q̃n alcuno piãge p la roba sua del mũdo che lui ha pduta: laqual
cosa fanno quelli che lamano: secondo che disse quello poeta: che
si piange con vere la pecunia perduta. Anche quãdo alcuno pian
ge per indignatione e impatientia che nõ po obtenire la sua volũ
ta de quello che lui desiderarebbe. Ouero quando piange per
natura e per essere lodato e altre simile. Onde alcune volte sera
no estimate bone lachrime e di diuotiõe: lequale erano al tutto vi
tiose: procurate industriosamẽte aiutãdo etiãdio acio che il dimo
nio p vanita e p esse riputato bono e diuoto: e grãde signo di q̃sto
tra ch cotali hauerano q̃ste lachrime piu tosto in pñtia d altri che
q̃n sono soli. Lachrime indifferente sono q̃lle che si fãno o per na

tura: chome sono alcuni che naturalmēte sono facili a piāgere per ogni cosa o vedendo o vdendo alcuna cosa liquali facilmente sono pronocati a piangere: de laquale natura p la maior parte sono le femine. E anche alcuni homini liquali piāgono p ogni cosa q̄ste nō sono ne bone ne catiue. Cotale lachrime erano quelle dele quale dice scō Aug. nel libro dele ꝯfessione di se stesso: quādo dice che piāgea q̄lla didone: laquale se hauea occisa se stessa p amore. Anche le lachrime lequale sono cōmune li homini e dōne del mūdo p la morte de li figlioli parenti e amici: lequale nō sono di merito ne di demerito. Anci potrebono essere reprehēsibile e displaceuele a dio se fossero facte fuori di ragione: e sencia discretiōe chome dicono li sancti. E chōe si debbono piāgere li morti lo insegna quello sauio nelo Ecclesiastico quādo dice. Piangi sopra el morto: pho che māchata la luce. Piāgi sopra el pacio: perho che glie mādato di seno. Piāgi vn poco sopra el morto: pho che glie partito. La vita del pessimo hō piu che nō e la morte vole essere p sette di. Ma el pianto del pacio e del catiuo vole essere tutti li di de la vita loro. Nelequal parole si mōstra che tre sono da piāgere: zoe il morto e il pacio e il malo hō. Il morto si vole piangere sette di. Il pacio p tutti li di dela vita sua E il catiuo homo tutto il tēpo che lui viue: e anche sempre doppo la morte sua. Nō e adūque al tutto reprehēsibile a piāgere sopra el morto: e etiādio li sancti piāgeano. E di Dauid si lege che piāse sopra li sui figlioli morti. E scō Bernar. pianse p vno suo fratello chiamato frate Girardo: chōe lui mōstra in vno sermone sopra la cantica: et iui mōstra chōe si possa piāgere. Le tercie lachrime sono bone e laudabile e comēdate. E queste sono quelle che sono facte per amore di dio: lequale sempre sono vtile: e queste sono varie et diuerse de lequale dice Hieremia quādo dice. Diuisione de aque ha deducto lochio mio. Ma principalmente le lachrime bone che si spargono p amore sono di tre maniere: zoe o p dolore: o p amore o p feruore. Le lachrime e pianti che si fanno p dolore vengono p vna di tre cagione: zoe o p diffecto del passato o per effecto che dia venire o p profecto nel presente. Le prime lachrime e pianto sono quelle che si fano p lo diffecto del passato: zoe p li disecti e fali e offese che se hāno facto a dio p lo tēpo passato. Questa cotale

lachrime sono lachrime de amaritudine: dele quale amaritudie parla Isaia quādo dice nel cātico. Io ripensaro a te tutti li anni mei nela amaritudine del anima mia. E Jeremia dice: faciamo pianto amaro chōe si fa sopra il figliolo vnigenito Questo pianto e lachrime chaueua Dauid qñ dice nel psalmo. Uscite de acque hāno gittato li otchi mei: pho che nō hāno guardati la lege tua. E quādo dice. Io lauaro p tutte le nocte il lecto mio: e con le lachrime mie il mio lecto io bagnaro In questo modo piāse santto Pietro quādo ebbe negato il mio maestro. Cotale lachrime furono in Maria Magdalena quādo ella staua ali piedi di Jesu xpo. E de esse lachrime bagnaua li sui piedi: delaquale dice scō Grego. che ella ɔsideraua qllo che lhauea facto e non volea moderare quello che ella facesse Lo effecto di queste cotale lachrime e pianto: e questo che restituiscono lanima al primo stato: nelquale ella era nanti el peccato. Onde dice scō Piero. Pietro cħ tre volte nego xpo le amare lachrime lo restitui nel suo loco. Queste lachrime sono la lisia e il bucato e il lauatorio con laqnale si purgano li peccati comissi: de laqual dice Jeremia. Laua dala malitia il cuore tuo o Jerusalē: acio che tu sij facta salua. Et e la migliore e piu facile penitētia che fare si possa. Laqua dele lachrime e il bagno nelquale si laua lanima acio che ella diuēti sponsa del re celestiale: de laquale dice Jeremia. Uegnerāno con piāto e io li reducero in misericordia. Il secōdo piāto e lachrime sono quelle che si fanno p lo profecto di presente: zoe quādo lanima ha lassati li peccati passati e preso a seruire a dio. Auēga che nō facia quelli primi peccati: pur poi che a incominciato a fnire a dio ha facto poco profecto e male speso il tēpo suo: e con molta negligētia e tepidecia. Onde vedēdosi hauere male speso il tempo che glie dato da dio ha pocho opato e poche virtute acquistate: e in molti vitij e difecti tepidetie e negligētie e caduta. Onde pcio ella piāge e getta molte lachrime del suo pocho pfecto. E in questo modo piāgono tutti li sancti liquali ben che nō cōmettano peccati mortali: pur ogni di offendono dio cō li veniali. Onde si lege de scō Piero. che piāgea li peccati vēiali che ogni di lui facea chōe se lui hauesse morto vno hō. E questo vene p lo grāde amore che lor hanno a dio che ogni picola offesa li pare grande. De

De questo cotale pianto dice scõ Bernar. seruãdo ali frati del mõte de dio. Se lo ama certo li pare dolce il piãgere. Et e ꝯstret to di ritornare ala sua ꝯscia. Lo effecto di questo cotale piãto e la chrime e q̃sto che fa accrescere il desiderio e la volũta di bñ opa re. Onde in questo pianto cresce il desiderio de piu amare Xp̃o delquale dice scõ Grego. neli morali. Aduiene spesse volte che in essi pietosi pianti nasca fuori vna clarita di gaudio. E la mente laquale iaceua ciecha pasciuta di suspiri diuẽti piu desiderosa al risguardare de lo interiore splẽdore. Queste cotale lachrime nõ fãno ꝑdere li otchij anci acreseno il lume sp̃uale Et e quello col lirio delquale e scripto nelo Apocalipse. Inungi gli otchi toi col colirio acio che tu vedi: e quãto lanima piu si dilecta di q̃sto piãto tanto ogni di piu cresce in bono opare: e q̃sto e q̃llo che dice Da uid nel psalmo. Beato quello alquale viene lo adiutorio da te. lui nel suo cuore ha disposta ascẽdimenti nela vale dele lachrime Di molte vtilitade lequale faciono queste lachrime dice. s. Gre go. neli morali. quãdo dice. Laqua dele lachrime tosto extigue la fiãma dele suggestione del diauolo: mitiga la sup̃bia: induce hũi liatione. e scõ Bernar. dice in vno sermone. Li flagelli domano el caualo indomito: e la ꝯtritione del spirito e la assiduita dele la chrime domano lanima inimica. Le tercie lachrime e piãto so no quelle che si faciono p̃ lo effecto che seguita p̃ lo aduenire. E queste lachrime aduẽgono p̃ vna di tre cose che lanima pensa e ꝯsidera: zoe la morte laquale tosto debe venire: laquale chõe di ce scõ Ambrosio. Li gioueni hãno doppo le spale e li vetchi nan ti a gli otchi. Anche ꝯsiderãdo quello terribile di del vltimo iu ditio: delquale tutti li sancti tremano quãdo li pẽsano. Anche cõ siderãdo le pene delo inferno: de le quale tutte meditatione dire mo di sotto piu diffusamẽte: q̃ste predicte lachrime sono facte per dolore. Le seconde lachrime principale e pianto sono facte p̃ amore: e queste sono anche di tre varietade e differentie: zoe la chrime memoratiue: charitatiue e compassiue. Le prime sono memoratiue dele gratie e doni e benefitij riceuuti da dio: lequa le lanima ripensandole cognoscendo la sua ingratitudine piange e gitta fuori lachrime p̃ grãde amore: e q̃ste lachrime hãno li a mici e serui di dio: liquali cognoscendo la sua grandissima ingra

titudine per dolcezza piãgono e per amore. In questo modo piã gea sancto Augustino nel principio dela sua conuersione secondo che lui dice nel libro dele sue confessione e neli sui soliloquij dice Signore voi tu che io abia modo e misura ale lachrime mie: con ciosia cosa che io non veda modo o misura ala mia miseria: lamo re e impatiente ne modo po essere ale lachrime si nõ si da al amo re quello che si deba dare. Le seconde lachrime per amore si chiamano Caritatiue: zoe che per carita e dilectione fraterna so no sparte. Ep li difecti e peccati de li proximi e p sua compassio= ne. In questo modo si lege che piãgea Samuel sopra Saul: per che lo videa riprobato da dio per li sui peccati: chome si lege nel libro deli Re. Queste cotale lachrime ebbe il nostro saluatore. quando vene in Hierusalẽ sopra lasino: pho che chõe dice il euã gelio: vedendo Hierusalẽ: zoe lo excidio che li douea venire per lo peccato grande dela sua morte pianse sopra de essa citade. E questa e vna dele volte dele quale si lege che piãse il nostro salua tore. Delquale dice scõ Bernar. che non si lesse mai che ridesse ma bene piu volte hauer pianto. Un altra volta che fu la prima pianse: zoe quando lui naque: secondo che dicono li sancti p quel la parola che e scripta nel libro dela sapiẽtia gitta fuori la pma vo ce simile a tutti gli altri. La tertia volta piãse quãdo lui resuscito Lazaro: ilquale resuscitando di nouo riducea ale miserie de q̃sto mundo sono le materie e cagione di sempre piangere: perho che questo mundo e chiamato la vale dele lachrime. E in segno di cio quando il fanciullo picolo nasce e viene fuori del ventre dela matre: la prima cosa che fa incomincia a piangere. Chome dice Augu. ilquale dice. Il fanciullo incomincia dal piãto e nõ po ri= dere profectãdo la miseria. Anchora non parla e gia lui prophe ta. La quarta che piange il nostro saluatore fu su lo legno dela croce quando racomando lanima sua al padre: chome dice San cto Paulo nela Epistola ad Hebreos: quando dice che con cri dore forte e con lachrime offerẽdo se stesso: fu exaudito p la sua riuerẽtia. E q̃ste lachrime di Christo forono lachrime de amore e charita p cõpassiõe de lhumana generatõe. Questo piãto p cõpas sione del pximo hãno hauuto li sancti: e Ieremia dice di se stesso piangendo piangera lanima mia. E lochio mio menara fuori la

lachrima:pho che glie presa la grege del signore. Anche dice in vno altro loco. Chi dara al capo mio aqua e agli otchi mei fonte di lachrime e piágero di e nocte li occisi dela figliola del populo mio. In questo modo p ɔpassione fraterna piangea quello sacto Iob quádo dicea. Io piágo sopra colui che era afflicto e lanima mia hauea ɔpassione al pouero Bono e meritorio e cotale piáto p ɔpassione del proximo ouer p li diffecti e dáni del anima sua:o p lo suo patire sinestro e disaso corporale o altra afflictione:laqua le patisca chi nõ po altramēte aiutarlo actualmēte al meno piáge ra p ɔpassione. Onde scõ Grego. neli morali exponēdo la sopra dicta parola di Iob dice cossi. Apo dio nõ tanto vale il dato del corpo:chõe il dato de la mēte. Prego che colui ilquale dona q̃-ste cose exteriore al proximo li ha dato alcuna cosa laquale e fuo-ra di se stesso. Ma colui ilquale ha dato al proximo suo il pianto e la ɔpassione glia dato vna cosa laquale e fuora di si stesso. Il tertio pianto e le tercie lachrime che sono p amore e dico ɔpassio ne:zoe p ɔpassione di xp̃o Iesu crucifixo. Quádo lanima pensan do Christo iesu p se crucifixo p amore ɔpassiuo viene i lachrume e pianto lequale lachrime sono suauissime e dolce: E de q̃sta me ditatione dela passione di xp̃o diremo diffusamēte e copiosamen te:pho qui piu nõ diciamo. Seguita il tercio piáto e lachrime che sono facte p feruore. Queste lachrime ꝓprie sono deli homi pfecti:pho che le proxime precedēte spectano e ptégono ali pfici enti:zoe che piágono p amore. E le prime zoe che sono facte per dolore ptengono ali incominciatori li pfecti adũque piangono e háno le tercie lachrime p feruore lequale lor hanno inter varij modi:zoe in oratione:in ɔteplatione:⁊ in tráſformatione: lequa le sono tre varietade de oratione li sancti e perfecti amici di dio. El primo mõ nelquale háno lachrime e pianto li sancti homini sie nela sua diuota oratõe:zoe quádo loro faciono oratione a dio o p se o p altri de alcuna cosa. Onde quáto e piu piena di lachri me la sua oratõe tãto piu ela vola nel ɔspecto di dio. Onde scõ Grego. sopra Ezechiele chiama q̃lla oratõe laquale si fa lachri me. Sacrificio grasso. E q̃lla che si fa senza lachrime sacrificio arido e secho. Cossi orauano li sancti:cossi oro quella Anna pian gẽdo fortemēte E Thobia e Sarra sua nora orauano cõ lachri

me. E quanto lhomo e piu sancto nel suo orare ha piu lachrime. Onde dice sancto Augu. Quãto lhomo e piu sancto e piu pieno de sancti desiderij tanto glie piu abãdeuole pianto nel suo orare. E scõ Grego. dice che molte volte quello ch̃ stato occulto ali torpenti e sta facto manifesto ali piangẽti. Il secõdo piãto elquale hanno li pfecti homini p feruore sie nela sua ɔtẽplatione: zoe quãdo stando loro tutti intenti nela fixa meditatione piangono cõ dolceciate cotale lachrime sono dolce: suaue: e delecteuole. Delquale pianto e lachrime dice sancto Grego. neli morali dicẽdo. Lanima si pasce del suo pianto. Quãdo piangẽdo elle e subleuata a li gaudij supni: e dentro da se ella tollera li gemiti del suo dolore Ma incio ella riceue i pascimẽto dela sua refectione quãdo la virtu del amore si mõstra disuori p le lachrime: li sancti adũque cõsiderãdo quelli beni eterni e quella ineffabile gloria che hanno gli beati vedẽdosi essere nela miseria di questa vita e dilongati da q̃lli gaudij del paradiso piangono desiderãdo de essere in q̃lla gloria. In questo modo piange quello sancto David quando dice. Oyme quella stantia e habitatione mia e prolõgata. E quando dice lanima mia ha hauuto desiderio de venire a dio fonte viuo: quãdo vero io ⁊ appariro dinanti dala facia di dio. Le lachrime mie mi sono stato pane di e nocte quãdo me e dicto ogni di doue e il dio tuo. Il tertio pianto che hanno li sancti p feruore sie nela trãssormatione: pho che alcuna volta p la grãde meditatõe ch̃ hãno li sancti di dio di quella dolcecia de vita eterna sono trãssormati in essa visione di dio: ⁊ essendo al tutto alienati deli sentimẽti del corpo sono rapti nela ɔtẽplatione di dio: e nela visione dela essentia diuina. Si che possono dire quella parola che dice sãcto Paulo. Viuo io: ma nõ io Ma vine in me xpo. E questa trãssormatione chiamano li sancti extasi e rapto pho che p lo suo ferventе amore verso xpo p la virtu de esso xpo. Viene leuato dal spirito di dio a vedere e intendere alcuna cosa sopra natura siando in quella hora tutto abstracto da li sentimẽti del corpo. In q̃sto modo fu leuato Ezechiele propheta ilquale dice. Il spirito mi leue tra la terra e il cielo: e menomi in hierusalẽ nele visione di dio In questo modo fu rapto scõ Paulo: ilquale dice. Io so vno homo ilquale fu rapto fino al tercio cielo: nõ so se cõ lo corpo o senza cor

po dio ilsa. E questo cotale fu rapto in paradiso fino al tertio cie lo. E vdi parole lequale non e licito ad homo aparlare. Questa transformatione e rapto fa fare il grãde amore di dio. Onde di- ce Dyonisio de diuinis noibus. E glie lamore diuino. Ilquale fa la extasi. Extasi ouer excesso dice la chiosa sopra quello verso di Dauid. Ego dixi in excessu meo. Extasi. E quãdo la mente e leuata suso p alcuna inspiratione di riuelatione. In questa eleua- tione di mẽte sono li sancti rapiti fuori di se: siche pdono gli senti mẽti e tutti trãsformati nela visione di dio: siche vedono essa diui na essentia in questa vita. E questo po essere secundo che dice scõ Aug. nel libro de vidẽdo deũ ad paulinã. Ilquale dice che essa substãtia di dio a potuto esser veduta de alcuni liquali sono ãcho ra posti in questa vita. Chome fu Moyses e Paulo: laquale vi sione chõe dicono li sancti nõ si po fare se nõ con abstractõe da tut ti li sentimẽti del corpo. Chõe questo adiuẽga nõ si po bene dimõ strare ma debe si desiderare de prouare. E pho piu nonne dicia mo. Ma diciamo de queste cosse inferiore lequale potemo piglia re. E queste cosse bastino dela varietade e diuersitade dele lachri me e pianti.

De la meditatiõe deli peccati e offese de dio: lequale se hãno facte a dio: laquale meditatõe hauẽdo cõ seco sette cõcomitãtie e ?ditõe e di molta vtilita al anima. Capitu. viij.

NEl precedente capitulo ha- biamo dicto de varie ?iũctõe e meditatiõe: lequale hã no li oratori nela oratõe. E acio che in q̃sto fructifero zardino del oratõe ciascuno si possa pascere e satiare porremo suc cessiuamente de diuerse me ditatione: lequale si possono hauere nela oratione: acio che chi nõ si puo pascere p vno mõ di medita- re si pasca p vn altro ilquale gli sia piu conueniente: si che in qual che modo si possa dare alo exercitio di questa oratione E per che tra le altre meditatione. La meditatione e il pensiero deli pecca ti e de le offese lequale se ha facto a di o: e molte vtile maxima- mente a quelli che vogliono cõminciare. e a quelli che di nouo hanno lassato il mundo e gli sui dilecti. Porremo in questo ca- pitulo chome e in che modo si deba fare cotale meditatione: per

ho che non essendo facta con la discretione che bisogna non ne ri ceuerebbe vtilita loratore: anci gli potrebbe essere molto danno sa. Uole adunque la predicta meditatione de li sui peccati hauere con seco sette concomitantie: zoe che ella sia illuminata p splendore. Attenuata per dolore. Examinata per calore. Angustiata per amaritudine. Lachrimata per dolore. Inanimata per amore. Accelerata per clamore. Uole adunque questa meditatione de li peccati sui hauere queste sette conditione e cõcomitantie.

La prima e che ella sia illuminata per splendore: zoe che illume dela gratia di dio gli preceda e vada in anti: perho che venire a questo cognoscimento dele offese che se hanno facto a dio cõ dolore e amaritudine non si puo se prima non peruene la gratia di dio laquale da il lume di cognoscere queste offensione. E questa e la ragione perche lanima per lo peccato si e obcecata e nõ cognosce el danno nelquale ella e incorso per lo peccato: perho che chome dice Isaia. La malitia sua lo ha obcecato per tanto li bisogna il lume de la gratia di dio: e quella gli da questo cognoscimẽto. Laqual cosa mai non sera nel anima fino chella non se incomici vn pocho a costare a dio. E quanto piu ella gli si acosta tãto piu ella cognosce: secondo chello che dice sancto Grego: zoe che ꝙto piu nui se proximiamo a dio tanto piu cognoscemo le nostre sociure. Questo lume mando dio al anima se ella acio se dispone. E maximamẽte riceue questo lume da vna de tre cose. zoe o da la inspiratione interiore. O da le edificatione exteriore: O dala pdicatione supiore. Prima p la inspiratõe dẽtro e illustrata lanima da dio che ella venga al cognoscimẽto di se: e dela sua mala via. E q̃sto fa ꝯtinuamẽte dio nel aĩa secondo quel dicto nelo Apoca. Io sto a luscio: zoe del core: e pichio chi mi aprira io entraro a lui. In questo modo fo illustrato scõ Paulo qñ ello andaua in Damasco p occidere q̃lli che inuocauano il nome di Christo. Onde se dice neli acti de li apostoli: che li circũfulse vna luce da cielo: q̃sta luce e data spesso al aĩa se ella volesse assentire chõe fece scõ Paulo e respõdere chõe lui. Signore che comãdi tu che io facia. Spesso al aĩa dẽtro e dicta q̃lla parola di. s. Paulo ad ephesios. Leuati su che dormi neli peccati e illuminarati Xp̃o. anche e dato q̃sto lume p edificatõe. E exemplo di fuori. zoe de

quelli che hāno facto il simile: e tutoldi faciono: zoe che lassano li peccati e piangono le sue male opatione passate. de laquale Luce e scripto neli prouerbij. La semita deli iusti e chōe vna luce splen dēte. Anche p admonitōe deli supiori: zoe p li p̄dicatori liquali reprēdono li peccati. Lanima adūque laquale vole ripēsare li sui peccati e le offese che ha facte a dio se ella ꝯsidera le inspiratione che ella ha dentro e li exēpli de li altri meritara de hauere questa gratia illuminatiua de cognoscere la grauecia de essi sui peccati.

La secōda ꝯcomitātia laquale vole hauer questa meditatione sie che ella sia attenuata p dolore. Poi che lanima ha riceuuto il lume di cognoscere hauer comessi molti peccati: bisogno fa che la ne senta dolore amaritudine e pena: pho che nō bastarebbe co gnoscere hauere grādemēte offeso dio se di cio nō hauesse grādis simo dolore e ꝯtritione. Onde tutto il core debe esser in amaritu dine e pena: pho che dice Dauid. Chel core ꝯtrito ⁊ humiliato dio nō lo dispreecia. Alcuni si dogliono de li sui peccati: ma nō q̄s to bisogna. Onde si trouano tre diuersitade di cori: zoe core dul ro: core attrito: e core ꝯtrito. Il core duro e quello ilquale per niu no modo si po rompere: delquale e scripto nelo Ecclesiastico che lo cuore duro hauera male ala fine. Di questo core duro sono li obstinati nel male che nō si vogliono ꝯuertire ne fare penitentia e lassare li sui peccati. A liquali dice scō Paulo. Nō sai tu che la benignita di dio te adduce a penitētia. Ma tu p la tua duritia et core ipenitēte ti thesaurizi lira di dio. Il secondo core si chiama attrito. Di questo core sono che hāno alcuno dolore deli sui pec- cati: ma assai ligiero e nō chōe bisognarebbe: e hāno dolore de al cuni peccati grauissimi e nō de li altri nō cosi graui: e questo nō ba sta: ma bisogna che li sia il core: zoe pfectamēte ꝯtritto e adolora to de tutti li peccati: e minutamēte p tutte le sue parte adolorato. E questa si chiama ꝯtritione: laquale debe esser in ciascuno chivo le examinare li sui peccati e hauer dolore. E in questo habiamo exēplo materiale nela terra del cāpo: laquale se essa e al tutto du ra cosa che li semini nō po far fructo: e se ella e poco rotta ancho- ra fa fructo. Ma se ella e bene minuta fa molto fructo. Cosi le specie integre e nō rote hāno pochissimo odore se poco sono rotte hāno anchora poco odore: ma se sono bene minute rēdono grāde

odore. La tertia cōcomitātia che vole hauere q̄sta meditatōe deli peccati e che la sia examinata p calore. Poi che lanima e entrata nela meditatione deli peccati e disposta e ꝑparata ad hauere vero dolore e pfecta ꝯtritione de essi peccati ne possa hauer dolore. Infocata e riscaldata incomincia ad examinare e discutere essi peccati. E prima ripēsando in generale tutti li sui peccati entra in vno tremore. Secōdo quello dicto dela sapientia. Venerano nela cogitatione deli sui peccati con tremore. E cō questo tremore parla e dice a dio quello verso de Ysaia nel cātico. Io ripensaro a te tutti li anni mei nela amaritudine del anima mia. Et in q̄sta examinatione deli sui peccati. Cōsidera la sua quātita: la sua enormita: e la sua diuturnita. Prima ꝯsidera la quātita sua laq̄le vede esser grāde: e piangēdo dice a dio questo verso de David Le iniqtade mie hano sopra auāciato il capo mio: e dice a dio q̄l la parola che dice Job. Signore quāte iniqtade ho e quanti peccati le mie sceleragine e peccati mostrami. Anchora considera la lor enormita a grauita chome sono graui e enormi li peccati che ha comesso e ciascuna anima cossi de pēsare: pho che chome dice scō Hiero. nō si debe dire alcun peccato legiero ilquale si fa i dispregio di dio. E vedēdo questa grauecia crida e dice a dio q̄l verso del psalmista. Io sono infixo nel fango del profundo e nō glie substātia. Anchora ꝯsidera la sua diuturnita: zoe chōe lōgo tēpo e pseuerata in essi peccati. Et hauēdo queste consideratione rugēdo e tremēdo parla a se medesima e dice quella parola di Hieremia. Leua o aīa gli otchi tui in dreto e vedi doue tu se abbatuta. E p meglio ꝯfundere se stessa e riceuere maior dolore incomīcia a numerare dināti da esso dio tutti li peccati dela vita sua distinguēdoli p li tēpi de tutte le etade: zoe infantia: pueritia: adolescētia. Giouētudine: Virilita: Vechecia: e decrepita. E cossi discorrēdo p tutti li tēpi dela vita sua. E ripēsando li lochi le psone cō ꝯuersatōe venira in mēoria di tutti li peccati che hauera comessi e picoli e grādi e de ogni maniera. Ma chi sia cauto chi non vole riceuere dāno che nela mēoria deli peccati carnali nō facia grāde dimora. Ripensandoli p le sue circūstantie pho che ne potrebbe riceuere alcuna delectatōe p quella mēoria: ma nō sigli inuolgia dentro acio che nō facia pdeza doue intēde fare guadagno Poi

che tutti li sui peccati discorsi li sui tempi p amaritudine e pianto distinctamēte hauera ripēsato: dica quello verso del psalmista: li anni nostri chōe el ragno passarano Il ragno p tutto lanno se occupa a tesere vna tela assai vilo e fragile per pigliare le mosche. Cossi lhomo tutto el tēpo dela vita sua se occupa a pigliare le immūdicie z imunde delectatione. E poi dica lanima a se stessa ql la parola di scō Paulo. Or che fructo ne hauete riceuuto in q̄ste cose delequale ora vi vergognate. La quarta ꝯcomitātia laquale vole hauere questa meditatione sie che ella sia Angusta p amare: zoe afflicta de grande amaritudine. Poi che lanima ha discorso p li sui peccati. Al hora facia quello che dice scō Augu. nel libro de vera penitētia elquale dice. A questa pētētia ciascuno debe fare ꝯtra se stesso maiore seuerita: acio che hauēdo iudicato se medesimo nōsia iudicato del signore. Ascēda adunque sopra il tribunale de la mente sua. E ponga si stessa nanci ala facia sua. E cossi hauēdo ordinato il iudicio nel suo core. Sia iui accusatrice la cogitatione testimonij la consciētia. Il carnifice sia il tiore: e vidi nesca il sangue del penitēte p le lachrime del penitente e ꝯfessante: e cossi nela sperāza dela misericordia si ridusi. Questa amaritudine vole esser grande i nel core: pho che lo empiastro si vole ponere doue e il male: chōe il colirio si pone nel otchio e p che la infirmita del anima e nel core: perho si vole ponere lo empiastro sopra il core. Secōdo che dice Joel. Fēdete li cori vostri: e Isaia dice nel cātico. Ecco nela pace mia lamaritudine mia amarissima. E p tanto dice amarissima: pho che debe esser amara: pho che ha roto el pacto elquale hauea promesso nel baptismo obrenūciando al diauolo e ale pompe sue. Piu amara pho che ha discorso p molti e grandi peccati. E amarissima: pho che ha pduto dio e la gratia sua. E queste tre cose pone Jeremia quādo dice. Sappi e vedi quāto male e amara cosa e hauer abandonato il signore dio tuo e nō essere timore apsso di te hai confracto il giogo e rotto il vinculo. Quāto debe esser questo dolore e amaritudine. Sancto Augustino nel vicesimo primo libro de ciuitate dei dice. Che tanto debe essere il dolore quanto se era acostato al amore: zoe tanto e lodio del peccato quāto fu il dilecto de es

so:laquale parola exponendo li doctori dicono che tanto debe es ser lodio e la displicentia del peccato quanto fu la complacētia de esso peccato. Onde chome al hora peccaua e nō curaua de offen dere dio per dilecto del peccato. et non curaua de offendere dio per la concupiscentia sua seguitare Cossi ora p amore di dio hab bia in odio esso peccato e ogni offesa di dio: che piu tosto vorebe patire ogni male che in cotal modo piu offendere dio. Molti hā no hauuto questo dolore si grande che ad ogni pena e tormēto si porebbono. Tra gli altri poniamo vno exemplo elquale e posto nel libro dicto Spiritale patrum. De vno grande latrone zosi-mo e pregaualo dicendo pregoti padre che mi receui e facimi mo nacho: perho che io ho comesso molti homicidij e molti mali: a-cio che almeno da qui inanti mi risguarda da questi mali. E quel lo sancto padre il receuete de egli il sancto habito. E doppo al-cuni di disse a lui quello sancto vetchio. Credimi figliolo ch qui tu non poi stare sicuro: perho che se viene al oretchie del signore lui te fara prendere e farati morire e li nemici tui te andarano in-sidiando. Ma fa per mio consiglio ꝛ io te menaro ad vnaltro mo nasterio rimoto di queste parte. E cossi fece e menolo al monaste rio delo abbate Dorotheo presso Gazara e malūma. Et essen-do iui stato per noue anni. ꝛ hauēdo imparato il psalterio e la ob seruantia monachale. Ritorna da quello suo primo abbate. Et dissegli. Padre fami misericordia e dame le mie vestimente se-culare laquale portai quando veni a te: e piglia queste vestimen-te monachale. Laquale parola vdendo il vetchio prese gran-de melanconia e risposegli. E per che voi cossi fare figliolo mio. E quello rispose: ecco padre chome tu sai noue anni sonno stato nel monasterio: e quanto o potuto o digiunato e visso coutinente mente e con ogni quieta e timore di dio sonno visso in subiectōne E so che la sua infinita bonta ma perdonato li mei peccati. Ma non dimeno sappi che spesse volte io vedo vno picolino fanciullo ilquale mesta semꝑ nāti gli otchi mei e dicemi p che mai tu occi-so: e q̄sto cotale fāciullo io vedo: e i sogno e nela chiesia e q̄n io mi mivado a cōicare: e i refectorio ilq̄le semꝑ me dice q̄ste parole nō mi lassa riposare pur p vna hora: e pho io voglio ādare al seculo

acio che io mora p questo fanciullo: perho che senza cagione io lo occisi. E cossi hauēdo tolte le sue vestimēte andosse ala citade e fo cognosciuto e subito fo riceuuto e il sequēte di fo dicolato. La qnta ɔcomitātia laquale vole hauere q̄sta meditatiōe sie chella sia lachrimata p dolzore. Nō basta hauere dolore deli peccatj commissi. Ma se puo essere fa mestieri che questo dolore si dimonstri con piāto e con lachrime e fare chōe dice Jeremia. Zetta fuori chōe torrēte le lachrime e nō tacia lo pupillo de lotchio tuo. E piglia lo exēplo da Job ilquale dice. la facia mia e enfiata p lo pianto: e Origenes dice quādo li peccati si rinducono a memoria cō amaritudine. Il dimonio e soffocato da le lachrime dela penitētia. Tre piāti de hauere lanima amaricata p la mēoria de sui peccati: zoe Pianto ɔtristatiuo e Adoloratiuo dela offesa che ella ha facto a dio e del dāno che ha facto a se stessa: pho che p lo peccato ella ha ɔtracto tre cose: zoe la inimista di dio: la deformatōe sua e la obligatōe ala pena eterna. E per tanto pianga per queste tre e dica cō David. Uscite di lachrime hanno deducto li otchi mei: pho che nō hanno seruata la lege tua. El secōdo piāto debe esser ɔpassiuo: zoe di ɔpassione di quelli liquali han scādalizato per lo male exēplo. Onde dica con Jeremia. Piangēdo piāgera lanima mia: e lotchio menera lachrime: perho che glie stato preso lo grege del signore per lo mio malo exēplo. Anchora habia il tertio piāto ɔsolatiuo: elquale nasce del dolore e dela sperācia che se ha dela indulgētia e perdonācia e dela misericordia di dio: delquale dice David nel psalmo. Secōdo la multitudie de li dolori mei nel cor mio le ɔsolatiōe tue hāno realegrata lania mia. Perho seguita la sexta ɔcomitātia laquale glie di bisogno: zoe che lasia inanimata p amore: zoe che sia tanta la fiducia e sperancia p amore del suo creatore che tanto nō si doglia che pho si desperi dela misericordia di dio. Onde dice scō Hieronimo che piu pecco Juda disperādosi che nō fece tradendo xpo. et nō dica chome fece Cayn quādo ebbe morto suo fratello Abel: zoe maiore e la iniqta mia che io nō merito perdonācia. Ma dica chome dice Isaia: quale e quello ilquale e ito nele tenebre ō li peccati: e nō glie venuto lume. Speri nel nome del signore e fermisi nel nome del signore dio suo. Pigli adūque sperācia i esso

signo: e elquale ha offeso in esso promettēte. In esso riceuēte: e in esso reme ttente. Prima lui promette di perdonare tutti li pec- cati dicēdo p Jeremia al anima chel ha offeso. Se tu hauerai fornicato con molti amatori e ritornerai a me et io te riceuero: an che esso riceue li peccatori liquali ritornano a lui chome il padre riceuete il figliolo prodigo. Anche esso liberamēte rimette li pec cati a quantūque grandissimi peccatori perdono al ladro sopra la croce: perdono a Maria Magdalena e ala adultera. De que- sta sua misericordia dice scō Bernar. sopra la cātica. Al postuto p la misericordia e verita che si predicano in te e di te. Curremo doppo te o misser Jesu sapiēdo che tu nō dispreci el peccatore: nō hauesti in horrore il ladro che ti ꝯfesso su la croce: nō la cana- nea supplicante: nō la adultera ꝓpsa nelo adulterio: nō quello che sedea nel theloneo: nō el peccante publicano: nō el negāte discipu lo: nō el psecutore deli discipuli Saulo: nō anche li tui crucifixori Noi corriamo nel odore de questi vnguēti. Sia adūque dolore deli peccati elquale nasca del timore e seguiti la speranza dela p- donācia laquale nasca delo amore. La septima ꝯcomitātia che vole hauere sie che la sia accelerata p clamore: zoe che doppo il dolore riceuuto de li peccati quāto piu ꝑsto po vada e confessigli al sacerdote: pho che ꝯtritione si chiama dolore deli peccati rice uuti con proponimēto de ꝯfessargli. Questa sopradicta medita- tione deli sui peccati e bona e vtile e da ogni hora hauere in mēo ria e molti sancti hāno hauuto ꝯtinuo questa mēoria: laquale in- cita molto ad esser e hūile e fare penitētia. Legesi nel libro dicto Spiritale patrū. de vno scō padre chiamato Pardo: elquale qn era giouene era mulatiero: e andando vno di in hierico con li sui muli: e aduene che essēdo nela stala gli si ritrouo essere iui vno fā ciullo picolo: e p opatione del nemico: el mulo calco adosso cō lo piede al fanciullo e occiselo: nō se auedēdo di cio esso mulatiero. Onde esso pardo di cio auedendosi e molto di cio afflicto fecessi Anachorita e sempre piāgea e dicea. Jo feci homicidio e chome homicida al iuditio debbe essere dānato. Era apsso la spelonchа doue staua questo abbate Pardo presso al torrēte vno Leone. Or andaua ogni di questo scō abbate ala spelōcha di q̄sto leone. e stimolaualo ⁊ incitaualo acio che lo diuorasse. Ma il leone nō

gli facea alcuno dispiacere. E vedēdo che nō potea obtenere qllo che desideraua disse tra se medesimo: io ādaro e dormiro i mezo la via plaquale va il leone alo fiume: e quādo lui andara e passara p andare a bere lui mi diuorara. E hauēdo cossi facto ecco il leone doppo pocho viene: e quasi chōe hauesse ragione in se passo oltra con ogni quiete e nō lo offese p alcuno modo ne lo tocho Al hora il vetchio pcio facto certo che dio gli hauesse pdonato q̄sto peccato ritornosi al suo monasterio. E nō solamēte li sancti et amici di dio hāno ɔsciētia deli peccati graui ch̄ hāno facto nel seculo ma etiādio deli picoli. Et de tutti li peccati che lor fanno hāno grāde ɔscia nō parēdogli che alcuno peccato sia picolo e etiādio chelli che ad altri pareano picoli a loro parono grauissimi.
¶Poniamo qui vn altro exēplo elquale e nel soprascripto libro de vno sancto abbate chiamato daniele. Elquale essēdo molto giouene rinūcio al seculo e fecesi monacho in sichi. Or aduiene che fu preso da barbari. E menato con loro stette con q̄llo dui āni loro captiuo. Ma vno fidele xpiano nochiero il libero dele lor mane. E doppo pocho tēpo anchora venēdo li barbari il ripresoro e stette con lor sei mesi: e anche pur se fugi da lor. Anchora la tertia volta fu da lor p̄so e menādolo con sieco colui che preso lhauea aduēne che stādo quello chel menaua sopra vna aqua: el vetchio hauēdo vno saxo in mano: e gittādolo nō p questo chōe permisse dio diede nel capo de q̄llo barbaro si che morite. Onde q̄sto fugēdosi vene in alexādria. E parendogli hauer cōmesso vno grāde peccato: zoe de hauer morto q̄llo barbaro: ando e manifesto questo facto a Timotheo vescouo dela citade. Ilquale li rispose: dio elquale la secōda volta te ha liberato da lor te ha potuto la tertia volta liberare. Ma nō ti dolere di q̄sto facto: pho ch̄ tu ne hai morta vna bestia: doppo certo tēpo q̄sto scō vēne a Roma e anchora p grāde ɔscia narro tutto questo facto al papa. Elquale anchora li rispose q̄llo medesimo che gli haueua dicto el vescouo de Alexādria. Anchora pur stimulato da ɔscia e andosene in ɔstātinopoli. E ad Epheso e in antiochia e in Hierusalē e narrato q̄sto facto a tutti q̄lli patriarchi liquali tutti gli risposero in q̄llo modo che li altri. Tordosene adūque in alexandria e anchora stimulato disse a se stesso. Daniele daniele: q fa homicidio debe

esser occiso. Et andosene al palatio dela ragione e posesi nele ma
ne di cõmune dicẽdo. Jo instigato dal maligno gittai vna petra ⁊
ho pcosso vno homo et e morto Pregoui datime al officiale de
la iusticia: perho che io merito de morire e cossi mora acio che io
sia liberato dale pene e tormẽti del altra vita. E incontinente lui
fu posto in pregione: ⁊ iui stette per trenta di: doppo liquali tren-
ta di il principe facto lo cauare dela pregione incominciolo ad exa
minare chome stesse questo facto: elquale hauẽdo inteso tutto lor
dine merauigliandosi dela subtile conscientia del vetchio si lo ab
solse e dissegli Padre priega dio per me io vorei che tu auissi oc
cisi altri septe simili a lui. E partẽdosi il vetchio disse tra si stesso
io spero nela misericordia di dio che piu nõ me imputara questo
peccato. Et hora io facio questo pacto con lo signore dio con tut
to lo tempo dela vita mia io si seruiro ad vno debile ⁊ infermo p
questo homicidio che io ho facto. Et incontinente prese vno in-
fermo a seruire: e tenealo nela sua cella. E tutti quelli sancti de
sithi sapeano che lui hauea questo infermo a seruire: ma niuno il
potea vedere se non esso vetchio. Or hauea questo sancto abbate
vno suo discipulo in vna altra cella. Elquale discipulo essendo
andato dal suo abbate: e per dispensatione diuina essendo rima-
sto aperto luscio dela cella il discipulo intro dentro e vide che ql
lo vetchio sedea al sole e riscaldaua e curaua quello infermo: el-
quale per la moltitudine dele piage era molto afflicto: et consu-
mato. E guardãdolo il discipulo cautamente. Vedea quello vet
chio stare molto occupato circha la cura di quello infermo: e ha-
uendolo medicato e ligate le piaghe vide ch li portaua al suo mã
giare. E per che questo infermo non hauea mano con lequale si
potesse ponere il cibo ala bocha con le sue mane. E per che lo in
fermo era molto indebilito: si che con grande faticha potea ingio
tire: quello vetchio il masticaua e tritaua prima nela sua bocha: e
poi il metea ne la bocha del infermo. Lequale cose vedẽdo il di
scipulo glorifico i dio ilqle hauea data patiẽtia a qllo vechio ď fui
re i cotal mõ a qllo infermo: Ecco qsto fcõ hõ qpta ɔscia hauea di
qllo ilquale apsso li altri nõ era pcõ: facẽdo qllo che dice. s. Gre-
go. che e cosa di pietosa mẽte tenere colpa iui doue nõ e colpa: et
queste cose bastino dela meditatiõe di peccati. Deo gratias.

De la meditatõe dela morte laql e se po fare i tre modi: e chõe essa meditatõe facta cõ sẽtimẽto de core ha. vij. vtilitade. Cap̃. ix.

Oltra le altre meditatione lequale si possono fare nel oratõe e nõ poco vtile la memoria e ricordatiõe dela morte chõe dimonstraremo. Onde dice scõ Piero. che fu sñia di Plato tutta la vita de li sanij homi essere la meditatõe dela morte: pho nõ pdera il tempo chi nela sua oratõe vora exercitarsi in questa meditatõe: p tãto diciamo in questo capitulo dela vtilita di qsta meditatõe. Ma prima e da sape che la mẽoria e il pẽsare dela morte si po fare in tre varij e diuersi modi: zoe pensando il suo aduenimẽto: il suo partimẽto: e il suo pducimẽto: Prima pẽsando il suo aduenimento zoe chõe la morte debe venire e niuno da esso si po schifare: e di cio ogni psona ha qsta certecia. Scripto e nel libro deli Re. Tutti noi moriamo e chõe aqua discorriamo. E scõ Paulo dice che statuto e al hõ che vna volta debba morire. E attẽdẽdo qsta certecia che niuno la po fugire: li sauij hoi dicono che nõ temeno qsta morte. Onde dice Seneca Pacia cosa e temere qllo che tu nõ poi schifare: e pho dicono che dela necessita si vole far virtu: zoe poi che douiamo p forcia morire farlo alegramẽte qñ viene lhora e el tẽpo. Cossi dice scõ Joãni Chriso. Se noi dobiamo morire o vogliamo o nõ sia volũtario quello che debe essere necessario. Po diasi intẽdere questo che nõ se die temere la morte secõdo la virtu: poi che p forcia se die fare. Benche in quãto ella separa lanima dal corpo naturalmẽte ella si tema. Chõe etiãdio el nostro saluatore in quãto ello era hõ temete la morte. Anci dice scõ Aug. nel libro nono de ciuitate dei che piu die temer la morte lhõ virtuoso che il vicioso secõdo che dicono li philosophi antiqui: e cio dichiara p dui exẽpli. Prio di socrate: elquale essendo in aqua e in vno grãde pericolo di anegarsi: e hauẽdo hauuta vna grãde paura. vno catiuo hõ ilquale era con lui in naue gli disse. Or chõe e qsto socrate che tu auisti cossi grãde paura de morire. E Socrate gli rispose tu nõ temisti di pdere tu qlla tua aia vitiosa. Ma io timeti di pdere lanima mia virtuosa data ala philosophia. Anche ad vno altro stoicho ilquale in simile peri

culo temete forte di morire. E fu dicto chõe e che tu temi la mor te.cõciosia che li stoici riprouano ogni passione. E qllo rispose ch li stoici nõ riproua il mouimẽto naturale:ma quello che e contra la cagione. E adũque bono pẽsare dela morte:zoe ch ella die ve nire. E bene che questo sia certo lhõ che debba venire: pure da stare insul pensiero de essa morte p la dubieta laquale se ha de es sa:zoe qñ doue e chõe e in che stato lhõ debba morire.che chõe dice scõ Ambrosio. La morte a gli gioueni e doppo lespale e insi dia:e li vetchij dinãti a gli otchi. Et seneca dice: tu nõ sai o hõ in che loco la morte te specta:p tãto tu in ogni loco la specta. Non sa anchora lhõ se morira in stato di gratia o non. E pho dicono li sci che dio nõ vole che si possa sape lhora e il tẽpo dela sua mor te acio che stia semp con questa paura. Onde dice scõ Grego. ne li morali:p tãto il ꝓditore nostro ha voluto che ci sia celata lhora dela morte nrã. Acio ch siando incerti qñ dobiamo morire sem pre si ritrouiamo apparichiati. La secũda meditatõe che si vo le hauere dela morte sie circha il separamẽto: zoe chõe ella sepa ra lhõ da questa vita:laquale e tãto amara da li hoi di qsto mun do. Questo meditare dela morte in questo mundo molto afflige li hoi amatori di qsto mũdo e dele richecie:chõe dice el sauio nel Ecclesiastico qñ dice. O morte quãto e amara la memoria tua al hõ che ha pace nele substãtie sue. E questa cotale meditatõe an che e molto vtile:pho che lhõ cio pẽsando: zoe che la morte il de be separe di questo mũdo se gli ha itellecto nõ si da tãto alo amo re de esso mũdo:pho che vede p certo che morẽdo nõ porta seco di queste cose che tanto ama secõdo che dice Job qñ dice. Il ri cho qñ morira niẽte seco portara. E Dauid dice. Nõ temere qñ lhõ sera facto richo.p che qñ esso morira nõ portara tutte le cose sue e nõ descẽdera con lui la gloria sua. Anci molte volte lhõ per grãde paura che la di questa morte e p nõ ꝑdere questa vita: ꝛ ex pone tutta la roba che tãto ama:chõe si vede p expientia. Le gesi nel libro dicto Spiritale patꝝ. de vno lapidario richo e mae stro e mercadãte di pietre ꝓciole: qsto ascese sopra vna naue con doi sui figlioli p andare a traficare di qste sue pietre ꝓciose. Era in qlla naue vno garzone famiglio del nochiero:elquale facea al cuni seruicij de cose che bisognaua a qsto mercadãte: et pho era

molto amato da lui: e esso gli donaua dele sue cose che ꝑ se man
giaua. Or aduiene che vno di questo garzone vdi li marinari che
parlaua insieme de occidere questo ꝑ hauere quelle sue zoie. On
de esso garzone vene a questo mercadãte molto melãconicho: al
quale disse esso mercadãte. Or ꝑ che se tu cosi di mala voglia fi-
gliuolo. Ma q̃llo dissimulãdo il dolore taceua: e quello anche li
disse: dimi ꝓgoti veramẽte quello che hai. Al hora quello forte-
mente piãgẽdo disse cossi: e cossi hãno fermato intra se li marina-
ri di fare di te. E quello disse sai tu questo di certo: ⁊ affirmando
quello che cossi era di certo chiamo li sui figlioli e disse a lor fate
che cio che io ve comãdo ꝓsto vui faciate: e senza alcuna dimora
e displicãdo el cendato nelquale hauea ligate le sue pietre: leq̃le
hauea in vna sua casella: e distendẽdo quelle sue pietre nel cõspe
cto de tutti quello che erano nela naue disse cossi: questa e la vita
mia ꝑ q̃ste pietre io sono posto ala morte: e ꝯbatto col mare e poi
mi moriro: e niẽte mene portaro di questo mũdo. E poi disse ali
figlioli. Gittati tutte queste cose in mare: liquali incontinẽte cossi
fecero: e li marinari cio vedẽdo rimasero ꝯfusi: e il lor ꝯsiglio fu
dissipato. La tercia meditatõe dela morte sie circa il suo ꝓdu-
cimẽto: zoe quello che ꝓduce ⁊ opa essa morte ꝓduce laia sepata
dal corpo ad vnaltra vita: zoe ala gloria o ala pena: al paradiso o
al inferno. E questa e vtilissima meditatiõe: ꝑ laquale meditacio
ne li sancti temeno la morte: ꝑho che nõ sano doue vada laia sua
doppo la morte: e in q̃sto modo pẽsando dela morte: ciascũo sauio
a paura de essa. E q̃sto e vno scõ tiore: e semꝑ ogni sauio q̃sto tio
re douerebbe hauere. Questa meditatõe fa grande vtilitade al
aia: e specialmẽte ha sette cose: zoe A piu ꝓsta ꝯuersione: A piu
chiara cognitiõe. A piu feruẽte opatõe. A piu prompta iustifica-
tiõe. A piu facile attristatiõe. A piu pura mũdificatõe. A piu grã
de ꝯpassiõe. Molto gioua q̃sto pẽsiero dela morte a q̃ste sette co
se. Pria a piu ꝓsta ꝯuersiõe: zoe che lhõ lassi q̃sto mũdo e li pec
cati e ꝯuertasi a dio. Incio habia exẽplo di quello Re Ezechia:
chõe ebbe vdito q̃lla parola dal ꝓpheta Isaia tu morirai. Inco-
micio a piãgere e ꝯuertisse. Anche molto gioua a dispciare q̃sto
mũdo. Onde dice Hiero. Facilmẽte dispcia tutte le cose colui
ilq̃le semꝑ si pẽsa di morire. S. Grego. nel. iiij. li. del dialogo ⁊ an

che nele omelie recita de vno garzone chiamato Theodoro: el-
quale era molto inquieto: e era nel monasterio nelquale era esso
scõ Grego: elquale theodoro era iui venuto seguitando vno suo
fratello mõacho in q̃sto mõasterio: piu p necessita che p volũta: a
q̃sto giouene era molto graue se alcuno li hauesse parlato alcuna
cosa p la sua salute: e nõ solamẽte nõ voleua far alcuna cosa di be
ne ma anche nõ voleua vdire parlare Se alcuno li hauesse dicto
di farlo monacho: irato e sbefando iuraua che mai non farebbe
Or aduene che vene vna grãde pestilẽtia ĩ Roma laquale p vna
grãde pte occise il populo di Roma. Questo adũque theodoro
dala pestilentia fu pcosso nela inguinaglia: e gia era ppinquo ala
morte: e li frati p charita venero sopra p recõmandare lania sua e
fare oratõe p lui a dio nel suo partimẽto. Gia quasi il core suo era
morto: e solo vn poco di spirito vitale era nel pecto. E tutti li fra
ti tãto piu p lui orauano instantemẽte: quãto piu vedeano che de
curto era p andarsene. Et ecco q̃sto giouene cõ grãde voce inco-
mincio a cridare a li frati che li stauano dintorno: e interrũpẽdo
le lor oratõe diceua: partitiue partitiue de qui sti frati. Ecco io so
no dato a diuorare ad vno dracone. Elquale p la vostra p̃sentia
nõ mi po diuorare Esso ha gia absorbito el capo mio nela bocha
sua: partitiue che nõ me tormẽti piu: e facia q̃llo che lui ha affare
Se io li sono dato che mi deba diuorare:: p che p voi si deba in-
dugiare. Al hora li frati li incomiciorono a parlare e dire che pa
role sono queste fatti il segno dela croce. E q̃llo rispõdea cõ gran
di cridi e dicea. Jo mi voglio signare ma nõ posso: pho chel dra-
cone mi p̃me cõ le sue squãme. Et vdẽdo queste cose li frati gittã
dosi pstrati in terra comiciarono cõ lachrime ad orare piu feruen
temẽte p la sua liberatõe: e ecco subito lo ĩfermo ĩcomicio cõ grã-
de voce a cridare e dire. Gratie rẽdo a dio ch̃ ecco il dracõe ilq̃le
me hauea p̃so a diuorare e fugitto e caciato p le vr̃e or̃one nõ li
ha potuto stare. Pregoui adũque ch̃ hora ĩtercediati a dio p li
mei pcĩ: pho che io sono apparichiato di ɔuertirmi e al tutto las-
sare la vita seculare. Quello adũque che cosi era deducto alo ex
tremo essendo riseruato ala vita cõ tutto il core fo a dio ɔuertito
La seconda cosa a che e vtile questa memoria dela morte fie:
A piu chiara cognitione di se stesso: zoe e meglio cognoscere se

se medesimo e p questo aquistare maiore e piu vera humiliatione e deiectione: pho che lhomo pēsando dela morte che die diuēta re cenere e poluere vede chiaramēte che cosa ello e e se esso die in supbire fare stima di se. Per tāto il primo di dela quadragesima glie posta la cenere sopra la fonte e dicto gli ricordati hō che tu se poluere et in poluere tornerai. Onde cio ɔsiderando po dire a se stesso quello che dice il sauio nello ecclesiastico. Che ti leui tu i su perbia terra e cenere. E p tanto li antiq quādo se voleano hūilia re se poneano la cenere sopra el capo a dimonstrare che erano de cenere. Nō e cosa che piu facilmēte facia hūiliare li supbi pōposi e vanagloriosi e quelli che si dilectano deli honori che questa me moria dela morte. Legesi nela legēda di scō Joāni elemosina rio che era vna vsancia quādo era electo lo impatore el di che si facea la sua coronatione quādo ello era in maiore triūpho in me zo la piacia in ɔspecto de tutto il populo andauano a lui li maestri di pietre di marmore e portauano con sieco pietre de diuersi colo ri: e p̄sentauano quelle pietre al imparatore dicēdo. Comāda di qual colore di queste pietre tu voi che sia facto el tuo monumēto e la tua sepultura. E cossi quādo era in tāto honore ⁊ elatōe biso gnaua che lui tractasse dela sua sepultura: e cossi pēsasse dela mor te. Nō e adūque megliore cosa ali supbi ambitiosi de honori de p̄eminētia e di stato e amatori di questo mūdo che spesso e conti nuamēte pēsare de la morte: chōe presto ella venira: e q̄sti fumi ō honori sil asserāno con liquali si guadagna lo inferno e perdesi la gloria del paradiso. Scō hieroni. in vna epistola laquale scriue a principia virgine nelaquale scriue le laude de quella marcella vi dua tra le altre cose de essa dice cossi. Essa marcella cossi meno la etade sua: e cossi visse che sempre si pēsaua di morire. Cossi ella si vestiua le vestimēta che sempre ella pēsaua dela sepultura: secō do il poeta ve ricordatiue dela morte. La tercia cosa a che e vtile la mēoria dela morte sie a piu feruēte opatiōe: zoe a farsi ogni di migliore e darse ale virtude. Perho chie negligēte e poco ado pera nel seruicio di dio se spesso pēsasse dela morte: meglio si ex ercitarebbe secōdo q̄llo dicto di scō Grego. Colui molto si soli cita nela bona opa elquale sempre pēsa delo extremo fine. Mol ti liquali erano negligēti p q̄sta mēoria dela morte si sono rinoua

⁊ operati mirabilmente. Chome quello frate. Delquale recita il climaco: elquale era visso negligentemẽte: ⁊ essẽdo lui infirmato intro in vno sentimẽto de la morte. E poi essendo lui liberato di quella infirmita se richiuse in vna cella: ⁊ incomincio a fare aspzissima penitẽtia: e stette in quella p. xii. anni. che nõ parlo a psona. Et essendo poi infirmato: e li frati de cio auedẽdosi picbiauano ala porta: e nõ volẽdogli aperire ruppeno la porta ⁊ intrarono dentro: e domandãdo loz che gli dicesse alcuna parola p loro vtilita: esso rispose e dise cossi.: pdonatime fratelli questo solo vi dico Non sara niuno che babia la ɔtinua mẽoria de la morte ch̃ mai possa peccare. E nõ solamẽte questa mẽoria fa rinouare li negligẽti: ma anche li virtuosi fa piu feruẽti e piu soliciti chõe recita scõ Grego. nela Omelia di quello casto di narni. alquale essẽdo nũciato p lo suo prete p parte del angelo e dicto in questo modo: fa quello che tu fa: e opera come tu operi: perho chel natale de li apostoli tu verai a me: ⁊ io te retribuiro la mercede tua. Credendosi lui p quelle parole de morire nela proxima festa de li apostoli Petro ⁊ Paulo. Incomincio ad opare molto piu feruẽtemẽte che nõ facea prima. Et cossi pseuero sette anni credẽdosi ogni anno morire il di dela natiuita deli apostoli. La quarta cosa a che fa vtilita questa mẽoria de la morte sie a piu prompta iustificatione: Cioe che fa essere piu prompto a lassare li vicij e li peccati e fare bona penitẽtia. E questo cõsiglio da Salomone quãdo dice. Ricordati la fine tua ⁊ ineternũ nõ peccarai. Ma pensate che questa morte e molto graue a quelli che tropo amano questa vita Et hãno il suo piacere in essa: perho bene disse quello sauio nelo Ecclesiastico. O morte quãto e amara la mẽoria tua al hõ ilquale ha pace nela substãtia e roba sua. E bene che li amatori di questa vita sapiano di certo che debbono morire: pur nõ credono cosi tosto morire. A liquali dice dio chõe e scripto nelo Euangelio de quello richo: elquale hauea tanti beni temporali. E dicea a se stesso: ecco anima mia tu hai tanti beni che ti bastarano p molti e molti anni godi e dati bon tempo. Ma dio li disse. O pacio li dimonij questa nocte portarano lanima tua. E quelle cose che cosi hai apparecchiate dicui serãno. Onde dice scõ Grego. che pfecta vita e la meditatõe dela morte: laquale li iusti liquali solicitamen

te fāno scbifano li laci de le colpe. Colui ilquale in vero sentimē
to di core bene ripensara de la morte guardarassi da li peccati et
lassaragli e darassi ale virtude. Legessi nel libro dicto Spirita
le patrū: che vno giouene ando da vno scō padre pregandolo chē
lo receuesse e facesse monacho: pho che volea fare penitētia de li
sui peccati e seruire a dio. Elquale vedēdolo quel sancto padre
molto tristo ⁊ afflicto e molto piāgiolēte il dumādo p che cossi for
temēte piāgesse. E q̄llo li disse. Padre mio abbate: io essendo
pieno de ogni vitio e peccato e nō degno di cielo ne di terra. In
anti a questi dui passati. Hauēdo vdito chōe vna figliola de vno
de li principali e maiori di questa terra era morta e sepelita con
molte preciose veste in vno monumento fuori la citade per la ma
la vsancia che io haueua di questa pessima opera andomene la no
cte a questa sepultura ne laquale ella era stata sepelita. Et intran
do dentro al monumento incōmincia a spogliarla. Et hauendo
li cauato ogni cosa di dosso etiādio la camisa lassandola nuda cōe
ella naque apparechiādomi p vscire fuori con queste cose quella
si drizo suso a sedere. E stendēdo la sua mano sinistra prese cō es
sa la mia mano dextra e incōmincio a parlare e dire. o pessimo hō
chōe setu stato cossi ardito di tutta denudarmi. An nō timitu dio
An nō timitu lultimo iudicio supplicio e dānatione. Almeno do
neui hauer misericordia ad vna morta. Ma tu maluagio essēdo
xp̄iano me ai facta cosi nuda dināti a xp̄o ⁊ nō hai hauuta riueren
tia al sexo feminile. Nō sai tu pessimo chē da vna femina fusti par
turito: nō sai tu che facēdo a me q̄sta iniuria: hai ancho violata la
madre tua O infelicissimo de li hoi che ragione rēderai tu a dio
e hai comesso in me dināti al suo tremēdo tribunale: pho che essē
do me viua niuno fu che mai vedesse la carne mia nuda. E tu es
sēdo me morta: e nela sepultura me hai tutta denudata: ⁊ hai ve
duto el corpo mio nudo. O misia de li homi a che e infelicitade
se tu diducta. O iniquo con qual core e qual mano andaratu a ri
ceuere el precioso corpo del nostro signore Jesu xp̄o. Al hora io
cio vedēdo ⁊ vdēdo p grāde paura quasi cadendo morto tutto tre
mēdo e sopra mō spauētato incomicia la a p̄gare e dire. Priego
ti lassiami andare che io ti p̄metto che mai piu io non faro simile
cose. E quella rispose: nō certo: nō sera cossi tu sei intrato qua dē

tro chõe tu hai voluto. Ma de qui tu nõ vscirai quãdo ti piacera
e questo sepulcro sera cõmune ad ambidui: e nõ ti pẽsare che incõ
tinẽte tu debi morire: ma quãdo p piu di tu sarai qui dentro tor-
mẽtato pderai mala mẽte la mala anima tua. Al hora io gia qua
si morto con grãde lachrime la pregaua che ella mi lassiasse. Ad
iurãdola p lo omnipotẽte dio e pmettẽdogli con iuramento che
mai piu io nõ farai questa maluagia opa. Al ultimo doppo molte
preghiere p me facte con molte lachrime e singiotti quella disse
cossi. Vedi se tu voi viuere: e voi che io ti lassi andare: io voglio
che tu me prometti che nõ solamẽte tu lasserai questi tui acti nefa
rij e maledicti. Ma incontinẽte chõe tu sei partito de qui tu rinũ
ciarai al seculo e facẽdoti monaco e seruẽdo a xpo farai penitẽtia
de li tui malefacti. Al hora io gli iurai e dissi: p dio ilquale die ri-
ceuere lanima nõ solamẽte io faro qllo che tu ai dicto. Ma dico
ti che da questa hora io nõ intraro in casa mia: ma chõe io son pti
to di qui io mene andaro al monasterio. E al hora qlla disse. Or
mi vesti chõe tu mi trouasti. Et hauẽdola io vestita ella sirico lo-
core parue morta chõe prima era. Hauẽdo qsto giouene referite
qste cose: a quello scõ padre il receuete ꝯsolãdolo e diedegli il scõ
habito: e rinchiuselo in vna spelũcha: elquale magnificamẽte rin
gratiãdo dio virilmẽte ꝯbbatete p laima sua. La quinta cosa
a ch e vtile la mẽoria dela morte sie a piu facile attristatõe: zoe ch
lhõ piu facilmẽte se attristi e a dolori e piãga e tẽpasi dala vana le
ticia di qsto mũdo: pho che chi bñ pẽsasse de la morte nõ starebbe
in festa e in alegrecia: pho che molte volte aduiene qllo che dice
Job di qlli che si occupano i qste feste e vane alegrecie d qsto mũ
do elqle dice. Tẽgono il timpano e la cithara fãno dãcia al sono
del organo menãdo li di sui a darsi bono tẽpo: ꝛ in vno pũcto de-
scendeno a lo inferno li figlioli di Job. Mãgiauano e saltauano
e solaciauano: e la casa li cade a dosso e morteno. La sexta cosa
a che e vtile la memoria de la morte sie a piu pura mundificatio
ne: zoe a viuere piu mũdo e piu casto. Onde ꝯtra le tentatõne de
la carne nõ e piu vtile remedio che pẽsare d la morte. Onde dice
scõ Greg. Nulla cosa tãto vale adomare li desiderii de la carne
qto el pẽsare quale sera la carne doppo la morte. Legesi nele vi
te de sci patri ch vno heremita era molto tẽtato d vna bella femi

na laquale gia hauea cognosciuta nel seculo laquale spesso gli era apresentata ala memoria. Or aduiene che essendo venuto a lui vno suo amico tra laltre cose di che parlaua ebbe a dire chôe q̄lla femina era morta: p laquale cosa quello heremita si mise ad andare ala citade. E sapiãdo lui il loco doue era sepulta quella femina andando vna nocte: ⁊ aperse quello sepulchro ⁊ intro dentro ⁊ trouãdo quello corpo frazido e puciolẽte: prese vno suo panicello elquale hauea con seco ⁊ inuolselo in quella pucia: e frazi dume di quella morta: ⁊ tornosene al suo habitaculo. E quando lui era tentato e stimulato di carnalitate: pigliaua quell o suo pannicello e poneualosi ala facia ⁊ dicea. Or ti satia bene luxurioso di questa carne. Et cossi p la mẽoria chome la carne sera dopo la morte reprimeua li stimuli de la carne. La septima cosa a che e vtile la mẽoria de la morte si e a maiore cõpassione che meglio si habia ꝯpassione al proximo elquale e bisognoso e a fare piu largamẽte le elemosine: perho che pẽsando lhomo che lui deba morire e nulla deba portare seco di queste cose che lui possede: non gli parera cosi duro di dare dele elemosine de quelle che sieco nõ po portare. Attẽdẽdo a quello dicto di scõ Ambrosio elquale dice. Nõ sono nostri beni quelli che cõ noi portare nõ potiamo. La sola misericordia e quella che e ꝯpagna de li morti. Legesi de vno da parise richo elquale cõ grande fatica daua le elemosine. Et p farsi incio violẽtia facea fare sempre molto pane: e poi che era cocto. In casa sua el facea ponere in vna sbara sopra laquale si portano li morti. Et lui stesso pigliaua questo pane de la sbara p dare a li poueri. Et cossi p la mẽoria de la morte era piu largo in dare le elemosine. Se lhomo con sentimẽto di cuore pensa che presto dia morire e niente seco portare: e p vno che dara in q̄sta vita ne hauera cento ne laltra nõ li parera fatica di dare in q̄sta vita de le elemosine. Chome fece quello delqual si lege nel libro dicto Spiritale patrũ. Nelquale si lege che vno scõ vescouo elquale in prima era stato philosopho. Et haueavno elquale era stato suo ꝯpagno in studio: elquale era nel seculo molto incredulo e gentile: ⁊ adoraua li Idoli. Et il vescono p la carita grande che gli hauea hauuta fino al principio curaua quãto potea di ritrarlo dala ydolatria e reducerlo ala fede xp̄iana. Ma quello nõ

ne volea vdire niēte e staua pur duro. Et il vescono ꝑ questo nō ristaua che ꝯtinuamēte nō lo inducesse exortādolo quanto sapea che volesse credere in christo. Et dandoli ogni di cotali admonimēti il vescono. Ueramēte messer lo vescono tra laltre cose che mi dispiace neli xp̄iani: questa e vna che lor dicono che doppo q̄sta vita tutti li homini che serano stato dal principio del mundo debbono resuscitare in questo corpo: ⁊ vnaltra volta riceuere q̄sta carne laquale poi sara incorruptibile ⁊ imortale. Et cossi ꝑpetuamēte viuerāno: ⁊ cossi riceuerāno li premij di quelle cose che hauerāno facto in questo corpo. Et anche piu che dicono che q̄llo che nō ha misericordia a li poueri da ad vsura a dio. E q̄llo ch̄ di qua disperge neli poueri se ripone thesori in cielo. E poi ꝑ vno che hauerano dato in questa vita ne hauerāno cento ne laltra cō eterna vita: lequale tutte cose quādo io odo dire mi pareno diceptione e beffe e fabule. Ma el vescouo affermaua che tutte queste cose lequale diceano li xp̄iani erano vere: e niēte era falso contrario ala verita. E cio si sforzaua di ꝑsuaderli con molti documēti e ragione. E doppo molto tēpo hauēdolo pur lo vescouo indutto si che si era facto xp̄iano: e fatolo baptizare con li sui figlioli e con la sua famiglia. Aduene che doppo alcuni di poi che esso era baptizato. Esso philosopho diede a misser lo vescouo tre centenara doro che li douesse dare a li poueri e farli di sua mano vna securitade e cautione chome christo li renderia nel altra vita. Laquale cosa il vescouo fece promptamēte. Or essendo visuto il philosopho alquāti anni doppo il baptismo infirmossi grauemēte a morte. Et essendo proximo ala morte chiamo li sui figlioli e disse loro Quādo io sero morto e che me farete ponere nela sepultura: ponetime questa carta in mano: e con essa mi sepelite. Essendo adūque esso morto li figlioli fecero secōdo che lui hauea comandato. E sepelirolo con questa carta: ⁊ il tertio di poi che fu sepelito: la nocte aparse al vescouo dormēdo e dissigli. Uiene misser lo vescouo ala sepultura nelaquale io son: e pigliati la carta tua perho ch̄ ho riceuuto il debito mio e son satisfacto. Et acio che dicio tu si e piu certo trouaragli chome io mi ho sottoscripto de mia mano. Ma el Vescouo niēte sapea che li figlioli del philosopho lanessero sepelito con quella carta. La matina adūque mando il

Vescouo p li figlioli del philosepho e domãdo lor se lor hauesse ro sepelito alcuna casa insieme con suo padre. E pẽsando q̃lli che lui parlasse di pecunie. Risposero niẽte meke se nõ li panni vsati chõe si fano a li morti. Al hora disse il vescouo. Haueristi vui sepelito con lui alcuna carta. Al hora q̃lli ricordãdosi dissero. Mis si. pho che morẽdo lui ci diede vna carta e disse: qñ vui me sepelirete datime q̃sta carta in mano siche niuno il sapia. Al hora il Vescouo li disse il somnio che in q̃lla nocte hauea veduto. Et subito il vescouo insieme con lor e con li sui chierici e cõ li maiori de la citade ando ala sepultura del Philosopho che iacea: ⁊ hauea la scripta in mano che li hauea facta il vescouo. E pigliãdola e aprẽdola trouarõui scripto nouamẽte de mano del philosopho A te mesere Sinesio scissimo Vescouo Salute. Sappi che io o riceuuto il debito elquale e scripto in q̃ste littere di tua mano. Et som satissfacto: e nulla ragione ebbe ꝯtra di te a xp̃o dio saluatore nr̃o E tutti quelli che erano p̃senti videno q̃sto e tutti cridarono misericordia dio p molte hore. Et glorificarono dio elquale fa q̃ste cose mirabile. E da ali sui serui tale e tãta euidẽtia dele sue promesse. E q̃sta scripta si serua fino ad hogi nela sacrastia de la chiesa catedrale. A laude et gloria di dio elquale e benedicto in secula seculorum Amen.

De la meditatione del purgatorio. Chõe esso e facto p purgare li peccati che in questa vita nõ sono purgati. Et del loco doue e posto: et de la accerbita de le pene sue. Capi. x.

OR i q̃sto bello et odorifero giardino del oratõe ogni p̃sona si puo passere e pigliare de varij e diuersi fiori e fructi che vi si trouano: chõe nel p̃cedẽte capitulo habiamo dicto. El pensiero e meditatõe de la morte e vtile exercitio de la mẽte nela oratione. E p ch̃ la morte p̃duce lanima al altra vita. In vno di tre lochi: zoe o al purgatorio o a lo inferno o al paradiso. Nõ sara anche pocho vtile la meditatione di questi tre lochi. E per che sono molti pochi quelli liquali chome si parteno di questa vita che incontinẽte vadano al paradiso: etiãdio essendo visuti virtuosamẽte: p̃ho che chome

dicono li sancti li peccati etiamdio veniali liquali in questa vita nõ sono purgati bisogno fa che si purghino ne laltra. perho che po-chi sono che faciano in questa vita condigna penitentia de lor pec cati: per tanto ciascuno che si guarda quãto puo da li peccati mor tali die stare con questo timore de non andare a' quello purgato-rio a fare penitentia de li peccati de liquali non hauerano facto. penitentia in questa vita. Onde in questo capitulo poneremo de esso purgatorio delquale vederemo principalmente tre cose: zoe la affermatione certa de esso purgatorio. El luogo doue e posto esso purgatorio: e le pene e tormenti che sono in esso Purgato-rio. Quanto al primo dicemo che questo e certissimo che nel altra vita e questo purgatorio nel quale si purgano li peccati de li quali non e facta conueniente penitentia in questa vita. E questa e ferma determinatione di tutti li sancti. E cio si proua per lo di cto di sancto Paulo nela epistola Ad Corinthios: quando dice che se sopra de alcuno ardera: esso substegnera detrimento. Ma lui sera saluo per mezo del fuoco: non parla adunque del fuoco de lo inferno: che per mezo di quello niuno si salua. Ma del fuo-co del purgatorio. Anchora si proua che sia questo purgatorio per quello che dice sancto Augustino nel libro de vera ⁊ falsa pe nitentia quando dice. Ma se colui che sera conuertito viuera de vita: e non morira nõ pho nui gli promettemo che lui schifi ogni pena: perho che prima se die purgare con lo foco de la purgatio-ne. Quello che nel altro seculo ha indusiato il fructo de la cõuer sione. Questo anche pua sancto Gregorio nel quarto libro del Dialogo quando dice. E vna medesima virtu del foco laquale proua e purga li boni e ꝯdãna e guasta e extermina li catiui. Di cio adũqua nõ bisogna dubitare: ma diciamo del secũdo: zoe in che loco e questo purgatorio. E che opinione e de tutti li theolo-gi che sia sotto terra: e nelo inferno Onde nelo inferno sono qua tro loci: zoe linferno nelquale sono li dãnati. El purgatorio de ql li che purgano li lor peccati che sono morti senza peccati morta-li: ma pur non hanno facta debita penitentia: o de li mortali: o de li veniali. Et e il tertio loco che e chiamato limbo: nelquale sono posti gli Fanciulli: liquali sono morti senza Baptismo.
El quarto si e el Limbo nelquale andauano tutti li sancti che

moriuano nâti le aduenimēto de xpo. Questo purgatorio e sotto terra: e doue lo inferno. E q̄sto e cōe e generale purgatorio: benche si troui che dio dispensatiuamēte habia p meso ad alcuni che purgino li sui peccati in altri lochi. Chome si lege del purga torio di scō Patricio. Anche scō Grego. nel quarto libro del dialogo recita di quello scō Germano vescouo di capua: elquale andando p sua infirmitade a certi bagni p ɔsiglio de medici. Et essendo vna volta nel bagno vene a lui a seruirlo vno ch̄ era morto elquale hauea nome Pascasio: che era stato Diacono de la chiesia di Roma. Loquale vedēdo el Vescouo tutto stupefacto il domādo p che cagione lui stesse in quel bagno. Et ello rispose che staua li p purgare li sui peccati. Et specialmēte p vno peccato che lui hauea comesso: zoe che essendo dui electi in Papa in discordia: zoe Laurētio e Symaco. Cōsentēdo tutti li altri in q̄llo symacho esso solo stette nela sua obstinatōe p̄ferēdo q̄llo Laurētio a q̄llo symaco Onde p che lui stette solo obstiato e ptinace nel suo proposito auegna che li paresse far bene: p che si discorde da li altri pecco: e bisognaua che purgasse q̄llo peccato. E nō dimeno di lui dice scō Grego. che essendo lui morto e posto su la sbarra nela chiesa vno indemoniato tochādo la sua dalmatica e che lui hauea in dosso incōtinēte lui fo liberato. Or dice scō Gregorio chel dicto Pascasio che era in quello bagno prego esso vescouo Germano e dissegli. Pregoti che tu faci oratione e dir messa per trēta di per me. E se doppo li trenta di che hauerai compiute le messe tornarai a questo bagno: e qui nō mi trouarai a q̄sto bagno: sapperai di certo che purgato il mio peccato: e sono in loco di saluatione. E cossi fu che doppo li trenta di e ɔpiute le messe tornando esso Vescouo Germano al dicto bagno nō vi ritorno il dicto Pascasio. Anche i esso libro del dialogo. Recita el p̄dicto scō Grego. de vno scō prete elq̄le andandō spesso ad vno bagno: semp̄ gli trouaua vno: elquale molto officiosissimamēte gli seruiua nel bagno. E volēdolo lui in alcuno modo remunerare. Una volta gli porto alcune cose per donargli e presentargli. Elquale rifutādoli di riceuere quelle cose disse. Sapi che io nō ho bisogno di cotale cose: perho che io son

morto:e fui signore di questo bagno:e qui vi son deputato per pur
gare li mei peccati. Ma prega dio p me:e fa oratione nele messe
tue per me. Elquale prete p vna septimana ꝯtinua se afflisse per
lui in lachrime ꝛ pianti e offerse p lui el sacrificio del altare:e poi
tornãdo al dicto bagno piu nõ vel ritroue. Resta a dire del ter
zo:zoe dele pene e tormẽti che sono nel purgatorio:ꝛ incio diciã
mo secõdo che dicono li sãcti che nel purgatorio sono di dui ma-
niere de pene:zoe pena di dãno e pena di sentimẽto. La prima e
la carentia de la visione di dio:zoe che nõ possono vedere Dio:
chõe anche quelli che sono nelo inferno. E questa e dele maiore
pene che siano e ne lo inferno e nel purgatorio:chõe dicono li san
cti. La secõda pena e di sentimẽto:zoe che lanima e tormẽtata
sensibilmẽte:zoe che ella senta li tormẽti:chõe se ella fosse coniũ-
cta col corpo:ben che essa sia spirito. E questo e facto miracusam
te:e p virtu diuina:zoe chel spirito patisca chõe sel fosse nel corpo
Onde quel fuoco:chome il foco de lo inferno cossi crucia e tormẽ
ta lanima:chõe se lanima fosse cõiuncta col corpo:e lacerbita di q̃
sta pena e grãdissima. E sopra ogni pena che in questa vita mai si
possa sentire. E q̃sto si proua p ragione p auctorita e p exemplo.
Prima si proua p ragione:perho che la pena de quelli che sono
in purgatorio nõ e solo la afflictione e dolore che senteno de q̃llo
foco. Ma la apprẽsione e intelligẽtia che hãno de essi tormenti.
Onde quanto piu apprẽdeno ꝛ intẽdeno q̃lli tormẽti tãto li sono
piu graui. Chõe vediamo de dui che sono menati ala morte:vno
homo e vno boue certo piu sente quella morte lhõ chel boue: p
che piu la apprẽde. Et dui vno sauio ꝛ vno pacio certo piu sente
la pena dela morte el sauio chel pacio p che piu la intẽde. E lani
me che sono in purgatorio sono di maiore apprẽsione ꝛ intelligẽ
tia che q̃n erano in q̃sta vita:pho che in questo mũdo lanima non
po cossi sentire il suo cruciato p la occupatiõe che ella ha di se cir-
ca il suo corpo. Chõe si vede di quello che e occupato in bataglia
o in alcuno periculo nõ sente e nõ intẽde cossi la sua fatica. E per
che lanime che sono in purgatorio sono cruciate da quel foco:el-
quale foco:chõe dice scõ Greg. nõ e differẽtiato dal foco de lo in
ferno:e chõe dice scõ Aug. El nostro foco e chõe il foco depicto
p ꝯparatiõe di quello. Elquale nostro foco tra li altri elementi e

lemēti e molto afflictiuo. Niuno adūque debe dubitare che la
pena del purgatorio die essere piu graue che ogni altra pena che
sia in questo mūdo. E ben che le anime che sono ī purgatorio sa
piano di certo che si debbono saluare: e che doppo la sua purga-
tione hauerāno vita eterna: p laquale certecia riceuono alcuna cō
solatione. Pur p la forte apprēsione del dāno: zoe che sono pri-
nate dela visione de dio: e p lo longo aspectare ꝛ indugia sente-
no fortissima afflictione e tormēto: et in lor nō e altro refrigerio se
nō che hāno questa certecia che de quelle pene vna volta debbo-
no liberari e hauere vita eterna: laquale sperācia nō hāno li dan
nati. Onde chōe dicono li sancti. Quelli che sono in purgatorio
sono piu certi dela sua salute che quelli che sono in questa vita: p-
ho che sempre stāno in periculo quantūqua siano sancti e nō pos-
sono sape di certo si serano salui. E p tanto vogliono piu tosto es
sere in purgatorio che in questa vita p la certecia e certa expecta-
tione. Chōe haueano li sancti liquali erano nel limbo. Ma pur
p quella certecia e sperācia che hāno de andare in vita eterna: la
sua pena nō e minuita niēte ne mitigata. Ma hāno pur alcūa cō-
solatione nela certecia sua che hāno di saluarsi: laquale nō hāno
li dānati che sono nelo inferno. E p questo lor volūtariamēte tol
lerano quelle pene nō perho affectuosamēte et desiderosamente
chōe faceano li martiri. Ma p ɔformarsi con la volūta di Dio:
e piu tosto che potessero ne vorrebbeno essere liberati Onde por
tano quelle pene chōe fa lo infermo ilquale porta patientemente
la sua infirmita: ma pur desidera de esser liberato. Anchora si
proua la acerbita de queste pene p la auctorita di scō Augusti. la-
quale posta nel decreto de penitētijs distin. vij in ca. null⁹. El-
quale dice parlādo del foco del purgatorio. Questo foco auegna
che nō sia eterno: nō dimeno maragliosamēte e graue: pho chē so
pra auācia ad ogni pena: laquale mai hō patisse. Auegna che li
martiri patissero merauigliosi tormēti: e molti altri ancho catiui
habiano patiti durissimi tormēti. Anche si proua la grandecia
et acerbita dele pene del purgatorio pho vno exēplo elquale e po
sto in quello libro che si chiama transito de scō Hieronimo. doue
si lege in vna epistola: laquale scriue Cirillo vescouo di Hierusa-
lē a scō Augu. de li miraculi de Hieronimo. Et in pricipio. di ql

la epistola dice che era vna secta de heretici:liquali diceano ⁊ af-
fermauano che nō era purgatorio alcuno:ma le anime che se par
tiuano di questa vita stauano fino al di del iudicio che non hauea
no ne pena ne gloria:ma doppo el iuditio riceuerebbono o la pe-
na o la gloria insieme col corpo:e di cio molto afflicto el dicto ve
scouo Cirillo facta la oratione:e li dezuni insieme cō li altri Ve-
scoui circūstanti e cō li altri fideli xpiani. Ecco doppo tre di Ap-
parse vna nocte scō Piero. ad Eusebio suo discipulo:elquale eu-
sebio cognoscēdo il suo maestro Piero. chōe doppo. xx. giorni lui
douea morire e venire insieme cō lui ala gloria del paradiso: poi
li disse:va e nūcia a Cirillo e a li altri fratelli sui vescoui che dima
ne tutti si ɔuēgano nela chiesa apsso el presepio doue e sepelito el
corpo mio:e tutti li catholici e tutti quelli che sono di questa secta
tutti siano cū loro:e tu li corpi di tre homini:liquali in qsta nocte
sono morti:⁊ anchora nō sono sepeliti farai portare nel loco nel-
quale e sepelito il mio corpo:sopra liquali corpi farai ponere il sac
co mio elquale io portaua viuēdo:⁊ incontinēte lor resuscitarano
E lor extirparano qsta secta:e facta la matina vene Eusebio et
narro a Cirillo cio che li era apparso la nocte:e cossi fu facto chōe
hauea ordinato scō Piero. che quelli morti portati al sepulchro
furono resuscitati. Et cū chiara voce incominciarono a manifesta
re a tutto il populo che iui era presente la gloria de li beati e la pe
na cossi de quelli che erano nelo inferno:chōe nel purgatorio:p-
ho che chōe lor dissero ad esso Cirillo. Sancto Hieronimo in-
continenente chome furono morti gli meno con sieco nel paradi-
so nel Purgatorio e nelo inferno acio che a tutti manifestassero
quelle cose che si faceano in quelli loci. E poi li disse che tornasse
ro ali lor corpi e facesseno penitētia de lor peccati:pche fino a. xx.
di doueano morire insieme con Eusebio:e se facessero bene haue
rebbeno insieme cō lui la gloria del paradiso. Et in essa epistola
dice esso Cirillo che p tutti quelli. xx. di che quelli resusitati stete
no sopra la terra:esso Cirillo parlaua ɔtinuamēte con lor domā
dādoli anxiosamēte dele cose che haueano vedute nel altra vita
e tra laltre cose esso cirillo ch essēdo ādato da vno di lor:il trouo
che piāgea si ch p mō nūo il potea ɔsolar:il dimādo p ch cagiōe

tanto duramēte piāgesse. Et hauēdolo lui piu e piu volte di cio ri chesto: ꝛ esso nō gli dādo risposta: al vltio ꝯstrecto ꝑ le sue ꝓgiere Rispose cossi. Se tu sapessi quelle cosse che io vidi e prouai in q̄sti di passati tu sempre haueristi cagione de piāgere. Al quale q̄llo disse pregoti che tu mi dichi q̄lle cose che tu hai vedute: e quello hauēdo vno poco taciuto poi disse. Quale pene e tormēti pensitu che siano apparechiate nō solamēte ali dānati che sono nelo inferno: ma anche a quelli che sono nel purgatorio. Et respondendo cirilo che pensaua che nō fosseno da vgagliare ale pene che se hā no in questo mūdo. Quello disse cossi. Se tutte le pene lequale se possono pēsare in questo mūdo: e tutti li tormēti e afflictōne di questo mūdo fossero assimigliāte a le minore pene che sia in purgatorio: tutti li tormēti e pene che qui se hāno feriano solaci: pho che ciascuno che viue in questa vita se hauesse prouate quelle pene piu tosto vorebbe fino ala fine del mūdo esse cruciato insieme da tutte le pene e tormēti: lequale tutti li homi de Adam fino a a questa hora hāno hauuto e riceuuto senza alcuno rimedio che essere tormētato pur ꝑ vno giorno solo o in lo inferno o in lo purgatorio de la minore pena che iui sia. E perho nō ti merauegliare del mio piāto: pho che so che io ho offeso el mio dio. Et so che esso e iusto: pho nō ti die marauegliare se io piāgo. E domādandolo Cirilo che differētia era tra le pene de lo inferno e quelle del purgatorio Rispose che niuna differētia gli era se nō che q̄lle del purgatorio expectauano fine: e quelle de lo inferno non hā mai fine. E dimandādo anchora Cirillo. Se tutte le pene erano vguale nel purgatorio. Rispose che nō: ma erano maiore e minore secōdo la qualita e quātita de li peccati. Or ecco de la grauezza dele pene del purgatorio. Ma oltra le sopradicte si mostra chē siano molte dure q̄lle pene del purgatorio. Jncio che li sancti liquali si vedeno essere in gratia di dio ꝛ hāno pur bona speranza di saluarsi si hāno tāta paura di q̄lle pene. Legesi nela legēda di scō Grego. papa che hauēdo esso scō Grego dimādato a dio lanima di quello traiano impatore laquale era nelo inferno: dio elquale nō sapea denegare cosa che dimādasse il suo seruo Gregorio gli feci la gratia e dono gli quella anima. Ma mandogli a dire ꝑ langelo chel bisognaua che la gratia gli costasse. Onde

se elegesse vna de dui cose: ouero esso fusse cruciato dui di nel purgatorio: ouero che p tutto el tempo dela vita sua fosse faticato da molte infirmitade e dolori. Et esso Grego. piu tosto elesse tutto el tẽpo de la vita sua essere afflicto che p dui di essere comentato nel purgatorio. E cossi fu facto che da q̃lla hora inanti semp̃ fu infermo di varie infirmitade: zoe febre: gotte e male di stomaco: e altri validissimi dolori. Ultimo circa queste pene del purgatorio e da sape chõe dicono li doctori che le pene che sono date a q̃lli che sono date p li demonij: chõe anche sono date a q̃lli che sono nelo inferno. E q̃ste cose bastino de la meditatione del purgotorio. De la meditatione de lo inferno. Chome di certo e lo inferno e in che loco e posto: e de gli tormenti che vi sono de. xij. pene lequale hanno vi le anime nanti che le siano coniuncte con li corpi.

CHome nel precedente capitulo habiamo dicto. El purgatorio e vna parte de lo inferno. E quelle medesime pene e tormẽti e tormẽtatori sono ne luno che nel altro. Se nõ che le pene del purgatorio hãno fine. Onde poi che habiamo dicto del purgatorio sera anche nõ picolo vtilita dire alcuna cosa de lo inferno: laquale meditatione anche sera vtile a chi se vorra exercitare nela oratione.

Onde di questo inferno diciamo in questo capitulo delquale ogni anima die hauere grande paura. Ma primamente e da sapere che furono alcuni che dissero che non era inferno alcuno ne pena eterna che fosse data doppo questa vita bene che fossero dati alcuni tormẽti a quelli che haueano peccato e non hauessero facta la debita penitẽtia: ma finalmẽte tutti si saluarebeno. E di questa opinione fu origenes e gli sui sequaci. Et acio si moueano p quello che dice scõ Jacobo che la misericordia sopra exalta el iudicio. Onde diciano che tanta e la misericordia di dio che non potrebbe patire che lhomo senza fine fusse cruciato: elquale tãto ama: e p lo quale tanto pati. Et se alcuna volta la scriptura parla di questo inferno e pena eterna piu tosto el fa a terrore. Ma q̃sta opinione e riprobata p li sancti. E maximamẽte p scõ Augustio nel. xxj. li. de ciuitate dei. Et p scõ Grego. nel. xxv. li. de li mora

li: doue de cio fa longo parlare: e mõstra p molte ragione che sia questo inferno e pena eterna: chõe e anche la gloria eterna. E se la scriptura parlando de lo inferno dicesse cio a terrore. Cossi se potrebbe dire che parlando de la gloria del paradiso facesse p at trahere lequale tutte sono truffe. Nõ e adũqua da dubitare che sia inferno e pena: laqual cosa si proua p louãgelio quãdo dice cħ doppo el iudicio li catiui andarono al foco eterno: et li iusti a vita eterna. Scõ Grego. anche nel quarto libro del dialogo proua p ragione e p molti exẽpli di molti che ancho hãno auuta expiẽtia in questa vita fa proua di questo inferno. Auẽdo adunque questo p certo z indubitato cerchiamo de hauere qualche notitia d esso Et prima doue e. z in che loco e posto: e poi de le pene e tormẽti che sono in esso. E quãto al primo e chõe sentẽtia de tutti li sãcti chõe dicemo nel p̃cedẽte capitulo che esso sia nel cẽtro dela terra e sotto terra: nelquale sono quatro circuli. El primo e disotto da tutti: elquale e in loco de li dãnati nelquale loco e pena di sentim̃ to e pena di dãno: zoe che sensibilmẽte sono cruciati z hãno dan no che sono al tutto priuati dela visione di dio. Et iui sono tene- bre exteriore z interiore. Questo e quello delquale dice Dauid Tu hai cauata lanima mia de lo inferno inferiore. Sopra questo e il secõdo ilquale e il purgatorio delquale e dicto nel p̃cedẽte ca pitulo. Sopra questo e il terzo ilquale e in limbo alquale vãno li fanciulli picoli liquali nõ hãno facti peccati: ma nõ hãno hauuto il baptismo. Questi chome dicono li sancti non sono tormentati sensibilmente: ma sono priuati in eterno de la visione di dio: e de la gratia di dio: ma il foco nõ li tormẽta nel verme de la conscien tia chõe fa li altri dãnati. Sopra q̃sto era il quarto circulo: zoe il limbo: alqual andauano li sci padri del vecchio testamẽto: e q̃sto loco fo disolto e guasto p la passione del nostro Saluatore. Elq̃ le essendo nel sepulchro ando a q̃llo loco e cauoli fora. Questi nõ haueano alcũa pena sensibile: ma erano priuati de la visione de dio. E pho expectauano lo aduenimento del nostro Saluatore che de li hi douesse cauare. q̃sto inferno adũque de li dãnati cõe dicono li sancti e grãdissimo: pho che chõe dice Ysaia e dicto va le dilatata: E legesi nele vite de sci padri che qñ scõ Machario trouata vna testa de vno morto. e dimãdandola de chi fosse nata

e rispondendo che era stato vno sacerdote deli Idoli: e chöe era nelo inferno dimádandolo del foco de lo inferno. Rispose che era alto q̃llo foco quáto e dal cielo a la terra. Resta a ponere de le pene e tormēti che sono dati a q̃lli che sono nelo inferno: lequa le sono inumerabile e q̃to ale anime e quáto ali corpi. Onde di= ce scō Grego. Nelo inferno e il fredo insupabile. Il foco inextin guibile verme imortale Fetor intollerabile. Tenebre impalpabi le. Fragelli de punieti: horrida visione de li demonij. Cōfusione de li peccati: e despatõe de tutti li beni: deleq̃le pene diciamo piu diffusamēte. Ma prima e da sape che náti al di del iuditio tutte le anime che vadono alo inferno sono tormētate sencia li corpi. ma poi al di del iudicio lanime d̄ tutti li morti entrarâno neli sui corpi: e insieme con li corpi serâno glorificate in paradiso ouer tor mētate nelo inferno: e bene che lor siano infinite ⁊ inumerabile: cōe e dicto poniamo in q̃sto capi. xij. grauissime pene singulare le quale háno le anime sencia li corpi.. E nel sequēte capi. ponere= mo altre. xij. pene ch̄ sono date al aíme insieme cō li corpi: le p̄me adūq3 sono q̃ste: zoe Priuatōe: Biastematōe: visiōe: emulatōe Recordatōe: Cōfusione: Desperatione: Maledictione: Corro sione: Cōcrematione: Obstinatione: Frustratione. La prima pena che háno le anime deli dánati e priuatione: zoe che sono pri uate dela visione di dio: laquale chöe dice scō Augu. e dele ma= ior pene che si possa hauere. Chöe in vita eterna la maiore e prin cipale gloria che háno li electi e la visione di dio. E che questa sia grádissima pena dice scō Augustino che li dánati vorrebbeno pi tosto hauer tutte le altre pene e veder dio che esser senza alcūa pena e nō potere veder dio. E la ragione e impronto: pho chel bene e riposo del anima naturalmēte e esso dio secūdo quello di= cto di Augustino. Io nō ho trouato loco del anima mia se non te dio mio. Essendo adūque priuate del principal bene sentirano in extimabile dolore. E di questa pena parla Ysaia quádo dice: sia rimosso lo impio acio che nō veda la gloria di dio. La secōda pena e biastematione: zoe che ꝯtinuamēte biastemano dio: laqua le nō e picola pena: e nō solamēte dio ma la sua madre gloriosa: e tutti li sancti secōdo quello dicto de lo Apocalipse. Apse la bo= cha a biastimare dio. El tabernaculo suo: et quelli che habitano

in cielo. La tertia pena e visione: zoe che essi dãnati stando ne lo inferno vedeno li beati che sono in vita eterna: laquale e pena intollerabile. Marimamēte a vedere in cielo q̃lli che lor dispre ciarono: e facea bene di loro domēte che erano in q̃sta vita: secon do che e scripto nel libro dela sapiētia quãdo dice loro vedendo si cõturbarano de timore horribile ⁊ merauigliaransi de la subita salute de q̃lli che nõ credeano: ⁊ dirãno intra se stessi hora essēdo pentuti per langustia del spirito piangendo. Questi sono q̃lli che noi gia fu tēpo hauessemo in derisione ⁊ in similitudine di vergo gna Noi insensati estimauamo la vita lor esser insania e pacia ⁊ il fine suo douesse essere senza honore. Ecco chome lor sono com- putati intra li figlioli di dio. E la parte loro e tra li sancti. Et dicono li sancti che questa visione che hauerano li damnati ve- derano li electi. E li electi vederãno li dãnati. Ma doppo il iu- ditio li electi soli vederãno li dãnati: ma li dãnati nõ potrano ve- dere li electi. E queste visione luno de laltro serãno a li dãnati p̱ pena e tormēto: e a li electi p̱ gaudio e gloria: pho che li dannati la vedeno hauer p̱duta loq̃le e sũma pẽa: e li electi vedeno la pẽa laquale vedeno hauere schifata: e p̱ che doppo il iudicio quando le anime serano neli corpi la gloria de li electi debe crescere: e cosi crescere la pena de li dãnati: acio che habiano maiore alegrez: ō la pena che hãno schifata e de la vendeta di dio: e li dãnati nõ po trano vedere la gloria de li electi: acio che nõ li possano dimãda re alcuno soccorso chõe facea quello richo al Lazaro: e cossi tie- ne scõ grego. supra quello euãgelio. La quarta pena che hãno li dãnati e emulatione: zoe inuidia: pho che hãno vna ineffabile e mortale inuidia a li beati: liquali loro vedeno esser in quella glo ria. Onde nõ vorrebbeno che niuno fosse in vita eterna: et tutti auessere male chõe loro. E bene che quello richo elquale era ne- lo inferno pregasse Abrahã che mãdasse a dire a quelli sui cinq̃ fratelli che facessero penitētia acio che lor nõ venissero in q̃lli tor mēti: chõe dicono li doctori: nõ dicea q̃sto p̱ carita o cõpassione ch̃ hauesse di loro: pcio che in tutto sono senza carita: ma p̱ se stesso: zoe p̱ nõ riceuere poi maiore pena nelo inferno p̱ la sua presentia E dicono li doctori che bene che le affectiõe libidinose cessino ne li dãnati p̱ li grãdi tormēti che hãno: si che nõ hãno voglia di lu

furiare le altre affection e e passione dilectabile et afflictiue cresco no in loro chome e odio: displicētia: ⁊ inuidia. Onde nō vorebbe no che niuno fosse bono: ma tuti fosseno miseri. La quinta pēa e ricordatione: perho che si ricordano de tutti li beni e prosperita che lor hāno hauuto in qsto mūdo: p che se affligono vedēdosi in questa miseria cossi grāde: onde fu dicto a quello richo da Abraham. Ricordati che tu riceuesti bono tēpo nela vita tua e lazaro male. Onde dicono li richi e supbi quello che e scripto nel libro dela Sapiētia Che a nui e giouata la supbia nostra e la iactātia dele richecie nostre ce e voluta: tutte queste cose sono passate cho me vmbra. La sexta pena e ɔfusione: zoe vergogna e ignominia che lor sentono. Vedēdosi esser brutti e deformi e nudi e che tutti li sui peccati si vedeno chome fossero scripti in vna tauola E questa ɔfusione e vergogna e grādissima pena: delquale e scripto in Naū ꝓpheta. Jo mōstraro ale gēte la nudita tua e a li populi la ignominia tua. E di qsta ɔfusione parla Jeremia quādo dice. Chome si ɔfunde el ladro: cossi tu sarai ɔfuso. Onde assai si puo credere che nelo inferno apparerāno neli dānati alcuni signi p li quali si sapia la cagione dela sua dānatōe. Chōe si sole fare al latro: alcolo delquale si suole a pichare qlle cose che lui ha furate. Onde dicono li dānati quello che e scripto neli treni sono zuocate ⁊ imposte al colo mio: zoe le iniquitade mie. La septima pena e desperatōe: zoe che a tutte le hore si dispano. Si che certi sono che nō posseno piu hauere misericordia ne rēissione ne piu potersi saluare: e sono certi che quella pena sera sencia fine. Onde cridano sempre e dicono quella parola de Job. Jo son desperato: e so che io piu nō posso venire a vita. Onde ɔtinnamēte hāno in odio se medesimi e indisplicētia: ⁊ vorebeno mai non esser stati creati ne facti che esser in tāti tormēti e piu presto esser morti e qn to al anima e quāto al corpo. Onde desiderano la morte chome e scripto nelo Apocalipse. E la morte fuge da loro: ⁊ Augu. dice nel libro de miseria hoīs. O morte quāto tu se dolce a quelli a li quali gia tu fosti tanto amara. Questi hora ti desiderano liquali in prima te haueano tanto in odio. La octaua pēa e maledictione che se maledicono insieme luno laltro. Legesi nele vite de sancti padri de vno che vide il padre e la madre de vno che vsci-

uano de vno pocio inflamati e ligati. El padre che era stato vsu-
raro maledicena il figliolo: e il figliolo el padre. El padre dicea:
maledeto sia tu figliolo che p te io feci vsura: e p te sono tormēta-
to. E il figliolo diceua. Maledeto sia tu padre: che me lassasti la
roba di male aquisto: laquale p che nō restitui sono qui tormenta
to. La nona pena e corrosione: zoe rodimēto di cōscientia: zoe
il vermine de la cōscientia che sempre rode. E questa e vna gra-
uissima pena sopra le altre. Questo vermine e il dolore grāde ch
se ha nela ɔscīa de li peccati p liquali se vede lanima esser mena-
ta a lo inferno. Elqual dolore māza e rode ɔtinuamēte lanima a
similitudine de vermine. Onde el verme nasce del ligno marcio
e putrido: e poi esso verme rode el ligno. Cossi el dolore de li pec
cati nasce de la ɔsciētia: e de li putridi: liquali seno quelli ne liqua
li lanima e rimasta ch nō ha hauuta vera ɔsciētia fino ala sua mor
te. E questo dolore rode ɔtinuamēte lanima chome fa el verme
nel ligno putrido: pho che li dānati si vedeno dinanti da li otchi
tutti li sui peccati ne liquali sono finiti e morti: e vedeno che sciēte
mēte e malitiosamēte sono morti in quelli peccati: e nō si possono
scusare che malitiosamēte nō li habiano comessi. Onde questo
dolore dela ɔsciētia mirabilmēte afflige lanima. Di questo ver-
mine parla Ysaia quādo dice. El vermine loro mai nō more. E
scō Grego. neli morali sopra quella parola la dolcecia sua e facta
verme: dice cossi al aīa puersa. La dolcecia e facta verme: che do
ue prima lanima dilectabilmēte si pasceua: hora p inquietudine
incessabilmēte e afflicta: zoe che chōe il peccare prima gli era dol
cecia: cossi hora nelo inferno il ricordare di quelli peccati lie ama
ritudine e pena che sempre li rode lanima chōe il verme rode il li
gno marcio. La decima pena e cōcrematione ouero arsione: p-
ho che ɔtinuamēte sono arse a tormētate del foco mai nō cessa de
ardere ꝛ affligere le anime. Onde e facto marauigliosamēte per
diuina ordinatiōe che quello foco affliga e tormēti cossi laīma sen
cia el corpo. E che questo possa essere proua scō Grego. nel quar
to libro del dialogo: pho che chōe dio tene lanima sencia il corpo
laquale e spirito nel corpo cossi la po tenere nel foco. Questo foco
e differentiato in quatro cose da questo nostro foco materiale.

Prima perho che ello e obscuro e tenebroso e non luce ne re
splende chome fa questo foco. Secōdo che e molto piu acerbo

e piu afflige que questo. Onde dice sancto Augustino che tanta differentia e da questo nostro foco a quello quāta e dal foco depicto al vero foco. E di questa grande acerbita si po prouare p quello exemplo di quello maestro da Parise: ilquale aparse al suo cōpagno secondo che lui gli hauea promesso: et apprendo vno suo mantello che lui hauea in dosso li mōstro chōe tutto ardea di foco. Et dimandandolo il suo cōpagno se forte il tormētaua li rispose. Vedi chōe tutto quāto io sudo per questo foco. Ma apri vno poco la mano: e ponēdosi quello maestro la sua mano ale soe tempie: prese vno poco di quello suo sudore: e gittādola sopra la piāta de la mano a quello suo cōpagno gli passo la mano da luna parte al altra con mirabile dolore e cruciato: si che li parue morire. Et quello disse se questo sudore tanto incēde: or pensa chōe die incēdere esso foco. Anchora si lege de vno sacerdote molto vitioso elquale temēdosi di morire fece voto de intrare nel ordine d Cistello: e pur indugiaua e nōne facea niente. Et hauendo piu volte facte queste promesse a li frati p grandi segni che li mostraua dio: al vltimo essendo lui infermo e essendo iti li frati a lui fu facto iextasi: e rapito al iuditio: e audite la sentētia che li era data de la cōdānatione: e tornando poi in se disse ali frati. Ecco dui demonij portano vna grāde padella p frigermi in essa sempre mai. Et tochando la cocola del Priore dicea. Jo non frenetico: ma cosi dico el vero chome io tocho questa cocolla. Et cossi parlando cadegli sopra la mano vna gociola de olio di quella padella: elquale diede vno grande crido e tutta la mano li fu arsa e consumata fino al ossa: e al hora disse: or almeno hora mi crederete. Ecco che li demonij mi gettano nela padella: e cossi dicendo morite. Et etiamdio doppo la morte li apparea quel signo nela mano Ecco quanto e afflictiuo quel foco. Tertiamente quel foco e differente da questo: perho che quello mai non se extingue e mai non mancha: e arde sempre sencia ligne. Quarto che quello foco non consuma e non incenera chome questo. Onde sempre stano nel foco e mai non moreno ne si consumano. E questo dice scō Greg. neli morali sopra qlla parola de Job. Portarano tormēto de tutte le cose ch hauerā facto e pur nō si ↄsumarano: dice scō Grego. Paga neli tormēti li desiderij illiciti che qui ha seruati

E dato ale fiame vindicatrice sempre muore: pho che semp̃ e ser
uato ala morte: e nõ si ꝯsuma nela morte p ho che se si ꝯsumasse
la vita de esso che morisse la pena haucrebbe fine anche cõ la vi-
ta. Ma acio che sencia fine lui sia cruciato e ꝯstretto di viuere in
pena senza fine: acio che la vita di quello che chi e stato morto in
colpa in la morte sua viua in pena. La vndecima pena e obstina
tione: pho che sono obstinati nel male: e non sono mai ꝯtẽti che
hãno facto p quel male gli dispiacia: e p che habiano offeso Dio
ma p le pene che portano del suo malfare. Onde inhabito han-
no li mali desiderij di luxuriare signorizare ꝛ altri mali fare: ma
tanta e la pena che li tormẽta che nõ possono pensare di mettere
in acto li mali desiderij. Onde secõdo che dicono li doctori. So
no ꝯtẽti de li mali che hãno facto p che el male li piace. Ma per
le pene che senteno nõ vorebbono hauer peccato. La duodeci
ma ꝛ vltima pena e frustratiõe: pho che questa penitẽtia che sono
nelo inferno nõ li gioua niẽte: chõe fa a quelli che sono in purga-
torio: e ali martiri che patiuano li tormẽti in questa vita. Onde q̃
sta e grãdissima pena vederse fare tanta penitẽtia e nõ li giouare
niẽte. Onde dice scõ Aug. che se gittassero piu lachrime che tut
ta laqua di questo mũdo nõ li giouarebbe niẽte. E pho dice es-
so Augu. nel libro de fide ad Petrũ. Colui che i questa vita nõ
hauera facta fructuosa penitẽtia certo hauera penitẽtia nel altro
seculo de li mali sui: ma perho nõ trouara indulgẽtia nel ꝯspecto
del signore: pho che ben che lui sia cumulo di pentimẽto: niuna
li sera de la volũta correctione: e pho disse quello beato Arsenio
a li frati liquali el domãdono che li dicesse alcuna parola di edifi
catione. Fratelli mei piangiamo q̃nanti che noi veniamo a quel
loco doue le lachrime consumarano li corpi nostri: pho ch̃ lui nõ
e loco di fructuosa penitẽtia. Legesi de vno vsuraro elquale
spesso era admonito dal suo sacerdote che volesse qui fare penitẽ
tia. Elquale rispõdea semp̃ bene faro che assai li e anchora del
tẽpo. Et essendo lui grauemẽte infermato fu rapito al iudicio: e
poi ritornãdo in se crido e disse. O penitẽtia doue se tu hora: nõ
posso piu fare penitẽtia p iusto iudicio di dio: perho che q̃nãdo po
tea nõ volsi: e cossi dicẽdo si morite.

Ancho la meditatione de lo inferno: zoe di .xiij. pene lequal serano date a li dānati quando serano le anime neli corpi. ca. xij.

LE sopradicte pene sono date ale anime dānate lequale sono sencia li corpi. Ma qn̄ serano cō li corpi anche li serano multiplicate le pene e molte altre aduūcte nō manchādoli pho le prime: lequale pene auēgna che siano inumerabile scōo che scripto nel Deuteronomio quādo dice. Jo congregaro sopra loro li mali: e le sagitte mio cōpiro in loro. Tra laltre poniamo altre. xiij. singulare pene. che li serano date quādo li serano cō li corpi lequale sono queste. Horrore tenebroso: Tremore pauētoso:: Calore incēdioso: Fetore abbominoso: Calcore angustioso: Clamore doloroso: Langore vlceroso: Dolore impetuoso: Tremore rabioso: Ardore estuoso. Rigore frigoroso: Colore deformoso: Labore defectuoso Dechiaremo queste. xiij. pene. La prima e Horrore tenebroso: pho che iui serano tenebre τ obscurita grāde: scōo che dice lo euāgelio: zoe gettatilo nele tenebre exteriore: e sono dicte tenebre exteriore pho che li dānati sono fuori de la luce corporale e spirituale. e ben che li sia il foco quello. foco nō li da luce chōe di sopra e dicto: e de niuna altra parte li viene luce. Et di questo e scripto nel libro dela Sapiētia qn̄ dice. Certo niuna virtu di foco potra a loro dare lume. Nele chiare fiame dele stelle potrano illumiare quella nocte horribile. La scōa pena e Tremore pauentoso zoe timore grāde che hauerano nel aspecto de li demonij: liquali sono cossi horribili: e questa nō sara picola pēa. Onde e scripto in Job andarono e venerano sopra di loro li horribili. Li dānati nelo inferno hauerāno tri aspecti e tre visione afflictiue e penose: chōe li electi in vita eterna hauerāno tre visione gaudiose: chome dice scō Augu. sopra el Genesis: zoe corporale: spūale τ intellectuale. La prima e corpale pho che vederāno la hūanita di xp̄o. e li sancti neli corpi glorificati: e il cielo nouo e la terra noua. Et hauerano la visione spirituale: pho che vederāno li angeli che sono spiriti e le altre anime de li beati. Et hauerāno la visione intellectuale pho che vederano esso dio in sua substātia. Cossi li dannati nelo inferno hauerano la visione corporale: pho che vedera

no li corpi de li damnati: e si sono negri brutti deformi e horribili liquali li metterano grãde stupore. Ancho hauerano la visione spirituale perho che vederano li demonij che sono spiriti: liquali li metterano grãde iracũdia e furore: e hauerano la visione intellectuale: pho che vederãno il suo signore lucifero infernale. Elq̃ le li fara neli denti grande stridore. Onde dicono li doctori che nelo inferno serãno lume alcuno e luce p dare pena e tormẽto a li dãnati. Ma p sua ꝯsolatiõe e alleuiatione nõ vi sera alcuna luce. E quãto sianno horribile a vedere essi dẽonij niuno il potrebbe exprimere ne si possono depingere tanto horribili chome sono. Dicesi de vno religioso loquale iacẽdo in dormitorio con li altri monachi vna nocte diede vno grãde crido: alquale crido suegliati tutti li monachi corsero ala cella sua. Elquale trouarono chẽ staua con li otchi fixi verso la paretere nõ parlaua: e staua tutto imobile: e nõ rispõdea ali frati chel dimandauano quello che lui hauesse. E poi la matina essendo cõ li altri frati a scaldare el forno p cuocere el pane. E dimandato dal priore p che hauesse cossi cridato la nocte. Rispose. Io vidi el demonio da lo inferno. Et dimandolo chõe fosse facto disse. Io nõ le potrei mai dire. Ma q̃sto dico che piu tosto io elegerei de intrare in quello forno cossi affocato che vn altra volta vedere q̃lla sua forma e figura. Perho disse vno scõ hõ: chõe e scripto nele vite di sci Padri. Credo chẽ chi vedesse li demonij in quella forma nela quale vedeno li dãnati ne lo inferno nõ potrebbe viuere. Di sathanas chõe sia facto Iob in alcuno loco il descriue dicẽdo chi potra dimõstrare le porte del volto suo p lo circuito de li dẽti soi nesce vna grande paura. El corpo suo e chõe sono scuti d aciale circũligato da squãme che si p̃me luna laltra vna e ꝯiũcta con laltra: si che non glie vno picolo spiraculo. El suo stranutare e vno splẽdore di foco. Gli otchi sui sono chõe le palpebre de laurora de la bocha sua escono lampade accese chõe facule di foco: del naso suo esce vno fumo: chome de vna olla bogliente et infocata. El suo fiato fa ardere le brase e la fiãma sempre esce dela bocha sua. La tercia pena e calore incendioso: zoe il foco ilquale chome di sopra e dicto fortemente affige e mai non consuma li corpi: laqual cosa secondo chẽ dice Sancto Augustino non e da marauigliare: perho che Dio che da le nature a tutte le cose: bene a potuto dare questa natura

a quello foco: zoe che solamente inflami e nõ ꝯsumi: chõe la Sa-
lamãdra che sta ꝯtinuamẽte nel foco e nõ si ꝯsuma: e ancho nele
parte de Cicilia e vno foco che gia p longi tẽpi inflama alcũi mõ-
ti e nõ li ꝯsuma. Questa adũque e grauissima pena sempre essere
tormẽtato nel foco: e mai se debilitare ne ꝯsumare: ma che conti-
nuamẽte li corpi siano piu rigorosi a riceuere la pena del foco.

La quarta pena e Fetore e pucia intollerabile. Onde quatro
puce e fetore vi sono che vengono da quatro parte. Prima da
esso inferno e lquale tutto fete e putisse: perho che iui sono zetate
tutte le imundicie de li peccati. Ancho viene la pucia deli demo-
nij: liquali fortemẽte putiscono. Onde de esso lucifero e scripto in
Joele: egli e ascesa la pucia sua: perho che superbamente a facto
Anchora viene el fetore e pucia da li corpi de li dãnati: liqli tutti
hãno abbominabile fetore: e scõ Grego nel Dialogo recita de
vno Caualiero Romano ilquale fu cauato dal corpo: eiqle poi
ritornato in se disse chõe hauea veduto vno ponte alto sotto ilqle
discorrea vno fiume nigrissimo: delquale vsciua vna nebia mol-
to nigra de vno intollerabile fetore. Et oltra el ponte erano pra-
ti verdi e fioriti de odore suauissimo. Et molti che passauano so-
pra questo ponte cadeuano nel fiume alcuni altri passauano oltra
el fiume. La quinta pena e Calcore angustioso: zoe che li dan-
nati stano compressi e calcati insieme luno sopra laltro che non si
possono distendere: e stano: chome dice el Psalmista chome le
pecore cossi sono posti nelo inferno: perho che li peccati si com-
premano adosso luna laltra el Verno per lo freddo. E la estade
quando vanno al vmbra. Onde sono ligati in fassi: perho che
chome in vita eterna tutti i sancti stano nel suo ordine: zoe li mar
tiri insieme e le virgine insieme ꝛc̃. Cossi nelo inferno li auari in-
sieme e li vsurari isieme ligati i vno fasso scõo qllo dicto de Isaia
Serano congregati in congregatione de vnõ fasso nel laco. Et
iui serano reclusi in ꝑgione: e ben che Job dica che nelo infer-
no non e alcuno ordine: pur dice scõ Grego. che neli supplicij de
li dãnati e ordine. Onde dice neli morali se niuno fosse ordine ne
li tormẽti nõ seria comãdato che la zizania fosse legata in fasseti:
e gittata a brusare nel foco. Ma certo ligare gli fasseti p brusare
nõ e altro se nõ qlli ch̃ si debono mãdare al foco e^e^no acõpagnate

pari con pari:acio che quelli che sono stati pari in colpa anche sia no pari in pena. La sexta pena e clamor doloroso: pho che nõ fano altro ꝯtinuamēte che miserabilmēte cridare. Onde a loro e dicto p Ysaia. Voi cridarete p grãde dolore e p la ꝯtritiõe del spirito vlularete. E tanti cridori vi sono che fendeno lorechie.

Legesi che nel principio del ordine di Cistello vno monacho era tentato: e p lausteritade volea vscire fuori del ordine. E vna nocte li apparse el padre e la madre: liquali erano morti: e ꝯfortaualo che nõ si partisse: ma stesse fermo nel ordine. Elquale nõ volẽdogli assentire la madre li disse: e chõe potrai tu portare le pene de lo inferno. E elli rispose: e quale e maiore inferno che q̃sto ordine. Al hora la madre li disse. Voi tu prouare. E dicẽdo ello che si. Ecco vno cridare de porci tanto horribile ch̃ li parea che li fendesse p mezo tutto el capo. Et essendo quasi chõe p morire p quello cridare quello cesso. E poi la madre li disse. Voi tu prouare alcuna cosa dele alegrecie del cielo: e rispõdendo quello dissi: ecco vno canto dolcissimo che sopra auancia tutte le melodie de tutti li instrumẽti musici. Al hora disse: se tu voi venire ale alegrecie e contẽti del cielo e schifare li tormẽti de lo inferno: pseuera nela religione. Elquale cossi fece e dicono li sci: chõe in cielo sono canti: cossi nelo inferno sono lamẽti: vlulati: e piãti: chõe dice lo euãgelio che iui sera piãto ⁊ stridore di dẽti: Onde iui sono pianti dolorosi amarissimi ⁊ angustiosi che mai in questa vita nõ furono. Legesi nele vite de sci Padri de vno scõ che fu rapito a lo inferno e disse piãgendo senza ꝯsolatiõe che iui hauea vdite voce miserabile de piangẽti. La septima pena e Langore vlceroso: zoe infirmita innumerabile: pho che serano pieni di tutte le infirmitade che mai si possono hauere in questa vita zoe febre quotidiana terciana: male de fianchi e tutte le altre infirmitade: et p tutti li mẽbri del corpo vlcerati e piagati. Si che in tutto el corpo nõ vi sera mẽbro che nõ sia obsesso da molte e varie infirmitade: tosse: dolore de dẽti: gotte e simile: pho dice Dauid. Lanima mia e ripiena di mali: e la vita mia e appropinquata alo inferno. zoe e facta simile a chelli che sono nelo inferno. Onde chõe in q̃sta vita lhõ ha hauuto piacere e dilecto a tutti li sui mẽbri: cossi p tutti sui mẽbri nelo inferno sera tormẽtato. E queste infirmitade

li serano cazone de cridare e lamētarsi scōdo che e scripto nelo apocalipse doue dice se māgiauano le lingue sue: biastemauano il dio del cielo p li dolori e piage sue. E scō Bernar. dice singularmēte a tutte le mēbre: lequale sono state arme de iniqtade sera data singulare pena: e questo acio che se adēpia qllo che e scripto nel libro de la sapia. Per quelle cose p lequale lhō pecca p qlle e tormētato. Legesi che vno scō vide vno catiuo hō elquale era nelo inferno: ilquale era stato dissoluto in gola: in luxuria: in cāti e vani solaci: elquale essendo menato dināti a lucifero principe de lo inferno esso li leuo dela cathedra sua sopra laquale sedea e feceli sedere costui: laquale era tutta infocata: e disse lui sedi qua per lo honore che tu hauesti nel seculo: e subito lui fu portata vna tacia con vna beuāda dētro amarissima: puciolēte ꝛ imunda: e li demonij che gli erano dintorno dicēdo. Beui nel loco di qlli vini preciosi che tu beueui. Poi veniuano dui demonij cō due trōbe: liquali li soffiauano foco nel orecchie: ne li occhi: nel naso: e p tutti li altri mēbri del corpo: e diceano: questo ti sia p li cāti e soni e varij instrumēti ne liquali tanto ti delectasti nela vita tua. Altri demonij li poneuano molti serpēti i torno al collo: ꝛ intorno ale bracia: e diceano: questo ti sia p li abbraciamēti che tu haueui dele femine. La octaua pena e dolore impetuoso tāto sera el dolore che sentirano: e p le pene e tormēti: e p le infirmitade che chōe dice scō Grego. nō potrano pēsare in altro: e tutti serano absorti in qllo. Onde mille volte le di morirano e non potrano morire. E chōe e scripto nelo Apocalipse: desiderarano la morte e la morte fugira da loro. E quāto lhō sera stato delicato in qsto mūdo tanto piu sente vna pūtura de vna moscha che vno vilano de vna vespa: p questo vno giouene nobile e molto delicato era itrato i vno monasterio di serui di dio. Et essendoli mādato dal padre: vno sauio p discōfortarlo si li dicea: tu nō potrai soffrire lasprecia di qsto ordine: pho che tu sei nutricato molto delicatamēte. Et qllo rispose. Maestro mio p questo sono io intrato qua: p che cognoscēdomi cossi delicato e che io nō potrei portare alcuna pēa asprame ho pēsato che la pena de lo inferno die essere asprissima et intollerabile: pho che ho electo piu tosto sostenere qsta che quella.

La nona pena e fremore rabioso: zoe che chōe cani arabiati ra

birano di fame: chõe e scripto nel psalmo che fame patirano chõe cani. Onde chõe neli electi e in cielo e abundantia de ogni cosa. cossi nelo inferno disasio: penuria e pouerta. Et a loro e dicta ql la parola de Ysaia. Ecco lj serui mei mãgiarano e voi hauerete fame. Questa fame nõ sera tanto corporale chõe spũale: zoe p lo desasio e mãchamẽto che li sera. Onde dice scõ Gregorio neli morali. Al hora li reprobi patirano fame e disasio quãdo li dãnati nelo extremo inditio separati dala visione delo eterno patre: pho che e scripto. Sia rimosso lo impio che non veda la gloria di dio. La decima pena e ardore di sete estuoso: pho che arderano di sete. e nõ potrano hauere vna gocia de aqua. Chõe si pua nelo euãgelio di quello richo che p̃gaua Abrahã che mandasse Lazaro: elquale intengesse lo extremo del suo dito: nel aqua acio che vn poco refrigerasse la lingua sua. E vedẽdo li demonij la sete sua li p̃ sentarãno vna beuãda amarissima di felle e di absẽtio: scõo che e scripto in Hieremia qñ dice. Ecco io li cibaro de absentio e abeuerarogli di fele. E pho chõe dicono li sancti: gli era dato a beuer del calice del ira di dio: scõo che e scripto nelo Apocalipse qñ dice. La grãde Babilonia sera in mẽoria dinanti da dio p darli a bere del calice dela indignatõe di dio. La vndecima pena e Rigore frigoroso: pho che nõ solamẽte li sera el caldo grãde p lo incendio del foco: ma anche li sera vno freddo e giacio in enarrabile. Unde dal caldo excessiuo serano menati al freddo excessiuo. Unde fanno li demonij: chome fanno li chuogi qñ vogliono cuocere le carne dure: pho che le cauano del aqua bugliẽte e pongõle nel aqua freda. Cossi fano li demonij che li pongono in vno fiume de aque frigidissime: e quiui li psundano piu e meno secũdo che hãno peccato. E questo fu significato per qllo che e scripto in Ezechiele: doue dice Ezechiel che qllo chel me naua Misuro mille cubiti e menolo per le aque fino ali tali de li piedi. E anchora misuri mile cubiti e menolo p le aque fino a le genotchia: e anche misuro mille cubiti: e menolo per le aque fino alerene: e anche misuro mile per lo torrente: elquale nõ pote passare: pho che le aque erano ingrossate del torrẽte: e pho nõ si pote passare. Quiui sono posti nel aque fino ali tali de piedi qlli che poco hanno peccato: e fino alle zenotchia quelli che piu hãno pec

cato: e fino ale vene quelli che anche piu. Quelli che sono profun dati nela multitudine de peccati tutti fino al capo sono submersi nele aque frede. E poi che sono cauati di quelle aque frede. piu che non se puo pensare ne dire gli tornano nele aque calde: per darli maiore pena: laquale e grauissima: chõe si proua per experientia: quando lhomo lo inuerno a tenuto le mane nela neue o nel giacio: e incontinẽte pone le mane al foco La duodecia pena e colore deformoso: perho che serano brutti e deformi quã to mai si possa pensare e simili a li demonij liquali sono cossi brut ti: de liquali dice Ysaia. Facie brusate serano li volti loro: e Joel propheta. Tutti li volti loro serano recocti in olla: perho che il foco tutti li deformara. E questo proua sancto Augustino dicendo. Se questo nostro foco deforma e guasta cossi tutte le cose luci de e risplendente. Quanto maiormẽte quello foco infernale e obscuro: e se quello foco elquale e dicto el foco de scõ Antonio: cossi deforma li corpi: e chõe vediamo li ethiopi e saraceni: liquali sono cossi nigri per lo grãde caldo che e nele parte doue stano: quãto maiormẽte die esser per quello foco infernale. La terciadecima et vltima pena de tutte: laquale cõpie tutte le sopradicte. xxiij. pene sie labore e fatica indefectuosa: zoe che tutte le sopradicte pene e fatiche dolori e tormẽti mai nõ mandarano e mai nõ hauerano fine: perho e dicto lo inferno foco eterno: zoe che sempre dura. Onde dice scõ Grego. nel quarto libro del dialogo. Gli e chiaro senza dubio e vero che chome non e fine ala leticia d li boni: cossi non e fine al tormento de li catiui. E questa e piu graue pena de tutte le altre: zoe mai non hauere fine. Si che cõpiti diece milia anni anchora se compiranno cẽto millia: e poi mille migliara: e poi migliara de millioni: e poi tanta migliara quante sonno stelle in cielo. E poi tanti milioni quante sono le gociole de aqua del mare. E le grane dela arena del mare. E compiute tutte q̃ste pene anchora ritornarano da capo. Onde se vna picola pena li fosse data pur nõ hauẽdo mai fine serebbe itollerabile p la cõsideratõe di q̃sta etnita e ppetuita di pene. Si querti vno bufone e giugolarro chiamato folcho di marsilia: elquale stãdo collocato i vno lecto di piuma incomicio a pẽsare dele pene delo inferno e dicea a si stesso. Se stando tu in questo lecto tanto adasio non po-

testi mai de qui leuare: ti serebbe de grāde pēa e nō lo potresti pa
tire e: chōe adūque potrai tu sostenere di stare sempre sencia fine
in quella pena intollerabile: e p questo si fece monacho: e poi fo fa
cto Vescouo di tolosa: e fu hō di grāde scitade: e queste cose basti
no dela meditatione de lo inferno.

De la meditatione de lo eterno iudicio. Et prima de li segni
che andarano inanti ad esso iudicio. Et de antichristo e de la sua
persecutione. Capitulo. xiij.

PErho che a lo inferno nō si
puiene pfectamēte: zoe cō le anime insieme con li corpi
se nō doppo il iudicio generale: zoe quādo xpo venira
a iudicare li viui e li morti. Questa meditatione del iuditio d grā
de terrore sera molto vtile doppo la meditatōe del purgatorio e
de lo inferno ponere. Laquale meditatōe se lanima nela oratiōe
si vora exercitare ne riceuera grāde vtilita. Delquale iuditio di-
remo alcuna cosa che sia piu apta a mettere lanima in tremore et
ɔpūctione. E p che a dire copiosamēte tutto qllo che se apertie-
ne a questa materia serebbe vno longo tractato: laquale materia
e tractata p li sci e doctori in varij e diuersi loci: e specialmēte ne-
la scriptura in questi lochi: zoe nelo Apocalipse a. xiij. capi. E ne
la epistola scōa al scōo capi. ali Thesalonicēsi: e nel psalmo nono
che incomincio. Cōfitebor tibi dn̄e i toto corde meo narrabo oīa
mirabilia tua. Et in Daniele a. xi. e. xii. ca. E scō Augu. i piu lo-
chi: e maxiamēte nel. xx. de ciuitate dei. E scō Grego. in piu lo-
chi neli morali. E molti altri doctori in diuersi lochi. Ma noi
prēderemo quāto piu breue poterēmo le ɔclusione di qlle cose ch
sono substātiale e piu vtile a sape e ad inducere lanimo del orato
re a ɔpūctione. Nō instando in allegatōe e de la scriptura e de li
doctori p nō essere troppo ꝓliro. Onde circa qsto iuditio vedere
mo principalmēte tre cose: zoe le cose pcedēte: zoe che interuene-
rano in esso iuditio: e le cose subsequente: zoe che subseguitarano
doppo esso iudicio: ouer parlādo breuemēte. Vediamo de esso
iuditio e pricipio il mezo e il fine. Prima poniamo il suo pricipio
e queste cose che andarano īāti ad esso iudicio: acio che si possa cō
prehēdere quāto sia ꝓximo il tēpo di questo iuditio: e diciamo ch

de queste cose che andarano inanti. Alcune serano remotissime
zoe molto da longa. Alcune rimote: zoe anche pur da longa. Al
cune propinque: zoe apsso: e alcune ppinqssime: zoe appresso. Le
prime molto da lõga fano qlli sei signi: de liquali parla il nostro
Saluatore nelo euãgelio quãdo dice. Leuarassi la gẽte contra la
gẽte ꝛ regno ↄtra regno. Ecco il primo signo: zoe bataglie e guer
re p tutto. Seguita e terremoti grãdi fano p li lochi. Ecco il scõo
e le pestilẽtie: ecco il terzo. Elle fame: ecco il quarto. E terrori
da cielo: ecco il quinto. E grãdi signi serano: ecco il sexto. E segui
ta nelo euãgelio che anchora doppo questi signi nõ sera la fine. E
chõe dice scõ Grego. ala vltima tribulatõe andarano inanti mol
te altre tribulatiõe: pho che molti mali debbeno andar e auanti:
acio che possono annũciare il male che de essere sencia fine. Li
scõi signi che serãno da lõga sera la psecutiõe de Antixpo: laqua
le psecutõe durara p tre anni e mezo: e poi subito sera il iudicio.
De laquale psecutione parla il nostro Saluatore nelo euangelio
quãdo dice. Quãdo voi vederete la abbominatõe dela desolatõ
ne: laquale fu data da Daniele pphеta che stara in loco sacro chi
lege qsto intẽda. Questo Antixpo scõo che dicono li sci sera ↄce-
pto de semẽte hũana e di fornicatione nõ di matrimonio: et sera
puro hõ e nõ dimonio: chõe dice scõ Hieroni. e incontinẽte ch se
ra ↄcepto intrara il dimonio nel vẽtre de la madre nel anima sua
p lo cui virtu e opatione el garzone nascera crescera e notricarasse
E nascera in Babilonia di iudea. Et occultamẽte sera nutrica-
to ꝛ amaestrato da magi: e malefici in tutte le arte magiche. Et
qñ sera facto grãde e de etade de anni trẽta: venira prima in hie-
rusalẽ: e dira ali iudei che esso e xpo: pmesso nela lege: e delquale
hãno pphetato li pphеti. E tutti li iudei che serano p lo mundo
correrãno la: e acostarãnosi a lui credẽdo in lui: liquali iudei rifa-
rãno il tẽplo che fu diffato da li Romani. E chõe dice scõ paulo
Esso antixpo sedera nel tẽplo di dio chõe se fosse dio. Et esso an-
tixpo pdicara in prima in hierusalẽ a li Judei dicẽdo che lui e il
messia pmesso nela lege: nõ chiamãdosi Antixpo ma xpo. E di
ra che xpo fu inganatore e mẽdace e mago e malefico. E fara che
tutti si circũciderãno e seruarano il sabbato: et fara tutta la lege e
riti e modi de Judei. Ma ancho comãdara che sia seruato el di

dela dominica:perho che dira esso in esso di esso die resuscitare. E tutte le pphetie che parlano de xpo quertira a se. Questo antixpo hauedo tratto a se tutti li iudei cō benignita e monstrara de molti miracoli incominciara ad andare p lo mundo p trare tutta laltra gēte a se: e farasi signore sopra tutti li altri signori e pricipi del mūdo. e tutti li serāno sottoposti: e tutte le gente Barbare e infidele serano le prime che sacosterāno cō lui. E al hora fara grā de honore: e dara regni e segnorie acio che cō essi poi si sottomet ta tutti li fideli xpiani: e intrato che sera nela xpianita icomiciara la psecutōe sua: e cerchara di trare a se li xpiani seducēdo per qua tro modi: zoe cō la sua pdicatōe: e de quelli che serano acostati cō lui cerchādo di guastare tutta la lege de xpo: e mādara p tutto el mūdo li sui pdicatori: liquali simularano de essere boni e sci e spū ali: e serano puersi e impugnatori dela fede de xpo. A qllo tēpo li fideli e catholici nō se ardirano de predicare. Onde mādara dio Enoch z Helia: liqu ali soli pdicarano la fede de xpo: liqua li fara p arte magica. E prima lui se fara vno ydolo e vna statua e imagine con le cicatrice dele piage: chōe era le imagine del nostro Saluatore. E quella statua li parlara e predicera le cose che debono venire: e q̄sto p opatione del demonio: elquale parlara in quella statua: laquale statua fara adorare. El scōo miraculo che fara sera che lui e li predicatori sui ala iuocatōe del nome suo farāno descēdere el foco da cielo sopra di se in ↄspecto de li homi dicēdo che q̄l lo sera el spō scō: elquale sera spirito diabolico. Et al hora li apostoli sui parlarano di varie lingue chome faceano li apostoli di christo. El tercio miraculo che fara sera che p arte magica simulara che lui sia morto: e sera portato p aere da li demonij quasi chōe se voglia ascēdere in cielo Onde parera ch sia morto p tre di e poi che resusciti e ascēda in cielo: de laqual cosa li populi se marauigliarano z adorararanlo e loderanno. Et quello tempo la chiesa catholica non fara miraculi: et di cio dice Sancto Gregorio. Pensamo quanta sera questa temptatione de la mente humana. Quando el pietoso martyre sottomettera il corpo a li tormenti: nondimeno el tormentatore dannati ali otchi sui fara miraculi. El quarto miraculo che fara se-

ra che subito fara li arbori fiorire e seccare: e il Mare turbare: e le nature mutarsi in diuerse figure. Anchora suscitara li morti in conspecto di tutti. E tutte queste cose fara per virtu de demonij. Perbo che chome dice Sancto Paulo. La presentia sua sera secondo la operatione di Sathano jn omni virtu e signi e miraculi di mendacio. E questo dice Sancto Augustino che permettera dio che li demonii cio possa fare chome permisse al demonio che guastasse tutta la substātia de Job: e poi maciasse li figliuoli: e poi anchora gli mandasse la infirmita nela carne sua. Et dicono li sancti che per questo modo zoe per fare li miracoli ritrara a se molti che gli crederano: e specialmente li spirituali e religiosi liquali sopra tutti perseguitara. El tertio modo di subuertire li fideli sera per doni e cose temporale zoe oro e argento e altre cose simile: lequale piaceno a li homini del mundo: perbo che sera molto richo. Unde trouara molti thesauri che sono naschosti liquali serano manifestati per li demonij: e donara terre citade e regnami. El quarto modo di subuertire li fideli sera per minacie e tormenti liquali dara a quelli che non li vorano credere per le sopradicte cose. E chome dice il nostro Saluatore sera tanta e si facta quella tribulatione che etjamdio se potra essere: anchora li electi seranno induti in errore. Onde tutte le generatione de li tormenti che forono dati ali martiri li dara a li Christiani: e beato colui che stara saldo e forte. E chome dicono li sancti questa persecutione de Antichristo sera generale per tutto il mundo: e durara tre anni e mezo. E chome dice il nostro Saluatore. Se quelli di non fussero abreuiati: zoe se durasse piu longo tempo non seria salua ogni carne. Ma per li electi serano breuiati. ¶ Circha la fine de la persecutione hauendo Antichristo perseguitato tutto el mundo: tornara esso Antichristo in Babilonia in Hierusalē: e iui trouara Enoch et Helia: liquali predicarano. Unde incontinēte li fara occidere e li lor corpi gittarāno morti su la piacia tre di e tre nocte: pho chē niuno sera ardito di sepelirli p paura di antixpo: e doppo tre di e mezo resuscitarāno: e sera vdita da tutti vna voce da cielo: laquale dira Enoch e Helya ascendete qua su: e subito ascenderāno i cielo in vna nuuola. E doppo la sua ascēsione i cielo viuera Antixpo an-

chora p quindece di. Elquale scdo che comunamete tegono li sci sera occiso p questo mo: zoe che sera udita in aere una voce cb di ra. Muori: e incontinete cadera morto. E questo sera sul monte Oliueto. Sopra ilquale xpo ascese in cielo. Onde lui andara su quel mote mostrando di volere ascedere in cielo in cospecto di tutti: e li cadera morto quado sera leuato in aere. Elquale Antixpo poi che sera morto: scdo che dicono li sci concedera dio a qlli che serano rimasti e hauerano lassatosi vincere ad Antixpo. Quaranta cinque di ne liquali possano far penitetia. E dio incontinete p la sua infinita potetia: o p ministerio de li angeli sui: ouer p alcuo signo terribile publicara p tutto il mudo la morte de esso: acio che tutti sappiamo che li sera concesso a far penitetia. E al hora alcuni fideli catholici: liquali serano stati reseruati pdicarano p aiutare qlli che serano seducti a far penitetia. E al hora li iudei vededo in qllo mo hauere finito Antixpo si cognoscerano essere stati ingannati: e tutti si conuertirano a la fede xpiana. E queste cose bastino dirte conclusiuamete de antixpo. Seguitado aduque le cose e segni che andarano nati al iuditio diciamo che li terci segni che serano propinqui: zoe appresso serano qlli de liquali disse il nostro Saluatore nelo euagelio quado disse: a qlli di el sole se obscurara: e la luna no dara il suo lume: e le stelle caderano del cielo: ma sco Hieroni. dice hauer trouato in alguni libri de iudei. xv. segni liquali apparerano p. xv. di cotinui nati el iuditio. E in ciascuo di apparera vno di questi segni. Il primo di se leuara tutto el mare in alto qndece cubiti sopra li piu alti moti che si trouino: e stara fermo nel suo loco e nel suo loco choe vno muro. El secudo di tutto el mare se abbassara si forte in pfundo che a pena si potra vedere. El tercio di tornara el mare nel suo loco e nel suo stato: choe sempre e stato. El quarto di tutti li pesci che sonno nel mare rugirano e farano si grade rumore che tutti li homi incredibelmete si smarirano. El qnto di tutte le vcelle de laere si congregarano insieme: e farano mirabile vlulato e piato: e no magiarano e no beuerano. El sexto di si leuarano fiame grade di fochi choe veti: e venirano da loccidete del sole andado cotra el firmameto verso loriete. El septio di le stelle parera che vadano ramege spargedo code choe fano le comete. Loctauo di ve

nira vno terremoto vniuersale p tutto el mūdo: si che niuno po-
stare ritro. El nono di tutte le pietre insieme pcotendosi luna
con laltra facendo mirabile strepito: e sono stenderanosi i quatro
parte. El decio di tutti li arbori e tutte le herbe gittarano fuo
ri vna rosata di sangue. Lo vndecimo tutti li mōti e tutti li be
dificij che sono p tutto el mūdo caderāno e reduranosi tutti i pol
uere. El duodecimo tutti li animali de la terra venerāno dele
silue ali campi. Rugiēdo e mugiēdo e nō māzarano ne beueran-
no. El terciodecimo saprirāno tutte se sepulture del mundo:
El quartodecimo di tutti li homini e done nel mūdo vsciran
no dele case loro andando e discorrēdo in qua e in la chome paci
nō parlando e nō intendēdo che si faciano. El qntodecimo di
tutti li homini e done che serano sopra la terra morirano. Se
guita a dire de li segni ppinqssimi liquali serāno appresso el iudi-
tio: liquali serano quatro cose che andaranno nanti che Christo
vēga al iudicio. Laquale serano prima la vniuersale ɔsumptione
facta p lo foco vniuersale: pho che scōo che dicono li sci: mādara
dio da cielo vno foco con loquale si ɔiūgerāno tutti li fochi che so
no in questo mūdo: elquale foco fara due cose ꝛ hauera dui officij
Primo brusara e ɔsumara tutto q̄sto mūdo e li homini catiui.
El scōo officio di q̄sto foco sera che li catiui e che debono esser
dānati ɔsumara e redura in poluere: e quelli che si debono salua-
re: ma anchora nō hanno facta la penitētia: e sera bisogno ch̄ pur
gassero li sui peccati nel purgatorio se purgarāno p q̄llo foco: ma
q̄lli che nō hanno bisogno de alcuna purgatōe: ma morendo do
ueano volare incontinēte in vita eterna: q̄llo foco nō li farano al-
cuna lesione ne male. Ma chōe dice scō Augu. q̄llo li fara q̄l fo-
co che fece il camino del foco a q̄lli tre garzoni: zoe a Daniele e
li fratelli. Di q̄sto foco che andara nanti al iuditio e scripto nel
psalmo qn̄ dice: il foco ardera inanti al lui: ꝛ infiamara li sui ne-
mici. Questo foco tanto ascēdera in alto quanto ascese laqua del
diluuio: scōo che dicono li sci. Il scōo signo che andara inanti
Sera la morte de li iusti ꝛ electi: liquali o serano purgati per foco
chōe e dicto: ouer nō haueran sentito alcuna lesione dal foco.
Onde q̄sti che nō seranno morti p lo foco morirano: pho che nō
potrebono resuscitare se prima nō morisseno scōo ch̄ dice lo aplo.

E dice scõ Ambrosio che in vno batter docchio li iusti morirãno e resuscitarãno. Alcuni altri dicono che tutti morirãno p ql foco. e boni e catiui auẽga che li boni nõ sentirano pena ne molestia.

Poi che serãno morti tutti li homini e dõne: e li reprobi e li electi. Seguitara laltro segno che andara inanti: elquale sera qsto che mãdara dio li angeli sui: liquali cõgregarãno tutti li morti ch serano sopra la terra. Incominciando da Adam che fu il primo fino al vltimo che sera morto in qlla hora. E dice scõ Augu. che la poluere di ciascun morto tutte seranno redute insieme: in qualũque parte del mũdo fiano dispse: o dispse inuẽto: o in tutto ꝯsumate: e di ciascuno serano redute al suo corpo. E questi corpi morti portarano li angeli nela vale de Iosaphath: gittãdo li riprobi e quelli che seranno dãnati sopra la terra: e li corpi de li electi tenirano suspesi in aere. Et essendo cossi cõgregati venira laltro quarto segno: zoe la suscitatõe. Perho che p lo comãdamẽto de dio. Essendo venuto Iesu xpo figliolo di dio p fare qsto iudicio: chõe disotto diremo: comãdara che tutti debbano suscitare: e cosi suscitarano. Ma in che modo si facia qsto iudicio reseruiamolo al sequente capitulo. E bastino le cose predicte de quelle cose che andarano nanti al iudicio.

Anchora meditatione de lo extremo iudicio: e de qlle cose che interuegnirano in esso iudicio e doppo esso. Capi. xiiij.

NOn potra stare sencia grande tremore lanima che attentamẽte vora meditare di quello terribile extremo iudicio: delquale iudicio vediamo quatro cose principale: zoe La sua informatione. La sua psecutione. La sua terminatione: e la sua executione. La prima e la sua informatione ꝛ ordinatione. Onde questo iudicio e facto a similitudine del iudicio: elquale fa el rectore e iudice seculare contra li malfactori liquali vole punire. Perho auallidita e fermecia li bisogna quatro cose: lequale sono substãtiale de ogni iudicio o ciuile o criminale: lequale sono qste. El iudice che de exercitare el iudicio. El loco doue si die exercitare el iudicio lo accusatore: e colui che e accusato contra delquale se die fare el iudicio.

Quãto al primo el iudice elquale debe venire a fare qsto iu

dicio sera Jesu xpo figliolo di dio. El loco doue se de fare qsto iu
dicio sera la vale de Josaphat: laqle e apsso hierusalē: et apsso il
mōte Olivueto. E qsto si pua p qllo che dice dio i Joel pphā qn
dice. Jo ɔgregaro tutte le gente e menarolle nela valle de Josa-
phat. E q disputaro cō loro: e chōe dicono li sci ragionelmēte ql
loco sera electo p qsto iudicio: pho che e loco publico e famosissi-
mo: p che iui fo facta lopa da la nostra salute: zoe che iui fu cruci-
fixo el nro Saluatore Et iui essendo tutti ɔgregati li boni stando
in aere e li riprobi in terra mādara dio li angeli sui: e langelo Ga
briele sonādo la trōba cridara forte p lo comādamēto di dio: cōe
dice scō Paulo dicēdo. Leuati su morti e veniti al iudicio: e incō
tinēte tutti resuscitarano e poi descēdera de cielo Jesu xpo figlio
lo di dio venēdo in vna neuola acōpagnato da multitudie inume
rabile de angeli e de sci. E venira in qsto mūdo in quella nebula
acio che possa essere veduto da tutti. E qsto si pua p qllo ch disse
il nro Saluatore nelo euāgelio qn disse. Vederāno el figliolo dl
hō venire nele neuole del cielo cō grāde possanza e maiestate. E
scō Joāne nelo Apocalipse dice. Ecco esso viene nele nebule del
cielo: e ogni otchio il vedera: e tutti quelli che lauerāno pūto e p-
cosso. E nela epistola di Juda e scripto. Ecco venira el signore
cō migliara di sci a fare il iudicio. Unde chōe lui ascese in cielo in
vna neuola: cossi descendera qn venira al iudicio: e li angeli por-
tarāno denāti la croce: sopra laquale lui fu crucifixo cō li chioldi e
la lancia: e li altri segni che furono ala sua passione: chōe dice scō
Joāne Chrisosto. qn dice. La croce e le cicatrice serano piu luci-
de che li ragi del Sole: scōdo che dice lo euāgelio qn dice. Che al
hora apparera el segno del figliolo del homo in cielo. E secō-
do che dicono alcuni sancti. Questo signo de la croce sera che es-
so figliolo de dio apparera con la carne humana: laquale prese p
la nostra salute. Et in essa carne sua hauera le stigmate e le cicca-
trice dele piage che lui ebbe su la croce: nele mane e neli piedi: e
nel costato: e dicono li sci che apparera in questo mūdo cō li segni
dela passiōe p tre ragiōe. Pria p demōstratōe dela sua gloriosa
victoria a dimōstrare ch p la passiōe sua triūpho e vise il dēonio.
scōdo ch li disse: ɔsideratiue pho che io ho vito el mūdo: scōdo p di
mōstratōe la sua misicordia: dimōstrando li iusti che sono saluati

p mezo dela passione sua:e cossi p la misericordia sua. Tertio p dimõstratione de la sua luminosa iusticia:p q̃sto dimõstrando a li dãnati::pho che lor hãno dispgiato el beneficio dela passiõe sua:p mezo de laquale lui era venuto p saluarli:e p che lhãno despregiata mõstrara ↄtra di lor la sua iusticia. Onde dice scõ Joã ne Chrisostomo. La croce apparera piu lucida chel Sole:acio che nõ bisogni altra accusatõe q̃n lor vederano la croce. Que- sto iudice che fara q̃sto iudicio hauera tutte le auctoritade e iuris- ditiõe sopra tutti li altri iudici:pho mettera a tutti grãde tremo- re:pho che nõ solamẽte in forma diuina:ma anche sera in forma hũana. Essendo q̃llo iudice delquale dice Hieremia. Jo sono iudice. Questo sera q̃llo iudice de legato e mãdato dal Padre: del quale e scripto neli acti de li apostoli doue se dice. Esso e q̃llo elquale e ↄstituito da dio iudice de li viui e de li morti. E dice sã cto Augustino che apparera in carne hũana a iudicare per tre ra gione. Prima p la sua ↄueniẽtia e parẽtado che lui ha cõ li ho mi:acio che xp̃o hõ iudichi li homi:e cossi a li homi el iudicio pa ra piu suaue:scõo q̃llo dicto di scõ Paulo. Noi nõ habiamo põ tifice elquale nõ sapia hauere ↄpassione ale nostre infirmitade tẽ tato in similitudine sencia peccato. La scõa ragione p che ap- parera in carne hũana a iudicare:sera p che si fa la resurrectõe de li corpi humani:e pho dio padre vol fare la resurrectõe p lo figlio lo hõ:chõe p lui fa suscitatõe dele anime. La tercia ragiõe scõo esso Augusti. in libro de verbis dñi. Et acio che li boni e catiui el possano vedere:pho che se lui apparisse in forma diuina non po- trebbe essere veduto da li reprobi e dãnati:scõo q̃llo dicto de Isa ia. Sia rimosso lo impio che nõ veda la gloria di dio. Questo iu- dice nõ sera chõe li altri iudici che p doni p'priegi o p amicicia si possa mutare ne p odio ne p timore:pho dice scõ Bernar. Ueni ra el di del iudicio:nelquale piu valerãno li puri cori che le astut te parole:e la ↄsciẽtia bona che le burse piene:e scõ Augusti. dice Expectasi el di del iuditio:⁊ iui sera lo equissimo iudice:elq̃le nõ guardara la psona de alcuno potẽte:el cui palacio niuno vescouo o abbate o conte potra corrũpere con oro o con argẽto. Appa- rẽdo adõque in q̃sto mõ q̃sto terribile iudice:acio che q̃sto iudicio habbia tutta la sua forma e substãtia. Subito apparerano multi

accusatori. Li primi accusatori che accusarãno li dãnati serãno tut ti li sui peccati e seleragine: lequale hãno comesso p fino che furo no in qsto mũdo: liquali peccati tutti serãno manifesti e noti a tut ti: nõ solamẽte al iudice: ma anche a tutti li altri boni e catiui che iui serãno: scõo qllo dicto de lo Ecclesiastico. Ala fine del hõ se rãno denudate tutte le opere sue: e scõ Bernar. dice. Tutte le cose secrete serano facte manifeste a tutti: e scõ Hiero. dice. Ueni ra el di del iudicio nelquale si mostrarãno tutti li facti nostri cho me se fossero depinti sopra vna tauola: e dicono li sancti che tutti li beni e li mali che hauerãno facti li dãnati serãno veduti da tut ti e saluati e dãnati. E li beni e li electi serãno veduti da tutti: ma li sui mali nõ si vederãno. Alcuni altri dicono che anchora li ma li de li saluati si vederãno: acio che piu si mõstri la misicordia de dio che li habbia pdonati qlli mali. Et iui nõ si po riceuere vergo gna. Anchora ɔtra essi dãnati serãno tutti li angeli Onde di ce Anselmo. Tutti li spiriti boni e catiui me accusarãno. E sopra tutti el dimonio Sathanas sera il principale accusatore: secũdo qllo dicto delo Apocalipse. E gittato laccusatore deli fratelli no stri: elquale li accusaua dinãti el ɔspecto dal suo signore dio. An chora tutti li sci ꝛ electi li accusarãno. De tutti qsti accusatori dice scõ Augu. El iudice sera stretto accusatore mio: e io mãifesto rio danãti da ello tutti li spiriti me accusarãno bõi e rei. Oyme oyme quale hauera excusatore qllo che hauera dio accusatore. Ma q̃ sti ɔtra li mali se debe fare el terribile iudicio: zoe che serãno dan nati. Uedẽdosi cossi accusati serãno infelicissimi e sagurati p qua tro cose. La prima sera la mẽoria e recordatõe de tutti li sui pec cati: pho che dice scõ Augu. nel libro de ciuitate dei. Sera facto p virtu diuina che a ciascuno sera redute a mẽoria le ope sue bõe e catiue: e con vno risguardo di mẽte si vederãno con vna maraue gliosa celerita e subitecia: e Hieremia dice. La malitia te argui ra: e la aduersione tua ti riprẽdera. Onde starano chome fa il la dro: ilquale e stato preso nel furto: e menato ligato al iudice. La secõda cosa che hauerãno sera che fortemẽte li tormẽtara sera la ɔsideratõe e il vedere de li electi: pho che se vederãno se stessi po sti sopra la terra brutti: deformi: e piangẽti: e vlulãti: pho che iui sera vlulato cridore e piãto amarissimo: secũdo che e scripto nelo

Apocalipse quando dice. Al hora piangera sopra di se tutti li tri-
bi de la terra: pho che tutti seranno posti nel ordine suo: zoe tutti
li heretici insieme: tutti li auari insieme: tutti li luxuriosi insieme:
tutti li falsi religiosi insieme: e cossi de li altri tutti desformi e brut-
ti: che lingua nō potrebbe exprimere Et piangerāno mirabilmē
te desiderādo: chōe e scripto nelo Apocalipse: Chiamaranno la
morte: e la morte fugira da loro: e cridarāno dicēdo ali mōti. O
mōti cadite sopra di noi e occiditici: e leuatici delo agnelo imacu-
lato. E poi risguardādo in aere viderano in aere li electi belli et
risplendēti: iocūdi e aliegri: e questo li sera dolore intollerabile.
Unde dice la chiosa sopra q̄lla parola delo Apocalipse. Pian
geranno sopra di se tutti li tribi de la terra Nō tanto loro si dole
ranno del suo tormēto quanto che loro stano exclusi da cotale cō
pagnia. E sopra tutti li affligera incredibilmēte guardando nela
facia del iudice: elquale vederano irato: delquale dice Isaia. Ar
dēte sera il suo furore e graue a portare: e dice scō Augu. che li re
probi piu tosto vorebbeno patire ogni tormēto che vedere la fa-
cia del iudice irato. Anche esso iudice terribilmēte li exprobrara
mōstrandoli le cicatrice e le piage. E cridando verso di loro dira
O miseri ⁊ infelicissimi. Io p voi e p vostro amore descesi del cie
lo e fecemi bō chōe voi. Io p voi fui ligato: beffato: batuto: coro
nato: crucifixo e morto. E doue e il fructo di tante mie iniurie che
ho receuute per vui: io ve ho tanto amato p darui la gloria mia: e
vui lauiti facta piu vile che tutte le altre cose: pho che auiti amato
ogni cosa vilissima sopra la terra piu che essa gloria mia. Et altre
simile parole li dira: laquale incredibilmēte li affligeranno. La
tercia cosa che li affligera sera la angustia e stretta nela quale si ve
deranno essere: chōe colui che si vede circūdato ditorno da li sui
inimici: e nō vede da che parte si possa fugire. De q̄sta angustia
dice scō Gregorio. O quante anguste e strette seranno le vie a li
reprobi: disopra sera il iudice irato: di sotto lo horribile chaos ō
lo inferno: dal lato dextro li peccati che accusano dal sinistro infi-
niti demonii apparechiati p tirarli alo iferno. Dētro la ɔscia che
rode difuori tutto el mūdo ɔp̄so doue fugira. Andarsi ascōdere
sera ipossibile: e stare manifesto sera itollerabile: scō Ioāne chri-
so. dice. Ne vertu li sera de resistere: ne dextro di fugire: ne tēpo

di satisfatõe ne loco di penitẽtia. Del angustia de tutte niẽte li re sta si nõ pianto. La quarta cosa che fortissimamẽte li affligera sera la despatiõe: pho che al tutto seranno desperati. Uedendosi abandonati da tutti. Ne sera alcuno che se ardisca de pgare per loro. Anci tutti faranno beffe di loro dicẽdo bene iustamente voi hauete qllo che hauete cercato. Et esso xpo si li sbefara facendo riso sopra di loro: secũdo quello dicto di Salomõe neli puerbij. Et anchora in nela morte vostra mene ridero. Qñ vi aduenira quello che vui temeuate. Anchora li electi nõ solamẽte li hauerã no cpassione: ma se allegrarãno del male che hauerãno: secũdo chel verso de psalmo: alegrarsi el iusto qñ vedera la vendetta.
Cossi adũque essendo li miseri dãnati posti sopra la terra: brutti e desormi cũ tutti li sui defecti e desormitade che prima haueano qñ erane in questa vita. E li electi stando in aere formosi: beli ꝛ relucẽti nõ hauẽdo alcuno manchamẽto o diffecto nel corpo etiamdio de quelli che prima haueano: e tutti in etate di anni trẽtatre. Nelaquale etade era il nr̃o Saluatore qñ morite. Comãdara dio ali angeli sui che debbono separe li boni de li catiui. E ponere li boni dala parte dextra: e li catiui dala sinistra. Et essẽdo xp̃o figliolo di dio sedẽdo su il suo tribunale: zoe sopra il throno de la maiestate sua: hauẽdo apsso di se la madre sua gloriosissima virgie Maria: hauẽdo apsso di se anche dodece sedie: sopra lequale sederãno li dodece apostoli: e tutti qlli: liqli seguitaro esso xp̃o: chõe fecero li apostoli lassarono la roba e dispregiarono q̃sto mũdo: liq̃ li tutti sederãno sopra q̃ste dodece sedie a fare q̃sto iudicio insieme cũ esso xp̃o Jesu figliolo di dio: acio che li sui qllo che lui li pmise qñ scõ Pietro li disse. Ecco voi habiamo lassato ogni cosa: ꝛ habiamo segujtato che adũque haueremo noi cet esso xp̃o li rispose. Jn verita io ve dico che noi che hauete lassato ogni cosa e seguitatime qñ el figliolo di dio sedera sopra la sedea dela maiestate sua: sederete anche voi sopra dodece sedie a iudicare li dodeci tribi de israel: elquale priuilegio nõ solamẽte sera de li dodece apostoli: ma di tutti quelli liquali cossi dispregiaronno e lassarono il mũdo: chõe li Apostoli: scõo che chiaramẽte dice scõ Grego. nel decio libro deli morali. Posti adũque q̃sti p fare q̃sto iudicio. Comãdara xp̃o Jesu al angelo che con la trõba debba citare tutti che vengano ad audire questo iudicio et sen-

·entia. A laquale citatione subito apparera el diauolo maiore sa
thanas pducẽdo vno libello ɔtra questi reprobi: liquali serano
sopra la terra: elquale libello hauera principalmẽte quatro capi-
tuli: zoe che tutti li mali che hauerãno facti se ɔtegnerãno in q̃sti
capituli. In peccati di cogitatiõe e pẽsieri. In peccati de parlare
e locutiõe. In peccati de fare ꝛ opatione: ꝛ in peccati de negligen
tia ꝛ omissione. E poi nel fine del suo libello: chõe fanno li procu
ratori fara q̃sta ɔclusione: scõo che dice scõ Augu. Equissimo iu
dice iudica q̃sti maluasij essere mei ɔ la lor colpa: liquali nõ hãno
voluto essere tui p la tua gratia. Erano tui p natura: e sono facti
mei p miseria: tui p la tua passione: e facti mei p la mia psuasione.
A te sono stati inobediẽti e a me obediẽti. Da te hanno p̃sa la sto
la de la imortalita: da me hanno presa la vestimẽta penosa de ini
quita. E lassando la tua: venuti sono qui con mecho pigliando la
mia. Judica dũque che siano mei. E subito esso demonio pro
ducera proue de tutti li peccati che loro hauerãno facti. Prima
p testimonũi producẽdo esso xpo Jesu: acio che si verifichi quello
dicto de Malachia pheta qñ dice dio. Jo veniro a voi in iudi-
cio: e sero testimonio veloce ali malefici adulteri e piuri. Ancho
ra pdura tutti li sci p testimonii: e la ɔscia di ciascuno: scõo il dicto
di scõ Paulo qñ dice. Rendẽdo testimonio la ɔscia loro. Ancho
ra produra p testimonio el cielo: la terra: e tutti li elemẽti: secũdo
che dice Hugo da scõ victore: e scõ Joãne Chrisostomo dice.
In q̃llo di el cielo: la Terra: Laqua: il Sole: la Luna: la Nocte
li di: e tutto il mũdo starano ɔtra di noi in testimonio deli peccati
E nõ solamẽte fara q̃ste proue p testimonũi: Ma p libri: carte
e instrumẽti: pho che ciascuno hauera vno suo libro: nelquale se-
no scripti li peccati: elquale libro ogniuno potra legere e vedere:
scõo q̃llo dicto di Daniele qñ dice. Posto sera il iudicio e li li
bri serano apti: q̃lle cose che erano scripte neli libri secũdo lopere
loro. Essendo facte q̃ste proue p lo demonio. Et essendo tut-
ti li peccati de li reprobi notorii e manifesti si che nõ si possono ne
gare. Nõ resta altro se nõ venire ala sentẽtia: e q̃sto iudicio. Alq̃
le iudicio finale venira esso Jesu xpo figliolo di dio in q̃sto mõ.
Prima sera iudicato esso demonio con tutti li spiriti ꝛ angeli sui
p iuditio di ɔdẽnatione. E q̃sto si ɔuiene ala iusticia di dio che

poi che si fa el iudicio vniuersale di tutti sia facto etiādio de li de-
monij: acio che la iusticia di dio sia facta chiara a tutti. Doppo q̄
sto serano iudicati tutti li homi e le dōne. E di questi sera data
la sentētia: laquale hauera due parte: zoe vna p li electi: e laltra p
li reprobi. Essendo adūque tutti li electi posti i aere dala pte dex
tra e ciascuno nel ordine suo: chōe dicono li sci: zoe la Virgie glo-
riosa con tutte le virgine. Adā con tutti li ꝓpheti David cō tutti
li apostoli. Joāne baptista cō tutti li anacoriti. Augustino e Be
nedicto cō tutti quelli del ordine suo. E cossi li altri: ꝛ vdiramo q̄l
lo che dice scō Grego. nela omelia qn̄ dice. Poniamo dauanti
ali otchi nostri quello di di tanta districtione: nelquale venira il iu
dice: e ponera la ragione con li serui. Jn quello cossi grāde sera la
moltitudine de li electi e reprobi: e ciascuno mōstrara quello che
hauera adoperato. Jui sera pietro con tutta l iudea da se ꝯuerti-
ta e tracta doppo se. Anchora la achaia Joāne la sia. Thomaso
la Jndia da se ꝯuertita. Jui tutti li montoni dela grege dl signo
re appareranno con li guadagni de le aime: liquali menarāno dop
po se le lege ꝯuertite p le loro sancte p̄dicatione. Qn̄ adūque tan
ti pastori verano con le gregie sue dānati a li otchi delo eterno pa
store che diremo noi miseri liquali ritorniamo vacui al signore no
stro. Qui siamo stati chiamati pastori: e niuna grege meniamo.
Questo sono parole di scō Grego: e dice Bernardo chōe sotto
vno capo vegnirano li electi. Cossi sotto vno capo seranno diuisi
li riprobi. El iudice adūque voltandosi ala parte dextra verso
li electi: incominciara a ꝓferire la sentētia dicēdo. Venite benedi
cti del mio padre e possedete il regno elquale ue e stato appare-
chiato dal principio del mūdo: e rēdegli la ragione p che gli vole
dare questo regno dicēdo: pho che ho auuto fame e vui me auete
dato a māgiare: o auuto sete e datomi bere. Sono stato pegrino
e haueti me riceuuto: e cossi seguita dele altre ope dela misericor
dia. Poi si voltara verso li reprobi che seranno dala pte sini
stra sopra la terra: e ꝓferira laltra pte dela sentētia dicendo. An
date maledicti al foco eterno: elquale e apparichiato al diauolo e
a li angeli sui. E rēde la ragione p che li māda a lo inferno: zoe p
che nō hanno facto le sopradicte ope de la misericordia. E su-
bito ꝓferite e data questa sentētia li demonij liquali iui seranno

apparechiati pigliarãno tutti quelli reprobi: e menaranoli con sie
co a tormẽtare in quello foco eterno. Et esso Jesu xp̃o insieme cõ
la madre sua gloriosissima pigliara tutti quelli electi e menaragli
con siecco a godere quelli beni e gaudij celestiali ⁊ eterni e cossi ha
biamo dicto el fine di questo iuditio. Ma di quello che sera dop-
po questo iudicio. Breuemẽte diciamo che venira vno foco ilq̃-
le rinouara tutto el mũdo Rinouãdo il cielo el sole e la luna e fa
cẽdo vno altro mũdo molto piu belo che questo: del quale dire-
mo nel suo loco quãdo diremo de la gloria de li beati. Laquale
gloria ci degni donarci ꝑ gratia esso benignissimo ⁊ misericordiosis
simo Jesu xp̃o iudice deli viui ⁊ morti. Elquale con lo patre ⁊ spi
rito sancto e benedicto in secula seculorum Amen.

¶ Meditatõe deli bñficij e doni riceuuti da dio de tre manie
re: zoe: Generali Speciali: e Singulari: liquali singulari ꝑncipal
mẽte sono tre luno maiore d̃ laltro: ma a pochi dati e ↄcessi. c. xv.

IN questo bello et odorifero
giardino del oratõe. Le anime desiderose trouano va
rie e diuersi frutti: de liquali si possono pascere e ingras
sare: e a chi nõ piace vno poco ricorrere ad vn altro. Neli ꝑcedẽ
ti capituli habiamo posto varie e diuerse meditatiõe de piu cose.
Ne laquale lanima si po exercitare nela oratõe. E molte de esse
possono inducere la mẽte in ↄpũctione e ↄtritione: ma cũ amaritu
dine e dolore ĩmettando nela anima grãde timore: chõe e la me-
ditatione deli sui peccati del purgatorio e delo inferno: e delo ex-
tremo iudicio. Lequale tutte meditatõe possono fare grãde vtili-
tade al anima: Ma se lanima semꝑ stesse in queste meditatiõe de
amaritudine e pauore potrebbe venire quasi in despatione ꝑ tan
to glie di bisogno che venga ad altre meditatiõe ꝑ iocũdita di spi
rito. Respiri vn poco nela sperãcia dela misericordia di dio: ꝑho
dice scõ Bernar. in vno ſmone supra la cãtica parlãdo ali sui fra
ti: Jo ↄforto voi amici mei che retrare alcuna volta el piede dala
molestia ⁊ anxia recordatiõe dele nostre vie: e intrare vno pocho
nele vie piane de la serena mẽoria deli beneficij di dio. Acio che
voi liq̃li in voi medesimi vi ↄfundete: ꝑ cotale risguardo vno p-

co respirate: e bene che sia necessario el dolore deli peccati: nõ per
ho debe essere ꝯtinuo: ma bisogna che sia interpellato de la ricor
datiõe dela diuina benignita. Adũque bene che sia vtile pẽsare
deli peccati e delo inferno e del iudicio: lequale cose põgono dolo
re ⁊ amaritudine nela aĩa: pur acio che li cuori per la troppo tristi
cia ne se induri: e ꝑ disperatiõe nõ perisca fa bisogno che si mescoli
il mele cõ lo absentio. Cossi faciono li medici deli corpi che con le
medicine amare lequale sono necessarie ꝑ la salute del corpo mes
colono alcũe cosse dolce: acio che cõmeno grauecia si pigliano ql
le medicine. Cossi facia laĩa amaricata ꝑ le sopradicte meditatiõe
E mescoli cõ sieco vno poco di dolcecia: laquale mitigi e temperi
q̃lla amaritudine: riduca in dolcecia q̃lla aĩma: laq̃le ꝑ le amare
meditatiõe essẽdo facta pusillanima potrebbe cadere nel baratro
dela disperatiõe: e che cio deba laĩa fare mõstra dio ꝑ q̃llo ꝓpħa
quãdo dice. Jo infrenaro la bocha tua dala laude mia: acio cħ tu
nõ muori: quasi dica: acio che ꝑ le ricordatiõe deli tui peccati e de
le altre cose te mettono terrore tu nõ vẽgi in troppo tristicia e dif-
fidẽtia. Et a similitudine del caualo elquale e sencia freno: chõe
disperato trabuchi e perischi. Jo ti ponero in bocha il freno dela
indulgẽtia mia. E driciaroti suso cõ le laude mie: e doue tu ti ꝯfũ
di neli mali tui respirarai neli beni mei. Sapẽdo che maiore e la
benignita mia che la colpa tua. Adũque lanima diuota laqua-
le vuole riceuere fructo del oratiõe mẽtale doppo la mẽtale dop-
po le amare meditatiõe p̃dicte pigliara in q̃sto suauissimo orto e
giardino del oratiõe. Un altra suauissima e dolce meditatiõe: zoe
dele gratie e beneficij receuuti da dio: facẽdo secõdo il comanda-
mẽto delo Apostolo qñ dice. In ogni cosa rẽdere gratie a dio. E
non siati de quelli di che se dice nel psalmo che non forono ricor-
deuoli de li beneficij sui e dele cose mirabile che mostro loro. Di
questa meditatione parla sancto Bernardo sopra la cantica quã
do dice. Bono e longuento dela contritione elquale e facto de-
la ricordatiõe deli sui peccati: ma migliore e q̃llo dela diuotiõe: elq̃
le si fa dela ricordatiõe deli bñficij di dio: e scõgreg. dice. Digna
cosa e cħ semp̃ si rẽda gr̃e a dio: ꝑbo cħ dio mai nõ cessa di bẽ far
In q̃sto capitulo adũque diciamo alcuna cosa deli bñficii de dio:
dico liquali lanima debe pẽsare nela oratione: liquali beneficij so

no multi & infiniti e sempre da ripensare: scõo quello dicto di sancto Grego elquale dice. Digna cosa e che sempre rẽdiamo gratie a dio: pho che lui mai nõ cessa di darci beneficii: e noi di tutti dobiamolo sempre ringraciare chõe dice scõ Bernardo qñ dice Impara de nõ essere pigro e tardo in nõ referire le gratie: impara di rẽdere gratie a ciascuno dono di pse. Cõsidera diligẽtemẽte qlle cose che ti sono poste dināti: acio che nõ sia niũo dono da dio alquale nõ si rẽdano le debite gratie. Ma p che ãnumerate tutti qsti doni e beneficii liquali sono inumerabili. E a dire de tutti seria longo tractato. Diciamo de alcuni liquali sono piu manifesti. De liquali dicemo principalmente che sono di tre maniere: zoe Generali: Speciali: & Singulari. Li primi zoe generali sono qlli che a tutti li homi e dõne a dato dio: liquali principalmẽte sono tre: zoe di Creatione: di Redẽptione: e di Remuneratõe: de liqli dice scõ Bernar. Rẽdiamo fratelli gratie al factore nro: al redẽptore nostro: al remuneratore nostro. El primo beneficio e de la creatione e factura nostra: elquale ce ha facto ala sua ymagine e similitudine: e chõe e lui stesso. Questo beneficio bene pensaua scõ Augu. qñ dicea. Misero me quãto sono io tenuto de amare il mio dio. Elquale mi fece nõ essendo io: e ancho piu che non mi fece vno arbore o vna pietra: o vno aĩale bruto: o vn altra simile cosa: ma ha mi facto hõ a sua ymagine e similitudine. Chi non intẽde che cosa sia lanima: e quãta sia la dignita del aĩa rationale nõ po intẽdere la grãdecia di questo beneficio: de laquale dignita al psente nõ e da fare parlamẽto. El secũdo beneficio e dela redẽptione: zoe che ci a ricomparato cõ la carne sua humana e morte sua: pho che poco serebbe hauerci creati e facti a sua ymagine e similitudine: poi che p lo peccato de Adã erauamo dãnati se nõ ci hauesse ricõparati da la morte eterna: e questo beneficio nõ e picolo: elquale ɔtinuo nela mẽte laĩa diuota deuerebbe hauere: del quale dice scõ Bernar. nel sopradicto ßmone sopra la cãtica quãdo dice: pho che el misicordioso e miseratore dio nõ cessa di dõare beni ali homi mortali: e ricordarli e ricogliere tutti nõ e possibile ad ogni hõ. Almeno quello elquale e pcipuo e grãdissimo: zoe lopa dela nostra redẽptione p mõ niuno mai si parta dala memoria de li ricõparati: e di questo beneficio de la redẽptione sua piu

pienamēte diremo disotto al loco suo. El tercio beneficio e de la remuneratione: zoe dela gloria: laquale lui ce ha apparecchiata de laquale gloria anchora piu pienamēte diremo nel suo loco. Molti altri beneficij sono inclusi in questi tre: chōe apparera quā do di questi si tractara. Li scōi bñficij: zoe speciali sono ancho ra di tre maniere: zoe di expectatōe: di iustificatiōe: e di ɔseruatiōe

El primo e el beneficio dela expectatōe: zoe chōe dio ha expe ctato lanima: laquale la offeso che torni a penitētia e cognoscimē to e nō dispregia qualūque grāde peccatore: elquale torni a penitētia. Di questo beneficio parla scō Bernar. sopra la cātica quā do dice. Al posturo p la māsuetudine: laquale si pdica i te noi cor remo doppo te: o misser Jesu. Vedēdo che tu nō dispreci el po nero nō hai in horrore el paccatore: pho nō hauesti i horrore il cō fessante ladrone: nela lachrimāte peccatrice nō la cananea suppli cāte: nō quella che fu ɔpresa in adulterio: nō quello che sedea nel theloneo: nō el supplicāte publicano: nō el negāte discipulo: non el psecutore deli discipuli: e nō anchora li tui crucifixori: in odore di questi vnguēti noi corriamo. Circa questo bñficio de la ex pectatione che dio ha facto al aīa che ella sia tornata a penitentia e incognoscimēto de esso dio essa aīa nela sua orōne con lachrime di dolcecia e diuotiōe: acio che piu si rēda grata e cognoscēte di tā to beneficio verso il suo donatore debe pēsare pricipalmēte cinque cose. La prima e pēsare quāte volte essa aīa ha meritato che li fos se leuato via el tēpo de ritornare a penitētia: pho che tante volte essa questo ha meritato qte volte essa ha peccato mortalmēte. E questo p che el peccatore e indegno dela vita: pho che lui e stato to ingrato alo auctore dela vita. Anchora debe pēsare quāto lui e stato apsso di pdere questo tēpo: pho che tanto e piu grata la mi sericordia qto e piu apsso la pena che pdonata: chōe se vno fosse p essere impicato e gia hauesse il lacio al collo: ouer chē douesse es ser decapitato: e gia hauesse il capo sopra el cepo. Al hora si riputarebbe maiore beneficio se lui fosse liberato. E pho debe pensa re se alcuna volta lui e stato i alcuno piculo de morte nel tēpo che lui era in stato di dānatione. E chōe serebbe arriuata laima sua se in qllo stato lui fosse morto. Anchora debe pēsare qto pcio sa cosa li hauea comessa dio: zoe el tempo dela penitētia. La pre-

ciosita del tempo si dimostra p dui cose. Pria p che in vno momēto di tēpo po guadagnare lhō el regno eterno. Anche p cio se mostra che a q̃lli che sono nelo inferno piu valerebbe vno breue momēto di tēpo nelquale potessero fare penitētia che tāto oro q̃to e tutto el mūdo. Di q̃sta pciosita dice scō Bernar. Niuna cosa e piu pciosa del tēpo. Ma oyme che niuna cosa hoggi e riputato piu vile. Anchora de pēsare q̃to male lui meritaua che dio gli desse cossi preciosa cosa e lui spēdesse el grāde tēpo elquale lui era dato in vergogna e dishonore di dio. Anchora la grādecia dela misericordia di dio: elquale sapea che lui douea mal vsare questo tempo che lui gli hauea comesso. Circa el scōo beneficio: zoe dela iustificatōe: zoe chōe dio di peccatore lo ha facto iusto: e del stato dela dānatione lo ha riduto nel stato dela gratia de pēsare nela sua oratōe: anche cique cose. Prima da quāti peccati e legami dio lo ha liberato: pho che da tanti peccati e legami lui era ligato: da q̃ti peccati lui era circūdato: scōo q̃llo dicto de Salomone neli pūerbij. Le iniqtade sue pigliano lo impio: e ciascuno e cōpreso da le fune dali sui peccati. Anchora d pēsare q̃te sono le cose che li ha lassate dio: pho che p ciascuno peccato mortale era obligato ala morte etna. Onde pēsi se lui hauesse meritata la morte tēporale: laquale e momētanea: e ella gli fosse perdonata sereb be apparechiato di huire a q̃llo che gli hauesse pdonata tutto il tēpo dela vita sua che adūque de fure essendogli pdonata la morte eterna: laquale ha meritata per vno solo mortale. Onde dice Augusti. Quello a cui e stato dicto. Naniga acio che tu non te anegi: e q̃sto cotale ha indugiato q̃llo a cui e stato dicto. Lauora acio che tu nō mori: e q̃sto e stato pigro: legier cosa comanda dio: acio che in etno noi viuiamo e noi siamo negligēti ad obedire.

Anchora de pensare a quāta dignita dio lo ha electo iustificandolo: zoe al regno eterno. Anchora de pensare in quale stato lui era quando dio lo a iustificato: pho che lui nenico de dio e indegno del pane che lui mangia. Anchora lui de pēsare quanti altri dio ho lassati nel male stato: e lui singularmēte ha liberato. Circa il tercio beneficio dela conseruatione: zoe chome dio poi ch lo ha tracto del peccato e iustificato ponendolo in stato di gratia.

Anchora in questo stato lo ha conseruato. Debe pensare anche cinque cose. Prima debe atendere la grande difficultade che e nel perseuerare: e stare fermo nel ben fare. Laquale difficulta si dimonstra principalmente in tre persone: zoe in Lucifero elquale essendo vna grande arbore del paradiso: ad vno poco vento di superbia fu gittato nel fundo delo inferno. Il secundo fu Adam elquale per consentire ala femina fu gittato fori del paradiso: del quale dice Hieronimo. Ricordati che il lauoratore del paradiso la femina cacio fuori. Il tercio fu Juda: ilquale era con lo collegio deli Apostoli. Anchora de attendere la continuitate dela bataglia che noi habiamo: pho chel diauolo non cessa mai de impugnarci: acio che al meno per tedio ci vinca. Alcuni si merauigliano quando odino che vno bono homo sia caduto. Ma nõ e da merauigliare se alcuna volta lui non cada. Legesi nele vite de sancti padri che vene vno al abbate Theodoro e dissegli. Ecco vno frate e tornato al seculo. Rispose labbate Theodoro: di cio non merauigliare. Ma se tu vdirai che vno habia potuto ꝑualere ad vscire dela bocha del nemico di cio ti merauiglia. Anche de attẽdere la grãde possancia del nemico: elquale e tanto forte e tanto crudele che a niuno la perdona. Onde dice scõ Gregorio lui non si pensa di hauer facto niente se lui non impiaga le anime. ¶ Anchora debe attendere li varij e diuersi periculi ne liquali e posto lhomo in questa vita: perho che tanti sono li periculi che quando lhomo ha schiuato vno: cade i vn altro. Questi sopradicti sono beneficij ne liquali lanima diuota nela sua meditatione se die exercitare. Resta a dire deli terci liquali sono dicti Beneficij Singulari: zoe che non sono dati cossi ad ogni anima: ma per singulare dono sono dati ad alcune aĩme. Et perho q̃to sono piu singulari e concessi a pochi: tanto piu si debono hauere cari e piu meditargli: acio che sene renda debite gratie ad esso donatore Et questi singularmẽte sono tre principali luno maiore del altro si che el primo si po chiamare singulare. Il secũdo pi singulare: el tercio singularissimo. El primo di questi e la bona volunta. El secũdo e il dispreccio del mundo: el tercio e cognoscimẽto vero dela via spũale. Dico adũque che il primo e la bõa

volūta: e pho dico che q̄sto e singulare: pho che e di pochi e dato a pochi: delquale beneficio e dono dice scō Bernar. ch̄ sopra tutti li doni che cōciede dio al hō e la bona volūta. Questa e la bōa dritta bona e sincera ꝯsciētia. Laquale principalmēte ꝯsiste in tre cose: zoe in guardarsi da li peccati mortali: e piu p̄sto elegeř ogni dāno tpale ⁊ etiādio la morte che offendere dio mortalmēte. E p ch̄ di q̄sta bona volūta e dritta e mūda ꝯsciētia ho tractato piu diffusamēte in altri loci specialmēte nel tractato che e intitulato larbore del humilita piu nō dico al p̄sente. La scōa in che cōsiste q̄sta bona volūta sie nela obſuatōe deli comādamēti de dio: p ho che la bona volūta si sforcia in tutto di obſuare li comādamēti di dio: de laqual materia anche q me passo: pho che pienamēte ne ho dito nel tractato breue dela doctrina de la vita del xp̄iano

La tercia cosa in che ꝯsiste la bona volūta sie in volere obſnare alcuni de li ꝯsiglij de xp̄o oltra sui comandamēti: pho ch̄ la bona volūta mai nō sera ꝯtēta de obſuare solo quelle cose che Dio comāda che si debono fare: ma vora fare molte de q̄lle cose alcq̄le lui nō ꝯstringe ma solo da p ꝯsiglio: e q̄sto dice scō Augu. nel libro de vita xp̄iana. E queste tre cose sopradicte lanima examinādo si stessa cognoscera se ella ha riceuuto in verita questo dono d̄ la bona volūta: elquale cognoscēdosi hauere rendane gratie ad esso datore di questo beneficio singulare. El scōo bn̄ficio piu singulare e il disprecio di questo mūdo: zoe qn̄ lanima realmente e drittamēte ha dispregiato questo mūdo: si che possa dire con lo Apostolo Paulo. El mūdo e crucifixo a me: ⁊ io al mūdo. Beata quella aīa laquale ha meritata di riceuere q̄sto beneficio. De la grādecia delquale dono e chōe e: in che mō debba essere q̄sto disprecio plenamēte e diffusamēte ho scripto in altri lochi: e specialmēte nel sopradicto tractato del humilita. E plenissimamēte in vno altro tractato intitulato la corona de li serui di dio. Ma q̄to a p̄sente breuemēte dico che questo reale disprecio del mundo ꝯsiste principalmēte in tre cose: zoe: Pouerta Hūilita: e Castita. La pria verita vera si pua in questo: zoe al tutto dispreciare ogni auro ⁊ argēto: dinari e possessione e ogni altra cosa tēporale: lequale amano e desiderano quelli liquali amano q̄sto mūdo E nō ꝯsiste questa pouerta solo in nō possedere actualmēte le so-

pradicte cose: ma anche in nõ hauere affecto ne amore dele sopra dicte: o veste: o libro: o etiãdio qualũque minima cosa e vile: chõe e vno coltello o vno aco. La qual cosa zoe nõ hauere affecto ad esse: al hora si ꝓuara di certo qñ essendo priuato dele p̃dicte cose: le quale lui possedeua piu nõ sene attristato: chome se gli fosse tolta vna festucha o vna paglia. Beato sera colui che hauera riceuuto questo dono da dio. Veramẽte singulare: pho che pochi sene tro uano. E di questo parole q̃llo sauio qñ disse. Beato quel hõ el q̃ le e stato trouato sencia macula: elquale nõ e ito doppo lo auro: e nõ ha sperato neli thesori dela pecunia Quale e q̃sto e lodaremo lo: pho che ha facte cose mirabile nela vita sua. La scõa cosa in che ꝯsiste q̃sto vero disprecio del mũdo sie hũilita vera: zoe in tutto hauer abnegato se stesso: ⁊ hauer sotto messa la sua propria volũta ad altrui: nõ con parole ne con scripto: ma con vero core e con actuale affecto abnegare ogni suo sentimẽto: laqual cosa e di pochi et e difficilima a stare: chõe dice scõ Grego. E pienamẽte habiamo mõstrato nel sopradicto tractato de lhũilita. La ter- cia cosa in che ꝯsiste q̃sto disprecio sie la castita: laquale obseruare nõ si po seza singulare dono di dio: chõe dice Salamone. E ma rimamẽte la virginita: de laquale dice scõ Piero. Che in carne viuere sopra la carne e di natura angelica e nõ hũana. Chi q̃ste cose pfectamẽte ha riceuute da dio: chõe di beneficio piu che sin- gulare: lo de attẽtissimamẽte rigratiare. Seguita il tercio bene ficio: ilquale e singularissimo e a pochi carissimi ꝯcesso. E q̃sto e il lume e vero cognoscimẽto dela via sp̃uale. Delquale pochi si tro uano che p se lhabiano: e pho pocha doctrina ne possono dare: del numero de liquali auẽga che io sia el piu indocto e ignorante che gli altri: pur diro q̃llo che io sento: p la lectiõe che ho facta ď li sancti hoi: veramẽte illumiate: chõe e Hieronimo: Augustino Gregorio Bernardo: ⁊ altri liquali niuno ꝯtradira che nõ fos- sero illustrati di questo lume.. E dico scõo la capacita del mio pi colo intellecto che pare a me la via sp̃uale ꝯsista substãtialmẽte in tre cose: zoe nel operatiõe de tutte le virtude: Lequale virtude lo Apostolo Paulo chiama li fructi del spirito. La scõa si e nel gusto del oratione mẽtale e dela diuotiõe. La tercia nela multi tudine ⁊ largecia de sancti desiderij. Dechiarare queste cose e

prouarle per auctoritate sarebbe esser troppo prolixo il prensente capitulo. Chi di queste tre cose per singularissimo dono di Dio e adornato. Costui veramente se po chiamare spirituale. Jo vidi alcuni di grãde penitentia ⁊ austerita: de liquali sono multo da cõmendare. Altri vidi di grande compassione e caritade verso il proximo in aiutarlo: ⁊ predicare e dare consiglij: e vdire confessione. Liquali anche monstrauano amare il proximo piu che se medesimi. Facendo incio sopra ⁊ oltra il comandamẽto di dio. Altri vidi di grande nuditade e vestiti de vile vestimenti. Altri di grande psalmodia e longi officij: e molte e varie cerimonie. Le qual cose anche se trouano in molti che nõ hanno consciẽtia ne timore de dio. Ma pochi ho trouati che vadãno ꝑ la via dele virtude: e ꝑ questa seguitino il nostro capitanio e doctore xp̃o Jesu: Piu pochi ho trouato che habia gusto de diuotione e mentale oratione. Ma pochissimi pieni di sancti desiderij liquali di continuo crescano in quelli. Questa pare a me che sia la via spirituale: alquale chome si possa ꝑuenire e in essa entrare meglio si puo ꝑ pratica ⁊ experientia imparare che per doctrina e scriptura insegnare: ꝑho che chi in se nõ ha proua ⁊ experiẽtia: mai ad altri nõ potra parlare. E anche chi di cio hauera experientia bene che ne parli ad altri: non la potra ad altri insegnare se il discipulo nõ sera posto ala proua operando in lui la diuina gratia e la vnctiõe del spirito sancto. Ma ꝑ che habiamo dicto de varii e diuersi beneficij dati da dio: e tra li altri: chome obseruare la castita e singulare dono di dio: si che ne ꝑ tentatione ne ꝑ disasio mai essa castita si maculi. Jn fine di questo capitulo parmi ꝑ ꝯsolatiõe de li lectori ponere vno exemplo de vna magnanima dona: laquale ꝑ cõseruare la sua castitade: essendo in grãde pouerta mirabilmẽte merito di essere aiutata da dio.. Legesi nel libro dicto Spiritale patꝝ. Che vno merchadãte hauẽdo nauigato ꝑ mare e ꝑdu to ogni sua merchadãtia. Essendo preso da li sui creditori fu posto in pregione. E toltogli da essi creditori tutte le sue cose ch̃ gli erano rimase in casa: ⁊ anche le vestimẽte dela moglie. Onde essa sua dõna ꝑ la molta anxietade e tristicia e pouertade delibero de nutricare il suo marito almeno di pane. Or aduiene che vno sedendo quella nela pregione e mangiãdo: entro nela p̃giõe vno

grande e richo hõ p dare le elemosina a quelli che erano nela p-
gione: e hauẽdo veduta questa dõna: laquale si sedea con lo suo
marito subito fu ferito di mala ꝯcupiscẽtia: ⁊ iamorato di q̃sta dõ
na pho che ella era molto bella. E disse al guardiano dela pre-
gione che dicesse a quella dõna che douesse venire a lui. E quel-
la pensando che da lui douesse riceuere alcuna elemosina viene a
lui voluntieri. Elquale trahenoola da parte dissegli. Dime che
fai tu qui: e per che cagione stai tu qui in questa pregione. E quel
la gli disse ogni cosa per ordine. Al hora quello gli disse. Se io
pago tutto questo vostro debito voi tu dormire questa nocte con
meco. Al hora quella veramente bellissima e pudicissima si gli
rispose cossi. Misser io ho vdito che lo Apostolo dice che la don
na non ha possancia del suo corpo: ma el marito. Lassami adun-
que messere che io domandi il mio marito: e quello che lui mi co
mandara che io facia io faro: ⁊ ella venendo al suo marito disse-
gli ogni cosa. Al hora quello chõe prudẽtissimo e legato cõ gran
de affecto ala sua dõna: nõ fu preso da sperãcia e desiderio da schi
fare la iniuria. Ma suspirãdo e gemendo con lachrime rispose e
disse. Va moglie mia e respondigli che tu none vuoi fare nulla.
Et io spero nel nostro signore Jesu xpo che non ci abandonara
fino ala fine. E cossi quella tornando a quello homo rispose cho-
me il suo marito non volea consentire. Or aduienne che in q̃l
lo tempo era vno ladro in quella pregione. Et essendo i vna cel-
la qui presso vdiua queste parole: lequale parlauano insieme que
sto marito con la sua moglie: auegna che lor dicio non si auedesse
ro. E vedendogli cossi parlare. Incomincio a piangere e dire in
fra si stesso. Ecco in che caso qnesti sono posti: e non dimeno an-
chora non hanno perduta la sua liberta che vogliano riceuere pe
cunia e serebeno facti liberi. Ma lor hanno molto piu estimata
la pudicitia che li denari e la pecunia e li dextri e comodi di que-
sta vita: hanno dispreciato per non violare la bellecia dela Casti
tade. Ma io misero che faro io elquale mai non pensai che fosse
dio. E per tanto sono stato anctore di tanti homicidij. E subito
chiamãdo colui lo marito e la moglie p vna fenestra õla sua cella
nelaquale era tenuto cõ ferri a piedi si gli disse cossi. Jo sono la-
dro: e ho comesso molte morte: e chome el prefecto sera tornato

ala citade:so che me fara impicare. Et io ɔsiderādo il castissimo ɔsiglio: elquale hauete preso tra voi mi sono ɔpūto: e voglio vi aiutare. Andate adūque:e i cotale loco dela cita cauate sotto terra e trouarete vna olla piena de denari:prēdetela p voi: e trouaretegli tanti denari che pagarete il vostro debito:e anchora ve rimarano tāti che p vno bono tēpo hauerete da viuere:e pregate el signore dio p me che anche io troui misericordia. Cosi fu facto che doppo pochi di el ladro fu impichato. E il sequēte di disse la dona al suo marito. Sel ti piace io anda ro a quello loco elquale te ha dicto qllo ladro p vedere se sono vere qlle cose che lui te ha dicte. E qllo rispose:fa chōe ti piace:e quella pigliādo vna ciapa: et andosene a quello loco circa la sera al tardi: cossi cauādo trouo vna olla diligētissimamēte copta:laquale ella prese e partisse. Et prendēdo prudēte ɔsiglio a poco rendeua li debiti ali sui creditori fingēdo che qsti denari si facesse prestare ad altri:e cossi ale fine a ɔpimēto pago tutto il suo debito:e cauo fuori di pregione il suo marito:e cossi p che questi fuarono il comandamēto del nostro signore Jesu Christo:e nō volseno violare la castitade. Esso Dio magnifico con lor la misericordia sua.

¶ Chome meditare la vita di christo e vtilissima e iocūda meditatione:laquale vita in prima bisogna bene sapere:e chōe era facta la sua persona:e meditando la vita sua:seguitare le sue virtude lequale si trouano in lui. Capitulo.xvj.

POi che habiamo incomiciato a dire dela meditatiōe p laquale lanima entra i dolceccia e suauita de proseguitamo in dire de simile metatione. Per lequale la mēte standonela oratiōe riceua piacere e ɔsolatiōe e gaudio in spirito scō. E p che tra le altre meditatione lequale rēdeno dolceccia al aīma:e falla piu desiderosa di vnirse con lo suo spōso p feruēte amore. E meditare de esso spōso:zoe xpo Jesu:chōe appare in tutto lo libro del cātico cāticoꝝ: nelquale lanima sponsa di xpo tanto e anxia e desiderosa di trouare qsto suo sponso:e tanto di lui va cercādo e di lui dimandādo: dicēdo: mōstrami qllo elquale ama lanima mia:e se vui vedereti el dilecto mio nūciategli che io languisco damore:⁊ altre simile parole

Per tanto in questo capitulo diremo di questo spōso: elquale cercha lanima nela oratione. Questo spōso e xpo Jesu: elquale disse di se stesso colui elquale ha la spōsa quello e il spōso ⁊ anchora disse ali sui Apostoli: de liquali murmurauano li pharisei dicēdo che loro nō degiunauano: e lui disse: li figlioli del spōso nō possono digiunare fino chel sponso sia con loro. Questo adūque e quello sponso elquale lanima de cerchare nella oratione: nelaquale ella se vnisse cō lui ꝑ feruēte caritade. E ꝑ questo solo ogni anima laquale gia lassato el mūdo ꝑ hauere esso xpo vedēdosi essere posta in tāta dignita che habia meritata de esser spōsa ō xpo douerebe ponere ogni suo studio e diligētia i cerchar̄ esso suo spōso in essa oratiōe: delaqnale dignita parla scō Bernar. i vno sermone dicēdo. Onde a te o aīa hūana: donde a te e ꝯcessa tāta iextimabile gloria che tu meriti de esser spōsa di qnello nelquale desiderano li angeli de risguardare. Donde ti viene questo o aima che quello sia tuo spōso: la cui bellecia mirano el sole e la luna. A la volūta delquale tutte le cose si mutano. Che retribuirati tu al signore ꝑ tutte q̄lle cose che lui te ha tributo: che tu sei facta cōpagna del regno: ꝯpagno dela camera. Si che el re te introduca nela camera sua. Uedi gia q̄llo che tu senti del tuo dio. Quāto tu ꝓsumi de lui. Uedi con quali braccia de caritade esso spōso si deba da te reamare ⁊ abracciare: elquale da tanto te ha estimata e de tanto te ha facta: perho del suo lato esso ti formo qn̄ per te dormito su la croce: e ꝑ q̄sto riceuete il sōno dela morte: ꝑ te si partete da tuo padre e lasso la madre synagoga: acio che tu acostandoti a lui diuētassi vno spirito con lui. E tu adūque odi: o figliola vedi e ꝯsidera q̄ta verso di te sia la dignatiōe del tuo dio: e dimēticati il populo tuo: lassa li affecti carnali dimenticati li monumenti seculari. Abstineti da li primi vicij: dimēticati le nociue vsancie. Che pensi tu. Nō sai tu che langelo sta ꝑ seccarte ꝑ mezo se forsi ti pigliassi altro amatore. Queste sono parole di scō Bernar. ne lequale si mōstra la dignita grāde del aīa in diuētare spōsa de lo eterno spōso e re celestiale: e chōe de essere facta essa anima: laquale de diuētare spōsa: zoe ornata di virtute e mūdata da vitij: per tāto lanima viciosa amatrice di se stessa e del mūdo e de li dilecti sensuali nō venga ad entrare a queste noce e volere gustare: chōe

equale sia questo suauissimo e saporosissimo spõso. El quale si de riposare in essa: e essa vnirse con lui: pho che con vergogna sera discaciata. Ma bisogna che essa sia adornata: chõe dice scõ Piero. elquale dice in vna epistola. Niuna cosa de essere piu pura ne piu quieta che la mẽte: laquale se de apparechiare nelo habitaculo di dio. Alquale nõ dilectano le case che risplẽdono doro: ouer li altari distincti di pietre pciose: ma lania ornata di virtude. Veni adũque o aïa adornata de tutte le virtude e entra nela oratione se tu voi vedere e gustare q̃to e suaue e il signore: e se tu voi p feruẽte caritade vnirte cõ esso sponso: e riceuerlo p tuo sponso. adornati te tutte le virtude: lequale virtude se tu voi imparare: acio che di esse ti possi vestire: nõ potrai trouare migliore maestro che esso xpo Jesu signore e re de tutte le virtude. E q̃sta sia la tua nuptiale vestimẽta con laquale tu appari dinanti da lui: de laquale dice scõ Paulo ad Romanos qñ dice la chiosa. Piglia te in ogni cosa la forma dela vita de misser Jesu xpo. Tu adũque, se da lui voi esser acceptata: studia de ornarti dele virtude lequale foreno in lui fino che lui fo in q̃sta vita: nelaquale ste trenta tre anni. p tuo amore e p te amaestrare che p suo exẽplo lo douesti seguitare: e tertio nõ potrai entrare sapẽdo che in esso foreno tutte le virtude: chome dice sancto Paulo elquale dice che i lui habita ogni plenitudine de virtu. Cossi pensando le virtude de Christo con desiderio de seguitarlo: e esse virtude apprendere e a te adaptare: prenderai gusto dela tua oratiõe. Per tanto si da studiare con ogni sforcio e diligẽtia di sape in tutto la vita di Jesu Christo: laquale vita tu habi da ogni hora e tempo fixa nela mẽoria mai tu nõ hauerai se essa vita bene e ꝯpitamẽte tu non sa perai. Bisognati adũque sapere tuta la vita di Jesu Christo fino che lui stette in questa vita dal principio dela sua natiuitade fino che lui ascese in cielo: chome narrano li euangelij. E cossi per quelli sapere tutti li acti e modi: costumi e vertude in parlare e operare: lequale lui fece per trentatre anni ne liquali per tuo amore stette in questo mundo.. E cossi habbi chome vno specchio dananti da li otchi de la mente tua la vita sua. E singularmente hauere nela mente la forma e lhabito del suo corpo sacratissimo elquale qui descriueremo: e questo acio che piu da lui ti possi in-

amorare:e piu caldamēte nel suo amore accendere ꝛ inflamare.
Anchora ti sera vtile formarti nela mente li lochi e le terre: e le stantie doue lui conuersaua. Et le persone che singularmente eranno in sua compagnia. Chome era la nostra madonna sancta Maria Magdalena: Martha: Lazaro: e li dodece Apostoli. Formandoti nela mente alcune persone di sanctitade e vertu delequale ti ripresentino le sopradicte persone: con lequale cōuersaua Misser Jesu Christo frequentemente. E cossi essendoti representate quelle persone e quelli lochi per questa memoria loca le piu facilmente reduchi a memoria tutti li facti e le operatione che fece in questa vita esso Misser Jesu Christo. E cossi intrando nel tuo cubiculo incominciarai a pensare la vita sua de parte in parte con indusia di tempo non transcorrendo ma con riposo e dimorancia ogni cosa particularmente ruminando altramente non senteristi fructo dela tua oratione. E per che sopra tutto ti e bisogno continuamente hauere nela memoria el to sponso fa misterio che nela mente tua ti formi vno homo: elquale habbia la statura: lhabito: le fatece e gesti: e mēbri del corpo: lequale hauea Misser Jesu Christo sino che lui era in questa vita: lequal cose bene che li euangelij non porgano: pur si troua vna epistola laquale fu scripta da vno canceliero. Onde si troua scripto chꝫ al tempo de Octauiano Imperatore: elquale imparaua sopra el mundo nel tempo che Misser Jesu Christo era in questa vita. Era vna vsancia che de tutte le parte del mūdo quelli che erano rectori e prefecti e gubernatori. Sopra tutte le ꝓuincie tutte le cose noue lequale occoreuano nele sue ꝓuincie notificauano ꝑ le sue littere ali Senatori di Roma. Onde in quel tempo che Christo Jesu era nele parte de Judea e di Galilea con li sui Apostoli. Uno Canceliero de Herode nele parte de Judea. Alquale per officio tochaua descriuere cotale nouitade. Scrisse vna Epistola a li Senatori di Roma in questa forma che seguita. Egli e apparso a li nostri di. Et anchora viue vno homo di grande virtude nominato Jesu Christo: elquale e dicto dale gēte ꝓpheta de la veritade: loquale li sui discipuli lo chiamano figliolo di dio: q̄sto suscita li morti: e sana le infirmitade Homo di statura tra li

gli altri mediocre: zoe mezana e molto spectabile. E ha vna fa-
cia venerabile: laquale quelli chel risguardano el possono amare
e hauere paura. E ha li capelli di colore de vna noxella matura
zoe chõe de oro: liquali capilli sono piani quasi fino ale oretchie:
da loretchie ingiuso sono rici e crespi: e alquãto piu risplendenti
liquali gli discorreno giuso p le spale. E dinãci sono partiti ĩ due
parte hauẽdo in mezo el discriminale scõo lusancia e costume de
li nazarei. La fronte sua e piena e polita e serenissima: e tutta la fa
cia sua e sencia crespa e ruga e macula alcuna: laquale e adornata
da vna tẽperata rossecia: zoe vno puoco colorita. El naso e la bo-
cha sua niuna riprensione gli si po dare: ha la barba copiosa: zoe
folta ouer spessa: e chõe hãno li gioueni di prima barba: de colo-
re simile ale capelli: nõ troppo lõga: ma nel mezo partita ĩ dui par
te. Esso ha il suo aspecto simplice e maturo. Li otchi sui ha relu-
cẽti: vari: chiari: e risplendẽti. Nel riprẽdere terribile nele admo
nitione piaceuole ⁊ amabile. Aliegro: ma seruãdo sempre la gra
uita. Elquale mai nõ fu veduto ridere ma piãgere si. Nela statu
ra del suo corpo largo nel pecto e dritto. Le mane sue e le bracia
delecteuole a vedere. Nel suo parlare graue: e raro: zoe poco e
modesto tra li figlioli de li homi. Per le sopradicte cose lequale
sono scripte in q̃sta epistola se po ꝯphendere: chõe era facta la p-
sona del nostro Saluatore misser Jesu xp̃o. Laquale forma lani
ma diuota laquale ha desiderio de inamorarsi de esso: de hauere
imp̃ssa nela mẽte sua. Onde chõe dice scõ Bernar. in vno s̃mo
ne sopra la cãtica. Che questo solo amore carnale e bono: zoe ala
carne e al corpo de misser Jesu: si che lanima se accosti ala carne
di xp̃o. E q̃lle cose che xp̃o fece essendo in carne ouer comando
che si facessero: pho che laĩma laquale e affecta di q̃sto amore ad
ogni parlare che si fa di lui e dele cose sue facilmẽte viene in ꝯpũ
ctione di niuna altra cosa: ode piu volũtieri parlare. Niuna al-
tra cosa lege piu spesso si riduce a mẽoria. Nõ sa meditare altra
cosa che piu suaue e dolce li para. Perho ti sforcia aia deside
rosa de intrare nela meditatiõe dela vita de xp̃o Jesu: hõ facto p
tuo amore: e sforciati nela tua orõne de pẽsare di lui hõ. E õ le co
se che lui fece in q̃sta vita essendo hõ: pho che nõ sera ch̃ facia piu
grassa e dolce e saporita la tua orõne. Si che semp̃ abbi presente

esso Christo Jesu quãdo nasce dela madre sua. Il boue e lasino el presepio e Joseph e le altre cose che furono nela sua natiuita- de. Anchora chõe fu circũciso: adorato da li magi: presentato nel templo. Chõe disputa nel tẽplo con li doctori: scõdo che narro gli euãgelisti. Poi essendo lui cresciuto e di trẽta anni vẽne al Baptismo da Joãne baptista. Chõe va discorrẽdo e predicãdo p le castelle e citade: suscitãdo li morti e liberando li infirmi: e finalmẽte chõe viene ala morte e ala passione. E qlle cose che fece doppo la morte fino che lui ascese in cielo. Lequale tutte cose te bisogna sapere hauẽdole bene prima lecte e pfectamẽte impsse nela mẽte tua: acio che le possi meditare cõ gusto di diuotiõe. Cossi meditãdo la vita del nostro maestro e doctore trouarai nel discorso dela vita sua varie & infinite virtude lequale furono in lui e che te inuitara chel debi seguitare: elquale trouarai che semp qñ sera nela tua oratione ti dira quella parola che lui diceua: zoe chi vole venire doppo me: toglia la croce sua e seguiti me. Perho che ne seguita poi quello che anche lui dice. Chi me seguita nõ va nele tenebre: ma hauera lume di vita. E veramẽte cossi de fare lanima che xpo vole seguitare: zoe conformarsi cõ lui p le vie dele virtude p lequale esso xpo Jesu camino: scõdo che dice scõ Joãne nela sua canonicha qñ dice. Colui elquale dice che sta in xpo de caminare chõe lui camino: e scõ Augu. dice. Per lo exẽplo dele virtude de xpo sono curare li vitij nostri: acio che quello che lui monstro che se douesse fare: noi faciamo: nõ solamẽte sencia mormoratõe: ma anche cõ delectatõe. E ben che laia diuota discorrẽdo la vita de esso xpo Jesu troui tutte le virtude acõpimẽto esser in esso: lequale tutte douer seguitare serebbe fatiga. Alcũe al meno si sforci de seguitare al tutto necessarie e singulare tra le altre lequale sono sette: zoe Hũilita: Pouerta: Simplicita: Austerita: Carita: Exẽplarita: Perpetuita. La prima e Humilita Questa fu singularmẽte la virtu de esso xpo: laquale singularmẽte chiamo e disse esser la sua dicẽdo. Imparate da me che io sono humile e mãsueto di cuore. Questa hũilita: chõe dice Sãcto Bernar. e quella p laquale lhõ diuẽta vile a se stesso p lo verissimo cognoscimẽto di se medesimo: si che pprio hũilita e hauere in ogni cosa male sentimẽto di se medesimo. Questo male sentimẽ

to di se medesimo christo Jesu nõ potea hauere: perho che p modo niuno nõ potea peccare: ma facea in ogni cosa difuori: chõe se fosse vile e despreciato. Questo e quello che dice sancto Paulo Che essendo in forma di dio. nõ si pensaua di fare rapina: essẽdo vguale a dio. Ma exinanite e vilifico si stesso facto obediẽte nela morte. Anchora chome dice esso sancto Bernar. Humilita e il dispregio dela propria excellentia e riputatione. E in q̃sto mõ fu hnmilita profundissima in christo: elquale se ꝯsiderarai la vita sua sempre in ogni cosa se abasso e vilifico fugẽdo ogni honore excellentia ⁊ extimatione. Ma p che di q̃sta hũilita chõe ella fu in christo ⁊ in che la ꝯsista plenissimamẽte ho tractato nel libro intitulato larbore de lhumilitade p lo presente sopra questa meteria piu nõ me extẽdero. Ma tu anima diuota che cerchi christo plẽo di virtude nela tua oratione fa chõe dice scõ Augustino: elquale dice. Va e camina p lhumilita di christo: acio ch̃ tu puẽgi ala sua eternita. Christo dio e la patria alaquale noi andiamo. Christo hõ e la via p laquale noi andiamo per mezo de esso che timiamo noi de creare. Le secũda virtu che in christo trouarai e la pouerta: de laquale dice lo apostolo paulo che p noi lui fu facto pouero essendo lui richo: acio che p la sua pouertade ci facesse richi. Questa vera pouerta ꝯsiste nõ solamẽte in nõ cerchare: ma ãche in nõ hauere affecto ad alcuna cosa terrena. Laqual cosa fara lanima in verita seguitatrice di Jesu christo: elquale nõ ebbe ne cosa ne tecto doue declinare: chõe lui disse. Adũque chõe disse sancto Bernar. Glie grãde abusione e troppo grãde che el vile homicio lo voglia esser richo: per laquale ha voluto essere pouero el Dio di sabaoth: e lo signore dela maiesta. Discorri o aima diuota per la vita di Jesu xp̃o: e trouarollo sempre hauer dispreciata ogni cosa terrena: laqual cosa fece: chõe dice scõ Augu p dimonstrare che cossi ancho tu douesti fare. E questo mõstro fino ala morte: volendo morire nudo su la croce. Tu adũque attẽdi al ꝯsilio del amoroso sponso e pouero Christo Jesu. Elquale sentirai che ti parla nela tua oratione: e dice cossi. Se tu voi essere pfecto: va e vendi ogni cosa terrena e ogni affecto ⁊ amore ad esse cose terrene e vieni e seguita me pouero p tuo amore e io ti daro grande ri

checie e thesoro in cielo. La tercia virtu che trouarai in christo e austerita e penalita. Se discorri per la vita de Jesu christo sem pre il trouarai essere stato in angustia: tormenti: pene: persecutiõe temptatione: fame: sete: caldo: fredo: fatiga: e dolori. Chiamato da quello propheta homo di dolori: psequitato: sbefato: iniuria to de parole e facta a hi amici extranco. Et perho dice scõ Ber nar. Jo volgo riuolgo e nõ ti trouo se non in croce o Jesu. O aia amatrice di te stessa e dela carne tua e dela sensualita e dele deli cie. Non ti pensare trouar nela tua oratione Christo Jesu pieno di penalitade. Sai che sancto Paulo dice che quelli cresono in carne: zoe che vogliono li dilecti de la carne e de la sensualitade: non possono piacere a christo. Ma sappi che piu tosto e vero quel li che sono di xpo hanno crucifixa la carne sua con li vicii e cõ le cõ cupiscentie. Considera e pensa Christo Jesu sempre pieno di pe na: fatiga ⁊ angustia. Et odi che lui dice quando pensi le pene sue quando dice. Chi vole venire doppo me toglia la croce sua et se guiti me. Sempre stando in pena ⁊ in croce: fatiga ⁊ penitentia.

La quarta virtu che troui in Christo Jesu e simplicita: de la quale dice sancto Pietro che mai non fece peccato ne fu trouato inganno nela bocha sua. Simplice fu in core: simplice in parlare e simplice in operare. E perho esso dice. Siate prudenti chome li serpenti: e simplici chome le columbe. Cossi sia tu anima simpli ce nel cuore in mai non pensare male de ogniuna persona bñ sen tire: e de te sola male de niuno male iudicare: ma quanto tu poi el diffecto del proximo excusare. Sie simplice nel tuo parlare che quello chel core sente la bocha proferisca senza alcuna simulatio ne e duplicitade. Sie simplice in ogni tua operatione: specialmen te nel obedire sencia fictione ypocrisia e iudicare. Perho che di ce il sauio. Chi va simplicemente va confidentemente. La quin ta virtu che fu in Christo Jesu fu charita: pho che cio che fu i lui nõ fu altro che charita: nato p carita: visso trẽtatre ãni p charita e morto e crucifixo p charita: e ogni cosa che fece: fece p grãde cha rita: tu seguitãdo lui ama esso sopra ogni cosa amando il tuo ppio: chome te stesso per suo amore: e non solo lamico ma anche lo ini mico: facendo in cio quello che lui comanda quãdo dice. Amate

li nostri nemici e fati bene a quelli che a voi fanno male: acio che siate figlioli del vostro padre celestiale: elquale e in cielo. La sexta virtu laquale trouarai i xpo fu exéplarita: p che tutta la vita nõ fu altro che exéplo de tutte virtude. Tu fai cossi seguitãdo esso che essendo adornato de tutte le virtude sei luce specchio e exemplo a tutti. Intendẽdo incio piacere ad esso: facẽdo p lo suo comãdamẽto: elquale dice. Cossi lucia la luce vostra dinãti ali homini che lor vedano le opere vostre bone: e glorifichino el padre vr̃o: elquale e in cielo. La septima virtu laquale trouara in xp̃o fu perpetuita: zoe pseuerãtia in ogni cosa che sempre lui incomicio a fare. Per tãto lui diceua: el mio cibo e che io facia la volunta del mio padre: elquale me ha mãdato e che io cõpisca lopra sua. Tu fa il simile o anima che voi esser seguitatrice di xp̃o in ogni bene e opa virtuosa che tu incomici a fare: sempre pseuera fino ala morte: ne mai ti debe stalare e non tornare a drieto facẽdo p lo õsiglio suo: elquale dice p scõ Ioãne nelo Apocalipse. Sie fidele fino ala morte e io ti daro la corona dela vita. Et attẽdi a q̃llo ch̃ dice scõ Ioãne Chrisostomo: elquale dice. Togli via la pseuerãtia ne el seruicio ha la sua mercede: nel beneficio la gratia: ne la fortecia la sua laude: e certo nõ chi incomiciara: ma chi pseuerera quello sera saluo. Molti sono che incominciano: ma el pseuerare e de pochi nel principio sempre e delectatiõe: ma la fine e la probatione.

Queste sette virtude lequale tu trouarai in xp̃o Iesu: meditãdo e discorrẽdo la vita sua con altre inumerabile: in lequale ti studij di esso seguitare se tu voi con lui nela sua gloria regnare.

Cõe la vita de Misser Iesu xp̃o se dea meditare p parte diuise e p articuli distincti. E prima dela meditatõe dela sua sctissima Natiuitade: laqnale meditãdo lanima fara circa essa sette diuote c ntemplatione. Capitulo.xvii.

MEditare et pensare la vita de spõso suo xp̃o Iesu: presta grande dolcecia e suauita al anima desiderosa: p tanto gli fa mestiero de hauere questa vita in scripto: e spesso e frequẽtemẽte legerla e rilegerla: si che se habia impressa nela mẽoria cõ li modi che di sopra e dicto E poi lanima desiderosa de trouare el suo spõso nel oratione in

trando solitaria nel suo cubiculo de parte in parte: vadala medi-
tãdo distinctamēte e con dimora e indusia. E doue sentira haue
re alcuno bono sentimēto e gusto de diuotione i alcuno passo. So
pra quello facia dimora ꝑ fino che sente lo spõso venire e dimora
re con essa: loquale venira a lei: al hora cognoscera qñ nel suo affe
ctuoso meditare essa vita del suo sponso: ꝑ parte diuise ⁊ ꝑ articu-
li distincti: zoe incominciãdo a meditare lo articulo dela sua sacra
tissima natiuitade. Ripẽsando essa natiuitade: chõe essa fu facta:
e le cose che glinteruenero in essa natiuitade: chõe e il diuersorio
e il presepio e Joseph li angeli che nũciarono ali pastori: e cosi de
tutte le altre cose che iui furono: e ꝑ longo spacio stare in medita-
tione in queste cose. Cossi de li altri articuli: chõe e del adoratiõe
de li magi: e de la p̃sentatione facta de Misser Jesu xp̄o nel tem
plo. Poi venẽdo el tẽpo che esso Misser Jesu vene al baptismo
tutte le cose che de tẽpo in tempo lui fece: ꝑ articuli e parte distin-
cte meditare: e ꝑ che di tutti li acti sui fare qui parlamẽto sarebbe
fare troppo longo e ꝓlixo tractato: diremo al presente del articu
lo dela sua Natiuitade. E ꝑ q̃sto lanima ingignosa pigliara la in
troductione de entrare nele meditatione de li altri articuli: e par
te dela vita sua. Volẽdo adũque lanima inamorata entrare ne
la meditatione de la vita de Misser Jesu cũ feruẽte desiderio: et
attento pẽsiero: tutta in se racolta e ritracta da ogni altro pensiero
exteriore. Incomiciara a pẽsare el facto e la istoria de essa natiui-
tade. Expectãdo chel spirito scõ lunctione delquale la maestra d
ogni cosa li mandi gusto e dolcecia de q̃lle cose che essa aia medi-
tara: e acio che ella pigli introductõe de intrare nela meditatione
dele altre cose: circa q̃sta sacratissima natiuitade de xp̄o Jesu: el-
quale gli pare hauere ɔtinuamẽte posto nel p̃sepio circũdato da
la madre sua gloriosissima e da Joseph e dal boue e da lasino fa-
cia sette diuote meditatione e ɔtẽplatione. La prima adũque
sia meditãdo chõe q̃sto picolo fantino: elquale iace nel presepio in
uolto in li pãni. Elquale e sta occulto hora al mũdo e manifestato
ꝑ te illumiare: e ꝑ te al suo cognoscimẽto trare. Sai che dice hie-
ronimo che ogni hõ sencia noticia del suo creatore e chõe vna be
stia. Acio adũque che hauessi di lui noticia ⁊ cognoscimẽto: ha vo
luto pigliare q̃lla carne che tu hai: ꝑho che essẽdo esso iscrutabile

ı̄encomprehensibile nela sua diuina natura. Si che in essa diuia natura nõ si po cõprendere ne vedere: scõo che lui disse a Moyse chõe e scripto nelo exẽplo dicẽdo. Nõ mi vedera hõ che possa viuere. Nascẽdo cõ questa tua carne e natura hũana: sensibile: visibile: e cõprehensibile. Cognoscesti quale e chõe e facto il tuo dio. apparẽdo con questa sua carne e facia corporale: laquale li sancti patriarchi e propheti tanto desiderauano di vedere: de laqual facia parlaua Dauid nel psalmo qñ dicea. Signore mõstraci la facia tua e seremo salui. Congnoscẽdo adũque questa carne del tuo dio entri nela cognitione dela sua diuinitade. E questa fu vna de le cagione p laquale prese questa tua carne: chõe dice scõ Berñ. Uẽne in carne acio che cossi si desse a li carnali: ꝛ apparẽdo la hũilitade si cognoscesse la benignitade. E scõ Augu. dice nel libro ð libero arbitrio. Perho che lordine dela rationale creatura si pasce di quello verbo chõe de vno suo optimo cibo. Il cibo dela naturale creatura e facto visibile: nõ perho cõmutando la sua natura ma p lo habito de la nostra: acio che riuocasse a se inuisibile quelli che seguitano le cose visibile. La scõa meditatione e cõtẽplare che tu dei fare guardãdo quello dolcissimo picolino che piãge nel presepio. Sie pẽsare chõe questo picolo bambino tutto pieno de amore p te e humanato: e presa q̃sta tua carne p te al suo amore tra te. Ecco che ai cognosciuto che questo picolino e il tuo dio Ma che ti giouarebbe cognoscẽdo se tu nõ lamassi. Sapeua lui che ogni animale ama quello che e simile a se. Uedẽdo adũque il tuo dio simile a te piu facilmẽte poi entrare ad amarlo: E chõe dice scõ Bernar. sopra la cãtica: questa fu vna dele cagione: p la quale lui volse prẽdere questa carne hũana: acio che piu facilmẽte trahesse lui carnali al amore dela carne sua: e questo e bono amore carnale: chõe disopra habiamo dicto. Chõe adũque anima nõ amarai quello che ha presa la tua carne. Elquale in questa carne te ha mõstrato segni di tanto amore: e specialmẽte in tre cose. zoe nela sua incarnatione amorosa. Nela sua cõuersatione delectuosa: e nela sua cõdonatione gratiosa. Se per te nascendo a presa questa carne fu segno de intensissimo amore: zoe che tanta altecia e sublimita: chome era la natura diuina pigliasse tanta basse-

cia e vita. E chome dice lo apostolo. Potendo pigliare la natu
ra angelica non volse: ma prese la humana. Bene e segno d exu
berāte amore quando vno homo nobile e honorato se acōpagna
con vno homo vile e disprezato. Odi che dice il diuoto Ber-
nardo in vno sermone di questa natiuitade dicendo. La diuina
maiestede se e contracta in tanto che el meglio che hauea: zoe se
stesso ha coniuncto col fango nostro ꝛ in vna medesima persona
si coniungessero insieme dio: e il fango. Maiesta e infirmita tanta
Uilita e sublimita tanta. Niuna cosa e piu alta che dio e piu vile
chel fango: e non dimeno con tanta dignatiō e dio e disceso nel fā
go: e con tanta dignitate el fango e asceso in dio: che cio che ha fa
cto dio si creda che habia facto il fango. E cio che ha portato il
fango si dica che dio ha portato ꝑ sacramēto cossi ineffabile cho
me incomprehensibile. La seconda cosa ne laquale te ha mon
strata cossi grande amore in questa tua carne riceuuta si e la cōuer
satione con li homini carnali trentatre anni in questa carne. La-
quale conuersatione tu intenderai quando con desiderio tutta la
vita sua tu mediterai. El tercio segno de grandissimo amore
fu la sua donatione gratiosa: zoe li doni e gratie che lui concesse a
quelli con liquali in questa vita conuerso. Lequale tutte cose se in
tentamente meditarai chome se presente fusti stata con lui. Grā-
di e mirabili doni e beneficij da lui riceuere meritarai. La ter-
cia meditatiōe e ꝯtemplatiōe che farai o aīma in q̄sta sacratissima
natiuitade sie che pēsi chōe q̄llo che e tā[illegible]issimo tāto se inclina
to: acio che ti dimōstrasse che lui do[illegible] seguitare. Che gioua-
rebbe cognoscere il tuo creatore se tu nō lo amassi. E chōe lama
resti se nō lo seguitasti nele virtude lequale lui in q̄sta carne volse
adoperare acio che in esse virtude lo seguitassi: ꝑho che piu moue
no li facti che le parole. E q̄sto e q̄llo che dice scō Greg. neli mo
rali qñ dice. Esso xp̄o e venuto nela hūanita: acio che lui fusse ve
duto. Et ha voluto esser veduto per esser seguitato. E bene che
habiamo dicto nel precedente capitulo: tutte le virtude se troui-
no in lui tutta la vita sua: Su al presente considera in questo pi-
colino che giace nel Presepio tre singulare virtude: lequale se
attentamēte cōsiderarai hauēdogli cōpassione: e desiderando di
volere lui in esse seguitare: nō potrai passare sencia ꝯpūctiōe e di

notione. Cõsidera o anima inamorata il tuo amoroso spõso ꝑxo Jesu: picolo fantino: che giace nel presepio sopra il fieno: e vede i esso tre grãde virtude: zoe Hũilita: Pouerta: e Penalita. Pẽsa il tuo Jesu cossi hũiliato: cossi disagiato: cossi apenato. Vedi la sua hũilita. Cõsiderando la casa doue e reclinato cũ la gloriosissima madre sua: e il suo padre Joseph. Il suo palacio di quello el quale e Re de li Re: e signore de li signori: e il diuersorio: e la stala dele bestie: piena di fango e de letame. El cui Palacio e il cielo empireo: elquale e lassato ꝑ tuo amore e venuto a questa casa cossi abiecta e dispreciata: laquale anchora nõ era sua: ma cõmũe a tutti q̃lli che lor bestie quiui volcano locare. Cõsidera q̃llo alq̃le in cielo serueno li angeli e mille migliara e diece volte cẽto mi migliara de angeli li stanno dintorno sedẽdo nel throno dela maiesta sua. Et hora ꝑ te el vedi tãto hũiliato e de iace con pochi panicelli nel presepio di pietra: e lasino: e il boue gli stãno dintorno Vedi chõe dice lo Apostolo x̃po se e exinanito pigliando forma di suo: vestito di pãni grossi e vili: e chõe dicono li sancti. Essẽdo nudo: la madre sua sanctissima nõ hauẽdo altre fasse: ne panni ne coptori inuolselo nel suo panicello che ella portaua in capo gittãdoli intorno il suo mãtello vecchio e despreciata. Parla adũque anima verso il tuo signore e di con quello inamorato. La sedia de auro fino e de gẽme splendẽte: corona rilucente. Or per che lai lassata. Or oue e cherubino e seraphin tanto ardẽte. Quella corte gaudẽte chõe hai abandonato: corte tanto honorata: da tali serui e donzelle: e ꝑmore fratelli: ꝑ cui lassi signore: ꝑ sedia tãto bella presepe hai riceuuto e poco fieno hauuto: oue fusti locato Per corona di stelle: in panicelli inuoluto. Boue e Asino tenuto che eri si honorato. Or sei acõpagnato da Joseph e Maria: che viue in ꝓpagnia: corte de tanto honore. Ebrio pari diuẽtato O carita sencia freno lassiando si gran regno e si alte richecie. Ma chõe lo scontrato di talhumiita segno hauer lassato il pegno e lalta grãde richecia damor sencia misura. Mõtato in tãta altura in si basso valore. Cossi humiliato se ha voluto dimonstrare il tuo creatore, O anima acio che ꝑ lui te debi hũiliare E questo e quello che dice scõ Bernar. in vno ſmone de la sua natiuitade quãdo dice. Nõ sencia ragione di certo misterio il salua

tore e inuoluto neli panni e posto nel presepio. Qñ esso a nui in co
tal segno manifestamēte e comādato da langelo qñ disse ali pasto
ri. Questo vi sera il segno che trouarete il fantino inuolto neli pā
ni posto nel presepio in segno sono posti li tui pāni. O misser Je-
su me insegna alquale da molti hodgi e ꝯtradicto. Tu adunqꝫ
o anima prendēdo exēplo dal nostro spōso tāto hūiliato humilia
te stessa se li voi piacere: pħo chōe dice scō Bernar. E vna gran
de vergogna e intollerabile che doue la maiesta de se e exinani-
ta ꝛ hūiliata iui il vile vermicello si debba enfiare e exaltare. Et
Augusti. dice. Vergognasi lhō di diuētare supbo: pħo che hūile
se facto dio. Fugi o aīa ogni honore e ogni laude. Ogni excel-
lētia e dignitate: ogni gloria ꝛ exaltatiōe: e nome di scitade: nō vo
lere dimōstrare difuori qllo che tu nō hai: e se alcuna cosa hai ꝑ
gratia: pħo chē nō e tua: ticla nascosta acio che tu nō la ꝑdi: e guar
date che ꝑ voler altrui edificare nō faci te stessa ruinare. Ricorda
ti di qllo che dice scō Bernar. qñ dice: Glie molto piu vtile fra
telli mei abscōdere se alcuna cosa habiamo di bene chē dimōstrar
lo: chōe fanno li poueri mēdici qñ dimādano elemosina: pħo che
mōstrano difuori vestimēte straciose: cō le mēbre meze nude: o le
piage sue se ne hāno alcune: acio che piu facilmēte se incline ad ha
uer li misericordia qllo chel vede. La scōa virtu che vedi in q̄-
sto picolino sie Pouertade. O quāta pouertade sempre troui in
xp̄o Jesu: in qllo diuersorio nō troui altro che pouertade. Po-
uera la casa: vota di masarie: pouera de pāni: pouera de denari:
tutta la possessione di Jesu de la madōna e di Joseph nō la troui
esser in altro che vno boue e vno asino. Piāgi o aīa ꝑ ꝯpassiōe
di tāta pouertade presa ꝑ tuo amore dal tuo signore: acio che cōe
dice lo Apostolo: ꝑ la sua pouertade ti facesse richo dele richecie
del regno celestiale. Piāgi sopra te stesso che cerchi le cose terre
ne: e cerchi de abūdare e nō desideri la pouertade. Odi Berñ.
elquale dice in vno s̄mone de la natiuitade. Grande abusione e
troppo grā de che voglia esser richo el vile homiciolo: ꝑ loquale
volse esser pouero il dio de sabbaoth: e il signore de la maiestade
Sai che esso xp̄o pouero disse. Beati li poueri de spirito: perho
che di loro e il regno di cielo. La tercia virtu laquale vedi in q̄
sto picolino e Penalitade e Austeritade e afflictione. Vedi cōe

presto incomincia affligere la carne sua. Considera ma non sen-
cia lachrime: hauēdogli cōpassione in quanta austeritade ello e po
sto e afflictione. El tempo freddo ala fine de Decēbre: la casa ap
ta da ogni parte: si che il vento tutto po discorrere: scōdo che dico-
no li sancti. Camino da far foco: ne legne p esso credo che iui nō
erano di pelle ne pelice o coptori nō odi fare mētione. La madre
gloriosissima: el padre Joseph obsequiosissimo. Vestiti chōe po-
ueri di pochi poueri panicelli. Al tuo Jesu benedicto tutto di fre
do tremādo: lasino el boue subuēgono col suo fiato volendolo ris
caldare. Or pensa tutte queste cose: lequale bene meditaua il de
uoto Bernardo: elquale dice in vno sermone de la natiuitade.
Il figliolo di dio nel cui arbitrio era de elegere el tēpo che li pia
cesse elesse quello tempo: elquale era piu molesto: e specialmente
a vno picolino e figliolo de vna pouera madre: laquale a pena eb-
be pāni de poterlo inuolgere. E certo essendoui tāta necessitade
Jo nō odo che qui si facia mētione di pelle o de pelice. Che adū-
que dirai o aīma se refuti la penitētia: e schifi lausteritade volēdo
seguitare la carne e piacere e la sēsualitade. Seguita il tuo segnio
re se voi con lui godere: pho che troppo seresti delicata: chōe di-
ce Piero. Se qui vorresti godere con lo seculo: e poi dila godere
con xpo. Attēdi al cōsiglio del diuoto Bern̄. elquale dice in vno
sermone de la natiuita de xpo elquale nō po falire: elesse p se qllo
che era piu molesto ala carne. Adūque questo e il meglio: el piu
vtile. E quello che piu tosto e da elegere. E se alcuno altro inse-
gni o psuada e da guardarsi da lui chōe da seductore. La quar
ta cōtēplatione che dei fare o aīma desiderosa sie che mediti e pen
si chome questo picolino: elquale e Re fortissimo pigliādo la tua
carne cossi e infirmato p te tanto inferma fortificare. Per la sua
incarnatione hai presa la forma dele virtude: nelequale lui debi
seguitare. Ma per che non poi esso Christo seguitare per le ope
re virtuose se non con pungna e combateno contra le tentatione.
Bisognati fortecia a potere combattere. Perho e nato Chri-
sto Jesu e presa la tua carne per te inanimare e fortificare contra
tre graui nemici: liquali sempre impūgnano: zoe Il mundo. La
carne: e il demonio. Vedi che lui essendo in questa carne in tutto
ebbe in despresio questo mundo: cominciando in questa hora in

che esso naqз fino ala morte. Cossi fa tu seguitando lui: зoe chel mundo al tutto ti dispiacia: e siate in odio: perho che e venuto p darti forcia a combattere contra esso mundo nanti che lui nascesse pochi si trouanano che a tutto el mundo lassassero e desero loro beni a poueri. E chi per lui volesse morire: pochi si trouano liquali seruassero castitade e virginitade. Ma poi che lui e nato Quanti richi nobili sauij e potentissimi hanno despreciato el mũdo e le cose terrene per lo exemplo de esso Christo Quãti anchora martyri si sono exposti a tormenti duri e ala morte: perho che lui cossi fece per loro. Attẽdi adunque o anima a quello che dice Sancto Leone Papa nel sermone quando dice. Hauendo voi acquistata la participatione di la generatione di Christo. Rinunciamo ale opere de la carne. Per tanto cognosci o christiano la dignita tua. Et essendo facto consorte dela diuina natura non volere con vergognosa conuersatione ritornare nela anticha vilitade. Anchora esso christo in questa tua carne che ha presa te insegna de cõbattere contra il demonio: perho che lui in essa carne contra lo demonio ha combatuto e date audatia e diffidentia di combattere: laquale non haueristi pensando che lui fu vno de li summi spiriti angelici. E di questa confidentia che hai presa p la sua incarnatione dice sancto Gregorio supra Ezechiele. Esso Christo e facto a nui muro: elquale da ogni parte guardãdoci ne circũda. Elquale non serebbe muro se non fosse di fuori: per che dentro non ci diffenderebbe se fori non aparesse. E sancto Augustino nel sermone sopra la festa di sancto Stephano dice cossi. El Re nostro essendo altissimo e venuto humile a noi. Ma nõ ha potuto venire in vano. E certo egli ha portato vno grande dono a li sui caualieri: delquale dono non solamente glia copiosamẽte facti richi. Ma anchora ad inuictissimamente combattere gli ha confortati. La quinta contemplatione che tu de fare o Anima in questa benedicta natiuitade si e che tu diuotamente meditando pensi chome Christo per te nato essendo dio: p te e humanato: p a te victoria dare: pho che pocho giouarebbe sape cõbat er contra li ne mici se tu ꝯtra di lor triũpho e victoria nõ hauesti Onde se alcuna volta da li predicti tui nemici se gittata per terra Et egli e venuto in carne per darti fidutia e sperãcia di resorgere

e ritornare p nõ dubitare se forse tu cadesti essendo alcuna volta vinta: e sopchiata p vno de tre modi: zoe p infirmitade o p malicia: o p ignorãtia. Se p infirmitade cadi & egli e venuto chõe medico: pho che auẽga che lui sia venuto chõe hõ ali homini nõ e p ho venuto chõe infermo: ma chõe medico a li infirmi. O dolcissimo medico Jesu picolino aiutami e socorrimi che io son tãto infermo. Sanami signore che le infirmitade mie sopravãciano il capo mio: sanami signore e saro facto sano. Sana lanima mia: pho chẽ ella ha peccato a te: pho che tu se venuto p sanare le infirmitade mie: Cio mi dice scõ Grego. neli morali qñ dice. Venendo a noi disopra il medico nostro e venuto hõ a li homi: ma iusto ali peccatori. Egli se ꝯcordato a noi p la verita de la natura. Ma e discordato da noi p vigore de la iusticia. Noi sapiamo signore che cõe medico sei venuto. Chõe in tua psona parla Jsaia quando dice. Jl spirito del signore e sopra: dime p laqual cosa me ha mandato a predicare a li poueri: e p che io medicasse li cõtriti di cuore. E pho ello e anche dicto xpo che tanto e a dire chõe vncto e pieno d vnguẽto e de olio. Nõ ti despare adũque o anima mia quantunque sei grãde peccatrice: e quantũque graue peccato: o p ignorantia o p malitia habbi cõmesso: pho che ti cõforta scõ Bernar. in vno smone dicẽdo. Christo nasce aliegrarsi qualũque e la consciẽtia de li sui peccati il iudica colpeuole de la eterna dãnatiõe. Per ho che la pietade di Jesu excede ogni quãtitade o nũero de peccati. Christo nasce aliegrasi qualũque era impugnato da li antiq vicij: pho che dinãti ala facia de la vnctione di xpo niuna infirmita del anima ci potra stare quantũque inuecchiata. Anchora dice esso scõ Bernar. in qllo smone. Respirate o voi che sete pduti. Jesu e venuto p cerchare e fare saluo qllo che era perito. O ifermi fateui sani: pho che glie venuto el medico: elquale sana li contriti di core con vnctõe de la misericordia sua. La sexta ꝯtẽplatiõe laquale fare debi o aima in qsta gaudiosa natiuitade sie qsta Che meditãdo desiderosamẽte tu pensi che xpo nela sua natura diuina simplicissima ne la hũana natura e trãsformato. Ecco aia poi che hauerai pfectamẽte acqstate le virtude e cõbatuto virilmẽte cõtra le tentatiõe che ti resta a fare fino che tu sei in qsta carne. se nõ che tu ti vnisse con lo tuo dio: e trãsformati tutta in esso: di-

uentando vno spirito con lui. E p che tu anima se vnita cō lo corpo: e cossi sei cōposta di spirito e di corpo. Se ti voi vnire cō el spirito dio bisogna che tu cognosci dio spirito vestito di carne. Onde acio che meglio potissi intēdere il tuo dio. Essendo tu di carne nō poteui meglio cognoscerlo: chōe disopra e dicto che apparendo in carne chōe tu. E p che cognoscēdolo desideri de vnirti con lui con feruente amore: acio che se vnita con la carne te vnissi con esso spirito di dio: se ha voluto mōstrare in carne: pho che cōe dice scō Grego. neli morali. Quello che era forte sopra ogni cosa e apparito infermo tra ogni cosa: acio che cōformādosi con noi nela assumpta natura eleuasse noi ala sua pmanēte fortecia: pho chē da noi chōe da picoli la sua diuinitade apprēdere nō si potea. E perho esso si messe sotto la humanitade. Onde noi ascēdiamo in lui chōe in vno che sta al basso. E gli e leuato suso e noi siamo eleuati. Se tu adūque o anima intēdi chie il tuo dio acio che intēdedolo: tutta con lui te vnisci e trāsformi in lui p feruente amore. E dichi con lapostolo Viuo io gia nō io: ma viue in me xpo. Pensa xpo Jesu facto hō p tuo amore. E quella sua carne sacratissima vnita con lo suo spirito di dio. E di el dilecto mio e cādido e rubicūdo electo tra le migliara. Jo el dilecto mio a me: Veni dilecto mio tra me tutta a te: che p infiamato amore tutta mi trāsformi in te. Elleua me tutta a te: acio che tutta manchi da me. E acostandomi a te diuēti vno spirito con te: pho che io languisco per amore se io nō sento il tuo dolciore. O Jesu mio redēptore tutta mi sono dislegata. Dentro sono piena di focho del tuo amore tutta mi coquo: nō fu maj piu dolce loco che cō te essere abraciata. o Jesu dolce mio spōso di me che posso fare che io te potesse amare. q̄to io son tenuta che a te nō fu penoso p me pena portare volendo mi saluare che in colpa era caduta. Per me vedo e venuta la maiesta diuina. Di sua farmi regina trami dogni fetore. A te piu che me tutta amor se io dare potesse. Nō e chio nō le facesse: ma piu nō ho che dia lo mūdo: e cio che fructa se tutto il possedesse. E piu se anchora hauesse: dariate vita mia. Do te quel chē ho in ballia tutto volere e sperare: amare e desiderare con tutto lo mio core. Tu nō se recābiato: ma piu tu nō dimādi. Do ti q̄to comādi e voler infinito. Che nō e terminato che piu ancho-

ra nõ andi. E tutto non sispandi in te stando rapito. Lamor che
ha el cor ferito ch se morir potesse e mille vite havesse p te more
ria amore. Dimandi che piu dia amor questa tua sposa che tãto
desiderosa di poterti abraciare: o dolce vita mia: non mi far star
penosa. Tua facia gratiosa: mi doci a ɔtẽplare. Se nõ potesti fa
re dal grande amor disera: non posso far cõtesa: portare tãto calo
re. Dũque prendi cor doglio: di me Iesu pietoso Non mi lassar
mio sposo: di te star mai priuata. Se mi lamẽto coglio: quãto tuo
amor zoglioso. Nõ se da gratioso: par mi di morte acorata. Da
che mai dispõsata: seui ssime e crudele: lo mũdo mi par felle: con
tutto suo dolciore. Voglio giamai far canto: che lamor mio e na
to: e ha mi ricõprato: damor me amesso anello. Lamor mi ncẽde
tanto: che in carne mise e dato. Tegnirolo abraciato: che glie fa-
cto mio fratello. O dolce garzõcello: in cor te ho ɔceputo. Et in
brace tenuto: pho si grido amore: o amãti ioye inuito: a noce si zo
gliose: che son si saporose: oue lamor si proua. Egli e cõ noi vnito
con richecie amorose. Delitie gratiose: oue lamor si troua. Ani-
ma or ti rinoua: e abracia questo sposo. Egli e si dilectoso prigia-
mo amor amore. Amor or ne mãtieni: damor inebriati. Teco sta
re abraciati: in amor trãsformati. E sempre ne subueni: che non
siamo inganati. Ma in amor trouati: con cor semp leñato. Per
noi amar sei nato: damor sempre ne ciba. Or ti sforcia aĩma desi
derosa: de inamorarti di xpo Iesu. Nel cui amor qñto serai intra
ta. Al hora meditãdo la sacratissima natiuitade di questo picoli-
no Iesu sentirai: quãto e gli e suaue e dolce. E al hora intẽderai
che cosa sia meditatione: oratone: e contẽplatione. La septima
ɔtẽplatione laquale dei fare sie pẽsando meditare chõe questo pi
colino gloriosissimo tanto se vilificato p te exaltare: e a la sua glo
ria menare. Sappi anima che questo picolino per altro non e di
sceso di cielo: e presa questa tua carne se nõ per darti la gloria sua
perho dice Bernardo in vno sermone. Nasce il figliolo di dio
Aliegrasi quello che sole le grande cose desiderare: perho quel-
li e venuto il remuneratore fratelli mei. Questo e lo herede Re
ceuiamolo: perho che cossi sera la heredita nostra: perho che ql-
lo che ha dato il suo figliolo: chõe non ci donara anche ogni cosa
con esso. Or adunqz anima se voi piacere Mettiti tutta nela me

ditatione di questa dulcissima natiuitade. E piglia xpo Jesu pi-
colino in bracio: e con la madre gloriosissima: e Joseph padre sã
ctissimo ti trastula. E si nõ ardissi di prendere el picolino Jesu di
mandalo ala madre che lei ɔcedera. E di a lei insieme con q̃llo
inamorato frate Jacopone. Dolce virgie Maria chai lo tuo
figlio in balia: donacilo p cortesia. Per cortesia del tuo figlio: cã
dido sopra ogni giglio. Piu che la rosa e vermiglio. Facine bo
na ɔpagnia. Cõpagnia questa richiede. De la cosa che possede.
Che a ciascuna in parte redde. Chella sabbia in sua bailia. La
balia tu nai hauuta. Longo tempo lai tenuta. Per pieta donna
ne adiuta: che cel presti improbaria. Improbaria te lo chiedemo
che sforciar non te potemo: p amor da te el volemo: dacilo glo-
riosa e pia. Pia larga donatrice. del amor nostro nutrice: Se tu
presti el cor ne dice: che lamor ne cresceria. Risposta dela virgie
beata. Crescerebbe il nostro cor: se io ve prestasse il mio amore.
se voi non hauesti ardore: gia con nui ne staria: Stari vorebbe cõ
feruenti: che damor fossero ardenti: fossero humili e piacẽti: che
con lor se riposaria. Riposare con li occiosi: pigri e vanagloriosi:
che del ben far son vergognosi: gia con quelli non staria. Jo vo-
rei dõare a tali: che mi fossero bene liali: sencia cibi spirituali: nul
lo tener lo poteria. Interrogatione. Potrei madre se secelo in-
segni: li sui modi e sui inzegni: piu celato non cel tegni: di che ci-
bo li piaceria. Responsione. Pasceesi di puritade: che sia sencia
carnalitade: de feruente caritade: lietamente gustaria. Gustareb
be doratione: Lachrime e compunctione: Pianto con diuotio
tione: Questo piu lo inebria. Jnebriare chi lui volesse. Tutto il
core si li desse: Lachrime a bere si porzesse. Poi cio che chiedes
se haria. Hauerebbe in lui ogni cosa: Lanima che fosse amorosa
fine sono desiderosa: che altramente nol daria. Darolo sempre
pur a pacti: se non fossero pur facti: e dal mundo lo cuor tracti: ch̃
io a lor nol lassaria. Lassiar non voglio a niuno: che nõ dia el suo
cor ad vno: non la pensi hauer ciascuno: che notricare nol sape-
ria. Interrogatione. Sapere voglio pho dimãdo: quãdo tu lan
daui inbochãdo: se tu diceui losengando: pappa dolce vita mia.
Ma leticia amor che voli: dican le madre ali figlioli: tu non bo-
chi chome suoli: Gia non so per che sesta. Siate dõna mia i pia
cere: satisfare al mio volere: quel che io voglio da te sape: chi me

ne delectaria. Risponsione. Delectar del mio fantino quādo gli era picolino: si dolceto bel bambino piu che lingua non la diria Interrogatione. Dimi se tu labbraciaui madre quando tu lo bagnaui al tuo senno tel basiaui: dilli che se ne teroia. Risponsione. Tenere nō mene potea: se potesto non volea: abbraciādo e stringea: e tutto basiando el gia. In collo gia mi lo portādo: il bel figlio mio lusingando per leticia inbochādo amor dela poppa mia Interrogatione. Mia madōna di parlare meco nō ti desdegnare: amor ti voglio dimādare che faceui quando dormia. Risponsione. Dormiendo si me guardaua: e senza me nō lo lassaua: dūde io giua sil menaua: ne da lui mai mi partia. Partir da lui non mi potea: tanta gelosia nauea: quasi partito chel vedea: di lui hauea bramosia. Bramosa era di vederlo: tanto era dolce e bello sempre mel volea tenerlo: e sempre stare in gelosia. Gelosa non era p paura: che io menera ben secura: non hauea de perder cura che nullo me lo tolleria. Torremoli infra fallancia: nō viueua cō dubitancia: chil volesse in pura mancia: lietamente gel prestaria.
Prestare lo posso e donare: al mio senno a cui mi pare: chi sopra ognaltro il vol amare: darlo a lui non tardaria. Tardi chi lui cognoscesse: gli porrebbe chel vedese giamai fin che non lauesse: de pregar non finiria. Domanda. Finir madre non volemo: sel tuo figliolo non hauemo. Se tu cel presti nō sapemo: ciaschaduno cognosceria. Cognoscer noi desideriamo: E o tuo figliolo loquale amiamo. Mostralci che noi sappiamo: chel cor nostro piu amaria.. Risposta. Amar lui ben vi consiglio: questo pacto con voi piglio: e de donarui lo mio figlio: ala vostra pregaria. Pregianti vergene tul sana: del tuo fiore che fructo e grana: chi la tua laude soprana: fece tienlo in tua balia. Sostienlo vergine beata: chi questa laude ha trouata. E noi che labbian cantata. Al vostro bonore madōna sia. Amen,

¶ Chome la meditatione de la passione de Christo excede tutte le altre. E doctrina chome essa passione si debe meditare: acio che sene senta gusto. E dela sua grande vtilitade che fa al anima. E specialmēte in sette cose: p laquale laīma meditādo questa passiōe regula e ordina tutta la vita sua spirituale. Cap. xviij.

x

Ontrati siamo in questo bello: ꝛ odorifero giardino: nelquale tanti frutti delecteuoli trouiamo: de liquali nela oratione lanima si possa pascere ꝛ ingrassare. E tra li altri saporiti fructi che lanima vi troua e il meditare la vita di xp̄o Jesu: laquale meditatiõe presta al anima desiderosa: ineffabile dolcecia: chõe disopra habiamo dicto.

Ma q̄lla meditatione che auancia tutte le altre: ꝛ e summa e soprana sopra tutte: e la attēta meditatione dela croce: e de la morte e passione sacratissima de esso xp̄o. Questa e q̄lla che tutte le altre excede che presta gusto suauissimo de la charita diuina che da vera ꝯpūctione: amorosa diuotione: e copiosa di lachrime effusione. Questa e quella che da principio e introductione al anime incomiciatrice desiderose de intrare nel amore di xp̄o: e di fare ꝑfecto nela via dele virtute: e nela via spirituale. E cōquesta le anime Roze e noue che vengono al mūdo ꝑ cerchare Jesu xp̄o. In cominciono a intrare in cognoscimēto de la via spirituale: ꝛ ad intendere che cosa sia or̄one mētale sencia laquale mai niuna ꝑsōa si potra chiamare spirituale. Cō questa suauissima meditatiõe le anime che hāno facto ꝑfecto nela via di dio Cresecono in desiderij e affecti: ꝛ ascēdono de virtu in virtu: e sencia q̄sta non possono fare ꝑfecto nela via di dio ne andare inanti. E ꝑho piu presto vengono in diffecto e tornano a dietro: cū questa sublimissima meditatione: le anime deli ꝑfecti e sancti se vnisseno con dio e gustano q̄to ello e suaue. Questo e quella arbore dela croce di xp̄o: laquale vide in visione Nabuchodonosor Re deli Assirij: chõe e scripto nel libro de Daniele: doue dice che lui vide vna Arbore laquale era nel mezo dela terra: e laltecia sua era molto: ꝛ era vna arbore grāde e forte: e laltecia sua tochaua il cielo. Lo aspecto de essa arbore si stendeua fino ali termini de tutta la terra: e le foglie sue erano bellissime: e il fructo suo era troppo: ꝛ in essa era manzare ꝑ tutti. Dissotto da essa arbore habitauano li animali e le bestie dela terra: e neli rami sui ꝯuersauano li vselli del cielo. E de essa si passeua ogni carne. Questa arbore e la croce de xp̄o sopra laquale xp̄o Jesu fu crucifixo: e significa la morte e passione sua: laquale esso porto su q̄lla croce: laquale e alta e ꝓfunda che iunge si

no al cielo:pbo che essa e quella che ce ha aperto el cielo:chõe di remo disotto. E il suo aspecto se extẽde fino ali termini de tutta la terra: pbo che essa piglia tutto el mũdo: p che essa tutto el mũdo salua: zoe che p saluare tutto el mũdo xpo ascese sopra la croce: e se tutto el mũdo nõ si salua: non e p difecto dela passione de xpo: ma di quelli che nõ lanno voluta riceuere. E le foglie sue erano bellissime: e il fructo suo molto e grãde: di questo grãde fructo dela croce e dela passione di christo diremo pienamẽte disotto. Et in esso era mãzare p tutti: zoe picoli e grãdi: incipiẽti: pficienti e pfecti: si possono pascere in questa croce e passione di Christo: e dissotto essa arbore habitano li aiali dela terra: e neli sui rami cõuersano li vselli del cielo: zoe che quelli che sono anchora animali riceueno pastura di questa croce: ma stãdo disotto da essa nõ potendo bene anchora intẽdere la sublimita: altecia: e pfundita da essa croce: ma li cõtẽplatiui e pfecti stano neli sui rami: gustando la sublimita de essa croce. Or adũque o aĩa desiderosa di sentire il sapore e la dolcecia de questa suauissima croce e passione di xpo Jesu intra sotto questa arbore: Incominciãdoti a pascere deli sui dolci fructi. E cossi incominciando con humilitade: poi meriti di ascẽdere in alto neli sui rami doue gustarai la ineffabile dolcecia di questa croce. Se adũqz o anima tu desideri divenire al pfecto amore di christo p feruẽte caritade: vnisiti con esso in spirito acio che diuẽti vno spirito con esso: tutta ti trãsferissi in questa meditatione: tutta qui te occupa: qui sia il tuo studio: il tuo pẽsiero: il tuo exercitio: pbo che chõe dicono li sancti: questa e la via regale p la quale solo e facta la via del ascẽdere al cognoscimẽto dela diuinitade. Questa e la via p laquale poi ascẽdere al fine desiderato: pho che p questa venerabile passione di christo te e data abũdantissimamẽte materia de tutti li beni. Jui sera la tua gloria: iui trouarai la leticia del tuo core. Credi incio a scõ Paulo elquale dicea. Jo nõ mi voglio gloriare altroue se nõ nela croce del mio signore Jesu christo. Anchora dice. Jo nõ mi reputo sapere alcũa cosa se nõ christo Jesu crucifixo. Questa adũque croce e passione del tuo signore Jesu christo cõtinuamẽte e a tutte le hore ti sia nel core: e fixa nela mẽte. In q̃sta pensi e medita di e nocte. in bocha sempre e in tutte le tue opere sempre habbi dauãti christo Jesu: p

te crucifixo. Si che tu possi dire con la sposa con la cantica. Il fasciculo dela mirra: zoe del amara passione. Il dilecto mio fra gli pecti mei si habitara: zoe a dire: il dilecto mio christo Jesu posto nela amaritudine dela passione sua sempre stara dinanti ali otchi mei: laqual parola exponẽdo il diuoto Bernardo in vno s̃mone sopra la cantica ꝯforta ciascuno dicẽdo. E tu se hauerai cognoscimẽto seguitarai la prudẽtia dela sposa: e q̃sto fasciullo di mirra tã to caro nõ patira che ti sia tolto: pur ꝑ vna hora dal tuo pecto: retenẽdoti sempre in mẽoria: e cõ ꝯtinua meditatõe riuolzẽdoti tutte quelle cose amare che lui sostẽne ꝑ te: Acio che anche tu possi dire. Il fasciullo di mirra il dilecto mio a me itra li pecti mei si habitara. Poi adũque che tu nõ poi hauere piu vtile: piu fructifera ne piu dilecteuole meditatõe di q̃sta Studiati cõ ogni izegno prudẽtia e circũspectõe che tu sai: e poi di meditarla e pẽsarla cõe si ꝯuiene: ꝑho che altramẽte nõne pigliaristi gusto alcuno. E pria sappi che sopra ogni cosa se tu voi sentire la dolcecia del meditare questa vtilissima passione: ti fa mestiero de esser adornata di virtude e di desiderij: perho che mente carnale e sensuale e troppo amatrice de la sua carne: e di se stessa non potra gustare la sua vita di questa meditatione Ma de quella che sera humile: mansueta e charitatiua: obediente: : silente: e abstinente: desiderosa di patire cõ xp̃o passo: amatrice di dispreciio e di pouertade: nemica del honore reputatõe e vanita: sobria e tẽpata nel cibo vigilãte e ꝯbatitrice col sono ꝯpassiua al ꝓximo: sollicita al officio e ala psalmodia: Nemica dele delicie e sensualitade. Sencia Inuidia: sencia suspitione. Sencia iuditij de li facti de altrui simplice in ogni suo dicto e facto sencia ypocresia e simulatiõe. Sencia detractione e murmuratione: amatrice dela quiete e pace e de la solitudie. Nemica deli rumori: e rixe e ciance e ꝯfabulatiõe. E in ogni loco hora e tẽpo si sforciara di tenere la mẽte in se ricolta: e semp̃ exercitarsi in vtili e fructiferi pẽsieri. Questa cotale anima si potra ponere ad intrare in questa diuota meditatiõe. Anche ti bisogna che questa sacratissima passione chõe ella fu in facto: e la istoria sua ordinatamẽte tu sappi chõe gli euãgelisti la descriueno iungẽdo anchora elcune altre cose: lequale sono dicte da li sancti deuoti: le-

quale nõ sono dicte p li euãgelisti. Laquale passione acio che me glio la possi sapere ti fa mestieri hauer la in scripto: e quella comẽ darte ala mẽoria: si che tutta labbi impresa nela mẽte: chõe tu ei el Pater noster o Aue maria. Incominciãdo dal principio che esso xpo Jesu vene in Jerusalẽ sopra lasina la domenica del oli ua fino che esso xpo Jesu morto fu posto nel sepulchro. Laquale istoria acio che tu meglio la possi imprimere nela mẽte: e che piu facilmẽte ogni acto de essa ti si reduca ala mẽoria ti sera vtile e bi sogno che ti fermi nela mẽte lochi e psone. Chõe vna citade: la quale sia la citade de hierusalẽ: pigliãdo vna citade: laquale ti sia bene pratica. Nela qual citade tu troui li lochi principali neliq̃ li forono exercitati tutti li acti dela passione: chõe e vno Palacio nelquale sia el cenaculo doue xpo fece la cena con li discipuli. An chora la casa de Anna: e la casa de Cayfas doue sia il loco doue fu menato la nocte Misser Jesu. E la stãtia doue fu menato di nãti da Cayfas: e lui deriso e beffato. Anche il pretorio de pila to doue li parlaua con li Judei: e in esso la stantia doue fu ligato Misser Jesu ala colonna. Anche el loco del monte de caluario: doue esso fu posto in croce: e altri simili lochi: liquali ti fabrichi ne la mẽte. E p questa mẽoria locale ti fiano piu facilmẽte p̃sentate: tutte q̃lle cose che furono nela passiõe. Anchora e di bisogno che ti formi nela mẽte alcune psone: lequale tu habbi pratiche e note: lequale teti ripresentino q̃lle psone che principalmẽte inter uenero de essa passione: chõe e la psona de Misser Jesu: de la no stra madõna: scõ Pietro: scõ Joãne euãgelista: scã Maria Mag dalena. Anna: Cayfas: Pilato: Juda: e altri simili: liquali tutti ti formarai nela mẽte. Cossi adunq3 hauẽdo formate tutte que ste cose nela mẽte: si ch̃ quiui sia posta tutta la fantasia: e entrarai nel cubiculo tuo: e sola e solitaria discaciãdo ogni altro pẽsiero exte riore. Incomiciarai a pẽsare il principio de essa passione. Incom ciando chõe esso Misser Jesu vẽne in Jerusalẽ sopra lasino. E morosamẽte tu trãscorrẽdo ogni acto pẽsarai faciãdo dimora so pra ogni acto e passo: e se tu sentirai alcuna diuotiõe in alcũo passo iui ti ferma: e nõ passare piu oltra fino che dura q̃lla dolcecia e di uotione: laquale chõe sia facta la sola pua e expiẽtia te il po isigna re: e lassando q̃lla diuotiõe pcedi piu oltra meditãdo. E cossi fa

ogni di almeno ꝑ spacio de vna hora. E se cossi ꝯtinuarai in q̄st a meditatiōe armata ⁊ ornata de tutte le cose che disopra habiamo dicte. Sentirai quāta dolceccia di mēte e suauita ti ꝑsti questa meditatione dela passione de xp̄o. Or adūq̄ȝ ti da anima a meditare con intento pēsiero: e cū feruēte desiderio e cō dolce cōpassione questa sacratissima passione: laquale sempre tu habbi nel ꝯspecto tuo. Si che ella sia il spechio tuo: e dela vita tua: ꝑho ch̄ se bene tu vorai intentamēte ꝯsiderare nō trouarai piu apto ne piu cōueniēte spechio nelquale possi ordinare e regulare la vita tua spirituale: e nō ti parano queste cose puerile e derisorie acio ch̄ tu nō sie de q̄lli de liquali dice scō Paulo: chel parlare dela croce a q̄lli che periscono e stulticia. Ma q̄lli che si saluano e la virtu di dio e la sapiētia: e scō Augusti. dice. El signore portādo la croce su le spale sue: ne ha q̄lla dato per vna verga: laquale si e vno grande ludibrio ali impij: e grāde magisterio ali boni. Spechiādoti adūque in essa croce e passione di Christo Jesu se voi fare ꝑfecto nela via spirituale trouarai in essa croce e passione sette notabili misterij doctrine e documēti: scōdo liquali regularai tutta la vita tua. E ꝑ questa cognoscerai che vtilitade ti fara la passione di christo passando: chōe ꝑ sette gradi: liquali sono questi: ȝoe Feruore i couersione: Dolore in offensione: Ardore in iustificatiōe: Uigore i tentatiōe: Amore in vnione. Sapore in degustatiōe: Honore in glorificatiōe. El p̄rio documēto e grado e feruore in cōuersiōe O anima: christo Jesu nela sua passione ti mōstra che debbi eē feruēte nel principio dela tua ꝯuersiōe: laquale ꝯuersione se tu sarai sauia anchora nō ti parera hauer facto ne hauer incominciato a fuire a xp̄o: quantūq̄ȝ longo tēpo ti para hauerlo facto dicendo. con Dauid. Jo ho dicto che pur adesso io ho incomiciato. Adūq̄ȝ incomincia con feruore chōe xp̄o Jesu venne ala sua passiōe cō grāde feruore. Sai che qn̄ era ala mēsa nela cena con li dodece apostoli lui disse a Juda. Quello che tu fai fallo presto: q̄sto ꝑ grāde feruore disse. Onde scō Augu. sopra q̄lla parola dice. O parola piu tosto de apparechiato che de irato: ꝑho che q̄sto disse nō adirādosi ꝯtra el ꝑfido: ma chōe colui che affrectaua di venire a la salute deli fideli. Cossi fa tu o aīma nel tuo seruire a Christo. abbi presteccia: abbi prompteccia: abbi allegrecia Si e ꝑsta e subita

e non linduziare:perho che la morte e apresso piu che tu nõ pẽsi.
E se fino a qui nõ hai facto incomĩcia a fare. Sia al tuo incomin-
ciare prompteza:zoe diligẽtia e desiderio che nõ incomĩci con ne
gligẽtia e tepidita:pho che tepidamẽte seguitarai e in negligẽtia
finirai. Vedi christo Jesu che dicea. Jo ho desiderato cõ deside
rio di fare questa pascha con voi. Sia nel tuo incomĩciare alegre
cia sencia tristicia:che quello che tu dai a dio:tu dia sencia tristi-
cia:nõ p forcia ne p timore ne p vergogna:ma p solo amore e de-
siderio de piacere a christo:pho che dice lo apostolo:che lo alie-
gro datore ama dio:cossi fece christo Jesu:elquale non sforciato
ma p puro amore e cõpassione vole pigliare la morte e la passione
delquale dice Jsaia. Esso fu offerto p chͤ lui volea. E sancto An
drea parlando a quello pcõsulo egea:dicea. O se tu sapessi el mi
sterio dela croce:chõe christo nõ sforciato: ma spontaneamẽte ri
ceuete il supplicio dela croce. El scdõ documẽto e grado p la-
quale informi la vita tua specchiãdoti nela passione di christo Je-
su sie dolore in offensiõe. Poi che tu serai cõuertita a dio. El pri-
cipio tuo die esser che tu te dogli dele offese che hai facte a dio.
Essendo trista e dolẽte:laquale e bona tristicia:scdõ che dice san
cto Paulo:elquale dice ali corinthii. Se io ve ho cõtristato: io
nomene pento:pho che voi sete contristati a penitẽtia. Vedi chri
sto Jesu attristato nela sua passione quãdo dice. Trista e laia mia
fino ala morte. Ma altra fu la tristicia de Jesu:altra e la nostra.
Altro fu el dolore de christo:altro e il nostro. Onde dice sancto
Ambrosio. Signore tu ti doli: nõ le tue:ma le piage nostre nõ la
tua morte:ma la nostra infirmitade. Grande fu il dolore de Je
su:delquale lui parla p la bocha de Jeremia quãdo dice. O voi
tutti che passati p la via attẽdete e vedete seglie dolore simile al
mio dolore. Se christo Jesu senti tanto dolore o anima p te et p
li tui peccati:chõe dice scõ Pietro:che li peccati nostri porto nel
suo corpo sopra el legno dela croce. Et anchora piange su la cro-
ce:chõe dice scõ Paulo. Quãto maiormẽte tu ti die dolere p li
peccati ppri j e de ti stessa:e stare sempre ĩ tristitia e lamẽto e piãto
Cõ piãto de cõtritiõe dicẽdo cõ Dauid. Vscite di lachrime:me-
nino gli otchi mei:pho che nõ hãno guardata la lege tua Cõ piã
to di cõpassiõe a xpo Jesu:elquale p te tãto ha patito. Cũ piãto d i

uotione per la sperancia che riceui che per lamore e passione sua sei liberata da lo inferno e conducta se vorai ala gloria del paradiso. E cossi farai chome esso christo comanda p Hieremia. Ricordate dela pouerta mia e del aceto e del fiele. Et tu li rispôderai quello che in esso Hieremia seguita: zoe con memoria io me ricordaro e dissfarassi in me lanima mia. El tertio grado e documento: elquale tu riceui specbiandote nela croce e nela passione de Christo e dicto ardore in iustificatione. Poi che tu se conuertita a dio: & hauuto el dolore dele offese che hai facte ad esso dio: bisogna che ascendi ala operatione dele virtude ascendendo con ardore de acquistare esse virtude nelo exercitio: delequale virtu consiste la via spirituale: lequale virtu se tu vorai acquistare: nô poi trouare megliore specbio che specbiarti nela croce e passione di Christo: perho che in esso trouerai tutte le virtude in Christo passo e crucifixo. Qui patientia grandissima che lagnello mansueto: elquale e menato ala victima. In tutte le derisione beffe & offensione. Qui pouertade per che nudo mori su la croce. Qui silentio. Qui obedientia. Sopra tutte le altre: perho che chome dice lo apostolo. Fu facto obediente fino ala morte. Ma tu singularmente considera tre singulare virtude: lequale singularmente debi seguitare: chome necessarie sopra le altre: zoe Humilita: Charita: firmita: Grande fu lhumilita di Christo Jesu elquale chôe dice lo apostolo essendo in forma de dio: e non facendo rapina in essere equale a dio. Exinanite se medesimo pigliando forma di seruo: & facto in similitudine di homo: tu adunqz specbiâdote in esso Rifudendo ogni honore preeminentia dignitade e reputatione. ꝯsidera christo Jesu ꝯfitto su la croce: & hauêdo sopra il capo suo scripto il titulo che li hauea posto pilato: zoe Jesu Nazareno Re deli iudei: & eli iclina il capo q̃si desprecîado q̃llo titulo e quello honore. Uedi su quella croce grâde charita: de laquale lui disse che niuno po hauere maiore charita che ponere lanima sua p li sui amici. E se lui pose lanima sensitiua: zoe il corpo: nô p li amici ma p li nemici: ꝑho ch̃ dice scô Paulo. Che essendo inimici di dio siamo ricôciliati a lui p la morte del suo figliolo Quâto maiormête dei tu ponere la vita p lui che tâto te ha amato E p suo amore amare: lo amico chôe te stesso: e alo inimico ꝑdonare

e p lui pregare: e nullo odio gli portare: chõe esso oro p li sui crucifixori. Anchora vedi in christo Jesu crucifixo firmita: zoe fermecia e psceuerãtia: pho che de lui disse. Consummatũ est: zoe io ho pduto al fine lopa che io ho incomiciata: venẽdo in q̃sta vita p la salute del hũana generatiõe. Potea esso descẽdere dela croce qñ li Judei li diceano. Se tu sei figliolo di dio descendi hora dela croce: e nui ti crederemo: ma volse pseuerar e pdure al fine lopra che lui hauea incomiciata dela salute nostra. Cossi tu fa il simile che sempre stia ferma ⁊ salda e pseuerãte in ogni bñ: ⁊ in ogni virtu incomiciata: pho che chõe dice scõ Bernar. La sola pseuerãtia e quella che coronata. Che tutte le virtu troui in christo crucifixo: dice scõ Bernar. sopra la cãtica. La passione tua o signore e vltimo refugio e singulare remedio. Manchãdo la sapiẽtia: non bastãdo la iusticia: nõ essendo li meriti di scita: q̃lla socorre: perho che nõ siamo sufficiẽti pẽsare alcuna cosa da noi: quasi di noi: ma la sufficiẽtia nostra e da dio. Adũq̃z quãdo el mi mãchara la virtu: nõ mi diffido: e nõ mi ↄfundo. So q̃llo che io faro pigliaro il calice dela passione. El quarto grado e Documẽto: elquale tu hai specchiãdoti nela croce e passione di xp̃o: e dicto Vigore in tẽtatione. Poi che sei salita nela opatiõe dela virtute nõ potrai caminare nela via spirituale sencia tentatiõe. Onde ti bisogna salire al quarto grado: zoe che sie vigorosa e gagliarda nele tentatõe pho ti specchia in christo Jesu crucifixo: e ala sua passiõe. Elquale chõe dice scõ Paulo e q̃llo põtifice elquale fa hauere ↄpassione ale nostre infirmitade tentato p ogni cosa in similitudine: ma senza peccato. Vedi chõe christo Jesu fu tentato in parole ⁊ in facti e chõe si porta patientemẽte. E scõ Pietro si dice. Che christo pati p noi lassandoci exẽplo che nui seguitiamo le vestigie sue: de qualũq̃z tentatione: o aĩma che sei tentata se voi hauere victoria dela tentatiõe fa chõe dice scõ Augu. qñ dice nel smone. Qualũque sera morduto dala astutia da Sathana: guardi christo pendẽte sopra il legno: e scõ Bernar. dice sopra la cãtica: doue e securo e fermo riposo: se nõ nele piage del Saluatore freme il mũdo: prememi il corpo: insidiami il demonio: ⁊ io nõ cadero: pho che io son fundato sopra la firma pietra. Jo ho cõmesso grãde peccato turbarassi la ↄsciẽtia: ma nõ sera ↄturbata: pho che io mi ricorda

ro dele piage del mio signore: pho che lui fu impiagato per le no stre iniquitade. El quinto documēto e grado elquale troui ne la croce e passione di xpo: e dicto amore in vnione. Poi che sei stata aīma nele tentatione. Restati venire alo desiderato fine In questa vita: zoe al pfecto amore di xpo: nelquale amore te vnisce con lui. Gia hai veduto el grāde amore suo verso di te che te ha mōstrato nela sua passione: elquale amore ꝯstringe che anche so pra ogni altra cosa: tu anche il debbi amare. E, bene che tanti be neficij che da lui a receuuti ti ꝯstringa ad amarlo: la sua amorosis sima passione piu ardentemēte ti ꝯstringe: pho dice il diuoto ber nardo sopra la cātica. Sopra tutte le cose mi ti rēde amabile. O bone Jesu el calice ilquale riceuesti: zoe lopa dela nostra redem ptione: pho che q̄sto e q̄llo ch̄ piu lusegeuolmēte tira la nostra di uotiōe e piu strettamēte ꝯstringe e piu grādemēte tra el nostro af fecto. Se voi adūque o aīma venire a pfecto amore di xpo Jesu. E cerchi di ꝯprare q̄sto suo amore: q̄sta e lo loco douelo trouerai zoe la croce e passione sua. E tutti li sci che hāno acq̄stato questo amore: p q̄sta via sono andati: e p q̄sta via lanno trouato: e a pua di cio poniamo vna diuota laude di q̄llo diuoto e inamorato fra te Jacopone. O dolce morte che hai morto lamore. Prie goti amore che me vcidi damore. Amor che hai menato il tuo in amorato a cossi forte morire. Per che lo fecisti: che nō volesti ch̄ douesse perire. Nō mi partire che nō posso soffrire: che io nō mo ro abrasiato damore se nō pdonasti: a q̄llo che infiamasti: chōe a me voi pdonare. Signo e se me ami che tu mi ci mami con el pe so e che nō po scāpare. De nō pdonare al mio inamare che io nō mora anegato in amore. Lamore sta appeso: la croce la preso e nō lassa partire. Vocci corrēdo: e li mi ci apēdo che io nō possa finari re chel suo fugire. mi faria ipartire: che io nō fosse scripto in amo re. Croce me a picho: e a te me affiecho: che io gusti morēdo la vi ta che tu sei adornata: di morte melata. O tristo che io nō to sen tita. O aīma sia ardita: dauere sua ferita: che tu ti mori acorata damore. Vocci corrēdo: in croce legēdo: in vno libro che ce insan guinato: che dessa scriptura: mi fa inaltura: ꝛ in Philosophia cō uentato. O libro signato: che dētro e inaurato: e tutto quāto fio rito damore. O morte dolce: che lhō ti colce dauerti i piacimēto

la croce lo mena a fare dolce pena e dolci ↄsolamēto: farte corri-mēto che io o mora acorato damore. Se moglie e marito secundo che houdito: vna cosa e chiamata. Chōe tu dirai che vsata nō lai: di fare cosa smodata. Or sia strāgolata: La sposa abbraciata Con lo sposo che e gioia damore. O dolce morte che hai morta La morte e da morte a vita riduci. O morte vita che a morire me iuita: e da morte a vita ꝓduci. O morte luce: che al viuer noce: a q̄llo che nō viue in amore. Se io nō saro morto: nō girro ni porto. Adūq̄ȝ a dimādo la morte. Segno e se io laio chio nō moraio: Ma viueragio in sua corte. O morte forte che nō senti morte: che tu stai occisa in amore. O amor bagno maiore chel mare magno: che di te dir potria. A chi te anegato di sotto: e dalato e disopra: nō sa doue sia. E la pacia li pare ritta via: de gire impiagata damore. Lo sexto grado e documēto che hai nela croce e passione di xp̄o e dicto sapore in ↄtēplatiōe. Lanima che e veramēte inamorata di xp̄o semp̄ cercha di sentir sapore e dolceza di lui. Elquale sapore e gusto nō troua se nō nela oratiōe e ↄtēplatione dela sua sacratissima passione. Et in q̄sta sola chōe e dicto piu volte si gusta la dolcecia e suauita di dio. E per q̄sta via di ↄtēplatione di q̄sta croce e passione sono andati tutti li sci: pho disse q̄llo inamorato in q̄sti amorosi abissi: li sci sono somessi dētro e difuori oppressi damore expogliati: pho se desideri o aīa dauere diuotiōe e gusto de oratiōe nō ti ꝑtire da q̄sta meditatiōe. Lo septiō documēto e grado che hai spechiādoti nela croce e passiōe di xp̄o e dicto honore in glorificatiōe. Questo e il tuo fine e il p̄mio che tu riceuerai o aīa dele virtute che hauerai opate: ȝoe honore nela gloria del paradiso. Il p̄mio tuo adūq̄ȝ che ha[illegible]ai i vita beata tutto hanerai p mezo dela morte e passione sua E q̄sto disse scō Paulo nela epistola ad Hebreos q̄n dice. E p tāto esso xp̄o e meditatore del nouo testamēto. Acio che p mezo de la vita sua p redēptiōe di q̄lle p̄uaricatiōe lequale erano sotto lāticho testamēto. Quelli che sono togliano la repromissiōe dela eterna heréditade: e scō Joāne Chriso. dice. La croce e la chiaue del paradiso. Or vedi adūq̄ȝ quale e quāto e q̄sto b̄ñficio del amore e passione sua: pho che te apre el regno del cielo: et pho mai non te lo dei dimentichare.

Meditatõe dele .v. piage de xpo: leq̃le piage al aïa ch̃ deuotamẽte le ɔtẽpla Spirano cinq3 feruẽti desiderij. Capi. xix.

SE voi hauere gusto de oratiõe nõ ti ꝑtire di q̃sta diuota meditatiõe de la morte e passiõe de xpo. Pẽsando mo i vna ꝑte mo in vn altra de essa. Ma singularmẽte de meditare circha le cinq3 piage sue sacratissime che lui riceuete impresse nel suo corpo: de leq̃le vscite q̃llo sangue p̃ciosissimo: elq̃le te ha ricõpato. Se tu dei ɔtẽplare il sangue suo. Adũq3 e le sacratissime piage delequale vscite q̃l sangue di colui delquale dice scõ Joãne nelo apocalipse che lui ce ha amato: e acci ricõpati nel sangue suo. E scõ Pietro dice: voi sape che voi i nõ sete ricõpati di corruptibile oro o argẽto ma del ꝑcioso sangue del agnello imaculato e incõtaminato xpo Jesu. Tu adũq3 o aïa ɔsiderãdo chõe sei ricõpata per q̃sto sacratissimo sangue: elquale vscite insu la croce: ꝑ q̃lle sacratissime cinq3 piage semp̃ esse piage ti tiene fixe nela mẽoria. Si che tu possi dire con la spõsa nela cãtica. La colũba mia: zoe lanima mia neli forami d̃ la pietra: laquale pietra e Christo Jesu. Attendi adunque o anima e sforciati da essere columba: laquale e simplice e sencia macula e ypocrisia e simulatione: laquale ha gemito e pianto per suo canto. Attendi diuotamente e guarda il tuo sponso Christo Jesu confic to su la croce. Elquale sparso diffusamente el preciosissimo sang ue suo per cinque parte del corpo suo delicatissimo. E questo per tuo amore: e cossi guardando con diuota compassione e lachrimabile cõpunctõe. Udirai che lui ti parla e dice: q̃llo che e scripto in Zacharia ꝓpheta: zoe di queste piage. Jo fui impiagato i casa di coloro che me amauano: zoe che mostrauano de amarmi: ouer che mi doueua amare. Anchora ti dice quelle parole ch̃ lui dice a scõ Thomaso poi che lui fu resuscitato: zoe. Poni qui o anima mia il dicto tuo: e tocha e gusta e vedi le mane mie cossi piagate ꝑ tuo amore. E tocha qua la mano tua e mettila nel lato mio: e cognoscerai e gustarai quanta dolcecia sia nele piage mie. Sappi che queste piage receueti per li tui peccati. Perho disse Ysaya. Ello fu ĩpiagato ꝑ le nr̃e iniq̃tade: or guarda cõ singiotti suspiri e lachrime copiose singularmẽte q̃ste mie piage delequale

ne escono cinq ȝ razi: cioè dal sole dala iustitia. El quale sono in p te illustrare te illuminare e te infiamare. E cossi sentirai quãta dolcecia: q̃to fructo e vtilita tu riceui p q̃ste piage: liquali razi sono q̃sti: zoe. Amore exuberatiuo: Ardore inflamatiuo: Tiore terrificatiuo: Horrore aculcatiuo. Dolciore saporatiuo. Pria ↄsidera la prima piaga del lato mio: lata e spaciosa: facta cõ la lancia di Longino. laquale bene e grãde: pho che la mano di Thomaso gli potea entrare dẽtro E di q̃sta mia piaga ti spiro e getto il primo ragio: zoe Amore exuberatiuo: zoe di fuor di misura El quale q te mõstrai. El quale amore e tripartito e di tre parte: zoe Amore mirifico: Amore saluifico: e amore reciproco. El primo amore e mirabile: pho che mai non fu amore che a q̃sto si potesse assimigliare. Grãde amore fu p te nascere: piu grãde p te viuere Ma sopra tutto fu p te morire. Ricordati che io dissi che maiore charita niuno po hauere: che metter p li amici lanima: zoe la carne sua. E il diuoto Berñ. dice: p la troppo carita sua cõ laquale ce ha amato dio: ne el padre pdono al figliolo ne el figliolo pdono a si stesso. O duri ⁊ insensati figlioli de Adã: liquali non amo lisse tanta benignita tanta fiãma: tãto grãde ardor da amore. El quale pcosi vile straciarelle: ha spese cossi preciose merce. El scõdo amore che ti spira q̃sta piaga e amore saluifico. Or nõ vedi aima si questo fu grãde amore mõstrato p q̃sta piaga. Vedẽdo le cose che te ha donate. Nõ te ha dato oro o beni tẽporali. Grãde cose te ha date. Creato te a sua imagine e similitudine ⁊ ogni cosa e sottoposto sotto li piedi tui. Ma q̃ste cose che ti giouarebbe se tu fosti dãnata e menata ali tormẽti eterni. Et indarno serebbeno affaticati. Li antiq padri del vecchio testamẽto se la sua aima imortale fusse cruciata neli eterni supplicij. Come adũq ȝ poi trouare maiore amore: pho che p q̃sto suo sangue tu se saluata dale pene de lo inferno. Ale quale tu eri obligata p lo peccato de Adã Unde dice Augu. zoe che Adã pdette nel legno: xpo la croce riscosse. E scõ Paulo dice che lui ce ha donato tutti li peccati. Et ha cãzellata la scriptura del decreto: el quale era ↄtra di noi. Et hallo leuato di mezo affigẽdolo su la croce. Dimi o aima che sei ingrata di tanto amore: mõstraroti nel sangue de xp̄o. Se tu fusti caduta in mare: ⁊ essendo in periculo de affogare: ⁊ vnaltro p aiu

tarti se gitasse nel aqua q̃to lo amaresti: e se venẽdo vno tuo nemi co p̃ occiderti: e leuãdo la spada p̃ darti: vnaltro si ponesse dime zo e riceuesse il colpo p̃te: quãto li seristi obligata. Xp̃o p̃ te ricene te il colpo: che chõe dice Isaia. Fu impiagato p̃ le nostre iniquita de: e chi te ponesse ĩ grãde gloria ⁊ honore q̃to seresti tenuto da marlo. Et esso xp̃o Iesu cõ questo sanctissimo sangue te ha cõdu to al honore e ala gloria del paradiso: ⁊ p̃ho e scripto nel Apoca lipse. Esso che ha amati ⁊ acci lauati da li nostri peccati nel san gue suo: e regnaremo sempre mai: e sc̃õ Ambrosio dice: p̃ho che esso e morto p̃ noi: acio che lui ce acq̃stasse la vita e la gloria. El tercio amore che monstra xp̃o Iesu in croce p̃ q̃lo suo lato e dicto amore reciproco: esso crida insu la croce. Vedi aima chõe p̃ te e p̃ tuo amore io sparsi q̃sto sangue p̃ q̃sto lato. Or adunq̃z me ama chõe o amato te: e certo sono degno de essere da te reamato. Se tu ꝯsideri chõe dice Berñ. Chi son io sei tu e quãto te sio amato Fa adũq̃z o aima p̃ lo ꝯsiglio di sc̃õ Berñ. elquale dice. Impa ra xp̃iano da xp̃o chõe tu el debi amare: elquale diede lania sua ĩ p̃cio: la carne in cibo: il sangue in bere: laqua del lato ĩ lauatorio

La sc̃õa piaga di xp̃o Iesu sopra la croce ꝯficto: laquale e nela man dextra: getta fuori e spira il secũdo ragio: ilquale e dicto Ar dore inflamatiuo. La mano dextra significa li electi liquali si sal uarano: liquali al di del iuditio serãno posti ala mano dextra La mano sinistra significa li reprobi che si dãnaranno. Adũq̃z chri sto mõstrandoci in croce la mano dextra perforata ci mõstra il re gno del cielo: ilquale ci p̃mette p̃ la sua passione: e p̃ la sinistra ci mõstra lo inferno dalquale ci libera p̃ lo suo sangue. Or di adun q̃z aima guardãdo quelle mano p̃ te forata. La sinistra sua sia sot to il capo mio: acio che io nõ mi disperi p̃ paura de lo inferno: e la dextra sua si me abraciara p̃mittẽdomi la misicordia sua: chõe tutta nõ ti diso lui in lachrime e in piãto: vedẽdo il tuo signore: tuo creatore: tuo redẽptore: tuo saluatore distesu su q̃lla croce: te nẽdo le bracie apte: chõe ti voglia abraciare: e dica a te. O aima peccatrice che tanto me hai offeso. Nõ temere dilecta mia p̃ te su q̃sta croce sono asceso p̃ farti misicordia. E se tu hai fornicato cõ molti amatori: e io ti riceuero: p̃ho che io voglio misicordia e nõ sacrificio. Oldi che dice il diuoto Berñ. in vno s̃mone. Sta

Jesu in mezo distieso in quatro pte: e tenẽdo la mane aperte a tut
ti q̃lli che da ogni parte vẽgono a lui mõstra lamplissimo sino de
la sua misericordia e copiosa appresso lui la redẽptiõe e al tutto: p
ho che nõ vna gociola di sangue: ma copia del corpo di Jesu dis
corse p cinque parte. Potea bastare vna picola cociola ala redẽ
ptione del humana generatiõe. Ma fu data copia acio che la vir
tu del amatore si manifesti neli beneficij. Or di adũq3 o aia ver
so il tuo redẽptore q̃llo che dice Job. Porgi signore la mano
dextra al opra dele mane tue: pho ch̃ grãdi dilecti sono nela dex
tra tua. Signore tu mi stai cõ le bracie apte p darmi sperãcia de
la misicordia: e che ogni volta che io voglio tornare a te tu mi ri
ceuerai. Tu se q̃llo aduocato elquale dice scõ Joãne: elquale noi
habiamo apresso il padre Jesu xp̃o iusto: elquale e ppiciatõe per
li nostri peccati. Questa mano scissima dextra che discorre di
sangue gitta vno ragio di grãde ardore: elquale ardore e triparti
to: zoe Ardore di a lui suire. Ardore de p lui patire. Ardore di
p lui morire. Mõstrando q̃lla mano dextra p laquale promette
misicordia te in vita ad vno ardore e desiderio di volere a lui sui
re sperãdo che si cosi farai sederai ala dextra sua: e chõe ti dia ver
gognare de alui suire: elquale p te si fece suo: chõe dice lo aposto
lo. E q̃llo sangue che p q̃lla mano discorre: acio te ꝯstringe: scõo
che dice sancto Paulo quando dice. Se el sangue de li becchi
e de li tori: e la carne de la vitella sparta sanctifica li inquinati ala
emundatione dela carne quanto maiormente il sangue di christo
Elquale per so spirito sancto offerse si stesso immaculato a Dio
e mundara la conscientia vostra a seruire a dio viuente. Quello
chioldo che e conficto in quella mano dextra te inuita: O anima
a seruire a Christo feruentemente e fare la sua voluntade. On
de dice sancto Bernar. El chioldo che apre me e facto chiol
do de passare che io veda la voluntade del signore: e per che non
debbo io vedere per lo buco. El secondo ardore che spira q̃
sta dulcissima piaga: e ardore de per lui patire: chome Christo
per ti ha patito: o anima e tu per lui ogni cosa dei patire: tormenti
pene e dolori: e ogni cosa dura: graue: e aduersa faciendo secon
do il cõsiglio di sancto Paulo nela epistola ad Hebreos: elqua

le dice. Ponẽdo giuso ogni peso e il peccato che ce dintorno per patiẽtia corriamo ala bataglia che ce e propona: guardãdo nel auctore de la fede e ꝯsumatore Jesu: elquale essendogli offerta la allegrecia sostene la croce: dispreciãdo la ꝯfusione. O aĩa se xp̃o pati pene e dolori: e q̃sto fece p tuo amore: e sencia patire non pote intrare nela gloria sua. chome ti pẽsi in essa non tua gloria: ma sua potere intrare sencia patire. Attendi che dice Bernar. Tu vieni ad vno homo crucifixo bisogna e che vengi o crucifixo: o p essere crucifixo. Non ti sia adunq3 fatica portare la croce ogni di insieme con lui: e insieme con lui patire: perho che dice scõ Pietro che xp̃o ha patito per noi lassandoci exemplo che noi seguitiamo le sue vestigie. El tercio ardore che spira la piaga di q̃sta mano e ardore di morire p quello che per te ha voluto morire su quella croce: perho che risguardarai nele piage sue: non ti parera dura la morte. E questo era quello che daua fortecia ali martirij et neli tormenti: perho che la lor mente staua ficta nele piage di Christo Jesu. Unde dice il diuoto Bernardo. Uuole il benigno duce ch̃ el volto e gli otchi del caualiero suo si lieuão a guardare nele piage sue. Acio che per questo ridrici lanima sua. E per suo exemplo la renda piu a tollerare: perho che non sentira le proprie piage quando guardara quelle del suo signore. Sta il martire aliegro bene che habia tutto il corpo lacerato. Et essẽdo ficto el ferro nela carne: non solo fortemente: ma anchora aliegramente. Uedesi de la carne sua bultre: el sangue sacrato. Doue adũq3 era lanima del martyre certo in loco securo certo nela pietra. Certo nele piage de Jesu. Certo piage patente da potergli intrare. Perho che sel ferro che passaua fosse stato nele viscere sue: certamente luie l'sentirebbe e serebbe victo dal ferro: e negarebbe. Seguita la tercia piaga de la mano sinistra: laquale significa il iudicio de li reprobi: e che si dãnarano: Questa piaga sanctissima si ti spira vno tremore terrificatiuo. Elquale terrore e tremore dei hauere. Elquale e tripartito. zoe Tremore iudiciale. Tremore infernale e tremore filiale. Prima dei temere quello vltimo veramente terribile iudicio: delquale dice scõ Pieronimo. Ouero che io beua. ouero che io mangi: ouero facia

alcuna altra cosa: sempre mi pare bauere q̃lla voce nel orechie. Leuati su morti veniti al iudicio: e pho piu ti debe inducere a temere che venira xp̃o Jesu a q̃llo iudicio cõ le piage e cõ li altri signi dela passione: chome habiamo dicto nel tractato del iuditio.

El scdo tremore e il tremore infernale delq̃le de bauer paura elquale inferno ha sconfito xp̃o con le passione sua: e te ha liberata da esso se tu vorai. Il tercio tiore e filiale: elquale e bono e casto: e p q̃sto tiore tu temi de offenderlo: acio che nõ lo pdi: e la gloria sua: laquale te e apparechiata p le piage sue e p la sua passione. Seguita la quarta piaga laquale e nel piede sinistro: e la qnta nel pede dextro xp̃o Jesu sopra la croce mõstra li piedi forati: e p lo piede sinistro mõstra il dispreccio del mõdo che dei bauere: e p lo dextro ti traga ala sua cõtẽplatõe. Onde noi caminiamo con li piedi. Christo adũq3 in croce ti mõstra li piedi: acio che ti mõstri la via p laquale dei caminare se tu el voi seguitare: perho che dice scõ Joanne: che chi vuol stare in xp̃o die caminare chõe lui camino qñ fu in q̃sta vita: zoe la via del dispreccio del mundo. La scda fu la via dela diuotiõe e cõtẽplatione: laquale significa il piede dextro. Sta adũq3 o aĩma ali piedi forati di xp̃o Jesu: e vedi che il piede sinistro ti spira horrore cõculcatiuo: zoe che habbi in horrore el mũdo: e debilo cõculcare chõe lui fece: loquale non e altro: chõe dice scõ Joãne se nõ cõcupiscẽtia di carne: cõcupiscentia de otchi: e supbia de vita: e se di q̃sti tu se tẽtato. Ricorri a xp̃o in croce pendẽte e serai aiutato: pho che dice scõ Berñ. Quale e q̃llo che sia tãto efficace medicamẽto a curare le piage dela consciẽtia: chõe la cõtinua meditatõe dele piage de xp̃o: e Ysidoro dice. Xp̃o e venuto a patre: ha facta la piaga e cõposto se medesimo e dela sua morte ce ha facto medicina: acio che nõ solamẽte fusse dimõstratore dela piaga: ma sanatore. Disprecia il mũdo chõe xp̃o fece: facẽdoti pouero chõe lui: e despreciando le cose terrene: pho ch chõe dice lo apostolo: p nostro amore si fece pouero essendo richo: acio che p la sua pouertade ci facesse richi. Disprecia li honori e ogni gloria: chõe lui fece: e di cõ scõ Paulo. Altroue nõ mi voglio gloriare se nõ nela croce del mio signore Jesu xp̃o: per laquale el mũdo e a me crucifixo e io al mũdo. Parla adũq3 o aĩma al tuo signore p te cõficto in croce: e di q̃llo dice Jacopone.

Poi chel sape de dio e impaciato de lamore che farai tu saper mio. Nõ voi gir po il tuo signore. Non po hauer maior honore che in sua pacia ꝯuersare. O celeste paradiso corõato se dispina. Sanguinato posto alesso ꝑ te darmi in medicina. Grãde e stata mia malitia. tanto costa il medicare. O signor mio tu stai nudo: ⁊ io abũdo di vestire. Nõ par bello questo ludo. Jo satollo e tu famire. Tu vergogna sostenire: ⁊ io honore aspectare. Nullo mẽbro ci par bello. Sotto chel capo spinato. Che nõ senta lo flagello. De lo corpo tormẽtato. Uedo el mio sire impicato. Et io volermi ꝯsolare. Signor pouero e mẽdico: ꝑ me molto affaticato. Jo peccatore iniquo. Grasso: richo: e riposato. Nõ par bel q̃sto mercato. Jo in riposo e tu in penare. O signor mio senza terra: Lecto: casa: e masaria. Lo pẽsier di te maferra. Che son errato dala via. Grãde facio villania. Nõ volerti seguitare. Seguita la q̃nta piaga: laqual e nel piede dextro: laquale ti spira el q̃nto ragio. Elqual e dicto dolciore saporatiuo: elquale dolciore e triptito: zoe dolciore ꝯtẽplatiuo: dolciore inebriatiuo: e dolciore transformatiuo. Anima nõ po in altro loco meglio impare che sia ꝯtẽplatiõe: e chõe si debba ꝯtẽplare che nele piage di Jesu xp̃o: e tutti li sancti che sono venuti a cognoscimẽto e a dilectiõe di xp̃o sono andati ꝑ q̃sta via. Meditãdo nel suo ꝯtẽplare xp̃o Jesu crucifixo. Perho dice scõ Paulo. Jo sono ꝯfixo insu la croce cõ xp̃o. E q̃llo inamorato dicea. La tercia e infinita largecia non compita largecia extreminita: ꝓfundo: ꝓfundato. In q̃sti amorosi abyssi li sancti sono submissi dentro e difuori oppressi damore expeligato. Se voi adũqz o aĩa diuota sentire la dolcecia del amore de christo: e q̃to il spõso sia dolce e suaue nõ ti partire da le piage di Jesu christo: ꝑho che chõe e scripto nel cãtico de Isaya. Tu trarai aque de lachrime in gaudio dele fonte del Saluatore. Et il diuoto Berñ. dice sopra la cãtica. I iudei ꝑforarrono le mane e li piedi sui: e piagarono il lato suo con la lãcea: e ꝑ q̃ste fixure me e insito il mele dela pietra e lolio del saxo durissimo e gustar̃ e vedere che glie suaue il signore. Il scõo dolciore e dolciore inebriatiuo: ꝑho che la meditatiõe dele piage del Saluatore fa lania tutta inebriate: de laquale inebriatiõe parla Dauid qñ dice. Lor se inebriare dela abundãtia dela casa tua: e tu li darai bere del torrẽ

te de la volupta tua. Adūque se tu ti voi satiare dela dolcecia del amore diuino: guarda nele piage de christo Jesu: pbo disse q̄llo inamorato. Aduerta guarda il precio se ti vuoli inebriare. Che lo precio e inebriato p lo tuo inamorare. Lo tuo precio inebriato di cielo e in terra disceso piu che stulto: e riputato quel che e Re del paradiso. A che ꝯparar se e miso si gran precio voler dare? E il diuoto Bernar. dice. O quāta dolcecia: e o signore in q̄lli tui forami: perbo la colūba mia sempre stara neli forami dela pietra: perbo che tutta si riuoltara con tutta diuotione neli forami di di Jesu xp̄o. E cō ꝯtinua diuotiōe si dimorara in essi. El tercio sapore e dicto transformatiuo: perbo che la meditatione dele piage tue. O pietoso Jesu fa lanima che di te e inamorata tutta in te trāsformare. Or fa adūqꝫ aima p lo ꝯfiglio de Jsaia: elquale dice: Jntra nela pietra: laquale pietra e xp̄o Jesu. Et abscōdi te nela hūanita sforciata: zoe nela humanita di christo su la croce nele mano e neli piedi: e nel lato sforachiato dala facia del timore di dio e dala gloria de la maiesta sua: zoe quādo serai abscōsa nele piage di christo humanator Et inesse serai tutta transformata. Al hora sentirai la dolcecia del timore filiale di dio: elquale nasce dal solo amore. E sentirai la dolcecia del timore filiale di dio: elquale nasce dal suo amore. E sentirai la dolcecia dela gloria dela maiesta sua: zoe p mezo dela meditatione dela passione dela humanitade intrarai in cognoscimento e gusto dele sua diuinitade. Leuati adūque in alto: o core inamorato: passa ardēdo al redemptore: e lanciati e prendi quel loto che pati ferita p amore. Et intra uno al core con grande ardore. Poi non ti ptire per cosa vana da quella dolce fontana che tutta gente guarisse e sana

¶ Meditatione del preciosissimo sangue di christo Jesu: elquale sette volte lui sparse del suo corpo dando a noi exēplo i esse effusione da dare anchora el nostro sangue p lui. Capi. xx.

SE tu hauerai gustato el sapore del sangue di Jesu xp̄o non cerchara altro cibo doue ti possi pascere ꝛ ingrassare. Onde acio che de esso sangue possi piu affectuosamēte meditare. Faciamone i q̄sto

capitulo copioso tractato e parlamento. Dobiamo adūq; sape-
re che xpo Jesu sette volte sparse questo suo precioso sangue. Le
quale sette effusione sono setce grandi misterij e sette amaistra-
mēti al aia desiderosa chel voglia seguitare Che chōe esso p noi
sparse quello sangue. Cossi noi nō rifugiamo di seguitarlo e il no
stro spargere se bisogna p suo amore. Queste sette fiate nele qua
le esso benedicto Jesu sparse il suo sacratissimo sangue sono qste:
zoe. Nela sua circūcisione. Elquale fu sangue lauatiuo. Ne
la sua oratiōe. Elquale fu sangue exēplificatiuo. Nela sua flagel
latione: elquale fu sangue corroboratiuo. Nela sua nele mane
foratione. Elquale fu iustificatiuo. Nela sua neli piedi cōfossione
Elquale fu sanctificatiuo. Nela sua lanceatioue: elquale fu san-
gue apitiuo. La prima volta laquale xpo Jesu sparse il suo san
gue fu nela sua circūcisione: e questo fu lauatiuo: pho che lauo li
nostri peccati: scōo che dice scō Joanne: elquale dice chel sangue
di Jesu christo suo figliolo ce ha mūdati da ogni peccato. Onde
quādo noi riceuiamo el baptismo: elquale e sucesso in loco circun
cisione: El peccato originale: elquale si rimette in esso baptismo:
e rimesso p lo suo sangne. Chōe dice scō Paulo nela Epistola
ad Romanos quādo dice. Tutti noi che siamo baptizati in chri-
sto Jesu nela morte sua siamo baptizati. E dobiamo sapere che
christo p tre cagione volse essere circūciso: zoe acio che se vero hō
dimonstrasse: acio che la lege anticha obseruasse: et acio che da
li peccati nostri ci liberasse: Prima fecesi circūcidere a dimōstra
re che era vero homo. Onde dice sancto Bernardo. Da nui el
lo riceuere quelle cose che p noi sostēne. Nascere: Lactare Mo
rire: essere Sepelito. Ma e la mortalita de esso nato. Mia e la
expiratione de esso crncifixo. Mia la dormitione de esser spolia-
to: E chome da picolo spargendo il suo sangue incomincio a pati
re ⁊ essere in pena: e cossi fu sempre crescendo: ⁊ infino che visse.
Cossi fa tu aima seguitādolo: che nō rifugi pene e dolore per suo
amore: perho che non die esser maiore il seruo chel suo signore.
Non ti sia fatiga patire e fare penitentia: e cossi per lui il tuo san-
gue spargerai: perho che chome dice lo Apostolo. Quasi ogni
cosa si munda nel sangue e seneia effusione di sangue non si fa la

remissione deli peccati. Odi che dice scõ Bern. Colui ilquale niuno po riprẽdere di peccato sencia alcuna necessitade riceuete e nõ discacie da se il coltello di pietra. Riceuẽdo q̃sto rimedio vergognoso ⁊ austero. Noi p̃ ↄtrario sencia vergogna ala brutecia de la colpa si vergognamo di far penitẽtia. Laquale e vna extrẽa pacia male inclinati a portare le piage e peso vergognosi ali rimedij. Anchora vole esser circũciso a dimõstrare che volea ꝯuare la lege: laquale comãdaua che ogni maschio si douesse circũcidere. E q̃sto p̃ che lui disse che nõ era venuto a rompere la lege: ma adimpirla. Mostrati incio e dati exẽpio che poni ãche el tuo sangue p̃ obꝯuatiõe dela lege piu p̃sto ellegẽdo spargere il sãgue morẽdo che rompe la lege e li sui comandamẽti: chõe fecero li martiri. E cossi dice Salomone qñ dice. Fino ala morte ↄbati p̃ la iusticia. E dicõ lo Apostolo. Nõ facio laima mia: zoe il corpo mio piu precioso che me: zoe la rasone che in me: e nõ solamente sono apparechiato ꝺ essere ligato: ma anche de esser morto p̃ lo nome de Jesu. Anchora vole xp̃o esser circũciso da noi p̃ li nostri peccati liberare: e se ello p̃ li nostri peccati sparse il suo sangue. Quãto maiormẽte noi p̃ li nostri douemo spargere el nr̃o: affligẽdo el corpo: anche fino al sangue. Onde dice scõ Augu. che tãto debe essere il dolore del peccato comesso che quasi vno sangue si ne getti fuori. La scõa volta che christo sparse il suo sangue fu nela sua oratõe: laquale lui fece la nocte che lui ando ala passiõe. Su el mõte oliueto: pho che essendo su quel mõte con li discipuli oro in questo modo. Prima pigliãdo cõ seco tre di loro: zoe Pietro: Jacomo e Joãne: dilõgossi da gli altri: ⁊ essendo cõ questi tre. Uerso di lor disse q̃ste parole. Essendogli venuta vna grande paura dela morte che douea sostenire: laquale gli era presentata dauãti disse. Trista e lanima mia fino ala morte. Ma state q̃ vno poco e partitosi da loro p̃ tanto spacio q̃to serebbe il gettare di vna pietra. Ponẽdo giu le zenochia gittosi cõ la facia verso la terra. Et incomincio ad orare dicẽdo. Padre tutte le cose ti sono possibile Se tu voi trãsferissi q̃sto calice da me: zoe ch̃ io nõ facia q̃sta morte: nõdimeno sia facta la tua volũtade: e nõ la mia. E poi leuãdosi dala oratiõe. Ritornãdo a q̃lli tre discipuli: e trouãdogli ch̃ dormiuano li riprese e ↄfortãtoli a vigilare. Et anchora partendosi

da lor ando in vn altro loco in quello medesimo orto. Anchora distãte p vno gittare di pietra: e da nouo fece q̃lla medesima oratione: doppo laquale facta. Anchora ritorno a q̃lli tre discipuli. Et anchora trouãdogli dormire li riprese. Poi da lor partando si andosene ad vno altro similmẽte distãte: e fece q̃lla medesima oratiõe. E al hora apparse langelo da cielo chel ꝯforto. Et al hora esso christo Jesu facto inagonia: zoe posto in angustia e in cõbatimẽto dicẽdoli la rasone di pigliare q̃lla morte scõo la volũta del patre: e reluctãdo acio e repugnãdo la sensualitade. Oraua piu plixamẽte: e p la grãde angustia che sentiua: vene tutto in sudore: elqual sudore era di sangue fino a terra. Or q ti metti a pẽsare o aĩma lãxietade de christo: e hauẽdogli ꝯpassione cõ pietose e dolce lachrime: ꝯsidera tutto lordine di q̃sta sua oratõne: p pho ch̃ tẽ ha datõ exẽplo documẽto chõe debbe esser facta la tua oratiõe: pho che bisogna che habbia tre ꝯditõe: zoe Vehemẽtia Frequẽtia: e Prudẽtia. Prima sia vehemẽte: zoe facta cõ grã de feruore: e cõ attẽto pẽsiero se voi che nesca il sangue: elquale sãgue siano le lachrime sencia lequale nõ sera attẽta e feruente oratione. Cosi dice scõ Aug. scriuẽdo ad vna dõna chiamata proba Elquale dice el facto del oratiõe si fu piu cõ piãti che cõ parlare: piu cõ gemiti che cõ refiadore: e lui pone le lachrime nostre nel cõspecto suo. Sia adũq3 la tua oratõe cõ vehemẽtia di feruore: e cõ fixa attẽtione: e cõ lachrimabile e diuota ꝯpũctiõe ad exemplo di christo Jesu. La scõ a cosa che vole hauere la oratiõe sie Frequẽtia: zoe che piu volte e nõ vna sola sia facta e frequẽtata: chõe fece christo: el quale tre volte oro. E pho nõ ti sia fatiga spesso e frequẽtemẽte andare ala oratiõe. Perho che dice scõ Jacobo: che molto vale la oratiõe del iusto assidua: e sancto Paulo dice Orate sencia intermissione: zoe mai nõ stãchiate. Et Augu. dice Se nõ e rimota la oratiõe tu se sicura dela misicordia. E tanto assidua: ꝯtinua: e solicita. La ortiõe che li nescha il sangue: elquale al hora sera qñ p la frequẽtia e ꝯtinua la oratiõe dolerate le genochia: la schina: e tutta la psona. La tercia cosa che vole la oratiõe sie. Prudẽtia: laquale sta che prima elegi loco ꝯueniẽte se moto da le turbe e da la ꝯuersatiõe da li altri chõe fece christo Anchora elegi el tẽpo apto: chõe e q̃llo de la nocte. Anche nõ di

mandi nela oratione quello che tu desideri e che tu voi: ma qllo che vole esso dio. E cossi orando e dimandando potemo arditamente ricorrere a lui neli nostri bisogni e necessitade. Facedo chome dice sancto Paulo quando dice. Hauendo noi fiducia nelo intrare del sangue di christo: andiamo con vero core con plenitudine di fede: hauedo sparti li cori dala consciētia catiua: e lauato el corpo de aqua munda. Questo sangue di christo sparso nela oratione sua fu exemplificatiuo: perho che ce e exēplo chome do biamo orare. La tertia volta che sparse el sangue christo iesu fu nela sua flagellatione: zoe quādo fu flagellato nel pretorio de Pylato: e cridando tutti che lui facesse ponere in croce esso xpo. Et esso cio facēdo male volūtieri si pēso di mitigare el furore de li iudei selo facesse flagellare: che vedendolo flagellato: si cessarebero da dimandare la morte sua. Comando esso Pylato ali sui serui chel flagellassero e battessero duramēte. Onde secūdo che dicono li sancti diuoti. El menarono in vna stantia laquale era ī quel palatio di Pylato: e quiui dispogliarono nudo e ligarono ad vna colūna: ligandoli le mano e li piedi. E con alcuni flagelli facti de giunchi marini: liquali sono acutissimi e pungēti aspramēte: e per longo spacio el flagellarono per tutto el corpo dal capo fino ali piedi sencia alcuna cōpassione. Onde ad vna diuota dōna meditando questa sua asprissima flagellatiōe: e per amorosissima compassione desiderosa di sapere quante piage e ferite esso benedicto Jesu ebbe nel suo corpo in questa sua flagellatiōe: vene vna voce che li disse. Cinque milia quatro cento nonāta sono state le piage mie ponendo la piaga per ciascuna bota: per laquale ne esci sangue per la flagellatione. Or che dirai qui anima desiderosa. Chome sencia grande effusione de lachrime potrai meditare del tuo signore la crudelissima flagellatione. Ma poi che ben piāto hauerai per compassione. Attenderai che exemplo riceuerai ī questa flagellatione. Onde attendi che tre cose qui furono in questo benedicto agnello imaculato: perho che prima esso fu spogliato: e poi fu duramente flagellato. Diede a te exemplo che tu anche cossi facesti per suo amore. Prima ti lassi spogliare de ogni cosa temporale: nulla cosa terrena amādo ne mettendogli el tuo affecto: ma nudo seguiti christo nudo. Vogli piu presto lassarli il

sangue che per cosa terrena perdere Christo. Anche ti lassa liga re sottomettendoti ad altri e rompendo ogni tua volũtade: ogni tuo vedere e sapere. Credi ogni cosa piu ad altri che a te: cossi te ti lassarai legare che non abbi possancia di testa: chome fece esso christo Jesu: elquale chome agnello mansueto che e menato ala victima fu obediẽte fino ala morte: e chome dice sancto Paulo essendo figliolo di dio imparo obedientia per quelle cose che lui pati: e sancto Bernardo dice che per non perdere la obedientia lui perdette la vita. Anchora ti lassa battere e flagellare: pho che se ti manda infirmitade corporale e figno che tu se de li sui fi gliuoli: perho che dice sancto Augustio. Se tu se excepto del nu mero deli figlioli: e scõ. Paulo dice che lui flagella ogni figlio lo che lui riceue. Non ti parcua dura ogni infirmita se pensarai la passione e li flagelli di Christo: chome dice scõ Bernardo in vno sermone dice. Non domandare o homo q̃lle chose se tu pa tissi: ma quelle cose che lui pati. Per quelle cose che tu patisti co gnosci da quanto lui te ha facto. Quando adunque da dio ti sen ti flagellato: fa per lo consiglio di sancto Pietro elquale dice. Hauendo Christo patito nele carne sua: e voi armatiue di cossi facto pensiero. Ecco il tercio sangue che sparse Christo. Elqua le sangue fu confortatiuo a confortarci a patire insieme con lui.

La quarta volta nela quale sparse christo Jesu il suo sangue fu cõfortatiuo a cõfortarci a patire insieme con lui. La quarta vol ta ne laquale sparse christo Jesu il suo sangue fu nela sua corona tione de sapere che poi che quelli crudeli carnifici lebbero p lon go spacio cossi aspramente flagellato. Essendo loro lassi e stanchi che piu nõ poteano: ꝛ esso bñdicto Jesu essẽdo q̃si morto el desli garono dala colũna. Esso vedẽdosi cosi nudo q̃si p grãde vergo gna vedẽdo se le sue vestimẽte cherano sparte p la casa: e pose si le i doso. Ma q̃lli pfidi volẽdoli ãchora fare maior vergogna: el spogliarono anche di q̃lle sue vestimẽte: e posserli i doso vna vesti mẽta di porpora: laq̃le era vechia: e sopra essa li posero vna mãte lina coccinea; zoe di colore v̄miglio elq̃le si cigea atorno il colo cõ vna fibbia: e q̃sto fecero p farli maiore vergogna. Onde p che se dicea che elli era Re li posero i dosso cotale vestimẽta cõe li anti chi Re soleano portare: e q̃sta vestimẽta era vechia e strachiata

p farli maiore vergogna. Doppo q̄sto q̄lli caualieri di pilato fe-
cero vna corona di spine accutissime: e q̄sta li posero in capo e pos
serlo a sedere suso vna cathedra: e poi tutti q̄lli spurcidissimi luno
laltro li veniuano dauāti zianochiādosi a lui e dicēdo. Dio ti sal
ui Re deli Judei: e poi la daua vna grāde guāciata. poi porsero
la cāna e diedila a lui in mano quasi p la bacheta regale. E tutti
venēdo dināti da lui: e zinochiādosi dauā gli grāde goltade in q̄l
la facia scissima. Poi piglia uano q̄lla cāna che lui teneua in ma
no: e fortemēte li dauano sopra la corona che lui hauea in capo.
acio che ella fortemēte li se inficasse nel capo: e si fortemēte li fica
rono q̄lle spine nel capo che li foraronо nō solamēte la cotica del
capo: ma anche li pforarono losso: si che chōe dice scō Bernar.
Passarono fino al cerebro. E tante volte li diedero con q̄lla cā
na su q̄lla corona che quelle spine gli fecero: scōo che dice sancto
Joāne Chrisostomo. Bene mile pūcture nel capo. Or ti pensa
aīma inamorata quāto sangue vsciua di quel capo scissimo: e non
sencia amarissime e pfūndissime lachrime: pēsa chōe p tutta q̄lla
facia scissima: e p la copa di drieto si discorea indicibile copia di
sangue. Si che q̄lla facia nela quale desiderano li angeli di guar
dare tutta era facta insanguinose. Ecco la quarta fiata nela quale
xp̄o Jesu copiosissimamēte p tuo amore sparse il delicatissimo sā
gue suo: zoe nela sua corōatiōe: elquale sangue corroboratiuo for
tificādoti a patire insieme cō lui: chōe lui fece. Ma q attendi o
aīa tre cose che quiui furono: e prima li fo posta la corōa sul capo
poi li fū fixa nel capo cō la cāna. E poi da q̄lli crudeli zenochiati
dauāti li era dicto: Dio ti salui re deli Judei. Uedi tre maniere
di vergogne e opprobrij: liquali forono facti e possi fare a ciascūo
E tu p suo amore aliegramēte li dei portare: zoe vergogna cō se
gno o cegno vergogna cō facto: e vergogna cō parole. Cō segno
fu facta vergogna a christo ponēdoli vna corōa dispine chome a
li Regi si pone vna corona de oro. In facti fugli facto vergogna
quādo li ficauano nel capo la corona che li daua duro tormento.
E anche cō parole era sbefato quādo li diciano. Dio ti salui Re
deli Judei. Tu adūq3 prendēdo exēpio da lui sostieni ogni in
iuria aliegramēte che ti sia facta. Se alcuno ti disprecia cō cegno
o cō mano: o con lingua: o alcuni altri gesti del corpo: aliegrati: p

ho che chõe dice scõ Bernar. Gloria dela sposa: e assimigliarsi al spõso: e nõ e reputata alcuna cosa piu gloriosa che portare lo op probrio di christo. Qñ adũq3 ti vedi dispreciare: entra in quel pẽ siero che dice scõ Paulo ad Hebreos qñ dice. Ripẽsate q̃llo el quale sostẽne cotale ꝯtradictõe ꝑ li peccatori: acio che nõ senta fa- tiga manchãdo neli animi nostri. Se cõ facti sei vitupata: ouer cħ vergogna nela tua ꝑsona ti sia facta. Anche te aliegra pẽsando q̃l lo che dice scõ Grego. qñ dice. Se esso nõ vsci sencia flagello: el quale vene secia peccato: chõe nõ serãno degni di flagelli q̃lli che qua nõ sono venuti sẽcia peccato: e cossi qñ sei con facti dispreciata di con lo apostolo. Jo adẽplo nela carne mia q̃lle cose che mi mã chano dela passione di christo: e voltãdoti verso christo coronato del suo vergognato e beffato: parla a lui: e di con scõ Bernardo O misser Jesu tu mi sei facto due cose. E specchio di patire e ꝑ- mio mio se io patiro. Luno e laltro fortemẽte ꝓuocha e strectamẽ te accẽde. Se con parole iniuriose tu sei sbeffato e vergognato ri cordati dele vergogne ⁊ opprobrij che sempre furono facte a xp̃o fino che fu in q̃sta vita E nõ ti sera graue portare ogni vergogna ꝑ lui seguitare. E di cõ scõ Paulo. Usciamo fuori delo hoste por tãdo lobprobrio di christo: ⁊ odi che dice scõ Hiero. i vna episto la. Quello inocẽte ⁊ imaculato Nel quale nõ si pote trouar alcu na macula di peccato: delquale hauea predicto il ꝓpheta che non fece peccato: e nõ fu trouato ingãno nela bocha sua. Elquale per nui sacrilegi e peccatori ⁊ obligati alo eterno supplicio: chõe vno peccatore attrocissimo da iniqui e presentato al iudicio. Batutto con li flagelli: e sbeffato cõ li sputi: e noi ꝑ suo amore ci ꝯfũdiamo de esser vergognati: elquale tante cose pati ꝑ nui. Esso ꝑ la salute nostra nõ si ꝯfuse di apparecchiare el suo dosso ale battiture. La facia ali sputi: le gole ale palme dele mano: e noi per lui ci vergo- gniamo di odire pur vna legiera vergogna. La quita volta ne laquale christo Jesu sparse il suo sangue fu nela ꝑforatõe dele sue mane qñ le mane li furono infichate sula croce: ꝑho che al hora ne vscite grãde copia di sangue. Or q piglia exẽplo: o aima che le mane tue siano ꝑforate qñ bisogna. Le qual mane sono le opera tiõe: scdõ q̃llo dicto del ꝓpheta qñ dice. Le mane vr̃e: zoe le opa- tione vostre sono piene di sangue. Queste opatione sono di tre

maniere:zoe:spirituale:corporale e temporale. Le prime sono co me le oratione:officij:e messe e simile. Queste ti bisogna fare cõ sangue:zoe con fatiga:e con violẽtia:chõe in altro loco habiamo dicto. Le secũde sono corporale:chõe sono digiuni:penitentie: e disciplie:lequale anche con violẽtia e fatiga ti bisogna fare si chel sangue nescha. E le tercie sono tpale circa le cose terrene del mũ do:alequale ti bisogna esser crucifixo:si che tu possi dire cõ lo apo stolo. El mũdo e crucifixo a me:⁊ io al mũdo. E qsto sangue fu iu stificatiuo:pho che esso sei facto iusto e virtuoso nele tue opatione

La sexta volta nela quale sparse xpo Jesu il suo sangue gratio sissimo fu nela pforatiõe neli sui piedi:zoe quãdo li piedi li furono ꝯficti su la croce con vno chioldo luno sopra laltro:scõo che comu namẽte si crede:pho che al hora ne vsci abundãcia grãde di san- gue. Or pẽsa qui aĩa che li piedi significano li affecti nostri:scõo che dice scõ Augusti. elquale dice. Essi hũani affecti sencia liqua li in qsta mortalita nõ si viue se nõ chõe piedi doue noi siamo affe cti ale cose humane intanto che se diremo che noi non habiamo peccato inganiamo noi medesimi. Cõsiderando adũqz chõe xpo p grãde affecto ha voluto pforarsi li piedi:e p essi spargere copia di sangue:e tu lo debbi a lui che tutto lo affecto suo sia a fare trẽ cose:zoe a lui seruire:p lui patire:e p lui morire. Lequale tre co- se pienamẽte habiamo dechiarate nel precedẽte capitulo: perho che piu none diremo:e questo fu scificatiuo:pho che ci fa sancti se pattẽdo p christo el seguitaremo. La septima volta nela quale christo Jesu sparse el suo preciosissimo sangue fu nela sua lancea- tione:zoe quãdo li fu dato dela lancea nel costato da qllo caualie ro Longino essendo lui gia morto su la croce. Onde chõe dicono gli euãgelisti essendo gia lhora tarda temẽdo li iudei che li corpi liquali erano su la croce nõ rimanessero viui fino al Sabbato:di- mandarono a Pylato che gli facessero rompere le gambe. On de veneno li caualieri de Pylato:e speciarono le gambe a quel- li dui ladri. E venendo poi al corpo de Misser Jesu per fare il simile trouarono che lui era morto:e perho non li ruperono le gã be. Ma li iudei per esser ne piu certi: E per fare maiore stracio a Misser Jesu christo:secondo che dice sancto Joanne Chrisosto mo. Menarono vno caualiero vecchio :elquale hauea persa la vi

sta. Et fecero che lu dricio su vna sua lancea che lui havea. E posela al costato dal lato dextro del corpo de Misser Jesu christo: E ficandolo fortemente dētro gli fece nel costato vna grāde apertura: dela quale ne vscite sangue & aqua insieme: laqual cosa fu cōtra natura: zoe che de vno corpo morto vscisse sangue: e discorrēdo zo per la lancia chel sangue peruene fino al mano di Lōgino. Elquale ponendosi la mano ali otchi incontinente riceuete el lume e il vedere: secondo che dice el maestro dela istoria. Ilquale Longino per questo miraculo si conuertì: e fu sancto homo e poi martirizato per lo nome di Christo. Questo sangue ilquale vscite di questa piaga fu copiosissimo per aprirte il cielo. E questa piaga ebbe nel lato dextro: & essendo gia morto: Chome dice sancto Bernardo: acio che te amonisse che fino che tu viui sempre debia vigilare nela guarda del lato dextro: E che quella anima si debe iudicare mortale: laquale con vna mortale insensibilita dissimula che la piaga non sia inflicta nela dextra. Chome adunqz o anima Christo fu forato nel pecto suo per tuo amore. Cosi tu fora anche il tuo core nel suo amore: perho che questo sangue e'aipertiuo: zoe che te apre il regno del cielo: chome piu volte e dcto di sopra.

¶ Meditatione dele sette sacratissime parole: lequale xpo ie fu pferite su la croce a nostra doctrina e amaistramēto. Cap. xxi.

PArlare de la passiōe di christo copiosamente e in varij modi: non die rincrescere: acio che meglio se apra la uia ale anime desiderose de potere entrare nela meditatione de essa passione: laquale passiōe auenga che in ogni sua parte meditata non possa fare se non gran de fructo e diuotione al anima che de siderosamente si pone ad essa meditatione. Pur piu diuotione da alcuna volta in vna parte che in vnaltra: delqual tutte parte dire diffusamēte farebbe fare troppo prolixo e lōgo tractato. Onde tra le altre che possono inducere a diuotōe laīma parmi di ponere in q̄sto capi. dela meditatōe dele sette sacratissime e misteriale parole de Misser Jesu pferse su la croce: e se tutte le parole lequale Missr Jesu qn̄ ello

era in questa vita erano di grāde efficacia: chōe lui diceu a dicēdo le parole che io parlo sono spirito e vita: q̄to maiormēte q̄lle poche parole lequale lui disse ala sua morte nō sono da lassar passare: chōe parole: pho che lui anche disse: el cielo e la terra passarano: ma le parole mie nō passarano: e se chōe dice scō Bern. xpo ascese in alto: acio che da tutti fosse veduto. E forte grido acio ch da tutti fosse vdito dobiamo di certo hauere che quelle parole che proferite su q̄lla croce tutte forono di graude misterio. Et erano per doctrina a noi: perho che chome dice sancto Augustino quello ligno nelquale erano fichate le menbra di christo morent e fu vna cathedra di xpo morente signāte ꝛ amonēte. Discutiamo adūq; q̄ste sette sacratissime parole pferite da christo su la croce in nostra doctrina e documēto dele quale diciamo che fu. La prima parola de intensiua dilectiōe. La scōa parola di liberalissima rēissione. La tercia parola de amorosissima ꝯpassiōe La quarta parola de ardētissima salutatione. La q̄nta parola di patiētissima destitutiōe. La sexta parola di desideratissima ꝯsumatiōe. La septia parola di diuotissima ricōmendatōe

La prima fu parola de excessiua e grāde dilectiōe qn̄ disse orādo al padre. Padre pdona a costoro: pho che nō sanno q̄llo che si fanno: scōo che dicono li diuoti. Hauēdo menato li iudei miss Jesu fuori de la citade de hierusalē insul mōte Caluario cō la croce in spalla. Essendo giūti sul mōte lo dispogliarono nudo: e destesero la croce in terra: ꝛ esso Jesu distesero cosi nudo sopra q̄lla croce: e prendendo q̄lla scissima mano sua dextra la ꝯficarono su quel ligno con vno chioldo grosso longo e dispūtato dandoli vna grāde botta cō vno martelo. E poi cosi anche fecero al altra mano ꝯficādola nel altro lato dela croce cō grādissimo dolore e spargimēto di copioso sangue: e al hora q̄llo māsuetissimo agnello p grāde amore e ꝯpassiōe disse q̄sta prima parola: zoe. Padre perdonagli: pho che nō sanno che ci faciono. Oro christo p li caualieri de Pylato: liquali erano gētili e nō iudei: liquali nō sapeano le pphetie p lequal el potessero cognoscere. Ma credēdo a q̄llo che diceano li iudei di lui p ꝯpiacerli il crucifigeano: e pho nō sano che si fanno. Anche prego p q̄lli iudei liquali nō credeano ch lui fosse christo credēdo pur a q̄llo che diceano li maiori. Anche

prego ꝑ tutti q̄lli che maliciosamēte loccideuano credēdo che fos
se christo. Et anche q̄sti nō sano q̄llo che si faciano: ꝑho che non
cognoscano q̄ta maiesta lor offendano q̄ta benignita: q̄ta brut
tura di macula lor impōgono al anime loro. E quāto tormēto de
lo eterno cruciato lor incorremo. Or impara qui o aīma dal tuo
signore distesa su la croce quantūqʒ iīuria: dāno: detrimēto: nota
⁊ infamia tu riceui da qualūqʒ ꝑsona liberamēte a tuttti ꝑdona-
re ⁊ ogni iniuria dimēticare: e piu caldamēte li tui aduersarij ama
re a lo fuire e ꝑ lor orare. La scd̄a parola che christo proferite
su la croce fu q̄lla che lui disse a loro: zoe Hodgi serai meco in pa
radiso. E fu parola di liberalissima rēissione deli sui peccati. On
de dei sapere che essendo christo Jesu ꝯficato su la croce: e dicēdo
li iudei sbefādolo:: ello ha saluato li altri: se stesso nō po far saluo
Se egli e figliolo di dio discenda hora de la croce. E noi crede-
remo. Quelli dui ladri che erano posti in croce da li lati sui de li-
quali vno che era dal lato dextro era chjamato dismas: e laltro
del lato sinestro chiamato gestas. Incomiciarōgli ad improperar
li q̄llo medesimo che faceano li iudei dicēdoli. Se tu sei figliolo
di dio salua te stesso e noi. Ma poi q̄llo che era dal lato dextro
tutto ꝯpūcto e ꝯtrito deli mali che lui hauea facti. Et hauēdo cō
passione a misser Jesu si riuolto verso il suo ꝯpagno elquale era
dal lato sinestro: e incomiciolo a riprēdere dicēdo cossi. Ne an-
che tu temi dio: ꝑho che tu sei in q̄lla dānatione nela quale sono
q̄sti iudei. E nui meritiamo dignamēte q̄sta morte ꝑ li nostri ma
li. Ma q̄sto niuna cosa di male gia facto E poi riuoltādosi verso
misser Jesu cō ꝯtritiōe di core: e amore di ꝯpassione si gli disse: si-
gnore ricordati di me q̄n serai venuto nel tuo regno. E cristo Je
su li disse q̄sta parola. In verita ti dico che hodgi tu serai cō mie-
co in paradiso. Or pēsa qui anima e ꝯsidera chōe q̄sto ladro essē-
do vecchio e nutricato in tāti mali in cosi breue tēpo guadagno il
regno del cielo. Cōfidati adūqʒ quantūqʒ molto abbi peccato: e
longamēte in essi ꝑseuerato che grāde e la misericordia di dio: ma
attēdi bene e pēsa le cose che forono in q̄sto ladro: ꝑ laqual non e
da merauigliare se receuete cosi presto plenaria rēissione. Onde
se bene ꝯsideri in lui trouarai le tre virtude theologice e quatro
cardinale. Prima in lui troui grāde fede e merauegliosa. Con

Christo lui nõ era conuersato:ne anche forsi il cognoscea. Ne se
guitato la vita e la doctrina sua. E nõ dimeno nõ essendo docto
ne amaistrato da alcuno:⁊ essendo esso vicino ala morte credette
che esso fosse figliolo di dio. Uedẽdolo da tutti deriso: beffato
e da ogniuno abandonato:ↄdẽnato:afflicto:e gia vicino ala mor
te:e doue quelli che haueano vdita la sua doctrina:e veduti li mi
raculi:e poco auanti haueano riceuuto il suo corpo e sangue dele
mane sue fugendo il negauano. Questo solo insieme con la virgi
ne gloriosa:laquale tacea credea nel animo suo con fede indubi-
tata che lui fosse figliolo di dio. Anche in esso ladro fu firmissi
ma sperancia sperando salute da lui:elquale vedea el proprio cor
po priuato de ogni salute. Fu anche in lui ardẽtissima charita:p
ho che essendo crucifixo con le mane e con li piedi non potendoli
seruire se non con dui mẽbri:liquali hauea in sua liberta:zoe il co
re e la lingua p feruẽte amore ↄfesso li sui peccati:e de tutta la hu
mana generatione dicendo nui riceuemo degnamẽte quello che
nui meritiamo. Anche ebbe amore di ↄpassione quãdo lui diffẽ
deua christo dicẽdo al cõpagno. Questo nõ ha facto alcuna cosa
di male:elquale era ↄdẽnato dal iudice ordinario:e perho ogni-
uno potea credere che iustamẽte fosse ↄdẽnato. Anchora ebbe
amore di correctione riprendẽdo il suo ↄpagno:e riducendolo in
cognoscimento insieme con lui dicẽdo ne anche tu temi dio. In
lui fu prudẽtia che nõ dimãdo cose caduche ma il regno del cielo
In lui fo fortecia che cossi tosto cognobe tutti li sui peccati. Fu tẽ
perãcia in lui:perho che lassa nela volũta del saluatore quello che
li volesse dare:dicẽdo solamẽte. Ricordate di me nel tuo regno.
Fu anche in lui iusticia rendẽdo a ciascuno il suo debito al cõpa-
gno correctione a se stesso ↄfusione e vergogna al saluatore plena
ↄfessione dela morte. Or vedi adũq3 quãte cose furono in questo
sanctissimo ladro: pho nõ e da merauegliare se merito de haue-
re cosi grãde dono da dio che ala fine si saluasse: perho quanto
ti dirai alegrare chel ladro su la croce al vltimo fu saluo:e perho
ogni peccatore al vltimo si po saluare. Uederai se in ogni pecca-
tore furono le cose che furono nel ladro Dismas. Seguita la
tercia parola laquale disse christo su la croce:laquale fu la parola
che lui disse ala madre sua:laquale staua sotto la croce e piangea

miserabilmente dicendo. O figliolo dolce figlio: figlio mio: amoroso giglio. Figlio chi dara consiglio al mio core angustiato. O figlio: figlio mio amore: figlio mio consigliatore. Figlio che sei lo mio signore: chome setu iudicato. Figlio otchi mei iocundi. Figlio chome non rispondi al pecto che te ha lactato. Oyme christo mio amore. Oyme Christo mio dolore. Tu sei gladio del mio core da Symeon prophetato. O croce: or mo che fai figlio mio mi torai. Et chome tu lo punirai: chel non feci mai peccato. Oue sono li morti suscitati: e li ciechi illuminati: e li leprosi che siano mundati: a questo populo tanto ingrato. Tu hai li ciotti ridriciati: li demonij fugati: e altri infirmi assai sanati. E perho te hanno condēnato. Il mio lamento: non e inteso: per li piedi sei gia preso: lo corpo tante e disteso: che tutto pare isnodato. Con li chioldi son conficati: quelli piedi sanctificati: che son tanto affaticati: per sto populo demoniato. Et io comēcio lo lamento. O figliolo delectamento. Figliol mio consolamento: figlio mio delicato. O figlio mio lo mio diporto: figlio tutto el mio conforto: figlio mio per che sei morto: che sei sencia'alcũo peccato. O figlio mio vera luce: che li peccator conduce. Per chei sei leuato i croce: e tanto sei martirizato. O figlio mio amoroso. figlio mio delicioso: che fara il cor doloroso: che e tanto agladiato Meglio hauereano facto: sel mio cor mauesen tratto ꝛ in la croce fosse rapto con te amor mio beato. In questo modo piangendo: La virgine gloriosa. Stando sotto la croce con sancto Johanne euangelista e con Maria Magdalena. El pietoso figliolo: volendola consolare: p che tra laltre cose di che ella si doleua di rimanere sola: e sencia cotale figlio: si disse la tercia parola in croce: laquale fu questa. Donna ecco il tuo figliolo: zoe questo sera il tuo figliolo: parlando de Joãne euãgelista. Poi disse al discipulo Joãne: ecco la madre tua: e nõ la volse chiamare madre: ma disse dõna p non li dare maior dolore. Per che casone dicono li sci che xpo ricomãdo la madre sua a scõ Joãne. Pria p dimõstrare che volea ꝯseruare la lege ch̄ lui hauea data che si debano honorare el padre e la madre: p ch̄ noi di cio ce amaistrasse che faciamo nõ solamēte i vita ma ala morte: e maxiamēte dele madre: lequale rimangono

vidue: lequale sono piu tenere circha li figlioli e maiore fatiga hãno hauute circa li figlioli: sc̃do che dice sc̃o Joãne Chrisostomo.

La tercia casone p che la ricomãdo a Joãne fu p mitigare vn poco il dolore de la madre che se vedea pdere il suo figliolo: ma la pietosa madre chõe dice sc̃o Berñ. Adolorata piu forte rispose. O figlio mio che cãbio e comutatõe: e q̃sta che tu mi fai dãdo mi Joãne p Jesu christo. Il suo p lo signore: El discipulo p lo maestro. Il figliolo di Zebedeo p lo figliolo di dio. El puro homo p vero dio: e christo piu nõ parlo con essa per nõ gli acrescere piu pena Ma intra se diceua cotale e simile parole te hocõpassione. O madre p che ci sei venuta: tu mi dai mortal ferita: la tua pena me e incressuta: piu che nõ e il mio cruciato. Figlio mio q̃sto e a dire ch io voglio cõ techo morire. E de qui mai nõ mi partire. Fin che me escha fuor il fiato. Madre mia che tanto lagni io voglio che tu rimagni. A conuare li mei cõpagni che al mundo io ho acq̃stato. Madre con lor afflicto Madre mia nele man ti metto: de Joãne mio dilecto frate: ti ricomãdo la mia matre habine cura e pietate: che ella il cor amaricato. Dime qual cãbio e q̃sto che hai dato al cor mio tristo: ꝛ vno piscatore p Jesu Christo: in tãto dolore mai lassato O yme sole refulgẽte. O yme figliolo innocẽte: chõe ti vedo obscurato. Figlio mio biãcho e vermiglio figlio mio sencia simiglio: figlio mio a chi mi piglio: figlio in croce cõsumato. O volto bello e piacẽto: che alegraui la mia mẽte: oyme lassa mi dolẽte chõe ti vedo ssigurato. O Joãne figliol nouello: or vedi morto il tuo fratello: ferita sono di quel coltello che mi fu gia pphetato. La luce vera se e partita che morto e colui che e vita: p lui amore e finita: e lo inferno p lui spogliato. O amore inextiabile: o amor incõparabile: cõ lo sangue impreciabile: hai lhõ ricõparato. O alta bõta di dio: nõ pdoni al figlio mio p saluare lhõ rio: delqual tu pari iamorato. Lo figlio mio dio verace: p far fra dio el hõ pace: in su la croce morto iace: de la lãcea vulnerato: e nõ piãgete gẽte dura: chelo piãge ogni creatura: sole e luna: se obscura tuttol mũdo ẽ tenebrato. La pietre monstra gran scissuca: li monumenti apertura: lhõ misero non fa cura del mio figlio mal tractato. La quarta parola laquale dice Christo Jesu su la croce fu q̃sta. Jo ho sete: e dicono li sc̃i che i christo

Jesu furono tre sete: zoe Corporale: Spirituale: e mortale. La prima sete che fu in christo fu vera sete pho che chõe hõ ebbe sete p le grãde fatiga e tormẽti che tutta quella nocte lui hauea sostenute: p la multitudine del sangue che lui era vscita da dosso era tutto dentro adusto e desiccato. Et pho era vna sete in lui sopra modo: p tãto lui dicea. Jo ho sete: e domandaua che li fosse dato bere. Et essendo lui vno vaso pieno di vino: elquale era stato al sole: e pho era venuto aceto li posero dẽtro qlli impij Judei del fiele e dela mirra amarissima: acio che piu laffligesse: e piu presto morisse. Onde vno di lor corrẽdo presto prese vna spõga e posela in questo aceto amaro. E ponẽdo quella sponga di capo de vna cãna longa la pose ala santissima bocha del pietosissimo Jesu. Elquale hauẽdo sentita qlla amaritudine none volse bere.
Or q pẽsa aïa la grãde necessitade di xpo Jesu. E pẽsa che in lui erano tre sete: zoe vna corporale: vna spũale: e laltra mortale.
Era in lui la sete corpale: pho che chõe e dicto p li grãdi tormẽti e spargimẽto di sangue: chõe hõ naturalmẽte sentiua grãdissima sete: chõe anche suole aduenire a qlli che sono ppinq ala morte.
Or habbi cpassione: a aïma diuota ala sete del tuo signore: al quale morẽdo e denegata vno poco daqua p bere: ad esso che fa li fiumi li mari: e tutte le fontane. E denegato a lui qllo che a niuno sia menato ala iusticia ne anche a quelli dui latroni che erano crucifixi con lui nõ era denegato. E pẽsa poi che beueragio gli portorono: zoe aceto con fiele e mirra. Che farai o aïma che nõ poi patire vn poco di sete p amor di colui che p te tanto sostenne. Se la sete forte te opprime pẽsa la sete sua: laquale fu molto maiore. Se li vini nõ ti dilectano e gustano e curiosamẽte vai cerchãdo varieta di vini e preciosita in essi cõ suauita: e p sanita: anci di piu presto p sensualita del corpo tuo. Pẽsa la beuãda che fu data a christo Jesu su la croce: laquale beuãda sẽ cosentimẽto di core tu pẽsarai nõ hauerai tãta cura dela carne neli desiderij. Sapendo che christo piu tosto si troua sula croce abeuerato daceto e di fele che nela terra di quelli che viuono suauemẽte. E parera a nui dolce le cose amare suaue e dilecteuole le cose acerbe. E qlle che sono insipide ne parerano saporite. Ma attẽdiamo laltra sete che fu in christo Jesu: zoe spũale: dela quale dice il diuoto Ber

nardo quãdo dice:che sete hai: o signor mio. Respõdoti: ho sete de la fede vostra: de lalegrecia vostra: de la salute vostra: piu mi tiene cruciato dele aime vostre che del corpo mio. E se nõ hauete misericordia di me: almeno habiate di voi. Vedi aima la sete el desiderio di christo: sete de tirarti a se. Unirti cõ se: farti godere nela gloria sua cõ se. Sai che lui prima dicea. E se io sero exaltato e leuato su la croce: ꝛ io tiraro ogni cosa a me. Se adũqz esso ha tãta sete di te: ꝑ che nõ hai tu ardẽte sete di lui: si che con David tu dichi. Lanima mia ha sete di te o dio. Anche laima ha hauuto sete di venire a te dio fonte viuo. Tu se signor mio q̃llo che dicea: cridãdo nel di dela solẽnita: e diceui. Se e alcuno che habia sete: venga a me e beua. Pregoti signore dami q̃lla aqua viua: laquale tu ꝓferisti di dare ala Samaritana: de laquale tu diceui: che chi ne beuera nõ hauera sete in eterno. Oyme anima mia secca: e chome terra sencia aqua. Chome non corri al tuo signore appresso elquale e el fonte de la vita. E ꝑ che nõ di a lui. Si chome desidera il ceruo al fonte dele aque: cosi desidera lanima mia a te dio: e anch: cibami signore del pane de lachrime: e dami i beueragio mẽsura e abundãtia di lachrime. E dami q̃llo poto e bere dela ꝯpunctione. Et che con cõpunctione e lachrimabile e cõ passione io senta la sete: laquale fu quella croce tu sostenisti ꝑ inebriarmi del abundãtia dela casa tua: e del torrẽte dela tua voluptade. La tercia sete laquale fu in christo benedicto fu mortale: zoe dela morte desiderãdo ꝑ grãde amore di morire su q̃lla croce ꝑ te saluare. Or vogli adunqz per lui anche tu anima se bisogna morire e patire ogni disprecio: morte e vergogna: acio che seguiti esso christo su la croce. E guardãdo verso lui cossi afflicto assetato e tormẽtato con lachrime de amore parla e di cossi. Signore se io penso li obprobrij e vergogne che sostenisti per la tua pieta e volõtieri ꝑ mio amore. Et in q̃l lecto de dolore in croce fusti chiauelato. Se bñ io pẽso la tua vita dal tuo nascere sino ala tua morte: ogni pẽa mi parera saporita: q̃to dura sera e piu forte: che chi vole andare ala tua croce cõuiene esse cruciato: e gia nõ pẽso che a dilecto io possa andare a paradiso che mi ꝯuien esse deiecto tribulato ꝛ deriso: e dispreciare solacio e riso se cõ te voglio esser beato: che chi nõ vole cõ xpo andare ꝑ la via tribulosa: nõ potra

regnare nela patria gaudiosa nõ po hauere aia virtuosa chi inver gogna nõ e exercitato. Adũq3 nõ mi voglio curare del mundo se voglio hauere saluatiõe: e nele vergogne esser iocũdo: nõ curare de tribulatõe: e nele mie psecutiõe sempre signore tu si laudato.

Seguita la qnta parola laquale dice xpo su la croce laquale fu q̃sta. Heli heli lamazabathani: che tanto e a dire quãto dio mio dio mio p che me hai tu abãdonato. Christo iesu in tre modi era abãdonato: pma che essendo lui cõdẽnato ala morte: era abãdõato da q̃lla vnione: laquale esso hõ hauea cõ la diuinitade si ch̃ staua neli tormẽti: chõe se fusse puro hõ: nõ lo adiutãdo incio la diuinitade: e pho parea che dio padre si fosse dimẽticato del suo figliolo lassandolo patire chõe puro hõ. Anche li parea che fosse abandonato dal padre: pho che era priuato de la dolcecia e cõsolatõne laquale hauea li sancti martiri qñ lor patiuano: laqual cõsolatione e dolcecia interiore se nõ hauessero hauuto nõ haurebeno potuto stare forti neli tormẽti: e pho la passiõe di christo Iesu passo tutte le pene e tormẽti de tutti li altri martiri. Anchora si chiamaua abandonato dal padre: pho che esso solo portaua il peso dela passione: e niuna creatura gli potea a pieno hauer cõpassiõe. Or q ti poni o aia desiderosa a meditare e pẽsare christo su q̃lla croce disteso: ilquale si lamẽta al padre che e da lui abãdonato: e bene ch̃ niuna creatura a pieno li possa hauer cõpassiõe: tu q̃to tu poi habbi li cõpassiõe: e pẽsa che q̃ste parole disse per tua doctrina ⁊ amaestramẽto: che se tu creatura vilissima e suo inutile: alcuna volta ti para abãdonata dal tuo creatore: dei portarlo patiẽtemẽte e nõ ti discõsortar. Si che p q̃sto da dio ti parti: e pẽsa che a similitudine di christo Iesu su la croce abãdonato: Laima p q̃lli tre modi viene anche da esso dio padre abãdonata: zoe nela tẽtatiõe: nela oratiõe: e nela tribulatiõe. Prima lania laquale ha due parte inferiore e supiore: zoe sensualitade: e absorta tutta dala ragione. E q̃sto aduiene nele grãde tẽtatione: leq̃le p la sua iportũa molestia tãto e suppeditato lania che tutta si da ale sensualitade: tutta absorta dala ragione. E q̃sto aduiene qñ viene nel cõsentimẽto o de lliberatõe da mal fare: e de la offesa di dio: nõ si ricordãdo de la rasone: e al hora se po bñ dire ch̃ laia sia abãdonata da dio. Ma

al hora lanima coſſi afflicta e violẽtata e quaſi vincta e ſopchiata ricorra di chriſto Jeſu poſto ſu la croce e cridi a lui e dica: Signo re mio ſignore mio: ꝑ che me hai tu abãdonata. Et anche dica con lo pſalmiſta. Jo ho leuato gli otchi mei ali mõti: zoe dela cro ce doue mi verra adiutorio: ⁊ eſſo chriſto acio la ꝯforta dicẽdo ql̃ la parola del pſalmo. Cridara a me: ⁊ io la exaudiro: cõ eſſa ſono nela tribulatõe cauarola fuora e glorificarola. Quaſi dica. Dio a lanima coſi tẽtata e ſopchiata dala ſenſualitade. In tutto quaſi partita dala raſone. Nõ ti diffidare ꝑho aíma che coſi ti pare eſ ſere da me abandonata: ꝑho che vero e quello che dice lo apoſto lo: elquale dice. Fidele e dio: elquale nõ ꝑmettera che ſiati tenta ti piu che potiati portare. Ma fara vtilita cõ la tẽtatione: acio ch̃ poſſiate ſoſtenire. Anche e lanima abãdonata nelo ratiõe e ne la diuotione: La quale abandonamẽto auiene in dui modi. El primo quãdo laíma ꝑ la ſua negligẽtia e nõ curato exercitio de la oratiõe tutta ſi ſta arida ſutta: e ſecha ſencia guſto alcũo e ſapore e dolcecia di dio. E q̃ſto ꝑ che nõ ſe exercita nela oratiõe mẽtale E ꝑho bñ po dire q̃l verſo del pſalmiſta. Signor mio lanſa mia e verſo te: chõe la terra ſencia aqua di lachrime e ſencia ꝯpũctiõe Exaudimi preſto ſignore: ꝑho che e mãdato il ſpirito mio. Si gnore io vo cerchãdo la tua natiuitade: e mettomi a vedere la tua penalitade. Nõ cie ſuauitade che lamore e rifredato vedendo il mio cuor afrancto. Et oue e il dolzore ſancto che mi ſe incarato. Onde eſſa aĩma ſe die ritornare a dio poſto ſu la croce: e cõ lachri me a lui dire. Signor mio vo languẽdo ꝑ te ritrouare. Or nõ gir da me fugẽdo che me fai penare. Signor mio ſelte impiacere: cõ ſolami vn pocha. Chio ſoleua di te gaudere: ⁊ ora nõ trouo loco ne ſolacio mai ne ioco ſencia te nõ aggio: giorno e nocte piangero ꝑ lo mio falare. Tãto di cor piãgero ꝑ te mio ſignore: fino che mi cõſumaro e morromi di dolore. Oyme triſto pecca tore: moriro diſcõſolato: che hauea incomiciato di te aſſagiare. Del tuo cibo hauea aſſagiato: che era tãto redolẽte. Anima che nõ la prouato nõ lo crede niẽte. Et io miſo dolẽte: nõ mi trouo alcun conforto che mi riduca al bon porto: doue mi ſoleua ſtare. Oyme. laſſo che io ſole a del tuo ſa cto amor ſentire. E aliegro nocte e dia ꝑ te ſolea gire. Ma nõ ſeppi mantenire: el dono che maueni data

Et io ꝑ elo ve penato: e nõ posso riposare. Se io nõ seppi mante
nire: el dono che hauea: degna son pena sofferire: nela vita tutta
mia. O Jesu sperãcia mia: ꝑ la tua dolce pieta: da te sia rimemo
ra: e nõ me abãdonare. Se tu me abãdoni signore: io giro pena
to: che de tutto ognialtro amore: mi trouo inganato. Oyme las
so agladiato: lo mio cor affera: che da me vene la guerra: non lo
posso celare. Teco son stato inguerrato: signor mio verace. Sac
cio bñ che dal mio lato: son stato falace. Signor mio rendime pa
ce: ꝑ la tua pietade: ꝑ amore dela tua madre: non la me negare.
Madre di dio gratiosa: a te mi racomãdo: del mio facto sie pie
tosa: e fami trare di bãdo: il tuo figlio ꝑ me pregãdo: che nõ me
abãdoni: ꝑ tuo amore mi pardoni: ogni mio peccare. El secon
do mõ ꝑ loquale lania e abãdonata da dio nel oratiõe si e quãdo
lanima feruẽte e inamorata di christo suo spõso hauendo gustata
la sua dolcecia a tẽpo la ꝑde: e partesi el spõso da essa: acio ch piu
feruẽtemente lo circhi di ritrouare: e q̃sto aduiene qñ lania ine
briata del suo spõso: hauẽdo hauuta ꝑ certi tẽpi dolcecia e diuo
tione: poi a tẽpi nõ sente q̃lla diuotiõe. Onde parẽdogli chel spõ
so labbia abãdonata: piangẽdo cercha di riuocarlo: dicẽdo cõ pie
tose lachrime. Ritorna dilecto mio. Unde ella e ꝯstretta a dire
q̃llo chel suo spõso disse su la croce: zoe dio mio dio mio per che
me hai tu abãdonata. Poi voltãdosi a se stessa tãto afflicta dice
cosi con q̃llo inamorato. Piãgi dolẽte alma predata: che stai ve
douata di christo amore. Piãgi dolẽte e gitta suspiri che hai per
duto q̃l dolce sire. Forsi per piãto il farai venire. Al sconsolato e
tristo mio amore. Jo voglio piãgere che io nato inuito. Che me
ho ꝑduto padre e marito: Christo piacẽte giglio fiorito. El se ꝑ
tito ꝑ lo mio falire. O Jesu christo: e chõe me hai lassata infra ne
mici cosi desolata. or me ha salita le molte peccata de resistentia
nõ aggio valore. O Jesu christo chome el poi sofrire de si ama
ra morte farmi morire. Da mi licẽtia me stessa ferire: che io me
occido con grãde desire. O iesu christo hauesse altra morte che
mi donasse chio fosse piu forte. Se mi ti tolto: serate hai le porte
Non pare che ce intri a te il mio clamore: Otchi mei lassi chõe
nõ finiate de tanto piãgere chel lume ꝑdiate. Hauer perduta la
grãde hereditate: di riguardare al polito splendore. Oretchie

mi orechie vi dilecta di vdire piāti di cosi amara festa Nō resen tite la voce dilecta che ne facea cantar e iubilare. O tristamente che vo io rjcordādo. La morte dura che mi va ↄsumādo. Nō vi uo ne muoro cosi tormētado. Uo scōsolata del mio saluatore.

Seguita el tertio modo principale p loquale lanima pare che sia abādonata da dio: zoe nela tribulatiōe: Quādo lania e circū data de iufirmitade tribulatione e aduersitade. Excessiuamente chome alcune volte ha permesso i dio anche a li sui cari e dilecti. Chome era scō Paulo: elquale dice scriuēdo ali corinthi. Uo glio che sapiate de la nostra tribulatōe. Chome sopra modo noi siamo stati verati. In tanto che ce e incresciuto di viuere. Albo ra lanima parendogli abandonata da dio. E vedēdosi che niuno li ha cōpassione e cōstretta di cridare a dio: e dire dio mio per che me hai tu abādonata. Ma se cio dio te pmette o aīma nō ti discō fortare pho che dio a molti sancti questo ha pmesso p la lor patiē tia prouare: chome fu Job: elquale sancto Jacobo produce p exē plo dela patiētia. Or adūq3 non ti sconfortare se cosi ti pare abā donata. Risguarda su la croce nel tuo signore cosi abandonato. Et riceuerai socorso. E cercha de riuocare a te christo Jesu: el quale te adiuti e con grande tristicia di core parla verso il tuo si gnore e di cosi Uedo che iustamēte mai di te priuato. Mōstrato mai il diffecto p che se da me partito. Justicia me ha ferito ⁊ ha mi di te priuato. Nō trouo piu te che mi menaua a corte. Qua le e la obseruāza che ma chiuse le porte. La ingratitudine forte lu scio mitien serato. Uedo che nō mi gioua pianger ne suspirare. Ne legere: ne orare che io possa trouare. La lingua non sa parla re q̄to e il mio cor penato. La lingua nol sa dire ne el cor lo po pē sare. Ben va fin a dolore: ma nō ci po ētrare: che maiore e chal mare: lo dolore che ho albergato. Seguita la sexta parola: la quale pferite xpo Jesu su la croce: laq̄le fu q̄sta. Consumatū est. zoe a dire. Egli e ↄsumato. Questa parola se po intēdere in tre modi: zoe egli e ↄsumato e cōpito tutto el corso mio: e tutta lopa de la redēptōe mia Alquale fare io son venuto i q̄sto mūdo: e son vi stato trēta tre āni: ⁊ hora p q̄sta mia morte e ↄpito ogni cosa ō q̄llo che io son venuto a fare: quasi dica. Ecco q̄llo che io hauea a fare p la salute dela hūana generatiōe qui cōpito in q̄sta croce

Ecco che tu anima cosi faci. Se hai incominciato a seruire a Chri
sto: e pigliare alcuna bona cosa: o fare alcuna bona opa p suo amo
re: e p piacere a lui sforciati di cõsumarla e cõpirla: a pdurla a pfe
ctiõe: e mai nõ ti stanchare fino ala fine: che poco serebbe giouā-
to che fosse stato trẽta tre anni in q̃sto mũdo: e dato exẽplo e do-
ctrina. Et essendo mõtato su la croce poi fosse discesо qñ li iudei
li diceano. Se tu sei figliol de dio descẽdi de la croce e noi ti cre
deremo. Cosi fa tu o aĩa seguitãdo christo Jesu. Si che tu pos
si dire cõ scõ Paulo. Bona bataglia io ho cõbatuto ho ꝯsumu
to il corso: ho ꝯnato la fede. Anchora se intẽde q̃sta parola che
disse christo. Eglie ꝯsumato: zoe ogni pena e tormẽto che mi do
ueano dare li iudei: e che io douea sostenire e portare in q̃sta hora
dela mia morte e ꝯsumata e cõpiuta. Si che hora si ꝯpiscono tut
te le mie pene insu q̃sta croce: e piu tormẽto non hauero nel mio
corpo: p che adesso mi moriro. Cosi fa tu o anima che ad exẽplo
di christo nõ rifiudare ogni pena e tormẽto: angustia e tribulatiõe
lequale sempre abbi fino ala morte ne mai sperare de hauere pa
ce ne riposo fino a q̃lla hora. Si che a q̃lla hora tu possi dire. Cõ
sumata e ogni cosa di q̃llo che sempre douea patire: hora mi spe
ro da andare a godere poi che qui sempre son stato angustiata.
Anche se intẽde q̃sta parola: egli e ꝯsumato: zoe ogni scriptura e
pphetia leq̃le hãno plato di me hora e ꝯpita: pho ch̃ tãta miglia
ra de ãni tutti li ppheti haueano pphetato di q̃sto aduenimento
di xp̃o i carne: e de la morte sua p la salute d la hũana generatiõe
e hora sono ꝯpite e ꝯsumate ⁊ adipite tutte le pphetie che di cio
hãno plato. Tu adũqз o aĩa pẽsando che xp̃o Jesu e venuto p sal
uare q̃lli che vorãno: pho che lui disse che era venuto p dare laia
sua i redẽptõe per molti Vogli tu essere di q̃sti che p la sua precio
sissima morte tu sie ꝯpata: e voltãdoti verso di lui ꝯficto su la cro
ce cõ amorose lachrime. Pẽsa tãto beneficio quãto p questa sua
morte hai receuuto: e di cosi a lui O dolce amore che hai mor-
to lamore pregoti amore che me ꝯcidi de amore. Amor che hai
menato el tuo iamorato a cosi forte morire. Per che lo fecisti: p
che nõ volesti ch̃ io douesse pire. Nõ mi ptire: ch̃ nõ posso sofrir
che io nõ mora abbraciato damore. Seguita la septima ⁊ vltia
parola laq̃le pferite christo Jesu su la croce: laq̃le fu q̃sta ch̃ disse
cõ grãde voce e cridãdo: e cõe dice. s. Paulo cõ valido cridore e

con lachrime crido e disse. Padre nele mane tue io ricomendo il spirito mio. Se christo Jesu lanima delquale sempre era nele mane del padre. Ricomãdo el spirito e lanima sua al padre suo, nela sua morte diedeci exẽplo che nui singularmẽte: e sopra ogni cosa habiamo cura e sollicitudine del aia nostra: e maxiamẽte ala fine nostra. Piu curãdo del aima che del corpo va ala terra: ma lania va al loco doue ineterno viue: pho dice il diuoto Bernardo in vno smone. Dauid dice nel psalmo. Lania mia nele mane mie sempre. E qsto dice pho chẽ cõ tutte due le mane: zoe del core e del corpo si die regere lania. Elegiamo adũqз piu presto ð addere: che di cedere. E cosi chõe qllo che noi teniamo nele nostre mano nõ facilmẽte si dimẽtichiamo la facẽda dele anime nostre: e principalmẽte qllo pẽsiero e cura sempre viua neli nostri cori. E puenire al altre meditatiõe. Bastino le sopradicte circa la passione di christo: p lequale laima prudente e desiderosa potra pigliare via e introductiõe de intrare nela dicta meditatiõe: et in essa dilatarsi: secondo chel spirito sancto li saggerira.

¶ Meditatione dela gloria del paradiso e de vita eterna. E prima del loco doue e posta questa gloria: e del suo adornamento e bellecia: e de la multitudine e varietade de li sancti e beati che sono in essa. Capitulo. xxij.

Doppo le soprascripte meditatione p lequale tutte laima si po exercitare nela oratione mẽtale. Resta a ponere vna assai delecteuole e iocũda tra le altre: zoe la meditatiõe de vita eterna e de la gloria del paradiso. Laquale meditatiõe singularmẽte e di aime perfecte e che siano venute al pfecto amor di christo. Ma p fare venire desiderio anche ale anime nõ pfecte di voler assagiare chõe e facta quella vita eterna: e qlla gloria del peradiso: laquale noi expectiamo p nostro premio: e p lo fine: alquale e creata lanima nostra: poneremo qui in questo tractato alcune cose di qlle che atrouiamo scripte di qlla gloria eterna. E bene che sancto Paulo dica che otchio nõ vide: ne in cor de hõ pote ascẽdere quãte siano grãde qlle cose lequale ha apparichiate dio a qlli che lamano E sctõ Grego. anche dica. Quale e qlla lingua o quale e qllo itelle.

cto che possa pigliare quãto siano le alegrecie di q̃lla supna citade Essere presente ali chori de li angeli cõ li beatissimi spiritj star di nãti ala gloria del ꝯditore vedere presente il volto di dio vedere il lume in circũscripto nõ hauer paura alcuna di morte. Alegrar si del dono dela ꝑpetua incorruptione. E cosi pare ꝑ q̃sti parlari che lingua ne scriptura possa dimõstrare la grãdecia di q̃lla gloria. E ꝑho piu presto desiderare dobiamo: de assagiare chõe ella e facta. Pur diremo alcune cose che dicono li sancti: liquali anchora in q̃sta vita ne hãno hauuta alcuna noticia e sentimẽto. Le qual cose nui vdẽdo habiamo casone de piu infiamarsi al desiderio de gustare e prouare chõe facta e essa gloria. E acio che le anime desiderose di exercitarsi ꝑ la via di q̃sta oratione mẽtale. Habiamo ipronto chõe si debbeno mettere a fare cotale meditatiõe

Poniamo adũq3 q̃llo che noi trouiamo de la grandecia e excellẽtia di q̃sta gloria del paradiso. Prima trouiamo che Dio disse ad Abrahã: chõe e scripto nel Genesi. Jo sono tuo ꝓtecto re. E la mercede tua e grãde molto. Sopra laqual parola dice scõ Augu. Dio al postuto nõ mi saciarebbe. Se lui nõ mi ꝓmet tesse se stesso: signore tu me hai promessi tutti li beni se io te amaro. Dami te solo e bastami. Otchio alcuno: o dio fuor che tu nõ ha vedute q̃lle cose lequale tu hai apparechiate a q̃lli che te amano. Mo che cosa e q̃lla: o signore pace sopra pace leticia che mai nõ mãcharà: fiume de dilectõe eterna. Che diro io cõ fede nõ vi si agiũge. Cõ sperãcia nõ si po apprehẽdere: cõ cantica nõ si po pigliare. Passa tutti li voti e desiderij possi acq̃stare: ma non si po examinare. Anche di questa grãdecia dice scõ Berñ. La mercede de li sancti e tãto grãde che nõ si po mẽsurare tãto copiosa che nõ si po finire tãto preciosa che nõ si po apreciare Se questi sancti adunq3 dicono che nõ si po dire di q̃sta grãdecia chõe adunq3 ne diremo. Ma noi potiamo dire chõe dice scõ Paulo: elquale dice che le cose inuisibile di dio si possono vedere e dare ad intẽdere ꝑ q̃lle cose che sono facte e che noi vediamo. Onde diremo prima in questo capitulo del loco doue e posta questa gloria e del suo adornamẽto e deli habitatori che stãno in essa. poi diremo de li gaudij e dilecti che sono in essa. Prima adũq3 volẽdo dimõstrare ꝑ exẽplo e similitudine di queste cose visibile: chõe e facta q̃sta

gloria inuisibile. E q la ↄsideratiõe e fantasia posta nele cose itel ligibile: sensibile: e locale e corporale. Lo intellecto grosso p alcun modo si metta ad intrare nela ↄsideratõe di q̃lle cose ch̃ sono incorporee ⁊ inuisibile. E di q̃llo incircũscripto spirito di dio: elq̃ le e sencia loco. Fabricaremo adũq3 e formaremo vna citade: la quale sia posta e edificata sopra vno mõte alto: e q̃sto anche nõ para stranio: pho che p la scriptura questo prouaremo ⁊ ogni altra cosa: pho che scõ Joãne nela Apocalipse dice: che vide la cita sancta de Hierusalẽ ⁊c̃. E poi piu sotto dice. E vẽne a me vno de li sette angeli: e menomi in spirito su vno mõte alto: e mõstromi la citade scã de hierusalẽ: ⁊ anche Dauid dice nel psalmo: li fundamẽti sui sono neli mõti sancti. A dimõstrare la nobilita e grandecia di questa citade la comãda e exalta quatro grã preminentie lequale sono in essa: zoe la sua sublimita e altecia inscrutabile: la sua inmensita e largecia imensurabile: La sua securita e fortecia inexpugnabile. La sua lucidita e chiarecia inenarrabile. La prima ↄditione che ha questa superna citade di Hierusalẽ sie la sua altecia e sublimitade: laquale altecia non si po ben sapere: perho che chome dice il psalmista li fundamenti sono sora li monti sancti: ma questo e chiaro che essa e sopra tutti li cieli: liquali cieli secõdo che si po coligere p li dicti deli sancti sono dodece. Il p̃mo di sotto da tutti e il cielo aereo: nelquale e laere che noi vediamo. Il secondo di sopra e il cielo olimpo: elquale e di natura di foco. El tercio e quello nelquale e posto il primo pianeto: zoe la Luna El quarto e quello nelquale e il secondo pianeto: zoe Mercurio El quinto e quello doue e il tercio pianeto: zoe Venus. El sexto e il cielo doue e il quarto pianeto: zoe il Sole.. El septimo doue e il quinto pianeto: zoe Marte. Loctauo e quello doue e el sexto pianeto: zoe Jupiter. Lo nono e il cielo del septimo pianeto: zoe Saturno. Lo decimo se chiama lo cielo del firmamẽto: ouer nel cielo stellato: nelquale sono poste tutte le stelle. Lo vndecimo e il cielo cristalino: elquale e de aqua. El duodecio sopra tutti si chiama el cielo empireo: e questo si chiama il cielo dela trinitade. Anche si chiama la sedia di dio: secondo che dice Ysaia quando dice. Il cielo e la sedia mia. Questo cielo empireo si chiama il loco

e la stantia di tutti li sancti e spiriti beati: perho che e quel loco nel quale sta la trinitade: zoe Padre e figliolo e spirito sancto. Anche staràno tutti li sancti: secondo che dice esso christo nelo euangelio quãdo dice parlando al Padre: Jo voglio padre che tutti quelli che tu me hai dati doue sero io siano anche loro ch loro vengano la clarita mia. Questo cielo si chiama Empireo: dicto cosi da questo nome Pir: elquale in greco tanto e a dire chome foco perho che esso cielo e di natura di foco: e per la sua lucidita e clarita grande: elquale cielo fu dele prime cose che prime fece dio quãdo creo il mundo. Onde dicono li doctori che inanti ad ogni cosa e inanti ad ogni di dio fece quatro cose: zoe il tempo: la materia prima de laquale furono cauate tutte le altre cose create: el cielo empireo E li angeli liquali incontinẽte esso dio pose in q̃sto cielo empireo. Laltecia di questo cielo empireo e infinita. In tanto che nõ si potrebbe misurare. Et auenga che li theologi dicono che siano molte migliara di milia da vno cielo al altro. In tãto che secondo la computatione che lor faciono parebbe vna marauegilia: perho meglio e dire quello che dice el sauio nelo ecclesiastico quando dice. Laltecia del cielo chi la potra misurare. questo dicono alcuni che tanta e questa altecia che se vna mola di piombo si partisse da quel cielo empireo nanti che ella arriuasse in fino in terra starebbe per spacio di cinque cento anni: ecco adũque la sua altecia. La scõa sua ꝯditione sie la sua imensita e largecia imensurabile de la largecia di q̃sto cielo empireo dice Baruch propheta. O israel quanto grande e la casa di dio: e quanto e grande il loco dela possessione sua grande e non ha fine. E questa grandecia si po monstrare: secondo che dicono li sancti ꝑ questa rasone: perho che q̃to la cosa nel suo grado e piu nobile e piu gentile tanto e piu sublime e piu ampla. Onde se el primo cielo e diece volte piu grande che la terra. E il secondo cielo diece volte piu che el p̃io: e il tercio diece volte piu ch il scõo e cosi sempre ascẽdẽdo fino al vltio: ꝑ q̃sto appare q̃to sia grande q̃sto cielo: anche piu dicono li theologi ch la mior stella ch sia nel cielo e maiore ch tutta la tra: se adũq3 il cielo stellato e tãto grãde nelquale sono tãte stelle: dele quale disse dio ad Abrahã. Guarda su verso

il cielo e numera le stelle se tu poi. Quãto adũqz die essere la grã
decia e amplecзia de esso cielo empireo. La tercia grãdecia ꝛ
excellẽtia di questa citade si e segurtade e fortecia inexpugnabile
pho che essa e bene fornita e murata de forte e preciose mura. E
circũdata di fortissime torre: e di cio dice scõ Joãne nelo Apoca
lipse che questa citade che lui vide hauea il muro grãde et alto.
ꝛ hauea dodece porte E nele porte eranoli canthoni. Queste do
dece porte sono li dodece articuli dela fede p liquali se entrano i
questa citade: chõe p le porte se entrano nela citade terrena. Et
subiũge esso scõ Joãne che tre porte erano dal oriẽte e tre dal oc
cidẽte: e tre dal aquilone: e tre dal austro. Per loriẽte se inten
de quelli iusti che ce entrano liquali sono stati dal origine del mũ
do. Per lo aqlone se intẽdono q̃lli liquali essendo fredi dal be
ne sono ꝯuertiti al calore dela fede. Per lo austro se intendeno
li antichi iudei iusti facti caldi nela fede pel saluatore: e p loccidẽ
te se intẽdeno q̃lli che si ꝯuertirano ala fine del mũdo E p tanto
se dice che li sono tre porte dal oriẽte: dal occidẽte: dal Austro e
del aquilone. Perbo che qualũque de le sopradicte gẽte entra
no nela predicta citade nõ possono entrare se nõ p la fede dela sã
ctissima trinitade predicata nele quatro parte del mũdo neli do
deci articuli de la fede dela sanctissima trinitade predicata nele
quatro parte del mũdo. Di q̃ste mure di q̃sta citade cãta la chie
sia e dice nel hynno che le piace e le mure sue sono de auro puris
simo: e le porte sue tutte risplẽdeno di pietre preciose: e anche di
ce che tutti li muri sono de pietre preciose e le torre de Hierusa
lẽ. La quarta ꝯditione di q̃sta citade sie la sua clarita e bellecia
inenarrabile laqual bellecia e claritade nõ si po ne cõ lingua exp
mere: ne cõ pẽna scriuere. Ma possi ꝯprẽdere ꝛ ymagiare la sua
bellecia p ꝯsideratiõe di q̃sta terra: e di q̃sto mũdo. Elquale noi
vedemo. Nelquale si trouano tante belle cose: lequale produce
la terra. Chõe sono fiori: zigli: rose: e tãti diuersi metalli d̃ liquali
si fanno diuersi instrumẽti da sonare e cãtare: chõe sono li organi
cymbali: campane: trombe: arpe liuti: ꝛ altri simili che sono tãto
suaui e delecteueli. Anche ꝯsidera li varij ꝛ inumerabili odori
che pduce q̃sta terra: chõe sono garofali: зẽзeri. Pepere: cina
mõ: ꝛ altre simile specie. Anche ꝯsidera quãti diuersi saporosi in

tāti diuersi fructi. Quāte generatiōe de herbe mirabile e virtuo
se. Lane bianche radice vtilissime. Quāte generatione di arbori
domestici e saluatici: quāte pietre preciose: e metalli diuersi: auro
argēto: e altri molti: quāte bestie animali e diuersi vcelli. E tutte
q̄ste cose pduce q̄sta terra. E p q̄sto ella e chiamata bella e dele
cteuole. E non dimeno ella e piu vile che tutte le altre creature
che sono disopra da essa: perho che essa e calcata con li piedi. Et
ogni brutura ꝛ imundicia si getta in essa: ꝛ niēte meno lhō misero
ama piu q̄sta brutissima terra che la bellecia del cielo Questo cie
lo se chiama cielo empireo: pho che chōe disopra dicemo e di na
tura di foco. Et e tāto lucido e risplēdente ch̄ nō si po dire la sua
clarita e resplendētia. Onde di q̄sta citade scā e di q̄sto cielo em-
pireo dice scō Joāne nelo apocalipse: che q̄lla citade non ha biso
gno di sole ne di luna: liquali luciano in essa: pho che la clarita di
dio la illumina. E la sua lucerna e lo agnello christo Jesu. Et an
che dice che mai in essa nō e nocte: e q̄sta clarita lucida e grāde nō
solamēte viene dala clarita del corpo di christo: chōe dicono li sā
cti: ma anche dala grāde clarita de li beati che iui sono: pho che
ciascuno beato cō lo suo singulare razio e splēdore illumiara tut
to el paradiso: tutta adūq3 risplēde e reluce q̄l la gloriosa citade.
E anche pcio che dice scō Joāne nelo apocalipse che le sue piace
sono de auro mūdo: chōe e vno vedro lucido. E di q̄sta grande
citade dice Tobia. Jo sero beato: se serano le relige del seme mio
a vedere la clarita de Hierusalē. Questa e q̄lla grandebellecia
laquale amaua Dauid q̄n dicea. Signor io ho amata la bellecia
dela casa tua e il loco de la habitatiōe de la gloria tua. Segui
ta a dire de lo adornamēto di questa citade: elquale e per l a no-
bilita e varieta de li citadini: liquali habitano in essa. Forniā-
mo vno mōte alto e rotūdo. Sopra elquale sia fondata questa ci
tade. Laqual citade habia dodece cerchij: ouer circuiti di muri
che circūdino dintorno q̄sta citade. E q̄sto mōte. Si che vno cer
chio sia pi basso che laltro. E in tutti q̄sti. xii. cerchij: ouer borgi
habitarano e starano tutti li electi che si saluarāno. Et andarano
in quella citade gloriosa Nel primo cerchio disopra: laquale e ne
la cima del mōte habita e sta solamēte la trinitade: zoe dio padre
e il suo figliolo Jesu christo: cō lo corpo suo glorioso: con loquale

li risuscito: Nelquale figliolo sono tre cose: zoe la diuinitade: secũdo laquale esso figliolo e equale al padre. Anche il corpo suo elquale lui prese de la carne hũana nel corpo dela virgine glorio Anche laima sua sanctissima. La tercia psona dela trinita si il spi rito scõ. Lequale tre psona sono nela diuinita: e sono in q̃sta pria gerarchia mãsione sopra tutti. Nela scõa gerarchia e mansione disotto da q̃lla pria. E collocata sola la virgine gloriosa. Nela tercia piu sotto sono posti li angeli del maiore e supmo ordine: li quali sono dicti seraphini: liquali tãto sono a dire chõe ardẽti: per ho che essi sopra li altri: ardeno nelo amor di christo: nelqual ordine si crede che fusse lucifero che fu gittato da cielo. Nela quar ta gerarchia e mãsione sono li angeli del scõo ordine: liquali sono dicti cherubini che tãto sono a dire chõe plenitudine di sciẽtia: p ho che lor sopra li altri hãno la scia di dio. Nela qnta gerarchia e mãsiõe sono li angeli del tercio ordine: liquali si chiamano thro ni: che tãto e a dire cõe sedia: pho che dice scõ Grego. sono pieni di tãta gr̃a dela diuinitade che dio siede intra loro: e p lor ordina li sui iudicij: liquali lui mãda sopra la t̃ra. Nela sexta gerarchia e mãsiõe sono posti li ãgeli del quarto ordie: liquali sono dicti le dñatione: e sono cosi dicti: pho che lor trãscẽdono e signoregiano sopra li pricipati e le ptãte. Nela septia mãsione e gerarchia sono li angeli del qnto ordie: liq̃li si chiamano li prĩcipati: e sono cosi dicti: pho che loro disponeno q̃lle cose che sono da fare a q̃lli che li sono sugetti: e sono pricipi a comãdare che se adempiano li diuini misterij Nela octaua mãsiõe sono li ãgeli del sexto ordie chiamati le potestate: e sono cosi dicti: pho che lor sopra li altri hãno riceuuto piu potẽtemẽte di refrenare con la sua possancia: z hãno forcia a resistere e rifrenare li dẽonij che nõ tẽtino li hoi q̃to lor desiderano. Nela nona mãsione sono li angeli che sono q̃lli del septimo ordie: e sono dicti virtude. E q̃sti sono q̃lli p liqual dio fa li segni e li miraculi. Nela decia mansiõe sono li angeli del octauo ordie che sono dicti archãgeli: e q̃sti sono q̃lli che portano la ambasiate di dio dele cose ardue e maiore. Nela vndecia mansiõe e cerchia sono posti li angeli del nono ordie: liq̃li sono dicti ãgeli e q̃sti sono q̃lli che portano le ambasciate dele cose miore: tutti li sopradicti noue ordini de li ãgeli sono dicti e collocati: cõe habia

mo dicto: liquali sono infiniti e innumerabili i ciascuo ordie. On
de qlli vltimi del nono ordie iferiore che sono dicti ágel: scdo ch
dicono li sci sono piu che li troni che volano per aere: e pho disse
Daniele pphta che migliara de migliara ministrauano ad esso
dio e diece volte cẽto migliara li stauano danãti: quasi dica infini
e innumerabili. E se tanto sono li angeli: diece tanto li archan
geli e dece tanta le virtude: e cosi sempre ascendendo fino ali vl
timi disopra che sono chiamati seraphini. Tra tutti questi sopra
dicti noue ordini de ágeli: liquali háno pprio nome: zoe Micha
el. Gabriel e Rafael. Michael táto e a dire cõe chie cõe dio: ga
briel: fortecia di dio. Rafael medicia di dio Seguita hora la duo
decia e vltia gerarchia posta su qsto mõte: laqle e disotto a tutte
laltre: e i questa sono collocati tutti li sci: maschij e feie: liqli si sal
uaráno: liquali tutti sono in qsta vltia mãsiõe Ma qsti sci sono di
uersi scdo che sono diuerse generatõe de sci. Añ e da sape ch tut
ti li sci che sono posti la suso sono diuisi i dodece pte e diuisiõe e va
rietade. Le quatro sono de qlli sci che furono nel vetchio testam
to: e octo de qlli ch sono stati nel nouo: e nõ para qsto merauiglia
pho che esso xpo disse. Nela casa del mio padre sono molte mã
sione. di qsti sci li primi sono li sancti patriarchi: cõe Abrahã Isa
ac e Jacob: e altri simili. Li secundi sono li sancti prophe. chome
Moyses Isaia Jeremia Daniel: e li altri propheti. Li terci so
no li sancti Regi: chõe Dauid Salomone: e li altri liquali visse
ro: scdo la lege di dio sanctamente. Li quarti sono li sci sacerdoti
chõe Aarõ: Melchisedech: Samuel e simili. Nel nouo testam
to sono octo diuersitade de sancti: li primi sono li apostoli e euan
gelisti: Chome scõ Pietro scõ Paulo: Andrea e li altri. E con
qsti staráno tutti qlli liquali haueráno lassato il mũdo: e la roba e
li parẽti p seguitare xpo: cõe fecero li apostoli: li scõi sono li sancti
martyri: cõe Stephano: Laurẽtio: Vincentio: e tutti li altri che
sono stati morti p lo nome di xpo. Li terci sono li sci doctori e p
dicatori: cõe e Augustino: Gieronimo: Ambrosio: Gregorio. e
tutti li altri. E tutti li altri liqli p lo zelo o lo honore di dio háno
pdicato la lege di xpo: cõe li sci cõfessori: cõe bñdicto bernardo frã
cesco: dñico: e cõ qsti seráno tutti qlli sci religiosi che haueráno s
uate le regule sue. Li quinti sono le scẽ virgine: lequale háno ser

nata la carne sua intiegra ꝛ incorrotta p amore di christo: chõe e
5 scã Agatha: Lucia: e simile: e tutte le altre virgine che semp̃ ha
uerano seruata la virginita p amore di dio: lequale chõe disotto
diremo hauerãno vno premio singulare tra li altri sancti: elqua-
le e dicto aureola. Li sexti sono q̃lli virgini e virgine liquali han
6 no fuata la sua carne incorrotta: auegna che cio nõ habia facto p
amore di dio: chõe li fanciulli e fanciulle picole che sono morti nã
ti che ꝯtaminassero la loro carne. Ouero etiãdio grandi: liquali
sono morti essendo anchora virgini del corpo: auegna che nõ ha
uessero el proposito fermo di seruare perpetualmẽte la virginita
de p amore di dio: pho che scõo che dicono li sancti. Auegna ch̃
q̃sti cotali nõ habiano quello premio singulare: elq̃le si chiama
aureola: pur anche q̃sti cotali virgini hauerãno alcuno spãle gau
dio dela sua fuata integrita ꝛ incorruptiõe. Li septimi sono quel-
7 li e q̃lle che sono nel stato del matrimonio: ꝛ i quello stato hauea
no fuati li comandamẽti di dio. Li octaui sono quelli e quelle ch̃
8 serano stati nel stato viduale viuẽdo ꝯtinẽte e castamẽte: e q̃lli che
hauerãno fuate quelle cose che si ꝯuẽgono a q̃llo stato de liqua-
li dice il euãgelio che a lor e dato il fructo sexagesimo: e a li mari
tati tricesimo: e a li virgini cẽtesimo. Tutti li predicti sci sono po-
sti neli sui ordini in q̃lla gloria: chõe dice scõ Paulo: liquali san-
cti serãno infiniti ꝛ inumerabili. Ma par serãno pochi p rispecto
de quelli che si dãnaranno p la sentẽtia del nostro saluatore: elq̃
le disse che pochi sono li electi. Et a li sui apostoli che la via d an
dare al cielo e stretta: e pochi sono che vadano p quella. E la via
che mena a lo inferno e larga: e molti ẽtrano p q̃lla. Ma di que
sto numero di q̃sti sancti e che serano salui sono due opiniõe: vna
di sancto Augustino nel libro encheridon: oue lui dice che tanto
sera el numero de li sancti: liquali andara in quella gloria quan-
ti forono li angeli liquali furono gittati da cielo. Laltra opiniõe
di sancto Gregorio: elquale dice che tãti andarano a quella glo
ria quanti sono li angeli che vi sono rimasti.

¶ Anchora meditatiõe de essa gloria di vita eterna de li gau
dij e dilecti che iui sono. E specialmente di. xij. gaudij priuilegij
e preminentie: lequale hanno le anime beate in quella gloria nã
ti che siano iui con li corpi glorificati.

A

Abiamo mõstrato chome e facta quella cita gloriosa e dela varietade deli sancti chi iui sono. Resta hora a dire deli gaudij premij: priuilegij doni e remuneratione dilecti e piaceri liquali hãno li beati in quella gloria di vita eterna: liquali chõe dicono li sci nor. si possono dire ne intẽdere. E pho si vogliono desiderare de prouarli e assagiarli. Ma pur diciamo qualche cosa de q̃llo che ne dicono li sci. Onde e da sape che li sancti electi e beati liquali sono cõ le anime sole in q̃lla gloria hãno alcuni premij gaudij e p̃minentie e p̃rogatiue. E doppo el di del iudicio che le anime sue serano riposte neli lor corpi. E cõ quelli corpi gloriosi ritornarãno in quella gloria hauerano altri p̃mij gaudij e p̃rogatiue Poniamo adũq3 prio deli premij e doni che hãno le anime gloriose deli sancti. poi nel sequẽte capitulo poneremo de q̃lli p̃mij che hauerãno q̃ñ serãno cõ li corpi glorificati. E diciamo che singularmente hauerãno le anime gloriose de li sci dodeci premij e remuneratione e gaudij dilecti e piaceri: liquali sono q̃sti: zoe. Visione: Dilectatõne: Cogitatõe: Premiatõe: Scitade: Satietade: Caritade: Alacritade: Intelligẽtia: Honorificẽtia: Assistẽtia: Magnificẽtia:

Lo primo priuilegio e prerogatiua: laquale hãno le anime gloriose deli sancti e dicta visione. E questa si chiama la prima dota dele anime gloriose: laquale visione: chõe dicono li doctori e vno habito luminoso nelo intellecto: p loquale laĩa e leuata a vedere chiaramẽte dio: facto chõe ello: e questa e quella visione per laquale li sci vedeno dio: dela quale parla scõ Paulo q̃ñ dice Noi vediamo ora p specchio i figura: ma i gloria: zoe in q̃lla gloria il vedercmo a facia a facia: elqual vedere dio a facia a facia nõ e altro che veder esso dio presente p la gloria sua. Questa e q̃lla visione laquale tãto desideraua Moyses quãdo dimãdaua a dio che li si mõstrasse chel potesse vedere. Et esso dio li rispose: tu non potrai vedere la facia mia: pho che nõ mi videra hõ che viua. Onde e da sape che in tre modi si po cognoscere vna cosa: e chõe ella e: e q̃llo che ella e. Nel prio mõ si cognosce dio in q̃sta vita: zoe che lui e in q̃sto mõ e cognossuto cossi da li catiui chõe da li boni. Nel scdo mõ: zoe chõe ello e sera cognosciuto nela patria glorio

sa e solamēte dali boni. Nel tercio mō zoe quello che esso dio e i questo mūdo nō si po vedere ne cognoscere ne da li boni ne da li catiui ne in questo mūdo ne in laltro: pho che q̄llo che e finito nō po pigliare lo infinito. Quāta dolcecia: dilecto e piacere in quella gloria: sia vedere esso dio a facia a facia: e chōe ello e nō si potera exprimere ne cō lingua ne con pēna: pho che tutta la gloria del paradiso: la beatitudine deli sci e il premio che hauerāno li beati in quella gloria: tutta: e substātialmēte ꝯsiste nela visione de dio. Onde scō Aug. dice nel libro de trinitate che la visione: e tutta la mercede nostra. Et esso nostro saluatore disse: chome e scripto nelo euāgelio di scō Joāne. Questa e vita eterna che lor cognoscano ti solo e quello che tu hai mādato Jesu xpo. Questa sera adūq3 grāde dolcecia sopra tutte le altre delectatiōe vedere esso dio: chōe ello e: chōe la maior pena deli dānati sie: nō poter vedere esso dio. Se adūq3 Moyses nō pote vedere esso dio chōe ello e. Ma dio li disse tu vederai le parte mie di dietro. Chome adūq3 noi picoleti poteremo presumere tētare de vederlo i questa vita. Ma almeno forciamosi di veder qui le sue parte di drieto: zoe nel suo effecto: zoe p le cose mirabile che lui ha facte: chōe sono li angeli: li elelemēti deli cieli e li homini: acio che trarti e tirarti p la bellecia di q̄ste belle cose che lui ha facte: si factamente operiamo qui in questa vita che poi in laltra il potiamo vedere a facia a facia chōe eglie. Seguita la secunda dota e preminētia laquale ha le anime beate: laquale e dicta dilectione perfecta e cōfirmata: perho che in quella gloria perfectamente se adimpira q̄llo comandamento de amare dio sopra ogni altra cosa. Elquale comandamēto nō si po adipire pfectamēte in q̄sta vita. E q̄sta dilectiōe e vna dilectōe: laquale ha lanima nela bōtade infastidibile di dio: laquale altri chiama fruitiōe: laquale e vno habito pfecto di carita: cō laquale laima fruisse e vsa dio e godeselo a suo modo e desiderio hauēdo di lui copia cōe ela vole. Laquale in q̄sta vita mai niuno scō pote hauere. Et e tāta q̄sta dilectōe laq̄le hāno li sci che se da vna pte fosse tutto lo amore: cō loq̄le se amano tutto insieme tutte le creature beate: e ꝯputādo anche lamore dela virgine gloriosa v̄so tutti li sci v̄so ō essa: e da laltra pte si pōga lamore: elquale ha ciascuno beato verso di dio. Sera maiore differen

tia che nō e dal cētro del cielo ale sue circūferētie. E p quatro ca
xone hāno li beati cossi grāde amore ad esso dio. Pria pho che
vedeno q̄llo cosi grāde precio che lui ha posto p loro e p redem-
ptione dele lor anime lanima sua. Anche p che cognoscono che
niuna creatura haverebbe potuto portare tāta pena e tāto dolo-
re: chome fece esso p loro nela sua passione acerbissima. Anche p
che lor amano fortemēte insieme essi sancti e esso christo ama ex-
cessiuamēte essi beati piu che lor non amano esso: E perho sono
constreti a tanto amarlo. E per che esso christo nelà beatitudine
excede tutti li altri beati. Onde se se amano insieme per che lor
sono beati: quāto maiormente esso christo elquale ha maiore bea
titudine che tutti li altri beati insieme. Seguita la tertia dota
e preeminentia e gaudio elquale hanno le anime beate: zoe ten-
tione. Ouero possessione: zoe che tēgono e possedeno esso dio
sencia paura di mai piu poterlo perdere: e che si parta da lor: per
ho che lanima non serebbe perfectamente beata: bene che essa
vedesse dio e amassello fortemēte se q̄sto nō fosse ppetuo e sencia
fine: e pho dice scō Augu. che glie impossibile cħ alcuno sia bea
ato se egli nō e securo de la ppetuatiōe de la sua beatitudine: e q̄-
sto e q̄llo che dice Isaia qñ dice che sera la segurtade fino in sem
piterno. E bene che li sancti debano stare eternalmēte e sencia
fine in questa felicitade. Pur anche dice sancto Augu. che tāta
e la bellecia de la iusticia tanta e la iocūdita dela luce eterna: zoe
de la incomutabile verita e sapiētia che se etiādio nō gli fosse cō-
cesso di stare se nō p spacio de vna hora: p questo solo meritamē-
te si debeno ꝯtentare a non fare conto de anni innumerabili di q̄
sta vita: li quali fossero pieni di tutte le delicie et habundantie di
beni temporali. Queste tre precedente: zoe Visione: Dilectō
ne: e Tentione: sono chiamate le dote del anima gloriosa: per
ho che chōe la dota e dela sponsa: laquale se giūge cō lo suo spon
so: cosi ha lanima gloriosa: laquale se vnisse cō esso suo spōso xp̄o
Jesu: in q̄lla gloria sono tutte q̄ste tre dignitade priuilegii e p̄ro
gatiue cōe dote. Seguita la quarta p̄eminētia e priuilegio e gau
dio dele anime gloriose. Elquale e dicto premiatione: Perho
che oltra le sopradicte tre dote hanno alcuno altro premio che
e comune a tutti. Et alcune altre singularissime oltra le altre.

El primo elquale e comũe a tutte le anime beate. E dicto aureā Ilquale si chiama el primo substãtiale deli beati: zoe la mercede incorruptibile nela eterna vita bontade e maiestade. Onde q̃sto premio e chõe vna corõa de auro: laquale hãno tutti li sancti beati quasi Regi: e che hãno il regno di dio: chõe Regi e Regine. Sono anche alcune anime beate: lequale hãno alcuni premij singulari oltra el soprascripto premio cõmune. Et vno di q̃sti p̃mij e dicto aureola: zoe vna picola coroncella. Oltra q̃lla prima corõa aurea. E q̃sta aureola hãno tre diuersitade di sancti: zoe li virgini liquali hãno suata la sua carne incorupta p amore di dio: hauẽdo q̃sto ꝓposito di sempre suarla fino ala morte. E ben che q̃sto ꝓposito alcuna volta fosse stato rotto hauẽdo pẽsiero di corrũpere la carne sua nõ e stata corrotta ma ritornato il ꝓposito ĩ la mẽte di suare ꝑpetuamẽte la virginita e morto in questo ꝓposito nõ ꝑdera questa aureola: secõ che dice scõ Hieronimo: elquale dice che la virginita dela mẽte ꝑduta si po ricuꝑare: ma quella del corpo nõ si po ricuꝑare. Anchora dicono li sancti che se alcuna fosse corrotta p forcia nela carne sua nõ ꝯsentẽdogli la mẽte nõ ꝑdera questa aureola. Li secũdi sancti liquali hãno questa aureola: sono li martiri: liquali sono stati morti p la fede e p lo nome de xp̃o Li terci sono li p̃dicatori liquali hãno predicato il nome di xp̃ o p piacere a lui e p zelo dele anime. Sono anche alcuni sancti liquali hãno alcuni premij singulari tra li altri: chõe quelli liquali hanno hauuto el desiderio del martirio. Ben che actualmẽte nõ hauessero el martyrio. Elquale premio e dicto palma. E de esso sã cto Martino canta la chiesa dicẽdo che ben che la spada del ꝑsecutore nõ li tolesse la vita: nõ dimeno nõ ꝑdete la palma del martyrio. Seguita altre quatro dignitate p̃eminẽtie e priuilegij: lequale hãno le anime beate in quella gloria lequale sono q̃ste. Sãctitade: Satietade: Trãquilitade: e Hilaritade. La prima e scitade: in questa vita niuno se po ne die chiamare scõ: ꝑho che dice Salomone Niuno sa seglie digno de odio o de amore: e se ĩ questa vita alcuno fosse canonizato e adorato p scõ: e ello fosse nelo inferno: laqual cosa po esser chõe dicono li sancti. Questo cotale nõ serebbe sancto. Ma quelli che sono in vita eterna sono certi che lor sono sancti: ben che nõ siano canonizati. E questo dice sã

cto Paulo ad ephesios qñ dice che esso dio che ha electi ch noi siamo sancti & imaculati nel suo cospecto. O quáta dolcecia & alegrecia vedersi essere sancto a stare con li sancti: & essere del numero suo e uedersi nõ potere piu pdere la sua sanctitade e cotale cõpagnia. E potere pregare p li altri che sono in qsta vita: e p se piu nõ hauer bisogno: chõe háno quelli che sono in purgatorio. Che alegrecia vedersi piu nõ poter offendere dio de niuna cosa: piu hauere rimorso di cõsciẽtia: hauere e possedere sencia paura di pdere quello che lanima sempre ha desiderato: vederse hora hauere e possedere & esser figlioli veri di dio e coheredi di xpo: chõe dice sancto Paulo: tutti seráno sancti: tutti beati: tutti vederano dio a facia a facia: chõe ello e. Tutti lamarãno pfectamẽte: tutti el possederáno senza paura de mai pderlo. Nelequale cose stádo hauera beatitudine: chõe disopra e dicto. Et auẽga che tutti habiamo questa beatitudine: chõe e dicto: e sia vna mercede e vno premio a tutti. Pur scõdo che dicono li sancti e differẽtia tra loro: pho che vno ha piu iudicio e maiore remuneratiõe che vno altro. secũdo che hanno operato in questa vita: pho che vno piu che vn altro piu chiaramẽte vede dio e piu di lui se alegra e piu strectamẽte il tiene: scõdo li meriti di ciascuno: e questo vole dire scõ Paulo: qñ dice che vna stella e differẽte da laltra stella in clarita: e altra e la clarita del sole: & altra e la clarita dela luna: et altra quella dele stelle. La sexta pmineñtia laquale háno le anime beate e Satietade: i questa vita presente: chõe dice Salomone: nõ si satia lotchio del vedere ne loretchia del vdire. Ma in quella patria sera piena satietade sencia fastidio de ogni cosa che se voglia e possa desiderare. E sera chõe dice il psalmista. Sera ripieno in tutti li beni el nostro desiderio: & anche dice. Al hora mi saciaro qñ apparera la gloria tua. Onde tutto quello che desidera ciascuno sancto ha: e cio chel lui dimáda: e cio chel vole: pho che Dio e li angeli e tutti li sancti li seráno cõsentanei e obediẽti. Di questa satietade dice scõ Grego. Nui essendo satiati desideraremo: acio che la satietade nõ generi fastidio: & essendo desiderosi satiaremo acio che nõ sia con anxietade il desiderio. Faciamo adũq3 chome ci cõsiglia scõ Anselmo: elquale dice: in quella celestiale patria certamẽte serano tutti li beni del corpo e del aima. Ne otchio ma

vide:ne orechia udite:ne cor de homo mai penso. O homicino-
lo p chei vai tu vagādo p molte cose cercādo li beni del aīa e del
corpo tuo. Ama uno solo bene nelquale sono tutti li beni:e q̄sto ti
basta. Desidera uno solo bene nelquale e ogni bene: et e assai.

La septima preeminētia che hāno le anime beate e carita ex-
cessiua:laquale hāno insieme luno con laltro:tāta unione di volū
tade e tra loro che vole luno che vole laltro: delaquale carita di-
ce scō Berñ. Nela supna patria regna sola la carita:e de qui ad
uiene che iui e uno gaudio:uno cōuiuio:⁊ uno ꝯsiglio in cielo de
li angeli deli homini. La cōcordia e unita che e tra li sci e maiore
che nō e la ꝯcordia de tutti dui li otchi che sono nel capo: pho ch̄
uno nō si mouerebbe sencia laltro Onde p questa caritade grāde
che hāno insieme auēga che uno habia maiore gloria che laltro:
chome e dicto di sopra. Ciascuno e cossi ꝯtēto e aliegro de quella
gloria che a quello altro chōe se lui lauesse. La octaua preemi
nētia che hauerāno le anime beate sera allacrita:zoe allegrecia e
gaudio:pho che starāno sempre in allegrecia sencia alcuna tristi-
cia penalitade o melācōnia. E sempre starano tutte iocūde e alie
gre: laquale alegrecia sua nasce da tre cose:zoe da dio: da lo in-
ferno: e dal mūdo. Prima riceueno ineffabile alegrecia in vede
re dio chōe ello e:elquale niuno sancto in questa vita mai pote ve
dere: chōe iui si vede. E chōe dicono li sci vedeno la diuinitade
e le tre psone de la trinitade. Di questo gaudio dice scō Berñ.
veramēte q̄llo e vero e solo gaudio elquale si riceue nō dela crea-
tura ma del creatore. Elquale quādo lauerai posseduto niūo po
ter potra cogliere. Vedeno anche christo nela sua forma huma-
na. Quāta sia questa allegrecia a niuna lingua il po exprimere.
Vedere quello nelquale chōe dice scō Pietro desiderano li an
geli di risguardare. Questa alegrecia gia sentiua quello scō Job
quādo diceua. Nela carne mia vedero el dio saluatore mio. Di
questa visione dicea Isaia quādo dicea. Vederāno el re nela sua
bellecia. O q̄ta alegrecia vedere dio chōe suo fratello in quella
carne medesima:pho disse esso christo. Io son la porta e lussio
chi entrara p me:p me si saluara:e trouara pascola: laq̄le parola
exponēdo scō Augu. dice cosi:p tāto dio e facto hō:acio ch̄ tutto
lhō in se glorificasse:si che ouero che entri dētro o esca fori: troui

pascoli nel suo pastore xp̄o Jesu: zoe che ouero che entri ala cōtē
platōe dela diuinitade o dela hũanitade. In luno e in laltro tro
ui inexplicabile leticia e gaudio: e di q̄sta alegrecia parlaua Da
uid quādo dicea. Tu me adipirai di leticia cō lo volto tuo vede-
rāno anche tutti li altri sci e le anie beate: e poi qñ eli serāno con li
corpi li vederāno cō li corpi glorificati vederano la vir gine glo-
riosa cō lo suo corpo glorificato. Vederāno anche tutti li sci āgeli
e tutte q̄ste visiōe empieno le anime gloriose de mirabile leticia
⁊ exultatōe: de tutte q̄ste cose dice scō. Augu. nel libro dele cōfes
sione. Piu delectano tutte q̄ste cose ꝑticulare se tutte si potesse
sentire: ma sopra tutte molto e megliore q̄llo che ha facte tutte q̄
ste cose. Anche li nasce q̄sto tāto gaudio e leticia da lo inferno icio
che si vedeno liberati de lo inferno: loquale vedeno disotto da
se: e vedēdo i q̄llo iferno esser tormētati li dānati hauerāno leticia
Perho che di q̄sto riceueno leticia ꝑ la iusticia di dio vedeno adi
plire: e chel pctō sia punito: scōo q̄llo che dice il psalmista. Alle-
grarasi il iusto qñ vedera la vidicta. Anche riceueno allegrecia
dal mūdo. E q̄sto in dui modi. Pria ꝑ che si vederāno liberati
dala penale miseria di q̄sto mūdo: de laq̄le alegrecia dice scō Ber
nar. hauer passato da la morte ala vita duplica alegrecia dela vita
Anche incio riceuerāno allegrecia che vedēdosi esser infite di tāta
infirmitade cōe erāno i q̄sto mūdo: elq̄le li era cosi crudele inimi
co hora si vedeno hauer triūphato del suo nemico: e di qsta alle
grecia dice scō Augu. nel libro dele ꝯfessiōe quādo dice: q̄to ma
iore picolo e stato nela bataglia tanto maiore gaudio nel triūpho

Seguitano altre quatro preeminentie priuilegij e dignitade
lequale hanno le anime beate in quella patria: lequale sono q̄ste
zoe. Intelligētia: Honorificētia: Assistentia: Magnificētia. La
prima di q̄ste prerogatiue e priuilegij. Et e la nona in ordine: ⁊ e
intelligentia: ꝑho che le anime de li beati hāno intelligētia e sciē
tia inexplicabile de ogni cosa che intellecto hũano possa intende
re: e la sua intelligētia trāscēde tutti li itellecti de tutti li piu sauij
homini che fossero nel mūdo. Onde intēdeno e sāno ogni arte ⁊
ogni scia ⁊ ogni sapiētia. Onde la sapiētia di Salomōe che era tā
ta ꝑ rispecto dala sapiētia deli sancti serebbe reputata vna igno
rātia. E di q̄sto dice scō Anselmo cosi nō sera alcūa cosa laq̄le sia

sottrata ala noticia de li sancti: de tutte le lingue de tutte le arte: de tutte le altre cose che sono: lor hauerãno sciētia e sapiētia. E questo e ꝑ che lor intēdeno ꝑfectamēte dio: si che bene possono in tēdere tutte le altre sciētie. Onde disse xp̄o ꝑ lo euāgelio. Li san cti sono chõe li angeli in cielo: ⁊ li angeli hanno la noticia ⁊ intel ligētia de tutte le sciētie. La scd̄a ꝑemīnētia che hāno le anime beate: e honorificētia: zoe honore grāde: ꝑho ch̄ tutte sono hono rate e da dio e dala madre sua gloriosissima: acio che ci verifichi in lor quello che disse xp̄o qñ disse. Colui ilquale mi suira: questo honorara el padre mio elquale e in cielo. E q̄sto si po mõstrare ꝑ rasone: ꝑcio che se dio tāto honore fa fare ali sancti sui in questa vi ta et ale poluere ⁊ osse sue. quāto maiore se di fare ale anime che sono in vita beata. E se facēdo la mēoria e le natalicie deli sancti in questa vita si fa tāto honore: riuerētia: e festa: quāto maiore ho nore e da credere e che si facia a quelli spiriti beati. Anche si fan no grāde honore insieme luno al altro. E quelli che serano stati despreciati in questo mūdo: e di pocha stima: e de ignobile e vile parētado serano honorati exaltati e magnificati in quella gloria. Onde li nobili e gētili scd̄o la carne e scd̄o il mūdo: liq̄li nel mun do despreciauano questi cotali essendo lor nelo inferno: e vedēdo li in tāto honore serāno ꝯstretti a dire q̄lle parole che sono scrip- te nel libro de la sapiētia. Noi insensati estimauamo la vita sua che fosse vna pacia: e il suo fine sencia honore. Ecco chõe lor so- no ꝯputati tra li figlioli di dio: ⁊ intra li sancti e la parte loro. Di questo grāde honore: elquale hauerāno li sancti in vita eterna. Dice scō Augusti. iui sera vero honore: elquale a niuno digno se ra denegato a niuno indegno sera dato: e niuno indegno hauera ambitione di venire a q̄llo honore. E ꝑ tāto e bono essere despre ciato: befato: e vergognato in q̄sta vita ꝑ amore di xp̄o: per hauer poi tāto honore nel altra. Ala quale cosa ꝯforta esso nostro salua tore quādo dice. Quādo li homi ve hauerāno in odio: e farano- ui vergogna: e gittarano fuori el nome vostro: chõe catiui ꝑ amo re del figliolo di dio: al hora alegratiue e fati festa: ꝑho ch̄ la mer cede vostra sera copiosa in cielo: zoe se qua giu sete dispreciati: la su poi serete honorati. La vndecia ꝑemīnētia e prerogatiua e dicta Assistētia: ꝑho che ꝯtinuamēte e sempre stano denanti ala

presentia di dio. E mai li beati spiriti nō si parteno da la presen-
tia sua: chōe fanno li angeli. Acio che se adipia qllo che adimādo
esso xpo al padre qñ disse. Voglio padre chē doue sero io semp̄ sia
il ministro mio. Et anche disse voglio che qlli che tu me hai da-
to siano sempre cō meco: acio che vedano la claritade mia. O q̄s-
ta dolcecia: q̄ta delectatiōe semp esser insieme cō li angeli danā-
ti ala gloria del ꝯditore: chōe dice scō Grego. ꝛ in ogni loco oue
va esso dio sempre farli ꝯpagnia e seguitare lagnelo in ogni loco
doue ello va: scōo che vide scō Joāne chōe lui dice nelo Apoca
lipse: e stādo cosi esse anime beate dīnāti ala p̄sentia de esso Dio
Cō tiore e riuerētia grāde: scōo che dice scō Grego. exponendo
q̄la parola de Job. Le colūne ꝯtremiscono ꝛ hāno paura ala vo
lūta sua. Dice scō Grego. Esse virtude li spiriti celestiali: lequa
le sencia cessatiōe sempre guardano esso dio. In essa ꝯtēplatōne
tutte tremano. Ma q̄sto cotale tremore nō e da paura chē habia
no di pderlo acio che nō li sia penale. Ma e vno tremore de ad-
miratiōe: pho che loro admirano esso dio: quasi chōe qllo elqua
le e sopra di se: e alor incōprehēsibile. Questa dolcecia in par-
te gusto scō Pietro qñ xpo si trāsfiguro sul mōte: e mōstrogli la
gloria sua. Onde esso scō Pietro disse. Signore egli bono esse
qui. Se tu voi faciamo qui tre tabernacli. Vno a te Vno a Moy
se: ꝛ vno ad Helya. Intendēdo chōe dicono li scī di ponersi a sta
re insieme con xpo nel suo tabernaculo. La duodecima ꝛ vltima
p̄eminētia: dignitade e priuilegio che hāno le aime beate sie Ma
gnificētia: pho che lor semp̄: magnificāo laudāo e glorificano dio
E questo solo e lo exercitio e lofficio de li spiriti beati. In quella
gloria eterna nō si fa altra arte ne mercātia ne exercitio ne altro
mangiare ne bere ne dormire: ma sempre laudare e magnificare
dio. Cosi de li angeli de li altri spiriti beati. Lequale laude so-
no mētale e con lo spirito facte: e scō Grego. dice che la laude chē
fanno li angeli: e in essa admiratiōe dela ꝯtēplatōe di dio. Ma di
cono li scī che nō solamēte in cielo sono laude mētale e sp̄uale: ma
anche vocale: zoe facte con voce. Et ogni melodia e dolcecia che
si possa nominare si ode resonare in quella patria celestiale. On-
de chome dice sancto Augustino nel libro de musica: ogni melo
dia che si troua e in vno di tre maniere: zoe o con voce: chome so

no le cãtione si cãtano con voce. Ouero con fiato: chõe sono trõbe: pifari e simili. Ouero con pulso: zoe con tochare di mano: come sono organi: liuti: arpe: cithare: e simili. Tutte q̃ste melodie risonano e fanosi in q̃lla patria. Pria con le voce cãtano li angeli e tutti li spiriti beati. E cio si proua p q̃llo che e scripto in Job q̃n dio parla e dice. Q̃n ãdaua le stelle matutine: iubilauano tutti li figlioli di dio: e Isaia dice: che q̃lli angeli cridauano e diceuano luno al altro. Sãctus Sanct⁹ Sanctus deus sabbaoth. E sãcto Johãne nelo Apocalipse dice che vdi voce quasi chõe di molte voce. In cielo che diceano Alleluya laude e gloria e virtude al dio nostro. E scõ Anselmo dice. Se ti dilecta melodio iui li chori deli angeli cãtiano sencia fine. E scõ Joãne nelo Apocalipse dice che vide chõe vno mare di vedro: a quelli che stauano sopra el mare haueano le cithare di dio: e cãtauano il cãtico di Moyses suo di dio: e il cãtico del agnello. Le cithare de dio sono li corpi deli sci afflicti de abstinẽtie e penitẽtie. Chõe neli ꝯfessori: ꝛ attriti di pene: chome neli martyri: pho che la cithara si fa di legno e dẽtro e vacua e le corde sono de budelle de animali. E q̃lli che sonano le cithare sono li spiriti beati. Anche dice esso scõ Joãne nelo Apocalipse ch̃ vdi vna voce da cielo: chõe voce de molte aque e chõe voce de vno grãde throno. E la voce che io vdi: chõe di citharisti: liquali sonauano nele cithare sue. E cãtauano vno cãtico nouo denãti ala sedia di dio: e danãti ali qnatro aiali. Per le quale tutte auctoritade assai si dimõstra: chõe i cielo sono canti e soni. E legesi di molti sci che ala lor morte: sono stati vditi in q̃sta vita cãti e soni di suauissimi instrumẽti. E q̃n li angeli sono venuti e li sci p portar le aime al cielo de essi sci. Onde e da credere che dolcissimi soni e cãti ꝯtinnamẽti si faciano q̃lla gloria celestiale E sopra q̃llo psalmo di Dauid che dice. Exultarano li sci nela gloria. Et allegraranosi nele camere sue. Dice la chiosa in q̃lla patria serano soni: pho che iui serano laude cõ voce. E cosi tengono comunamẽte li sci. E q̃ste cose bastino dele dote e ꝑeminentie: le quale hãno le anime beate in quella gloria celestiale.

Anch̃ meditatõe de essa gloria e di dodeci altri ꝑmi e ꝑrogatine: leq̃le hauerano li beati in q̃lla gloria doppo la resurrectõe q̃n iui serãno li corpi glorificati insieme cõ le aime. Capi. xxiiij.

NOn solamēte serāno priuilegiate le anime beate in q̃lla gloria del paradiso : Ma anche poi che cō li corpi glorificati serāno le aīme beate hauerāno anche molte dote priuilegij e p̃eminētie oltra q̃lle che hauerāno hauute le anime sencia li corpi. Onde dice sancto Hieronimo che maiore gloria sera neli sci qn̄ la su serāno cō li corpi che qn̄ serano cō le aīme sole. Nō pderano adūq3 la gloria e dolcecia che hauerāno hauuta cō le aīme: ma q̃lla li sera acresciuta: z augmētata Onde oltra le predicte .xij. p̃rogatiue lequale habiamo dicte nel p̃cedēte capitulo che hauerāno le aīme gloriose: poniamo altre dodece dote donatione p̃rogatiue e priuilegij: lequale hauerāno li corpi glorificati. Retinēdo q̃lle che hauerāno riceuuti sencia li corpi: lequale sono queste: de laquale le prime quatro sono dicte da li sancti: le quatro dote de li corpi glorificati.

Clarita: Subtilita: Impassibilita: Agilita. Formosita odornāte Etade ꝯformāte. Sēsualita iocundāte. Sanita fortificāte. Gentilecia sublimata. Richecia exterminata: dolcecia dilatata. Longecia ppetuata. Queste prime quatro sono chiamate le quatro dote del corpo glorioso. La prima delequale e dicta clarita: perho che li corpi deli beati quando serano resuscitati: e postogli le anime dentro e collocate in questo cielo Empireo Serāno belli lucidi chiari e risplendenti: chome el sole: secondo che e scripto nel libro dela Sapientia quando dice. Li iusti risplenderanno: e chome sintile nel canaro discorrerano. Et esso Christo disse che li iusti risplenderanno chome il Sole. Et non se intende questo secondo che dicono li doctori dela clarita del sole al modo chil luce e risplende adesso. Ma secūdo che sera lucido esso sole doppo il iudicio: elquale sera molto piu lucido che nō e hora: scōo che dice Isaia: elquale dice che sera la luce dela luna cōe la luce del sole: e la luce del sole sera sette volte piu che la luce de sette di.

Serāno adūq3 li corpi gloriosi: lucidi: chiari: risplendēti: chōe e loro. E chome dice sancto Augustino nel libro de ciuitate dei. serāno li sancti p tutte le mēbre sue cominciando dal capo fino ali pedi belli et formosissimi che pareranno piu belli zoe che non e

il sole hauēdo a tutte le lor mēbre vno colore bellissimo che ma=
rauigliosamēte dilectara a chi guardara in essi. E tutti nō haue
rāno vno medesimo colore: Ma ciascuno hauera colore ꝓportio
nato ala sua ꝯplexione: e secūdo li meriti sui. E tutti q̃lli corpi se=
rāno lucidi: risplendēti e luminosi. E tāto sera q̃llo grāde splēdo
re che vscira de quelli corpi che scōo che dicono li sci. Ciascuno
beato da ꝑ se cō lo razo suo singulare e particulare. Illuminara
tutto el paradiso facēdo tāto splēdore che intellecto hūano in que
sta vita nol poteria ꝯprehēdere: e chōe dicono li sancti. Grande
de differētia e da luce e splēdore elquale nasce del corpo de chri=
sto da la luce e splēdore deli altri sci. E q̃sto volse dire scō Pau
lo quādo disse che altra e la clarita del sole altra q̃lla dela Luna
e altra q̃lla dele stelle. E che vna stella e differēte de vn altra stel
la in clarita. La clarita del corpo di christo e assimigliata al Sole
La clarita dela nostra madōna e assimigliata ala Luna. E la cla
rita deli altri sci e assimigliata ale stelle: lequale stelle anche sono
differēte tra se: ꝑho che vna e piu risplendēte che laltra. Cosi se=
ra neli sci: ꝑho che auēga che tutti siano bellissimi e formosissimi
e risplendēti ꝑ tutte le mēbre deli sui corpi: etiādio quelli che in q̃
sta vita haueano brutissimi corpi: pur anche tra lor e differentia
ꝑho che vno sera piu formoso: piu chiaro e piu risplendēte secun
do el grado de la ꝯplexione sua: e scōo li meriti sui. E dice sancto
Augusti. che q̃lli che serano stati martyri in q̃sta vita ꝑ lo nome
di christo hauerāno nel suo corpo le cicatrice e li segni d̃l suo mar
tyrio: zoe che q̃lli che li sera stato tagliato il capo li parera la cica
trice atorno la gola. E cosi li altri che hauerāno riceuuto el mar=
tyrio li parera alcuno segno di q̃llo martyrio. Elquale segno nō
perho difformara quel corpo. E q̃sti segni ꝑ tāto li apparerano:
ꝑ piu sua gloria e honore: ꝑho che serāno indicio dela lor virtu=
de. La scōa dota e preeminētia deli corpi gloriosi e dicta subti
litade: ꝑho che li corpi glorificati serāno subtilissimi e penetrati=
ui. Onde dicono li sancti che ꝑ la virtude dela beatitudine del
aima tanto sera la grādecia dela virtude actiua de essi corpi: che
passarāno e penetrarāno molto piu efficacemēte che nō fa el foco
e laere. Onde dice scō Anselmo che ciascuno beato tāto sera for
te che etiādio se lui volesse potrebbe mouere tutta la terra. E q̃=

sta sua fortecia sera piu tosto a sua bellecia a pfectone che a pdure a fare alcuno acto di grāde fortecia. E q̄sti corpi serāno tāto subtili e penetratiui che poriano passare e penetrare p li altri corpi ꝛ entrare nele stantie serate nō essendo apte. E passare chōe fa el sole e laere. Nō dimeno pur hauerāno ciascuno il suo corpo: e ciascuno circūscripto dal ꝓprio loco: si che dui corpi gloriosi non potrano stare insieme: si che occupino vno medesimo loco. La tercia dota e p̄eminētia del corpo glorioso e ipassibilita: pbo che el corpo glorioso nō potra riceuere alcuna passione: laquale sia ꝯtraria ala sua pfectōne. E q̄sta ipassibilitade resuscitara dala virtu del aīa: laquale potētemēte ꝯtiene il suo corpo: si che da niuna cosa difuori si potra imutare. Serāno adūqȝ sanissimi si che niuno male potrano patire ne fredo ne caldo ne fame: ne sete: ne sonno ne febre: ne doglia alcuna lesione o molestia sentire: e q̄llo che dice scō Paulo che bisogna che q̄sto corruptibile si vesta de incorruptibilita. E q̄sto mortale si vesta de imortalita. E di q̄sto e anche scripto nelo Apocalipse quādo dice che leuara via dio ogni lachrima da li otchi de sancti: e nō sera piu ne piāto ne cridore ne alcuno dolore. E Isaia dice che piu nō hauerāno ne fame ne sete: e nō cadera sopra di loro sole ne alcuno caldo: e scō Anselmo dice a li electi di dio. Niuna lesione li potra sopraueníre. Non ferro ne foco ne aqua li nocera. A lor nō sera alcuna necessita: imbecilita: debilita: ouer infirmita. Ma sana felicita e felicissima sanita. Et anchora serāno impassibili sencia poter patire alcuna lesione che dicono li sancti che se fossero posti nel foco delo inferno nō sentirebeno alcuna lesione. E q̄sta e p la grāde virtude de la beatitudine del anima: laquale redūda nel corpo. De laquale dice scō Augusti. a Dioscoro quādo dice: tāto patēte a facto dio lanima che p la sua ppetua felicita redūda nel corpo ppetua sanita

La quarta dota e preeminētia del corpo glorificato e Agilita: zoe che li corpi gloriosi serāno legieri che faranno: scōo che dice Isaia elquale dice: coloro che sperano nel signore mutaranno la fortecia. Riceuerāno le pēne: chōe laquila. Correrāno e nō si affaticarano. Caminarāno e nō māc harāno. Onde cōe lania si moue oue li piace: e discorre i vno momēto p tutto el mūdo e doue el

la vuole. Cosi al hora laia potra cosi velocemente mouere il suo corpo: cōe ella moue se medesima. E q̄sto dice scō Augu. q̄n dice che doue vora il spirito lui incontinēte sera il corpo. Si che se vora andare il corpo in vno loco lutano mille miglia: cōe laima o lo ītellecto in vno momēto e batere de otchio. potra volare a q̄llo loco: cosi potra anchora volare el corpo. Queste quatro sopra dicte sono le quatro dote prīcipale del corpo glorioso. Ma seguitiamo ponēdo le altre octo p̄eminētie e p̄rogatiue: lequale anche hauerāno li corpi gloriosi: le quale sono le quatro infrascripte: zoe Formosita adornāte. Eta ꝯformāte. Sēsualita iocundāte. Sanita fortificāte. La prima p̄eminētia di q̄sta: laq̄le e la q̄nta i ordine e formosita e bellecia adornante: zoe che q̄lli corpi gloriosi hauerāno in tutti li mēbri sui tutte q̄lle bellecie lequale sogliono adornare e fare formoso el corpo: cōe e li capilli biōdi e risplēdenti la fronte piana e larga senza ruga alcuna li otchi nigri risplendenti: labri sotili ꝛ Naso mediocre. Oretchie picole E cossi tutti q̄lli mēbri che sono belli e che fāno il corpo bello e formoso tutti li serāno. Et serāno simili al corpo de xp̄o: nelquale nō e macula ne diffecto alcuno scōo quel dicto delo apostolo q̄n dice che esso christo Jesu riformata el corpo del hūilita nostra ꝯfigurato al corpo dela clarita sua. E cosi li corpi gloriosi nō hauerāno alcuna cosa in laquale possa difformare el corpo: scōo che dice sancto Augu. Ne in colore ne in figura ne in diminutōe: ne sopra abundantia Onde se prima era volto nigro: cōe sono li indiani o altramente brutto colore ꝛ riprehēsibile. Al hora sera belissimo et vigoroso colore. Anche se prima era deformita nela figura: zoe se era alcuna macula nela facia et storto el volto o el naso o otchi guerci: o gobbo nela p̄sona: o ciotto e simili diffecti: liquali dissormano il corpo tutti q̄sti diffecti serāno tolti via. Anche se sera stata deformita in diminutōe: zoe māchamēto i alcuno mēbro: o piede o mano: o otchio: tutti li mēbri li serāno sencia alcun māchamēto. Et se sera stato troppo picolo el corpo o troppo grādi: o otchi: o capo o naso: o altri simili: ogni cosa sera redut ta al debito suo. E cossi dice scō Augu. che tutti li corpi gloriosi serano sencia alcū vicio e difecto. Elquale anche dice che quelle cose che sono adornamento del corpo bene che non siano necessarie: chome li capelli nele

dõne: e le barbe neli homini. E pho dice che hauerãno li peli e le barbe: e li capelli: e le onge con quella grandecia e quantitade laquale sia abelecia del corpo. La sexta p̃eminẽtia che hauerã no li corpi gloriosi sie Etade ꝯformante: zoe che tutti seranno de vna etade e tempo: zoe di trenta tre anni. Nela quale etade era il nostro Saluatore xp̃o quãdo fu posto su la croce. Nela quale etade anche fu facto Adam. E questo si proua ꝑ lo dicto di san= cto Paulo quãdo dice: per fin che noi veniremo homini perfe= cti in la misura dela etade dela plenitudine de christo. Onde di= ce scõ Augu. che tutti serano in q̃lla etade virile e in qnello stato del corpo e dela virtu naturale: laquale hauessãno hauuti q̃lli ch̃ serãno azonti fino a q̃lla etade: ouer haueriaoo hauuti se tanto fossero visi: e cosi li picoli e li vetchi tutti seranno in quello stato e quella etade. E dice scõ Augu. che serãno tutti nel sexo suo: zoe maschi e femine chome prima erano. La septima p̃eminentia laquale hauerãno li corpi gloriosi sera Sẽsualita exultãte: perho che tutti quelli sancti gloriosi hauerãno iocũdita: piacere: e exulta tione mirabili in tutti li sui sentimẽti. Onde chõe si mõstra ꝑ le cose che sono dicte disopra. Lanima ꝑ la gloria sua substãtiale se ra glorificata in tutti li cinq3 sentimẽti spirituali: pho che ella ve= dera dio ꝑ chiara e facile cognitione. Gustarallo ꝑ dilectõe: tro uarallo ꝑ adhesione: o adoraralo ꝑ trãsformatione. Udiralo per adimpletione dela sua volũtade. Adũq3 ꝑ qnesti sentimẽti glori ficati nel aĩa redũdara la gloria neli sentimẽti del corpo glorioso. E q̃to piu lanima sera glorificata da dio neli sui sentimẽti: tanto maiore gloria redũdera neli sentimẽti del corpo. E pho pria el vedere sera di tanta ꝑfectiõe che nõ potra essere corropto ne ipa= ciato da alcuna cosa difuori: pho che sencia alcuno obstaculo ve= dera tutte le cose corporale. Et incio hauera .xij. nobilitade pria che vedera tutte le cose cosi dẽtro cõe di fuori: cosi vedẽdo corpi al trui dẽtro cõe li corpi di fuora Scõo vedera locbio cosi disoto cõe di sopra. Tercio cosi vedera da lutano cõe da ꝑsso. Quarto cossi le cose picule cõe le grãde. Quito vederãno cosi danãti cõe d̃ die tro: anche nõ si riuoltãdo. Sexto vedera le cose disopra nõ leuan do su li otchi. Septio le cose disotto nõ inclinãdo li otchi. Octa uo vederã diuerse cose etiãdio infinite diuise luna da laltra: chõe

se fossero tutte vnite insieme. Nono vedera molte cose vnite in-
sieme: e vederalle cõe se ciascuna fosse da p se e separate. Decio
vedera cosi di nocte cõe di dí: Undecio vedera cosi tenẽdo li ot-
chi chiusi cõe apti. Duodecio vedera sencia alcuna fatica tutte le
cose sopradicte. Anche el sentimẽto delo vdire sera pfecto: p-
ho che nullo obstaculo el potra ípaciare ne ꝯturbare: e maxiamẽ
te in tre cose sera pfecto. Pria vdira insieme tutte le voce e tut-
ti li soni e li cãti de tutto il paradiso sencia reuerberatõe de aere.
Scõo discernera tutti li cãti e tutti li soni luno da laltro: si che lu
no nõ impaciara laltro. Tercio odi sencia obstaculo tutti li canti
e soni: cosi da longi cõe da presso. Anche lodorato hauera tre pfe
ctione. Pria odorara insieme tutti li odori chõe se fosse vno so-
lo odore. Scõo distinctamẽte ciascuno odore da per se: si che vno
odore nõ sera ipaciato. Tercio cosi da lutano cõe da pſſo. Anche
el gusto sera in questo modo neli beati: nõ che sia iui gusto actuale
da sapori: pho che non visi mãgia ne beue. Ma la dolcecia dela
gloria del anima redũdera nel sentimẽto del gusto e creara nela
lingua e nel gusto beato vna suauissima hũidita: e q̃llo sapore elq̃
le corespõde ala pfectione di quella cosa. Anche el sentimẽto del
tacto sera pfecto in quelli gloriosi corpi: pho che lanima con vna
quietissima suauita se acostara a dio: e cosi acostata li ipartira vna
iocũdissima adherẽtia si che la dolcecia che laia sentira in acostar
si a dio fara sentire anche al corpo: laqual cosa nõ si po dare ad in
tẽd ere in questa vita se forsi alcuno p singulare ꝑuilegio nõ haues
se prouato essendo posto in excesso di mẽte vna dolcecia diuia nel
suo corpo chi cio hauessa p expiẽtia ꝓuato alcuna cosa ne potreb
be parlare. La octaua ꝑeminẽtia che hauerãno li corpi glorio
si sera sanita fortificãte: pho che serano sani forti e vigorosi sen-
cia alcuno difecto ne malicia ne infirmita in alcuna parte del cor-
po tutti sinceri: puri: e mundi: non apti a sentire alcuna lesione ne
molestia da alcuno cõtrario. Forti e vigorosi in tutte le parte del
corpo: dele quale tutte cose dice sancto Augustino. Partirassi
da li corpi nostri ogni deformita: ogni tardita: ogni ĩfirmita: ogni
corruptione. Ogni deformita per la clarita: ogni tardita per la
agilita: ogni infirmita per la spiritualita. Ogni incorruptione per
la impassibilita. E q̃sto volse dire sctõ Paulo quãdo disse: e se-

minato incorruptõe:e resuscitara in incorruptiõe. E seminato in
ignobilita e resuscitara in gloria. Semiato in infirmita:e resusci
tar in virtude:seminato animale:e resuscitara spirituale. Di qsta
sanitade de li sancti e liberatiõe da ogni molestia e lesione assai e
dicto di sopra:pho piu nõ bisogna qui dire. Sequita altre qua
tro dignitade e preeminẽtie grãde:lequale sono qste:zoe Genti
lecia sublimata. Richecia exterminata:dolcecia dilatata:e longe
cia ppetuata. La prima ouero la nona preeminẽtia o dignita se-
ra che serano tutti nobili gẽtili e sublimati:& iui nõ sera le differẽ
tie di sangue e di nobilita chõe e in qsto mũdo: ma tutti serauno
principi e Regi e signori:figlioli di dio:fratelli di xpo:e cohere-
di insieme cõ lui. Onde el giorno del iudicio dira: a tutti qlli che
vora menare con seco a qlla gloria. Uenite benedicti del mio pa
dre a possedere il regno:elquale ve e stato apparechiato. E in se
gno di cio tutti hauerano vna corona di oro in capo: laqle e chia-
mata aurea:de laquale habiamo dicto di sopra. Et alcuni altri
sopra quella corona haueranno vn altra coronella: zoe li virgini
martyri: e predicatori:chõe anche disopra e dicto. La decima
prerogatiua che hauerãno li corpi gloriosi sera richecia extermi-
nata:pho che niuno sera ponero in quella patria. Ma tutti seran
no richi e hauerãno qlla che lor desiderarano:pho che hauendo
dio hauerãno ogni cosa. E se desiderano de hauere alcuna cosa
potrano comãdare:& ogni cosa che desiderarano li sera offerta:
di questo anche e dicto disopra nel pcedẽte capitulo neli priuile-
gij che hauerãno le anime gloriose. La vndecima pemiñetia
che hauerãno li corpi gloriosi sera dolcecia dilatata:pho che sta-
rano in gaudij feste: canti e soni cantãdo diuerse e varie cancione
e ballate:e sonãdo diuersi instrumẽti:facendo tutti vna armonia
e melodia: laquale nõ si poteria pẽsare in qsta vita. E rispõdẽdo
luno al altro. de lequale melodie e armonie e dicto anche nel p-
cedẽte capitulo. Onde semp starãno in dolcecia e suauita dilecto
e iocũdita tutti li sentimẽti deli corpi gloriosi. Onde dice sancto
Anselmo. Quella eterna delectatione de li sci cosi si sentira cõe
se alcuno fosse nel foco e il foco si sentisse p tutto il corpo. Cosi p
tutti li mẽbri del corpo si sentira la volupta e dilecto del paradi-
so:cõe se tutto il corpo fusse gola. Onde chõme li dãnati riceuẽo

multi grandi et in estimabili tormēti e pene p tutto li membri del corpo p che nō hāno voluto far bene. Molto maiormente li electi hauerāno dolcecia i tutti li lor mēbri. Onde dio rēpiera di mirabile dilectiōe tutti li cinq₃ sentimēti del corpo. Prima elvi so: pho che chōe piu volte e dicto vederāno dio a facia a facia. Anche vederāno la gloria deli angeli e deli altri sancti: e la pena de li sui nemici che serano nelo inferno. Anche le vdito se rēpiera di mirabile dolcecia: pho che incessantemēte sonara larmonia d li cieli e de li angeli e de li altri sancti: de liquali dice scō Hiero. seruiēdo a q̃lla Eustochio quādo dice. O quale sera quel di quādo dice. O quale sera quel di quādo Maria madre del signore ti venera incōtro acōpagnata da li chori dele virgine: e doppo faraon e somerso nel mare rosso tenēdo el timpano. Cātara respondendoli le altre e dicēdo: cātiamo al signore: pho che gloriosamēte egli e honorificato. Anche lo odorato sentira mirabile delectatione: zoe suauissimo odore: Anch el gusto: elquale se inebrira del torrēte dela volupta di dio. Onde dice scō Bernar. che tāto se inebriarano di dio li beati che se dimēticarāno se stessi; anche el tochare: pho che tutte le cose dure e aspre serāno partite: e tutte le suaue li serāno: chōe dice scō Augusti. elquale dice passa il dolore e la pena cō fine. E viene el gaudio e la leticia sencia fine de tutti q̃sti sensi: liquali serano pieni di tāta suauita parla sancto Augusti. e dice. In paradiso sera bellecia inextiabile: opposita a vedere larmonia deli angeli resonāte alo vdire.. Odore de tutte le specie respirāte al olfato dolcecia incōparabile descorrēte al gusto. Suauita ineffabile sogetta al tacto: e scō Bernardo di q̃sti dilecti dice. O citade celestiale. Māsione secura: patria clh cōtiene in se tutto cio che dilecta: populo sencia mēoratiōe: habitatori quieti homi che de niuna cosa hāno disasio. O quāte gloriose cose sono dicte di te: o citade di dio. La duodecia ⁊ vltia p̄eminētia: la quale hauerano li corpi gloriosi sera lōgecia ppetuata pho che in tāta gloria e beatitudine e dilecti gaudij e piaceri starāno sencia fine ⁊ in ppetuo: e David dice. Il regno tuo e regno de tutti li seculi. E nel libro dela sapiētia e scripto che li iusti in ppetuo viuerāno: e nelo Exodo e scripto Il signore regnara icterno e oltra. Quāta sia q̃sta eternita: zoe. che mai nō ha fine non si

po mõstrare p exẽplo. Ma pur poniamo tale quale exẽplo. Se i vna piacia spaciosissima fosse posto tutto el miglio che e in tutto el mñdo e in capo de cento anni venisse vna vcella; laquale ne por tasse via vno grano solamẽte: e cosi in capo de cẽto anni vno altro grano che tutto lauesse portato via: anchora nõ serebbe finito el termine dela eternita. Ma bisognarebbe anche incominciare a stare tãta migliara de anni: q̃to sono le stelle del cielo. E finite quelle anche incominciare tanti milioni de ãni quãte sono le grane dela arena del mare: ꝛ anchora nõ serebbe finita la eternitade. E se anche stãdo pur vna hora in q̃lla gloria: cõe dicono li sã cti si sente tãta dolcecia q̃ta adñq3 sua vita si sentira stãdoli eternalmẽte sencia fine. Per tãto forciamosi di portarsi si factamẽte q ch possiamo poi assagiare chõe ella e facta. Et habiamo mõ strato el meglio che habiamo potuto chome e facta la gloria de vita eterna volẽdo aprire la via ale anime desiderose de meditare nela sua oratione quella gloria sempiterna: laquale habiamo posta p la vltia meditatiõe che si po fare nela oratiõe mẽtale: pho facẽdo fine a q̃ste meditatione. Anche faciamo fine ala p̃sente opera e tractato. Aspirãdo e cohopando e suggerẽdo al principio mezo e fine: esso Jesu christo benedeto. El quale cõ lo padre e con lo spirito sancto e benedeto in secula seculoꝝ Amen.

Impressa questa benedeta opera cõtemplatiua e vtilissima a ziaschadun fidel christiano: che secõdo dio vuol reger la vita sua in allegreza de spiritu Compiacer a Christo Saluatore et acquistar da lui salute. M.cccc.lxxxxiiij.

maria